TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0608

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Virginio dalla Forza

origini, storia apologia della città di Udine

[illegible]08

N.
M.S.S.
608

E

Virginio dalla Forza

„Descrittione della città d'Udine,
„Capo e Metropoli della Provincia
„del Friuli.

Avvi un sonetto in morte del P. Simplicio Gorla, Barnabita.

L'autore è Virginio Dalla Forza, Nipote di Fabio.

Dell' origine et antichità della Città di Udine.

A

A

Virginio dalla Forza.

Dell'origine et antichità
della città di Udine (frammenti)

L'autore è Virginio Dalla Forza, Nipote di Fabio.

Dell'origine et antichità della Città di Udine.

Cap. I.

L'opinioni de' Scrittori sono molto varie et tra di loro differenti circa l'origine, et antichità di questa Città nostra, alcuni tengono, che sia nova, et molto moderna altri antichissima, dando ne' due estremi, altri assai antica, ne mancano di questi, che la fanno non tutta antica, ne totalmente moderna, ma media.

A procedere con ordine retto, et con ogni facilità in questa premurosa et necessaria inquisitione si deve primieramente ripigliare i tempi moderni, poi li medii, indi passar agli antichi, et in ultimo agli antichissimi di questi si dirà nel seguente 2do Cap.

Coloro che intendono sia moderna sono Biondo Flavio da Forlì nella sua Italia illustrata mentre discorre della decima regione d'Italia, cioè del Friuli et Rafaele Volterrano ne' Commentarij delle cose d'Italia . . . . questi dice . . in questa Provincia parimente è Utina nova Terra da duchi di Baviera, come si dice, negli anni 1200 edificata.

(Seguono c. 12 in confutaz.e del Biondo, e poche parole contro il Volterrano.)

Altri Autori danno l'origine a Udene della venuta d'Attila in Italia all'assedio d'Aquileia che fu dell'anno 450 della nascita del Sr. Gesù Christo, et questa sarà la media posta nel secondo luogo.

Ma Antonio Sabellico voleva con la sua opinione, che Udine fusse detta Utinum dagli Unni d'Attila, ma poi meglio informato si mutò, chiamandola Utinum e ciò viene ancora confermato da Leandro Alberti; Ottone Frisingense nella sua Cronica libro 4. cap. ... de eversione Aquileiae, dice di esser stato in persona in questa Città, che vidde il Castello et che udì dagli habitanti due opinioni, circa l'antichità della med.ma l'una che havesse l'origine d'Attila, l'altra da Cesare; tanta autem in obsidione hujus Urbis, et mora et multitudo fuit, ut mira magnitudinis montem Utinum dictum, quem ipse vidi, in medium agris ab exercitu comportatum incolae usque hodie affirmant, alii tamen a Julio Caesare eundem montem factum tradunt = mentre che questo Autore fu in Udine come egli dice, quegli che asserivano la prima opinione poi essere, che come non informati, et poco o niente historici fussero stati del volgo. —

Par che nella prima opinione concorra anche il Senator Bernardo Giustiniano nel libro 3. della sua Historia Venetiana —— = Seguono le confutaz.i —

la d.a opinione ch' Udine habbia havuta la sua origine da Giulio Cesare, è natata nel passo di sopra allegato d'Ottone Frisingense, anco Paolo Diacono la porta, il Candido, et altri se così fosse, et che non si potesse passar più avanti, si potrebbe dire, che sua origine non mediocre, ma tra tutte l'antiche: poiche ben comprende 17. secoli. —

Sono però molti altri scrittori che trattano questa materia, et dicono Udine essere stata più antica, ma che Cesare vedendola distrutta facilmente da Cimbri, quando per questa parte passavano in Italia per la commodità del sito, la ritornasse in piedi, et per i riguardi d'Aquileia gli desse anco il suo nome. . . .

Al tempo di Plinio Udine era in piedi refabricata da Cesare alcuni pochi anni avanti ch'egli fosse morto, et se bene Plinio dice che Altina fu distrutta egli dice la verità et intende quello, che avanti di lui dissero Catone et Sabo Lisone, ma ciò non contradice che dopo la distruttione non fosse refabricata, et che stasse in piedi al tempo di Plinio come Foro Julio se non come Altina si interiit come Altina al suo tempo era fiorita come Foro Julio, ed il detto Plinio due volte la chiama con tal nome Juliensses Carnorum, Forojulienses Cognomine Transpadani, et così Candido pure che Udine è il vero Foro Julio.

Son tra gli Autori, i quali vanno discorrendo di questa nova origine d'Udine fatta da Tiranno, Giuseppe Sporeno, Henrico Palladio, e Gian Giuseppe Capodagli

1

Originale

Dell' origine, et antichità della Città d' Udine

Cap. I°

L' opinioni di Scrittori sono molto varie, et fra di loro differenti circa l' origine et antichità di questa Città Nostra, alcuni tengono che sia nova, e molto moderna altri antichissima, dando ni due estremi, altri assai antica ne mancano di quegli, che la fanno non tutta antica ni totalmente moderna, ma media.

A procedere con ordine netto, et con ogni facilità in questa premurata, et necessaria inquisitione si deve primieramente ripigliare i tempi Moderni, poi li medij, indi passar a gli antichi, et in ultimo à gli antichissimi di questi si dirà nel seguente 2do Cap. –

Coloro che intendono sia moderna sono Biondo Flavio da Forlì nella sua Italia restaurata, mentre discorre della decima regione d' Italia, cioè del Friuli, et Rafaele Volterrano ni Commentarij delle cose d' Italia, per maggiore facilità di tutti, et anco di quegli, che non hanno intelligenza della lingua latina porterò il testo del Biondo tradotto nella Italiana di Lucio Fauno tale pervenuto in mia mano, che parla in questa forma, et in questa pianura, ch' è qui presso il fiume Tagliamento sopra Aquileja

a' 30 miglia è Utino terra bona, et richissima
in tutta quella Contrada, et è Moderna, tal
che non se ne fà mentione alcuna nelle Hi-
storie di Goti, nè in quelle di Longobardi;
nè ancora nei fatti operati poco inanzi alla nostra etade:
onde io m'inchino a credere quel che volgarmente si dice, cioè
che sia stata 300 anni a dietro edificata dalle Genti
d'Austria: perciochè li duchi di Austria signoreggiarono
questo paese.

Il Volterrano incorre nella istessa opinione, ma va con parole
„ molto più ristrette, mentre dice: In questa Provincia pari-
„ mente è Utina, come si dice negli anni 1200 edificata.

Ritornando al Biondo per la regola di quanto egli scrive, si
comprende ch'egli ha fatto di molti errori, e che non è stato
ben informato delle cose del Friuli, et pochissimo, anzi niente
della Città d'Udine. Ma avanti ch'io passi oltre
bisogna ch'io scriva quello, che dicono gli altri osser=
vatori delle di lui opere, al quale per gli errori
da lui commessi, e per li scritti furono men=
zognari gli vanno lesando

la fede in questa guisa; l'Autore delli Commentarij di Pio secondo lo chiama trascurato, et negligente Scrittore, il quale hebbe il suo fine à rappresentar molto, ma con poca verità, tutti ingannando con le sue merci bugiarde, e poco buone, li suoi compratori.

" Blondus ab eloquentia prisca fuit, neque
" satis diligenter, quę scripsit examinauit non
" quam vera, sed quam multa scriberet curam
" habuit, extant, et alia Blondi opera non pa=
" rum utilitatis, quamuis cautè legenda sunt,
" ne falsa pro veris accipias: in pluribus enim
" errasse deprehenditur: Francesco Irenico
Autore Tedesco parlando del Biondo dice;
" taceo prudens mille somnia, quę in Blon=
" do, ac cęteris uidimus apertissima.

Ma veniamo alli errori, ch'esso hà comessi nel particolare nostro, et questi sono diuersi, primieramente egli dice, che Vdine sia presso del Fiume Tagliamento, egli s'inganna, essendo da quel Fiume lontano quindeci, et più miglia, ne si può reuocare in dubbio, poiche chi hà caminato, et tuttauia calca il suolo di questa Prouincia, sà, et comprende sicuramente una tale distanza

Per secondo scriue ancora, che Vdine sia di sopra Aquileia 30. Miglia, anco questa è opinione

totalmente erronea, è certa cosa che anti-
camente Vdine auanti d'Attila, et la destrut-
tione d'Aquileia non era lontana da quella
Metropoli altro che 12. miglia, ma quella Città
per la sua euersione si può dire sia riddotta
in pochissime Case, et è tirata in giù per cir-
ca 3 miglia, onde di presente, et al tempo
del Biondo Vdine non 30. miglia, ma à pe-
na era 15 sole lontana d'Aquileia, et però
in quelle sue miglia è in errore della mittà.

In terzo luoco egli fà una maggiore scapata,
scriue nell'historie al libro 9. redotte in Com-
pendio da Papa Pio, et tradotte in Italiano
dall'istesso Fauno parlando della presa di
Vdine sotto il nome di Foro Iulio fatta da Ca-
cano Rè de' Bauari per gli amori riusciti
infelici della Duchessa Romilda con queste for-
" mali parole. Egli fè poi uscire da quella Città
" tutto il popolo, e vi' attaccò il fuoco di modo che
" ne ancora si conosce hoggi il luogo doue que-
" sta Città si fosse. pouera Città di Vdine riddotta
in peggior stato di Troia, Sagunto Numantia,
et Corinto di sopra nelle loro infelicità consi-
derate, se Biondo hauesse detto, che Cacano
hauesse fatta destruggere la Città, et condurre
la materia altroue, fatti otturare i buchi delli
fondamenti, et fatto il fondi seminar di sale

in

in quella guisa che fece Federico 2.° Imperatore della Città di Millano, acciò li Milanesi perdessero affatto la speranza di più riedificarla, et habitarla, et che tale fusse seguito il fatto di quella presa, potrebbe il suo detto havere qualche faccia di verità, ma che l'incendio habbia fatto del tutto perdere la notitia del sito della Città incendiata, è errore d'ignoranza, che non merita il compatimento: il fuoco abbrugia i legnami, et le materie, che pur sono combustibili, ma non già le muraglie dei recinti, ne delle fabriche situate dentro, queste può annerire, ma non desolarle, et che doppo dell'incendio non s'habbia potuto rintracciare vestigia, s'egli hà detto il vero si comprenda da quello, che di più qui si và ordinatamente considerando

Che il Foro Iulio sia stato in piedi doppo la sua presa fatta dal Bavaro con quanti fatti si proua? ma un solo bastar douerebbe, et è questo, si comprende, che Biondo nõ hà hauuta per le mani, ne letta l'Historia longobardica di Paolo Diacono, mi sia detto, doue Paolo, che fu tanti anni doppo il fatto di Romilda, è della presa della Città hebbe il suo nascimento, et doue scrisse la

sua habitatione per la gran parte della
sua vita pure nella Città di Foro Julio, adunq.
il Biondo hà detto una notabile falsità, che
se voleva esser historico accreditato, non
le sapendo, doveva passarle sotto silentio,
almeno nelli particolari al vero contrarij,
et à lui incogniti.

Due ragioni ancora muovono quel Scrittore d'
Historia à dire, che Udine fusse Moderna,
l'una perche non è nominata nelle historie
de' Goti, et Longobardi, ne di lei appaiono fatti
oprati, che poco inanzi la sua etade, et la se=
conda, che fusse fabricata dagli Austriaci 300.
anni avanti, che sarebbe dell'anno 1200. se=
condo il Volaterrano, perche all'hora, dic'
egli, i Duchi d'Austria signoreggiavano
questo paese.

Si risponde al primo, che l'argomento negativo
non prova la di lui assertione; Leandro
Alberti più diligente Scrittore del Biondo
nella sua Descrittione del Ducato del Friuli
tiene tutto al Biondo in contrario, et se con
questo nome di Udine non sarà nelle histo=
rie de' Goti, et Longobardi fatta di lei men=
tione, sarà con altro nome: Udine in di=
versi tempi è stata chiamata con più nomi
trà di loro paiono differenti, Utinum, Atina,

Forus

Forum Iulij, Hunnium, Vtinum, in Italiano Vdine, et in lingua Alemana Vueiden, nella Germania, come narra Giouanni Auentini è un' altra Città latinamente chiamata Vtinum, in lingua Alemana Ottingen, et in Italiano Ottinga, fù edificata da Vtone Prencipe, che la fece sua Regia, et Capitale, pare che le Città di questo nome portino dalla natura seco priuilegij molto conspicui, et riguardeuoli, come la Todesca Città nella Germania capitale di quel Principato, Vdenaim, ch'è l'istesso, che Filisburgo è una Piazza delle più forti, et trà le principali delle prime dell' Alsatia, et Vdine nel Friuli la casa di Giulio Cesare, la stanza d'Attila, il capo del Ducato del Friuli sotto de' Longobardi, et Francesi, sedia d'Imperatori, la Metropoli doppo l'euersione di Aquileia, Città [illegible] Principi [illegible] Episcopale, Patriarcale, et finalmente qui è l'ordinaria permanenza del Luogotenente Generale, et Comandante di tutta la Prouincia per la Ser.ma Republica Veneta

Tutti li nomi qui di sopra notati, et dati à questa Città nostra sono molto antichi, essendo ben spesso stata chiamata col nome di Foro Iulio, di ciò ne fà mentione Paolo Diacono nella sua Historia de' Longobardi, et che Vdine sia stato il uero Foro Iulio refabricato

da Cesare si procurerà à saburità nel 15.mo
Capitolo, che seguita la Vità di Cesare.

Queste Città, ~~le~~ c'hanno più nomi, e trà di loro differenti, com'è Lutetia, e Parigi, Felsina, et Bologna, se un' Historico nominerà Lutetia, et Felsina, non saranno secondo il Biondo Parigi, ne Bologna, chi scrivesse della Piazza di Vhenaim qui di sopra nominata non sarebbe forsi quella fortissima ~~Piazza~~ di Filisburgo, che gli anni passati diede tanto di affaticare à tutto l'Imperio, mentre fù assediata coi Francesi dentro, et pure è l'istessa con due nomi, è cosa certa che le Città, e Castelli particolarm.te nell' Europa, che portano il nome di Forum, lo hanno mutato da quello, che haueuano per l'adietro, così permettendo la conditione de' tempi, et li Dominij de' Prencipi.

Forum Cornelij si chiama anche Forum Sillæ, questa è la Città d'Imola

Forum Gigurtor. nella Spagna si nomina anco Medina di Rio seco

Forum Galliorum è Castel Franco

Forum Pompilij è Forlimpopoli

Forum Sempronij, è Fossombrone

Forum Voconij, è Cambresi nella Sauoia

Anco Pola edificata da Colchi, secondo l'opinione di Plinio hebbe al principio questo suo nome,

ma

ma doppo di Giulio Cesare si chiamò pietà Giu=
lia, et d'indi ritornò ad esser Pola

Ma per far maggiorm.^te conoscere al Mondo l'erro=
re del Biondo, mentre vuole Udine moderna,
et che non è stata nominata ne meno ne
gli anni non troppo dinanzi a lui, anzi che
col detto suo nome Udinese li scrittori antichi,
et moderni habbino di lei fatta mentione si
proua.

Primo col Vescouo Vincenzio Beluacense, ~~che
uisse negli anni dalla nascita del Reden=
tore 636, che pur sono gli anni oltre mille
sino al presente corsi~~, questo facendo men=
tione d'un Vescouo di Udine resa tali pa=
" role: Eidem tempus cum ad Palatium per=
" geret, cumq.; pro loco officij nostri sequie=
" remur, Teodolo tunc Notario qui postea
" summa cum gratia Utinensem rexit Eccle=
siam R et che Udine habbia hauuto il suo
Vescouo antico, chi leggerà nell'opera
presente il Capitolo 27.mo della vita di Carlo
Magno resterà pienamente pago di tal ue=
rità, lo conferma frà Filippo Ferrario Ales=
sandrino nella sua noua Topografia in
Martirologium Romanum, in quella parola
" Utinum, Udine, ea olim proprium habuit Epis=
" copus

R egli fu uno di [illegible] della città di Beauvais in Francia nell'anno [illegible] [illegible] fu egli [illegible] di Francia [illegible] [illegible] [illegible] parlando di lui queste parole, " noi l'adoriamo [illegible] " [illegible] nell' Historia =

Luca di Linda, dove tratta nella sua opera delli costumi delli Foroiulienti dice così, Udine è
" Città bella oltre modo, et poi passando oltre aggionge questo, che segue, quivi risiede
" il Luogotenente Senato mandato ogni 16.
" mesi dalla Republica al governo di tutta la
" Provincia, et il Patriarca d'Aquileia, il quale da molti centinaia d'anni in quà vi tiene
" la sua residenza in vece del di lei proprio
" Vescovo, che d'essa n'haveva già lo Spiritual
" Dominio

Li Vescovi di Udine furono non solo molti anni, ma molti secoli avanti l'anno 1200, che sono li 300. anni avanti del Biondo, anzi cessò il Vescovo, ma non il Vescovato incorporato nel Patriarcato d'Aquileia, mentre che Calisto Patriarca espulsò dalla Città il Vescovo Amatore, onde poi ne nacque l'insulto, che gli fece il Duca Pemone et la vendetta, che il Rè Luitprando fece contra del med.^mo^ Duca, incorporatione per atto di fatto confirmata con altri cinque Vescovati da Carlo Magno, 43
vedà mò il Biondo, et se esso non può, non essendo egli frà vivi, ogn'altro, che dalla sua parte tener volesse, perche se Udine era avanti del tempo da lui considerato per più secoli, se haveva il suo antico Vescovato,

et

et se dalli 3. Scrittori qui di sopra posti è
stata chiamata col suo nome, oltre tante ra=
gioni dette, et da dirsi più avanti, sarà conosciuto il Biondo
non chiaro, ma negro, oscuro, et falso né
suoi concetti.

Carlo Magno, et Ottone Imperatori in due Privi=
legij, che sono di circa nove secoli concedono
alli Patriarchi di quei tempi il Vescovato di
Udine, adonq. avanti del tempo descritto dal
Biondo era Udine. nel proposito del Privi=
legio dell' Imperator Carlo al suo passo si dis=
correrà con molto sodi, et stringenti fonda=
menti

Giovanni Pierio di Cividal di Belluno nel terzo
Libro de' suoi Geroglifici racconta, che gli Udi=
nesi elessero per loro Duca il sodetto Pemone,
che fù però col consenso, et volontà del Rè
de' Longobardi, ch'era di questa Provincia
" patrone, così egli parla. Invenies huius=
" modi exempla in Historijs etiam recentio=
" ribus, ut de Pemone Bellunensi, quem
" Utinenses ob integritatem, iustitiam, sum=
" mamq. prudentiam sibi delegere, anco que=
sto passo stringe forte, et convince bene
à meraviglia il Biondo, ne più occorre
passar oltre sopra di questa prima mal fondata
ragione, essendo il Duca Pemone stato nel
Mondo più secoli avanti di quello parla il Biondo

La seconda, ch'egli porta è perche Vdine è stata
fabricata dagli Austriaci, nel suo testo latino,
che in questa lingua qui gioua apportarlo, et si dice in tal forma. Hinc quod uulgo fertur
Austrinos eum ad trecentesimum ab hinc
annum condidisse credo. in queste sue
perche righe sono tre parole, che da se stes=
se sicuramente lo rissoluono, la prima è
uulgo, la 2.da fertur, et la 3.a credo. uul=
gus in latino uuol dire in Italiano la plebe;
pars populi ignobilior, stebs à uoluendo,
ut quidam uolunt, nomen habens quod
inconstanter, stulteq; huc illuc uoluatur.
Publio Virgilio nel primo dell' Eneide chia=
ma il uolgo ignobile. Sęuitq; animis ignobi=
le uulgus, et nel secondo.
et spargere uoces in uulgum ambiguas.
et Ascensio sopra di Vergilio dice del Volgo
Vulgus dicitur quasi uilis grex. et molto
meglio Camillo Baldi nel suo trattato delle
mentite, doue usa queste parole nel fine
del Capitolo 43. una estrema superbia, et
ostinatione fondata sopra palla, et uana
opinione del uolgo, che non discerne dal
uero il falso honore, lascia il corpo, et segue
l'ombra.
Horatio nel 2.do dei Sermoni satira 3.a dice

et sopra del p.o ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ tradotto in [illegible] risultato nelle menti. =

in

in tal proposito

" huic ego uulgum errori similitem
" cunctum insaniae docebo.

Hà quell'Autore ueramente ritrouato molto ualido il fondamento alla sua opinione, che Vdine fusse stata moderna edificata già solo 300 anni auanti di lui dalli Duchi d'Austria, faceua egli meglio anco sopra di ciò tacere, che parlarne, mentre non haueua ad altra autorità appoggiato il suo detto, che sopra quella del Volgo, ch per lo più li plebei, li quali attendono all'Arti manuali, et basse non sanno leggere, et meno scriuere, ne sanno conoscere le coperte dei libri d'Historia, non che in quelle essi possino esser instrutti dei fatti ante passati, e della uerità delle cose di molti anni, et secoli.

La parola fertur uuol significare, si dice, e chi lo dice? il Volgo adunque gli huomini letterati, prudenti, et saggi, c'haueranno da scriuer l'Historie, et i fatti, che sopra del tutto deuono esser ueri, gli haueranno da fondare ancorche sijno auuenimenti rileuanti di Rè, di Prencipi, di Capitani, di Città, Prouincie, et Regni sopra i racconti della più infima parte

del popolo et in poi numero di Cittadini nelli comandi Civili

Hà poi egli voluto inchinarsi à credere, che sia così, ma il credere non esse sive, et il suo credere non farà inchinar gli altri huomini virtuosi à credere una cosa totalmente falsa di questa sorte

Che poi sia vero quello, ch' egli dice, che li Duchi d'Austria in quei tempi signoreggiavano questa Provincia, di lunga mano s'ingaña; l'Italia mentre à Romani fu sottoposta fù, come Provincia dà suoi Presidi governata, li barbari, che l'occuparono la ridussero in Regno d'Italia, il primo fù Odoacre Erulo, et poi Teoderico Ostrogoto, seguitati dagli altri successori fino che furono espulsati da Narsete Capitan Gnale degl' Imperatori Greci in Italia, poi Alboino co' Longobardi eresse il Friuli in Ducato, li Duchi Longobardi furono al numero di 14, Cacano, et due Francesi, estinti poi da Carlo Magno i Longobardi con la presa in Pavia del Rè Desiderio, et poi con la Battaglia, et Morte del figliuolo Adalgiso, fù il Friuli sotto di quell' Imperio, et degli altri Carolingi et poi delli Berengarij ma ucciso à tradimento Berengario Duca di Friuli Re d'Italia, et Impe=

ratore

ratore di occidente doppo l'estintione di
questo l'anno 923. li Patriarchi Aquile=
iensi presero il governo temporale di que=
sta Provincia, che fù loro confermato dagl'
Imperatori de' tempi successivi
Leandro Alberti dice, ~~che~~ Ottone di Sassonia
che incominciò ad imperare l'anno 937. do=
nò Vdine, et altri luoghi à Rodoaldo Pa=
triarca Aquileiense, l'Abbate Gio: Francesco
Palladio specifica il tempo di tal donatione,
che fusse l'anno 980, et che insieme con
questa Città comprese nel Privilegio li Ca=
stelli di Butrio, Fagagna, Cruogno et Brazzano
con trè miglia di Territorio per ca=
dauno. l'anno poi 1025. fù fatto l'istesso,
anzi di tutto il Ducato del Friuli, e del Mar=
chesato d'Istria da Corrado Imperatore
à Popone altro Patriarca, et d'indi in poi
fino all'anno 1420. che passò il Friuli
nella Ser.ma Republica Venetiana fù del Do=
minio, et Giurisdittione Patriarchale, e no
delli Duchi d'Austria, egli è ben vero, che
li detti Duchi hebbero qualche poca parte, ~~ta~~ in q.sta Provincia
come Pordenone, et alcuno altro villaggio, ne' tempi però più moderni
ma che Vdine, ne tutto il Friuli fusse stato da
loro signoreggiato 300. anni avanti di esso

Autore, non sarà mai possibile, che alcuno lo ritroui in verità di fatto.

Il Volaterrano, come si è visto di sopra con poche parole seguita il Biondo, non ponendo però alcuna cosa del suo, mentre dice, ut fertur, onde tutte quelle ragioni, che non sò se al lettore pareranno prolisse, benche nelle materie di questa sorte non bisogna esser ne tanto parchi, ne molto ristretti per leuare l'occasione delle repliche, et delle souerchie contese, sono proprie, èt calzanti, et resolutiue anco esso secondo Autore, et ogn'altro, che fusse malamente imbeuuto di tali manifestissimi errori: ma se il Biondo, et il Volaterrano hauessero uoluto esser più diligenti del uero indagatori, et hauessero fatto lo studio necessario negli annali, et historie di questa Città, ò almeno si fossero compiacciuti ueder la Città, osseruare l'antichità del Castello, del primo, et secondo recinti, non riporterebbe il primo titolo di negligente, et di mendace, come gli Autori al principio del presente discorso lo hanno canonizato, ne l'altro sarebbe stato tanto facile à creder quello,

che

che dal primo era stato scritto senza altro
ricercato.

Sino qui à bastanza s'hà discorso per la reso=
lutione del Biondo, e del Volaterrano, et
se fusse pur alcuno tant'ostinato, che non
volesse aquetarsi, che pur non si crede,
lo scuopra anco da quello, che và segui=
tando à vera prova della molta antichità
di questa Città.

Altri Autori danno l'origine à Vdine dalla
venuta d'Attila in Italia all'assedio di
Aquileia, che fù dell'anno 450. dalla
nascita del Sig.r Giesù Christo, et questa
sarà la media posta nel secondo luogo

Marc'Antonio Sabellico voleva con la sua pri=
ma opinione, che Vdine fusse detto Vnni=
dagli Vnni d'Attila, ma poi meglio informa=
to si mutò, chiamandola Vtinum, et ciò
viene ancora confermato da Leandro Alberti

Ottone Frisingense nella sua Cronica libro quar=
to Cap. 27. de eversione Aquileiæ ~~con queste
formali parole~~ dice, esser stato in persona
in questa Città, che vidde il Colle, et che udì
dagli habitanti due opinioni circa l'antichità
della medesima, l'una ~~che~~ c'havesse l'origine

" da Attila, l'altra da Cesare, tanta autem
" in obsidione huius Urbis, et mora, et
" multitudo fuit, ut miræ magnitudinis
" Montem Utinum dictum, quem ipse vidi
in modum ageris ab exercitu comportati
incolæ usque hodiè affirment, alij tamen
" à Julio Cesare eundem Montem factum
" tradunt, mentre che questi Autore fù in
Udine, com' egli dice, quelli che riferiero
la prima opinione può essere, che come
non informati, et poco, ò niente historici
fussero stati del volgo; perche quando
in una Città capita qualche forastiero
tu lo vedrai subito curioso delle novità
circondato da Plebei in molta quantità,
et tutti quei tali doveuano ad Ottone fo=
rastiero, desideroso di sapere, dire il loro
senso niente alla verità aggiustato, aggion=
ge però quest' Autore accreduto le parole
alij tamen; con le quali, se non rigetta, nè
approva ne meno la prima opinione, et que=
sta seconda sarà stata d' huomini più sen=
sati, et di qualche miglior informatione,
benche nè anch' essi in tutto, si doveuano
però fondare sul nome possole da Cesare di

Foro Iulio

Foro Julio, il Frisingense stesso hà voluto
aderire alla più antica opinione, hauen=
dola posta nel secondo luoco, et ciò è
conforme alla ragione dalli Giureconsulti, et oratori
" approuata, quando aliquis Doctor recitat
" plures opiniones, uidetur residere in illa,
" quam ultimò recitat, Guid. Pap. Decis. 493.

Pare che nella prima opinione concorra anche
il Senatore Bernardo Giustiniano nel li=
bro 3.° della sua Historia Venetiana, doue
" così dice, .è opinione di molti, che Attila,
" acciocche egli lasciasse alcuna memoria
" in così lungo assedio edificò una ~~vedetta~~
" in un luogo più rileuato fatto di terra ca=
" uato d'intorno, ch' egli chiamò Udine, et
hauer cauato in quel luogo quattro colli
; di marauigliosa altezza, si deue però no=
tare, che l'Autore ciò porta, come opinio=
ne di molti, et non assolutam.te che così sia:
più cose ancora per ressolutione di questo
per altro graue, et stimatissimo Autore
ponno forsi in consideratione.

Primo se Attila fusse stato di tal natura di lascia=
re doppo di se qualche memoria del bene.
Secondo se fusse l'assedio di Aquileia lungo di trè

anni, come viene scritto da molti.

Terzo se la Vedetta in un subito fusse stata così stabile à poter sostentare fortezze, et Palazzi Regij sopra di se

Quarto se Attila nell' Assedio di Aquileia haueua bisogno di fortificarsi per tema di suoi nimici.

Quinto, et ultimo se Attila fusse stato in tempo di poter ritrouar Maestri Muratori, et di Legnami, et gente da far la calce, et altri materiali per erigere una fabrica Règia, et degna di lui

Ritorno al primo capo, et dico, che Attila uolse hauere il nome dell' ira, et flagello di Dio, adunque non fù la sua intentione, et uero fine di far memorie, che funeste, lugubri, et lacrimose, et se ristorò Vdine, non fù per altro, che per habitarlo, et goderlo per quel tempo, ch' egli si trattentiua all' assedio di Aquileia

Circa il 2.do, che l' assedio di quella Città fusse così lungo di trè anni, come erroneam.te uiene detto, si proua in altra maniera da me nel Cap.o 22.do di Attila, qual fù di circa 3. soli Mesi

Per 3.o sia chi si uoglia, che creda hauer Attila fatto quel Colle, et d' indi sopra di quel terreno

portato

portato, et ~~in~~stabilito havesse fabricato
Castello, et Case di dentro è ciò inuerissimile
del tutto, chi fabrica in particolare grandi
machine, et edificij, come sono i ~~le~~ Castelli
per habitarli, et per difesa d'inimici fà di me=
stieri, che gli fermi in duro, et sodo terreno,
perche in altra maniera la terra noua, et
smossa cede, et precipita il fondamento, et
la fabrica stessa: ma chi sopra del fatto
intende bene chiarirsi, osserui in questa
Città, che sono detti sassi uiui, in particolare
nella fossa della Porta di Cussignaco, et quel=
lo, che fà anche maggior proua, ne sono
nella medesima Piazza del Castello, ne
potendosi queste pietre uiue portarsi
dall' un luoco all'altro anco con interuallo
di molto tempo, si che non può più cadere
in dubio, che iui anticamente non sia stato
un Colle rileuato, et piantato dalla na=
tura sul sasso, n'è un'altro simile a Vaz=
riano Villa discosta dalla Città per cinque
miglia, doue anticamente era stato fabri=
cato un Castello posseduto nell'ultimo dalla
famiglia detti Villaltei, qual fù dal Patri=
arca Raimondo della Torre, che gli andò
sotto coll'essercito destrutto; perche iui quei

Feudatarij contrarij alla Santa Sede Patri:
arcale teneuano gente torbida, et inquieta,
che infestauano con le loro violenze i buoni,
et desiderosi della quiete, e della pace, si
uede all'occhio patente il Monte di pietra ui:
ua, et il sito del Castello, che d'appresso gli era
attaccato, et gli argini sono ancora, che ser:
uiuano per sua difesa, et però non è merauì:
glia se il nostro Monte sia anche di pietra
uiua, posciache questo di Variano è molto
più à largo nella pianura, e lontano dai Monti
aspri, et alti di quello, che è il Monte di Vdine,
quel Castello di Variano sarà stato antichissi:
mo, perche anche antichissimo è quel Colle
fatto non con le mani, ma dalla natura, co:
me hà fatto pur gli altri Monti pieni di pietre,
et così ~~s'hà da credere sia stato~~ è l'istesso del
Monte di Vdine dell'istessa naturale materia

Vi è chi aggionge, che Attila fortificasse Vdine per
hauere iui un sicuro ricouero in ogni caso di
perdita, che gli hauesse potuto con gl'inimi:
ci succedere, questo è un manifesto sproposito,
et uengo al 4.to Sapeua Attila, che in Italia,
ne altroue si ritrouaua essercito de' Roma:
ni, ne Capitani doppo la morte di loro di potergli
resistere, et in Aquileia non era gente da poter
far sortite da lungi, et poi egli era circondato
da un' essercito formidabile di 500^{m} huomini, et

che

che dubbio poteua egli hauere, et necessità di farsi forte?

Vengo finalmente all'ultimo, et doue hauerebbe egli ritrouato gli Maestri di Muraglie, et di legnami di fabricar calce, et altri materiali in questa Prouincia, se tutti sentendo da lontano un tale turbine spauentoso diedero luoco, et si ricouerarono nelle Città più sicure d'Aquileia, et in altre, et quelle prese, tutti passarono sotto il filo delle spade degli Vnni, puote egli regolar Vdine in qualche parte, ma non far tante cose di Polli, et Castelli, mentre che il suo pensiero era di debelar Aquileia, e portarsi poscia, come si era dechiarato alla destruttione di Roma, ciò indubitatam.^te^ sarebbe seguito, se non fusse stato placato da Papa Leone, e dal Senato Romano, e non fusse stato miracolosam.^te^ intimorito dalli due Santi Apostoli, adunque ne anco questa origine è uera, ma solo l'aggiunta, et il suo ristoro fatto da Attila per sola sua commodità in quel tempo quale, et quanto si fù, che stete all'Assedio di Aquileia: Vdine hebbe una gran fortuna in quei tempi calamitosi di essere per il proprio interesse da quel grande che si può dire la prediletta frà le rouine di tante Città principali d'Italia, et fuori, doue caminò col suo numerosiss.^mo^ essercito quel formidabile barbaro, non hauerebbe egli quiui posto la sua permanenza, se non fusse stato sito ordinato d'altri d'[illegible] prima, et salubre, e d'una nobilissima altra residenza

La terza opinione, che Udine habbia hauuta la sua origine da Giulio Cesare è notato nel passo di sopra allegato di Ottone Frisingense, anco Paolo Diacono la porta, il Candido, et altri, se così fusse, et che non si potesse passar più auanti, si potrebbe dire che fusse origine non media, ma trà l'antiche: poiche comprende diecisette secoli

Sono però molti altri scrittori, che trattano di questa materia, et dicono Udine esser stato più antico, ma che Cesare uedendola destrutta facilmente dai Cimbri, quando per questa parte passarono in Italia per la comodità del sito, la ritornasse in piedi, et per i riguardi d'Aquileia gli dasse anco il suo nome

Era Cesare Sig.re Senatore, et Prencipe trà i Romani molto dotto, e di gran letteratura, ciò si comprende dalli suoi Commentarij, e sue attioni, et gran Politico, sapeua egli che tutte le Città, e tutti li popoli del Romano Imperio erano affettionati al suo emolo Pompeo, et che tale doueua essere anco la Città di Aquileia molto à lui gelosa per esser situata nell'ingresso dell'Italia, et che con la sua constanza poteua impedirle i suoi dissegni, ond'egli rissolse non tanto per diletto, quanto per sua sicurezza di fabricare, ò refabricare un'altra

Piazza

Pialla à dirimpetto d'Aquileia per tenir
quella in freno, et hauere bisognando, un
sicuro ricouero uenendo in Italia: per
questo, et non per Attila corre sicuro l'ar=
gomento, che poi sia la uerità, che le Città,
et ~~li~~ popoli dell'Imperio fussero partegiani
di Pompeo, si ricaua da quanto scriue
Plutarco nella di lui uita; essendo quello
doppo la uenuta di Cesare ritirato in Gre=
cia, gli corse dietro ~~il~~ Senato, et ridotto,
à persuasione di Catone, fù fatto un decre=
to, che non si amazzasse alcuno dei Ro=
mani fuori di battaglia, et che non si
sacheggiasse alcuna Città alla Republica
sottoposta, et compagna, tutte le Città, et
tutti i popoli benediceuano Pompeo Capo
del Senato, et stimato l'Autore di tal or=
dine, ~~et~~ faceuano le preghiere à ~~lli~~ loro
Dei, ch'egli in tanta guerra rimanesse ~~Vin~~=
~~ci~~tore, ne mancauano di somministrarli
tutto quello, che poteuano in suo aiuto, dice
così in tal maniera Plutarco à questo passo.
" Habito deinde Senatu, et Catone sententias
" dicente, quum statuissent neminem Ciuem
" extra aciem interimendos, neque Ciuitatem
" Romę sociam diripiendam, tum magis Pompei

partes amari cepta. Quibus enim belli
nullum comercium erat, ut quod procul
in colerent, aut quod ex eorum fragilitate
negligerentur. Hic cum animis, fauore,
et oratione equitati concertare putantes
Deorum, hominumq; hostem illum esse, qui
cum uoluntate Pompeium uictorem esse
non optaret; ma Cesare che sapeua tutte
queste cose per le relationi di coloro, che si fingevano
~~erano~~ Pompeiani, et che lo auisauano, ri=
fabricò Udine, et per farsela più beneuola,
et obligata, alla Piazza, et à tutta la Pro=
uincia diede il suo nome. per ueder di
leuar l'appoggio se non della Città di Aqui=
leia à Pompeo, almeno del rimanente,
che non era di poca consideratione in
questa punta d'Italia, anco in altri luo=
chi Cesare usò tal arte di dar il suo nome,
così per captiuarsi l'animo de' popoli,
come per non parere di essere meno af=
fettionato di Pompeo, ~~et~~ al Senato ~~et~~ de' Ro=
mani, et alle Città confederate, et suddite
à quell Imperio: fabricò egli un'altra Città
nella Gallia Narbonese chiamandola Foroiu=
lio, et nella lingua di Francia è detta Fregius,

et

et vinto, et morto Pompeo, et domati li Pom=
peiani si ridusse Cesare alla regola, et rifor=
ma della Republica, conoscendo il Senato il
suo genio fecero un Collegio luy [illegible] dandole
il nome di Julio, alla Corte Hostilia mutarono
il nome, chiamandola con quello di Julio,
una delle 35. Tribù popolari la denominarono
Julia, et il mese, che prima era Quintile vol=
lero che fusse Julio, qual tuttavia nel mondo
si mantiene

Al tempo di Plinio Vdine era in piedi refabricata
da Cesare alcuni pochi anni avanti, ch'egli
fusse morto in Senato nella Curia di Pom=
peo, et se bene ~~egli~~ plinio dice che Atina fu distrutta,
egli [illegible] riferisse quello, che avanti di lui dissero
Catone, et Lutio Pisone, ma ciò non contra=
dice, che doppo la destruttione non fusse fa=
bricata, et che stasse in piedi al tempo di
Plinio come Foro Iulio [illegible] ~~Atina~~ [illegible] quante sono le cose occorse già
circa centinaia d'anni, ~~che~~ c'hora non sono
più quelle, havendo mutata la forma, et il
suo essere, ò in migliore, ò in stato peggio=
re, nelle cose humane è pur troppo evidente
la vicissitudine, anco l'istesso Giovanni Can=
dido nel libro primo delli suoi Commentarij

come Atina al suo tempo [illegible] era [illegible] Forojulio, il d.to Plinio [illegible] le [illegible] con tal nome Iulienses Carnorum, Forojulienses cognomine Transpadani

porta che Aquina, cioè Vdine fusse antica=
mente stata destrutta secondo Plinio, ma
che fù anco da Cesare riedificata, et chiama=
ta Giulia, come molti antichi uestigij si
uegono, ne si ritroua nell' Historie, che
dal tempo di Cesare sino à quello di Plinio
che uisse mentre regnaua Vespasiano
fusse irrutione grande di barbari in Italia,
onde hauesse potuto nascere l'occasione
di rouinare da nuouo quello, che dalli Romani era
posseduto in Friuli [illegible] et rifabricata da Cesare col Nome [illegible] il suo nome [illegible] di Plinio [illegible] l'i [illegible] Aquileia [illegible] Forum Iulii [illegible] del Friuli =
[illegible]

= Passa però più oltre l'antichità di questa Città
Henrico Palladio nella sua Historia libro
2.° tiene, che fusse Vdine ristorata, et rie=
dificata doppo la destruttione, che fece di
lei Marco Marcello dalli Triumuiri Sena=
torie Romani, che furono mandati dalla
Republica all' edificatione di Aquileia,
oltre molte cose che iui considera l'Au=
„ tore porta anco queste parole, post multa
„ inter eos agitata consilia (che trà di loro
„ fecero gli Triumuiri) placet Collem uersus in
„ speculæ formam adornare, et muros circa
„ ipsum facere, quibus Turrim triangularem
„ adijciunt: perche mò questi Senatori Ro=

mani, che furono Publio Cornelio Scipione Nassica, Caio Flaminio, et Lucio Manlio Accidino facessero erigere una Torre di 3. Angoli, non puo esser stata la cagione per altro, ch'essendo tre questi, ciascheduno di loro facilmente in questa nuova fabrica volse la sua.

Sono tre gli Autori, li quali vanno discorrendo di questa nuova erettione d'Udine fatta dalli Triumviri, Gioseppe Sporeno, Henrico Palladio, et Gio: Gioseppe Capodagli il primo dice in questo modo, Preterea id etiam probationi accedit, quod à Petro Antonio Stroiavacca, et Petro Alchaino Utinensibus, qui antiquitate plurimum delectantur olim accepi. Narrabant sibi cum Fontana Venetorum Architecto, cuius opera Iacobus Cornelius Pretor in edificanda nuovus Arce Utinensi usus est familiaritatis multum intercessisse ac dum excauationi ueteris Arcis pariter assisterent, ter Arcem incensam fuisse in fundamentis reperisse, ubi Turris triangularis uestigia visebantur, in fundamentis cuius numismata comperti sunt P. Cornelij Scipionis Nassica, Cai Flaminij, et Lucij Manlij Accidini

" [illegible] Comes ex[illegible] [illegible]
" [illegible], est, munitissimata [illegible]
" habuit, et sua in fundamenta Arcis, quae nunc
" extat collocavit.

Il Palladio, ch'è il secondo è stato avei di sopra
apportato, et il Cappodagli nel principio della
sua Udine illustrata usa questo modo di dire.
" Questi dunque (parla de' Triumviri) commi-
" serando la desolatione troppo severamente
" fatta da Marcello risolsero anche di riedi=
" ficar il luogo prima construtto da Francesi,
" per loche cinsero primamente di nove mura
" il Colle nella somità, e vi apersero una por=
" ta verso ponente, poscia eressero molte
" Case sopra la costa, ed alle radici del mede=
" simo, nella somità del quale parimente
" innalzarono una Torre triangolare di
" Sasso quadrato, ed in essa vi posero un
" conveniente presidio di Soldati; Di que=
" sta Torre l'anno 1517. mentre si cavava
" la terra sopra del predetto Colle per princi
" piare la gran fabrica del Castello, ò Palagio,
" ch'hoggidì si vede, furono scoperte le vestigia,
" à punto in forma triangolare, e fra quelle
" furono ritrovate diverse anticaglie, ed alcu=

ne

" ne Medaglie, nelle quali v'erano impres
" sati i nomi de' predetti Triumuiri, che l'ha-
" ueuano fondata. Era all'hora Luogotenente
" Genale della Città, e della Patria per la Serenissima
" Republica Veneta Giacomo Cornaro Senatore
" di famiglia antichissima, la quale professa
" d'hauer l'origine sua dagli antichi Cornelij
" Patritij Romani; ond'auenne, ch'egli si
" ritenne le predette Medaglie, e fè ripor
" delle sue nelle fondamenta del nouo Castello.

Non hauerebbe mai approvato il Sporeno, che fù il primo à scriver ciò, se il Sbroiauacca, et l'Aleaino due Gentilhuomini uno anche della Patria, et l'altro della Città non gli hauessero riferto quanto egli disse, posciache prima li Scrittori deuono più che ponno ac=costarsi alla verità particolarmente quelli che introducono fatti historici, erano viui li due soddetti quando che il Sporeno scrisse, perchè non li chiamava la parola di già, ò di quon=dam, anzi col tempo presente, mentre dice, qui antiquitate plurimum delectantur, et chè egli fusse stato così temerario di dare alla Stampa un Libro col nome di due sog=getti conspicui senza tema mentre fosse stato mendace, di riceuer da loro riprensione,

et non piciola mortificatione, et questi due Soggetti non hauere sbero allegato ad un Scrit=tore una cosa, che non fusse stata uera, tutta=uolta perche il mondo è troppo sottile, et sono degli huomini, che uolontieri uanno cercando ~~il nodo nel giunco~~ et si compiacciono di contradire anco alla Luce del Sole, ho stima=to bene andar inuestigando, se in Venetia si fussero ritrouate alcune di dette medaglie essendo al Reggimento di questa Patria il Senatore Giouanni Cornaro col suo mezo hò procurato d'hauerne, et buona fortuna è stata, che nel Museo del Procurator di San Marco Moresini, nel quale hà dignissima rac=colta di molte antichità, trà l'altre s'hà ritrouata quella di publico Cornelio Scipione Nassica, che 'l Luogotenente l'hà fatta copiare, et intagliare, et à me benignamente consi=gnata, proua mercè all'autorità di chi hà fatto fare la ricerca, et inuestigar da per tutto, che chiude la bocca ad ogni animo mal com-posto, et contrario alla Città di Vdine, et questa resterà perpetuam.^te obligata al presente Sig.^re et Luogotenente meriteuole di tutti gli honori, et più eminenti applausi, così per questa gioia ritrouata come anche per la sua molta uirtu

singolar.^ma

singolarissima benignità, generoso, prudente, et giustissimo Governo.

Questi trè Senatori Romani condussero nel Friuli una Colonia di Latini, trà i quali ne furono di Atina Città del Latio, a questi tocco habitare il Castello detto 3. ristaoricato, et perciò sono alcuni che credono questa si chiamasse col nome della loro Patria Atina, che poi col corso del tempo venisse alterato in Vtina, et d'indi in Vdine soggionge il Palladio · igitur
" Atinates in Patriæ memoriam eum locum Ati-
" nam dicunt.

tanto apporta anco Luca di Linda nel luoco citato di sopra, parlando di questa Città dice, ch'è Metropoli della Provincia del Friuli, fù anticamente detta Atina da una Città di tal nome posta nel Latio.

Et il Capodagli al foglio ii. della sua opera questo
" dice. Gl' imposero nome Atina Città all'
" hora potente nel Latio, e Patria de' Coloni,
" che l'habitarono.

Se all' hora Vdine fù dalli detti Romani riedificata corre la consequenza, che anco avanti essa fusse stata in piedi, et questo fù quel Castello eretto dalli 12 m Galli, che vennero in Friuli in questo modo, come scrive Tito Livio

nel libro 9.° della 4.ta Deca in tempo che
Marco Claudio Marcello, et Lucio Fabio
Labeone erano i Consoli della Republica
„ eodem anno Galli transalpini transgressi in
„ Venetiam sine populatione aut bello, haud
„ procul inde ubi nunc Aquileia est locum
„ oppido condendo ceperunt, et poco doppo
„ soggionge: Galli transalpini per saltus igno=
„ tæ viæ, ut ante dictum est in Italiam trans=
„ gressi oppidum in agro, qui nunc Aquileiens.
„ est edificabant; questo Castello era lontano
d'Aquileia, mentre fioriva 12 miglia,
che per apunto concorda à meraviglia bene
la distanza dalla Città nostra à quella d'
Aquileia.

Il Palladio in detto suo secondo libro adduce
„ questo; aliqui etiam ad 12. ab Aquileia
„ Lapidem situm scribunt, ut non invitus
„ in eorum sententiam adducar, qui credunt
„ Gallorum Collem, qui Utini nunc medius eri=
„ gitur operibus à principio communisse.
Tanto dice anco Gio: Domenego Salamoni, che
quei Galli vennero per il Monte di Croce al
foglio 8. della sua opera.
L'istesso vuole Hercole Partenopeo al foglio 34.
mentre discorre di Udine, s'esprime in questa

guisa.

" guisa. et tanto più, che rimanendovi an=
" cora le uestigie, et i rotami della desolata
" Città d'Vdine, daua ai Galli materia più facile
" di fabricare anzi, di rinouare i rouinati edi=
" ficij

Il Capodagli nel principio della Descrittione di que=
sta Città hà l'istessa opinione in questa forma.
" (Fù questa fabricata parla d'Vdine) ouero come
" pensano alcuni riffabricata 183. anni inan=
" zi l'Incarnatione del Signore da $\overline{\text{m}}$ 12. Francesi

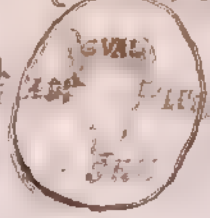
Si ha visto fin' hora. se secondo l'opinione del
Biondo, e del Volaterrano che lo sequita sia la
Città di Vdine moderna, sopra di che si ritrouano
le introduttioni del primo totalmente risolte,
et abbattute

Et poi che Attila non è stato l'origine sua, ma solo
qualche cosa vi aggionse per sua comodità si=
no che duraua l'assedio d'Aquileia

Che ne meno sia stato quel gran Cesare, mà ch'
esso atterrata la risorse, le gli diede per farsela
più cara il suo proprio nome

Che li Triumuiri Senatori Romani essendo pur
stata da Marcello destrutta la riedificarono, et
posero nel fondi le sue medaglie, che per proua
della uerità è stata ritrouata quella di
Cornelio, come si è detto qui di sopra, che qui

con l'intaglio si pone et la sua [illegible] pel modo, che è et [illegible] si trova nel pezzo del [illegible] Procuratore di S. Marco, et Senator grande Morosini che della città [illegible]



Da una parte è la testa di Cornelio col nome sotto di Massica, et dall'altra è una Testa di Bue senz'occhi con li nomi abbreviati; quello sopra la testa dice Caius Valerius, et di sotto, Caius Sextius, et dalli lati della detta Testa Ædiles perche mò Cornelio ponesse nella sua medaglia gli sudetti Edili di famiglie Valeria, et Sestia non si troua dagl'Historici ciò notato, ma si può credere che ~~la facesse~~ ciò ponesse per fargli honore, et per conseruar la loro memoria con la sua stessa ai tempi dell'eternità, perch forsi doueuano esser suoi parenti, ò cari amici, et anco perche il loro officio era di molte cose, ma particolarmente dice Varrone libro 4. de lingua Lat. sacras, et priuatas ædes procurare, totam Vrbem tueri; con la qual loro autorità fussero alla difesa della fabrica fatta di questa nostra Città, mentre che da Marcello, ò d'

alcuni

alcun' altro fusse stata appresso della Re=
publica apportata qualche oppositione,
è però da maravigliarsi certo, mentre che
Cornelio di detta Medaglia Autore, che
pur haueua 4. nomi ben spesso soliti por=
tarsi dalli Romani, che habbia tralasciati
li 3. primi di Publio, di Cornelio, et di Scipio=
ne, et habbia ritenuto quel solo di Nassica,
egli era huomo eloquentissimo, et famoso
giureconsulto senz' ambitione, et fasto, fù
quello, ch' essendo eletto Censore contra gli
auspicij da Gracco, da se stesso renontiò il
Magistrato, et mentre poi da nuouo intrò
in questa carica leuò uia tutte le Statue,
che dalli Consoli ambitiosi erano state poste
nel Foro, espugnò Delminio Città grande, et
potente della Dalmatia, ma non uolle
accettare il titolo d' Imperatore, che le ue=
niua dato dalla Militia, ne il Trionfo con=
cessole dal Senato, ancorche giouanetto
fù dal detto Senato giudicato huomo da bene
et ottimo ~~..~~ in Casa sua la Madre delli
suoi Dei, sino, che gli fù finito di fabricare
il Tempio, fù egli che fece dal popolo lapi=
dare Tiberio Gracco huomo sedizioso, et ch
poneua con le sue dispute in scompiglio quella

Republica, fù figliuolo di uno di questi due fratelli, che morsero in una battaglia in Spagna, tanto è lontano ch'esso s'hauesse à male per esser chiamato col cognome di Nassica dal gran naso, che haueua, che anzi à chi lo chiamaua rispondeua più per Nassica, che per Publio, che per Cornelio, et Scipione, anzi che lo ambiua perche il naso grande indica nobiltà se lo pose solo senza gli altri suoi primi nomi nelle medaglie di lui scriuono ampiamente Cecilio, et Liuio.

S'hà parimente mentionato, che Udine fù quel Castello fabricato dalli 12.m Galli che furono d'ordine publico mandati oltre i Monti, et la fabrica da Marcello destrutta anco contro il diuieto del Senato, sin qui adunque s'hà discorso della molta antichità di questa nostra Città, si numera di anni 183. auanti la nascita del Saluatore, anni aggionti à i seguiti doppo, che sono 1682. hora correnti fanno l'intiero di 1865. antichità non sprezzabile, ma non siamo contenti di questa sola uogliamo nel seguente Capitolo inuestigare, et parimente fermare l'antichissimo tempo, con apportare alcune non disprezzabili considerationi, che sarà certo ad honore, splen=

dore

dore, et gloria della Città di Vdine mia dilettissima, et amorevolissima Patria.

Cap.° II.

Descrittione della Città d'Udine Capo, e Metropoli della Provincia del Friuli

Già che ho fatta come in sommario la Descrittione della Provincia, parmi se non bene continuando con ordine descriver ancora la Città d'Udine, come quella, che è Capo, e Metropoli della Medesima, sarebbe reprensibile mancamento, e parerebbe molto strano, che un Scrittore rappresentasse si è fogli vasti Territorj delle Provincie, e che dopo haver affaticato ne membri tralasciasse il Principale, che sono i Capi, cioè le Città Metropolitane. Anco il Pittore e Scultore quantunque nell'Arti Eccellenti mentre havessero formato un Corpo, et i havessero lasciato fuori il Capo principal membro, la sua Pittura, e Statua sarebbe stimata opera di persona imprudente degna di riso e di dispregio.

All'istesso partito sarebbe anche l'Architetto che, lasciando dirispetto le Fabriche sotto l'ingiurie de' strani tempi, et senza potersi servire con stanze al coperto verebbe giustamente ripreso di Vitruvio, Palladio, dal Serlio, e Bramante, così hora conviene ch'io ancora applichi bene per non incorrere in tanto errore, come mi sono anco nel frontespicio della presente opera dichiarato voler descrivere la Città d'Udine mia dilettissima Patria mentionando prima le cose antiche, et poi venendo alle moderne, et dello stato presente, nel quale si ritrova, ancorchè questa sia la sola prima parte della mia opera, acciochè imperfetta non rimanga, conviene far di tutto la sua puntuale descrittione per quanto si può.

Questa nella sua prima origine, fu di breve circuito, tale si fa conoscere il primo recinto, picciolezza usata in quegli antichissimi tempi nell'edificare tutte le Città col 2.° fu fatta maggiore; e col 3.° accrebbe alla forma, che di presente si amira.

È stato osservato che 3. volte Udine sia stato incendiato e distrutto, e tutta volta quasi nuovo Anteo risorto, basti la 2.da volta la

caduta a Troia, come l'attesta Plinio Cecilio nella vita di Flavio Fimbrico che arsa per comando di Lucio Silla mai più ritornò in piedi, Città pur Regia, et Capitale della Frigia, così la prima a Sagunto, a' Numantia, et a Corinto, l'una fu da Greci, l'altra da Cartaginesi, et le due da Romani, le due prime Repu=bliche della Grecia Atene e Sparta cadute nè mai ristorate sono di poco et come sudditi di Barbari, et l'istesso si comprende di Corinto, hora in vece di havere l'Academie, et i licei sono ridotti in pochi habitanti, et non d'huomini letterati, come erano dagli antichi, ma da Barbari infedeli Turchi; et così l'altre tante Republiche della Grecia, che più non si conoscono a pena i muri, non che gli huomini tutti barbari, et inimici del vero culto di Dio: per le guerre hora correnti tra la Sacra Lega Catolica, et il Turco sono lode al Sr. Iddio, mutate le cose in bene, havendo l'anno 1687 la Serma. Repca. Veneta a forza d'Armi superati i Turchi, et fatta sua Atene, et il Regno della Morea delitia degli Antichi, et Regno per più riguardi di primi d'Europa.

Se Udine è caduta, e stata tante volte incendiata, più honore e gloria porta di tutte le sodette, poichè è rilevata, e ciò deve ascriversi alla bontà del Sr. Iddio, che si è compiaciuto soccorrerla, et tutta via si vede che l'ama, e la protegge; de tre recinti il primo è quello che inchiude parte della Contrada di Mercato vecchio, dove furono ritrovate le mura antiche fatte terra, lar=ghe più di un passo geometrico (5. p.) et talmente dall'an=tichità fatte sode, che gli Maestri Muratori durarono anche con li picconi grande fatica a destruggerli, mentre già alcuni pochi anni si fece l'aggionta alla fabrica del novo Monte di Pietà, et delle Case del Mercante Tedesco Giovanni Prontener da me medesimo, et da tutti essendo in publico

vedute

sedute, et con diligenza osservate. Hora al Monte si fa d'un braccio verso settentrione l'aggiunta molto degna et necessaria, finita che sia il lavoro, il Monte d'Udine sarà uno de più belli più ampli e più capaci dell'Italia.

[illegible]

III°

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ore
e dos [illegible]
[illegible] tissimo

[illegible]
[illegible]
[illegible] solito [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] carità
[illegible]
[illegible] Dio [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
con [illegible]
[illegible] Dio. è [illegible] cambio del amore
dell'[illegible]
[illegible]

e [illegible] l'uomo

[illegible]

[illegible] ser gloriam.

5 [illegible] tutto al contrario di quello [illegible] l'Ariosto [illegible] tre [illegible] Canto 4. stanza prima.

" C[illegible] non con[illegible] sempre con gli [illegible]
" [illegible] mai [illegible]
" uita mortal [illegible] [illegible] piena.

et sic [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] Re [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]) [illegible] con la
[illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] ricevuto [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] predicare [illegible] [illegible]
al suo [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] B. V. [illegible]

[illegible] non [illegible]

[illegible] la [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] tanti:

Avvenne [illegible] nel

[illegible] Castello [illegible] 12°.

[illegible] delle

[illegible] della Beatissima

Vergine [illegible] l'anno

[illegible] 1555 [illegible]

[illegible] Padre Horatio

[illegible] Historia Lauretana

[illegible] III [illegible] XXIIII in questa forma.

" [illegible]

" [illegible]

" [illegible]

" [illegible]

Con [illegible]

XXIV

" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible] tratta-
" ba [illegible]
" [illegible] 1558 [illegible] fiera
" pestilen[illegible] confini [illegible]
" [illegible]
" [illegible] ogni
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible] necessità [illegible]
" al [illegible]
" voto [illegible] Madonna di Loreto e
" la Petitione [illegible], et [illegible]
" di [illegible] humilmente [illegible]

[illegible]

et i [illegible] [illegible] [illegible] ati:

[illegible] [illegible] che [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] che [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] o

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

(Cos [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

ne [illegible]) [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] in [illegible]

che [illegible] [illegible] [illegible] intimata

una [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Loreto [illegible] [illegible] [illegible] 300,

[illegible] [illegible] che [illegible] [illegible]

in [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] tutta

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] viaggio.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] con [illegible] [illegible]

[illegible] e [illegible] et [illegible] suo
[illegible] lacrime [illegible]
a [illegible] a Dio et alla [illegible] sua
[illegible] in nome della loro Patria et
di ciascheduno in particolare grandissime
[illegible] paterna
[illegible] et qui vino [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] commosse coloro
[illegible] avevano [illegible]
[illegible] in [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Regina [illegible] Angelica [illegible]
ta [illegible] a lei [illegible]
[illegible]
per [illegible]
con [illegible]

[illegible]

" [illegible] Virgini [illegible] gaure
" [illegible] [illegible] Christiani [illegible]
" [illegible] [illegible]
" et [illegible] Sacratissimi Cruci-
" fixi Societas [illegible]
" [illegible] Anno [illegible] 1556.

Pietà simile [illegible] già della stessa
Città praticata anco l'anno 1631 men-
tre che per le guerre dall'hora la
peste ingrassava nell'Italia, nella
Lombardia, in Venezia, e nel Friuli
[illegible] nella terra di Porto gruaro
[illegible] di quasi desolata, ne mai
[illegible] ridotta [illegible]
[illegible] primiero, fù anche alla
[illegible] del Friuli [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] e [illegible] ch'al[illegible] on[illegible]
[illegible] furono da [illegible]
dini [illegible] si fatti a suo [illegible]
[illegible] vergine e
Largie [illegible] e Poveri e proces
sioni a Piedi scalzi [illegible] digiuni [illegible]
[illegible] grande di [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
A [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible] 1555 [illegible]

e [illegible] habitanti [illegible]

habitanti é della Nobiltà [illegible]

[illegible]

[illegible] per da vita [illegible] s'vincere [illegible]

tempio all'[illegible] dalle [illegible] diedero

fuori [illegible] é [illegible] [illegible]mente. [illegible]

Demonio [illegible] come inimico della

nostra salute delle più Christiane ope

rationi, [illegible] sgomentare i viaggianti,

et ritrarli da quest'opera incaminata

con tanta divotione et [illegible] pietà.

ma quelli [illegible] [illegible] nel sig. Iddio

nulla temendo, [illegible] le dia

boliche [illegible] più [illegible]

forti che mai andorno al loro viaggio

continuando non haueuano ancora pas

sata la metà del [illegible] gli compar

ue in cielo l'Iride segno dell'amore

é della Pace che maggiormente rin

corrò, é gli fece [illegible] la [illegible]

dell'[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] furono [illegible]

[illegible].

Ridotti [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

et [illegible]

[illegible]

et [illegible]

[illegible] et [illegible]

[illegible] consiglio [illegible] arono

alle [illegible] Corte.

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
no i [illegible] [illegible] in questa
nostra Città alla Fiera [illegible]
che si [illegible] illustrissimi [illegible] [illegible]; ma
il Luogotenente nostro [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]; an=
[illegible] [illegible] o all'altre vecchie [illegible]
[illegible] mercantie [illegible] [illegible]
il Passo [illegible] [illegible]

Goritia

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] nella [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] rinato in [illegible]
[illegible] la [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible] Repub(lica) Ve-
neta [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
rigore [illegible] Ser(enissi)mo
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Co: [illegible] Filippo della
Torre [illegible]
[illegible]
[illegible] Senato [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] all' umana [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] preservatione [illegible]

[illegible] Regno et [illegible] anche

[illegible] successione [illegible]

[illegible]

[illegible] Antonio [illegible]

[illegible] carta [illegible]

[illegible] Pan[illegible] fatto [illegible]

[illegible] qui [illegible]

[illegible] trentasette [illegible]

[illegible]

tutti [illegible]

[illegible] Dragoni

[illegible] Francesco [illegible]

[illegible] [illegible] o [illegible] [illegible] et [illegible]

d'Italia [illegible] [illegible] [illegible] Signori [illegible]

[illegible] che [illegible] dell' [illegible]

[illegible] compositori.

[illegible] per [illegible] [illegible] [illegible]

tanto [illegible], la [illegible] Città ha

fatto a Poveri di [illegible] et larghe

elemosine [illegible] di [illegible] [illegible] per

[illegible] per l'anime del

Purgatorio et l'Eminentissimo Cardinal

Delfino Patriarca nostro, ha ordinato

nella Città et in tutta la Provincia

[illegible] [illegible] del Santissimo

et [illegible] [illegible] [illegible] et

[illegible] per implorare il divino aiuto,

et la preservatione di questa Città

della Provincia, et di tutti i fedeli ol

tre [illegible] con mano generosa al solievo

della Povertà de' Cittadini, che nel

spirituale [illegible] sotto [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] con [illegible]

[illegible]

[illegible] R[illegible] [illegible]

[illegible] stati à [illegible] et [illegible]

con[illegible] la molti in quest[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] altri, [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] guerra in questa

nostra Provincia tra la Republica et

[illegible] dell'influenza

[illegible] per la mutatio

ne dell' [illegible] et [illegible]

à [illegible] cominciò à

risentirsi con le febri acute et maligne.

onde molti

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] clandes[illegible] ~~[illegible]~~
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible] in medicina,
[illegible] et così [illegible]
infettione smorzata. in questa occasione
[illegible] della [illegible]
[illegible] questo alla stampa que,
[illegible] humile et divota preghiera alla
[illegible]

Alla Vergine Santissima.

Sopra a morbosa afflittione [illegible]
[illegible]

Diua che in Ciel soggiorni:
anzi in cui Iddio altro soggiorno il Cielo
quando nel tuo bel velo
[illegible]
mal grado del Rio Auerno
l'alma sua luce ascon[illegible]
[illegible]
Deh amata [illegible] gregia [illegible]
[illegible]
[illegible]

Conmero

// [illegible]
// [illegible]
// [illegible]
// [illegible]
// [illegible]
// [illegible] ogni lor [illegible]
// [illegible]
// [illegible] de' rei corpi e d'alme [illegible]
// mente [illegible]
// [illegible] e de' lor [illegible]
// [illegible]
// [illegible]
// [illegible]
// [illegible]
// Tu se' [illegible]
// [illegible]
// [illegible]
// [illegible]
// [illegible]
// [illegible]

" M[illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" et [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" C [illegible]
" che' [illegible] errori falli [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" Degn[illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
C[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
lo [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] grande Roma
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] e [illegible]
[illegible]
[illegible]

~~[illegible]~~ [illegible]

[illegible]

[illegible] stati amici [illegible]

[illegible] contrari [illegible]

[illegible] buona stabile et [illegible] molto

[illegible] nell' [illegible]

[illegible] continuando [illegible] ciò stimano

non solo [illegible] peccato, ma [illegible] giudicio al loro

Hanno

honore anzi [illegible] faccio [illegible] perche [illegible]
[illegible] vi manca [illegible] venendo [illegible] giudice
[illegible]
[illegible] fattole [illegible]
che [illegible] Lira [illegible]
[illegible] faccia [illegible]
[illegible] stato [illegible]
honore [illegible] Republica
[illegible] innocente
[illegible]
[illegible] racconta [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] poca [illegible]
[illegible]
[illegible] fusse stato conosciuto inno-
cente [illegible] di notte [illegible] haueuano
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
occorre [illegible]
[illegible] soccombere [illegible]
[illegible]
[illegible] fa instan-
za al giudice [illegible] viene
[illegible]

perche [illegible] sodisf[illegible] [illegible]

offesa [illegible] abondante [illegible] bene [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] primo [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] alieni [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] alieni [illegible] e cosi honorato

[illegible] [illegible] [illegible] la strada

della Giustitia [illegible] [illegible] nella senten[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] et usar benig[illegible]

[illegible] [illegible] et [illegible] e di piu cre=

dito, che [illegible] [illegible] [illegible] douvà piu

rendere, che la giustitia faccia per lui

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

virtù heroica [illegible] negli Romani,

[illegible] [illegible] Valerio Massimo lib.

[illegible] [illegible] che essendo stato accu=

sato [illegible] di [illegible] [illegible] et in

[illegible] giudici condannato [illegible] nell'

[illegible] giudicio fu [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] assoluto [illegible] [illegible] Lucio

Scipione [illegible] soggetto [illegible]

grande [illegible]

grande [illegible] areo Saggio [illegible] fu
(libe[illegible]to dal popolo solo perche [illegible] accu-
[illegible] da [illegible] (cato [illegible]) [illegible] publicamo
et cosi [illegible] stato accusato da [illegible] Tiberio seco
[illegible] Tacito lib. 14 [illegible] histo [illegible] nihil aequa
" [illegible] [illegible] us
" [illegible]
stimando [illegible] [illegible] [illegible]
attione [illegible] [illegible] [illegible] illustre
abbassar se stesso i [illegible] [illegible] admir
à dimandar giustitia contro d'un [illegible] Cittadino ancorche
Reo et chi [illegible] [illegible] [illegible]
secondo Aristotele nel secondo [illegible] Re-
10 [illegible] in [illegible] [illegible] attione
[illegible] [illegible] de Romani
~~[illegible]~~ gran Filosofo [illegible]
huomo fallare [illegible] in cio una tanta
[illegible] tant'huomo, egli e ben vero
che se l'offeso non [illegible] se stesso [illegible]
per esser il Reo [illegible] potente [illegible] bene di
[illegible] al Prencipe [illegible] ma
il patrone ancorche [illegible], si [illegible]
nte bene [illegible] e col douuto vigore [illegible]
trascurarsi, come fece il Re Filippo
Padre d'Alessandro: Pausania giouane Nobile
[illegible] Macedoni era stato [illegible] sforzato
à Cose dishoneste d'Attalo si dolse di ciò [illegible]
il Giouane al Re Filippo [illegible] Attalo

[illegible] amico intrinseco [illegible]
fatto, ne lo castigò, anzi di sdegno [illegible]
[illegible]

I [illegible] di [illegible] accesero [illegible] massimo
Prefetto [illegible] un tal violatore
[illegible] loro [illegible] a quest' giu
[illegible] sentenza di vendetta di tanta
ingiuria [illegible] il Prefetto
et nella [illegible] publica [illegible] come
lo dice il Sigonio [illegible] Italico, lib: [illegible]

In questa nostra [illegible] le scienze [illegible]
e l'arti [illegible] così musiche, [illegible]
[illegible]
fiorirono [illegible] negli [illegible]
[illegible] quello che [illegible] si dica
[illegible] quivi [illegible] fioriscono, tra [illegible] e
[illegible] il Padre Capuccino Ga[illegible]
[illegible] Bo [illegible] ha [illegible]
[illegible] con [illegible]
in mezzo de' popoli che [illegible]
[illegible] sono [illegible]
altri [illegible]
[illegible] Moretti Dominicano, [illegible]
[illegible] a [illegible]
[illegible]
[illegible] operato [illegible]
[illegible] Gio: Giuseppe [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] dell' [illegible]
[illegible]
[illegible] e [illegible]
[illegible]
[illegible]
e [illegible] [illegible] core
[illegible]
[illegible] e [illegible]
[illegible] e [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] conoscere molto [illegible]
[illegible]
[illegible] è [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible] il

[illegible]

[illegible] il

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] è [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] il Padrone [illegible]

[illegible] della Porta sono [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] fatto [illegible]
[illegible] che [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] sono
[illegible] che [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
non [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] come [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] che [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] [illegible] uito

[illegible] buono [illegible]

[illegible]

[illegible] fecc [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] to [illegible] suua [illegible]

[illegible] avero av [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] ra [illegible] o a

[illegible] accresceo con [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

con [illegible]

[illegible]

[illegible]

era [illegible] P. S. e [illegible]

[illegible] ragazini, [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
quei [illegible]
[illegible] quello [illegible]
[illegible]
[illegible] conto [illegible]
[illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]
" [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] lettera [illegible]

[illegible]

[illegible] vita [illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible] Rome
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] mondo
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] di Lodovico [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible] Forza [illegible] Presidente [illegible]
del Toso [illegible] d' [illegible]
[illegible] Pasta [illegible]
[illegible] prima [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Lenardo [illegible] Pietro [illegible]
[illegible]
[illegible] Fiore
[illegible]
[illegible] parte [illegible]
le [illegible] Maseo
[illegible] Montecanti
[illegible]
[illegible] Zuane [illegible] Gubertoni [illegible]
[illegible] Zuane [illegible] Baldana
[illegible]
[illegible]
[illegible] Zorzo
[illegible]
[illegible] Zuane [illegible] Bortolo
[illegible] Vlamano [illegible]

[illegible]

[illegible] di [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] Pietro [illegible] Hippolito Pelilla, [illegible]
[illegible] et altri in belle lettere [illegible]
[illegible] Augusta [illegible] nimiano de
[illegible] della corona [illegible]
[illegible] [illegible] Amasei Hieronimo,
[illegible] et [illegible] Francesco [illegible]
[illegible] [illegible] Giovanni [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] altri letterati famosi
ancora furno [illegible] [illegible] Fran[illegible]
[illegible] Francesco [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] Susanna
Cornelio [illegible], [illegible] Antonio [illegible]
[illegible] [illegible] Brecchie
[illegible] [illegible] [illegible] Giacomo
[illegible] [illegible] [illegible] com
[illegible] et [illegible] [illegible]
[illegible] Antonio [illegible] [illegible]
et [illegible] [illegible] Hie
[illegible] Francesco [illegible]

[illegible] 14 [illegible] fece [illegible] Aquila

[illegible] le [illegible]

[illegible] [illegible] to

[illegible] mort [illegible]

nel [illegible] [illegible] ci

alla [illegible] [illegible] l'entra [illegible]

[illegible] vivesse con [illegible] della

[illegible] sino à questi [illegible]

[illegible] [illegible] maestro di

[illegible] soggetto di gran merito [illegible]

tore [illegible] di [illegible] [illegible]

[illegible] de' [illegible]

[illegible] in [illegible] et altre [illegible]

[illegible] virtù et [illegible]

[illegible] da tutti, in particolare

[illegible] [illegible]

[illegible] l'anno [illegible] di [illegible]

[illegible] carico honorato

[illegible] et

[illegible] in tal occasione [illegible]

[illegible] una oratione [illegible] latino

molto [illegible] et [illegible]

stampa da Francesco Agnolini, à bastanza di
questo. Ne seguitano degl'altri, il Cavalier
et Conte Massimiliano Dragoni due Niccolò
Dragoni celebri giureconsulti. il Dottor et
Cavalier di senato Virginio dalla Torre, Gi-
orgio Salamoni Poeta Lirico di chiaro no
me, Paolo Carlo Soavio c'hà dato alla stampa
le molte sue virtuose Compositioni. Fra
Felice giust. minore osservatore, et Frà
Niccolò Lanni Servita
La nostra Città hà in tutti i tempi havuti di
gran letterati di virtù et di numero mo
lto più che tutta la patria dell'Friuli. lo
dice Flaminio de' Rossi nel consulto primo
parte prima numero 16 in fine con tali
" parole cioè: Si quidem floret illa Civita
" (d'Udine) in decuplum litteratos habet viros
" quam tota haec Foroiuliensium Regio
Hanno vestita la porpora Vaticana cinque
Cardinali da' nostri del Torso, Pancerà, Ma
nticha, dalla Torre et hora viue l'Ill.mo
Leandro Colloredo. Arcivescovi et Vescovi

oltre

oltre li notati qui di sopra Guidone Can
cido Panfilo et Henrico di Stravaldo, Alberto
Dominicano Girolamo Sauorgnano Antonio di
Zucco Francesco Sporeno Giouanni Lumino
Francesco Manini Eusebio Caimo Rugiero
Tritonio Martio Andreucci Germanico Mantica
et Gabrieli ~~oltre gli altri di sopra nomi
nat~~ et nell armi ci in travaseite nostre fami
glie hanno raddorito et tutta via uanno
continuando dare al Mondo soggetti vera
mente eminent et sublimi Generali d'eser
ceit Colonelli Capitani Gouernatori di Cit=
tà et di Piazze fort delle più riguardeu
oli et gelose da Prencipi et applicati in
altre Cariche militari conspicue et deco
rose Sauorgnani Manini Turriani Portia Col
loredi Strassoldi Sbrogliauacca, Frangipani Fra
ngipani Brazzacco Antonini, Valuasoni, Sbru
gli, Caimi, Tritoni, Gernardi, Pace, Caporiolti

Pelugadi

Belgradi, Fornacci, et altri dei quali spe
cificatamente si farà mentione nella desc
ritione delle famiglie nella prima et seconda
parte dell'opera presente.
Anche nell'Arte della pittura annouerata
frà le liberali, sono dà nostri stati huomi
ni eccelenti. Arte in uero molto stimata
et pregiata dà Re, dà Prencipi, è gran
signori, li quali stimerano à loro ben
grande fortuna spendere, et profondere
li centinaia di migliaia di scudi in quadri
di Pittori primarii per ornare le loro
Galerie et Musei nell'Italia et forsi in
tutta l'Europa, anco appresso i primi Mo
narchi nò é la più bella la più degna
riccha et stimata Galeria di quadri formati
da più celebri Pittori degli trasandati
tempi che questa quale adorna il Camerone
dall'alto in sino al piano in Roma del Pren
cipe D. Gio: Batta Borghese, che desto nell

uederli

uederli mirarli, et osservarli in tutti la
meraviglia, et stupore ben grande, avendo
la quantità molta di innestimabile ricchezza,
è valore.

Vi sono molti lustri che un Pittore di vaglia
Inglese venne in Italia mandato dal Re
Carlo primo Stuardo à fornirsi di quadri
coll'ordine, come già mi fù riferito da pe
rsona molto informata, di spendere sino
à 3000 scudi, fù tra gli altri il Dottore
Curtoni Veronese che gli vendete una Santa
Ponotea d'altezza d'un braccio, solo di mano
di Titiano cechini mille, quasi pochi anni avanti [illegible]; gli nostri Pittori sono
stati il Palma, che fece quel quadro grande
posto nella salla della Convocatione, Oratio
Amalteo, che fece la Cena del Sig.r nel Coro
del nostro duomo, Verde, Bastianello, Placco,
Ferniani, Contonco, Secante, Griffoni della
cui mano si vedono molte belle Pitture in
questa Città, il quadro grande della Manna

[illegible] cechini

nell' sudetto

nell'sudetto nostro Coro, le palle degl'al-
tari di sant'Eugenio di san Bernardino
di san Filippo Neri et altri molti ritr-
atti nelle case de' particolari Bombello
hora uivente e habita in Venetia, il ri-
mo in quella terra fatti nella materia
de ritratti et che due uolte è stato leuato
à posta per parte della Maestà dell'
Imperator Leopoldo, et per dal esercito à
Viena condotto et d'altri Francini et
Pietro Richi Luchese che abbandonata la
sua prima fede sua Patria questa
città nasso sono pochi anni à miglior
uitta doppo hauer lasciate diuerse pi-
ture di sua mano molto stimate in que-
sta Città, Do Piniro ... hora uiuo
la Botti... Palla di san Giouanni et

altri

altri santi nella Chiesa del Nostro Hospitale
Maggiore et il Canonico di detta Chiesa Giorgio Lanze-
ne Cosattino pur vivente, e hà fatto molte
opere in questa, et [illegible]
particolarmente nel Nobiliss.mo figurato
friso nella Chiesa di Santa Chiara il quadro
grande della Beata Vergine Maria con
molte altre belle figure à richiesta ~~dell~~ de'
Deputati della Patria esposto nell salone
dell Palaggio Pretorio: il San Filippo Neri
i Santi [illegible] Maddalena e la Madonna con
San Pietro nell Altare dell Hospitale posto
nel [illegible] Duomo et altri ritratti e pit-
ture in molte Chiese et [illegible] mentre eri-
ello come Canonico si ritrovava alla residen-
za in Aquileia [illegible] alcuni anni è chia-
mato à Vienna per nome della Maestà dell'
Imperatrice Eleonora [illegible]

[illegible]

qualche anno operando dell'arte sua con non ordinario contento, et utile e soddisfattione di quella Maestà, la quale aveva ricevuto giornalmente da lui de' regali in riconoscenza dell'opere virtuose inviateli et il Re benemerito gli concesse da lui uno privilegio di Pittore di Camera et Commensale della sua Corte, et finalmente ottenuta da sua Maestà licenza per ritornare alla sua Patria, la Maestà del Regnante Imperatore gli diede una Collana d'oro con pendente di molto valore et li 9 di Marzo 1672 lo fece suo Capellano d'honore et nel privilegio di tal concessione sono usate parole speciose, et molto decorose ad honore e lode del Medesimo Pittore; et l'Augusta Imperatrice ancora in tal partenza volse di lui ricordarsi col dono di una Medaglia

d'oro

d'oro, col suo inventio assai grande, doppia et
di molto peso oltre altri Regali che gli fe
ce all'hora di molte monette d'oro: Ma
tra tutti i pittori nostri di gran nome,
porta il vanto sopra degl'antichi Giovanni
Reccamatore, nelle grotesche et stucchi hà
forsi superato l'antichità lo provano e
logie di Beluedere in Roma la Vigna del P.
Clemente settimo à monte Mario, il bellissimo
palaggio de' medici in Fiorenza, di cui hà
fatta honorata mentione Sebastiano Serlio
nel suo 4º libro d'Architettura, servì Leone
X Clemente 7º et Paolo 3º sommi Pontefici
et essendo morto in Roma fù sepolto ap=
presso Rafaele d'Urbino, del quale fù alle=
uo, et fù anche grande Matematico et in
ingegnere Antonio Triviano, che fù condotto

Abozz. della Storia
di Longobardi fino ad

Augustolo ribelò la nome, ed l'ent. mispedii
e colla morte del padre i Goti duce stesso.

anni dopo
di Alarico

l'infelici; et

et altri popoli

ricuperono il Re in Italia, et duchi
Longobardi, egli unici idoli gentili spezzati
il Tribuni, et andò contro di Felice, fondo su di loro

[illegible] della storia de' Longobardi fino ad Athalarico

Augustolo riebbe la corona, et l'[illegible]
e dalla morte del padre deposto da [illegible].
la Corona, et le [illegible] Imperiali [illegible] da
Roma [illegible] in alcuni luoghi
[illegible] della Provincia di Terra di Lavoro [illegible]
[illegible] dopo alcuna [illegible], quell'
Imperio de' Romani, et [illegible] ~~[illegible]~~
in [illegible] Augusto [illegible] il corso di
[illegible] anni [illegible] in Augustolo.

Le Città d'Italia [illegible] alcuni [illegible]
[illegible] essendo [illegible]
[illegible] difenderli ~~[illegible]~~
si risolsero di mandare [illegible]
Odoacre, et a [illegible] Romani.

Egli [illegible] da Piacenza [illegible]
a Roma, ~~[illegible]~~ [illegible] 63 anni dopoi
con quelle feste, lo condussero in trionfo ~~[illegible]~~, [illegible] d'Alarico
[illegible], come fattori de' Romani [illegible]
[illegible] dell'altri [illegible] et [illegible] [illegible]; et
[illegible] Re d'Italia, et [illegible]
Roma, [illegible] in Ravenna [illegible]
[illegible] di [illegible].

Visse Odoacre Re d'Italia [illegible]
anni [illegible], [illegible]
contra delli ~~[illegible]~~ Italiani [illegible]
[illegible] di Costantinopoli, [illegible] dalli [illegible] de' Romani, et altri popoli
Re di [illegible] contra degli [illegible]
[illegible] Odoacre, [illegible] ~~[illegible]~~ gli [illegible]
~~[illegible]~~ [illegible] difendere,
[illegible] il Re in Italia, et [illegible]
[illegible], [illegible] ~~[illegible]~~
il [illegible], et andò contra di [illegible], [illegible] di loro

battaglie ~~[illegible]~~ restando odoacri vincitori
contra morte di Felbeo, et li suoi Ruli
rimasto senza [illegible] dell'altro di [illegible], onde quel Re
~~odoacri~~ col suo essercito ritornò à di esso
[illegible] med.te [illegible] del [illegible] à Ravenna.
Vedendo Zenone, il quale era riuscita la morte
del Re de' Rugi, [illegible], et
odoacri con discortese totale de' popoli
tiranneggiato l'Italia pensò ad altro
partito.
Era in Levante Theodorico figlio di Teodimiri
Re degli Ostrogoti molto amico de' Romani, giovane spiritoso,
soggetto di gran maglia, et bravo capitano
[illegible] li [illegible] ~~[illegible]~~ in
Costantinopoli per [illegible] di cose grandissime
grandi, [illegible] Theodorico, dove Zenone li
fece grandi honori, lo [illegible] Patritio,
dignità molto stimata [illegible] da Re, [illegible],
et grad. [illegible], nel Palazzo publico li fece
drizzare una statua di [illegible] à cavallo,
lo [illegible] quale [illegible] a [illegible] [illegible], in
tanto [illegible] li [illegible] ~~[illegible]~~ al di lui essercito
~~di Theodorico~~, [illegible] il [illegible], et doppo
tutto questo ecco la [illegible] del Re [illegible]
potevan [illegible] di star in riposo non
~~[illegible]~~
[illegible] [illegible], [illegible] degli [illegible]
da Visigoti, Suevi, Alani, Vandali, ~~et~~
Borgognoni, Eruli, et Turingi, li quali
nell'Italia, nella Francia, nella Spagna, et
nell'Africa si erano [illegible] di Regni
[illegible], [illegible] ad [illegible],
si erano [illegible] altri [illegible], et Rani
rinier

venire restituti, et mancati nell'otio, che'l
[illegible] il Re trattasse coll'Imp.re [illegible]
in Italia contra del Tiranno Odoacre;
condiscese Theodorico alli colletti richieste
di loro, [illegible] il trono all'Imp.re,
il quale l'avevan fino dal bel principio
Zenone tal pensiero, ma andatosi
[illegible], onde uscitto la domanda del
[illegible] dello ajutantini
dell'Imperio, mentre Theodorico ricercava
di militare sotto gli auspitij Imperiali,
et a nome di Cesare passare in Italia,
considerando di essere meglio capitar [illegible] Provincia
[illegible] in mano di un Re amico, et
confidente dell'Imp.re, dal quale potrebbe esser
[illegible] facilità di [illegible]
[illegible] popoli, [illegible]
[illegible] la confederazione di
[illegible] Tiranno, [illegible]
[illegible] suo nemico [illegible]
[illegible] in Italia contra
di Odoacre, [illegible] di Pannonia
Theodorico accompagnato da [illegible]
[illegible], et giunse [illegible] da
Odoacre [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Theodorico [illegible]
[illegible] con quello, e [illegible]
[illegible] nel suo [illegible]

altre oppositioni, et rotte da Busari
Capitano dei Bulgari popoli; et San
alla ripa del Danubio, ma ancor gente
fù vinto, debellò, et ricontrando gl'ostili
~~del Capo~~ di Enea venne in ~~Italia~~ in Friuli,
dove era aspettato coll'esercito da
Odoacre alla ripa del Lisonzo, il
Quale fiume è più tosto rapido, et grande per
discendendo dalli vicini monti, ~~[illegible]~~ molto rilevante
il declivio, e ben vero, et ~~molto~~ altri s'
ritrova nelli inverni, ma gl'alvei
in alcuni siti si passa ancora a guado
~~fra~~ Dalla parte d'Italia accampato Odoacre,
giunto Teodorico dall'altra parte,
et osservato, che ivi l'inimico li
voleva contrastare il passaggio, di
[illegible] tirata alta, contra
animata la militia, onde considerando
il guado più ~~facile~~, il qual ritrovò
Divise li suoi Capitani, animandoli
à ~~voler~~ coraggiosamente passar il fiume,
~~et~~ assalire le trincee, et superandole,
et tutto il contrasto consisteva in questo
sito, et qui ~~[illegible]~~ osservata, si rendeva libero più
Quanto altro a fare, et impatronirsi
dello [illegible] territorij, et Provincie d'
Italia, et suoi annessi, fece dare
l'assalto, si oppose Odoacre, il contrasto
fù molto fiero, et crudele, ma li Gothi
con incredibile valore [illegible] assalto
i nemici, ~~[illegible]~~, et
si affatticarono dentro delli ripari, per ~~[illegible]~~ grande
gran

gente fu il carriaggio, carichi di molti li
[illegible] grandi tesori di frutti, et armenti(?);
[illegible] erano preda di quelli i quali resistevano alla
furia dei Gothi, onde si posero in fuga,
et poi anco con manifesta fuga, lasciando
la Vittoria a Theodorico,

l'essercito di Odoacre era divenuto molle,
et infiacchito per tanti anni di pace, et tanto nelli delitii,
[illegible] goduti nell'Italia, et [illegible]
Essendo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
con la [illegible] [illegible] [illegible], fu
quella facile impresa, essendo l'essercito
di gente [illegible] tutti [illegible], et [illegible] della
quantità degli [illegible], [illegible] i
[illegible], [illegible], et a [illegible]
[illegible], [illegible] [illegible] [illegible]
ordinario [illegible] di color con facilità;
[illegible] con Vittoria, ove li Gothi gente
fiera, et [illegible] in tutti i tempi, et
[illegible] [illegible] ai loro confini,
[illegible] [illegible] [illegible] alli [illegible]
[illegible] [illegible] nell' [illegible] della loro
fortuna.

Così segui agli Africani, di [illegible] [illegible]
nell'Italia fatti deboli per le delitie
di Capua, onde riuscì molto difficile
a Marco Marcello, et poi a Scipione
[illegible], et domarli; et l'istesso [illegible]
essercito di [illegible] [illegible] figlio di [illegible]
[illegible], doppo che questo hebbe vinto

Tolomeo Filopatore Re di Egitto, et essendo
et essendo fatte molte sue [illegible]
colli Romani rinnovata tra l'altri, si fece
in onore di Romani nella Grecia, si vedde
una moneta nell'Isola di Calcide, da
una [illegible], et nel [illegible] dall'amor
della figlia di [illegible], [illegible],
et [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible],
e ai [illegible], l'istesso fece il suo [illegible],
onde [illegible] [illegible] [illegible] le Consule.
~~[illegible]~~ [illegible] dei Romani fu alli Tempi li
[illegible], [illegible], [illegible] in [illegible], et [illegible]
[illegible] fu [illegible] [illegible] il [illegible]
~~[illegible]~~ a [illegible] Tribunato dei Romani.
Et [illegible] [illegible] di Tempi 14. Re di [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] le sue ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible], [illegible] colli [illegible] alla [illegible]
l'istesso [illegible] i Tempi, li quali [illegible]
~~[illegible]~~ [illegible] ~~al~~ Tempio di ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible], et [illegible] in [illegible] le loro
[illegible], [illegible] fu il [illegible], [illegible] [illegible]
Romano, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
da [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~
degli [illegible], [illegible] li soldati delle legioni,
egli [illegible] [illegible] [illegible] colli
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] la quiete, [illegible], [illegible];
~~al~~ [illegible] nell [illegible] [illegible] [illegible] [illegible],
et della gloria di quelle [illegible]
~~[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]~~
~~[illegible]~~
Tali furo i [illegible] dei [illegible], quali [illegible]
dei [illegible], [illegible] [illegible] nell'istessa maniera
i soldati

6

i soldati, et vedendo [illegible] dalli loro capitani,
essi quella Terra [illegible] da [illegible]
[illegible] vedean [illegible] degli [illegible],
[illegible] stati [illegible] de' Principi [illegible].
Odoacre con le reliquie dell'suo essercito nel
[illegible] si ridusse [illegible] nel [illegible]:
ai Veronesi nella Terra d'[illegible], [illegible]
[illegible] gli [illegible]
[illegible] di gente [illegible], [illegible] i
[illegible], [illegible] d'altra parte [illegible] gente, [illegible]
all' [illegible] dell' essercito, [illegible] altro
[illegible]
Theodorico [illegible] al [illegible] degli [illegible] [illegible], et i [illegible]
[illegible] sotto Verona, et [illegible]
[illegible] nel suo [illegible], [illegible]
[illegible] altri [illegible]
dello [illegible] di Odoacre,
[illegible] Verona [illegible] coll'essercito [illegible] l'inimico
[illegible] a fronte l'uno dell'altro
nella Campagna di [illegible], [illegible]
[illegible] a battaglia, Odoacre [illegible]
soldati col [illegible], et [illegible]
[illegible] le [illegible] [illegible] disordine
cagionato nelle [illegible], [illegible]
soldati [illegible] affrontarsi
così [illegible] da [illegible]
[illegible] la [illegible]
[illegible] di [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] nell'altra battaglia [illegible]
[illegible] da [illegible]
[illegible] valore, [illegible]
dominio d'Italia [illegible] [illegible].
[illegible] da [illegible] Goti
[illegible] ad [illegible]

pubenni di gli [illegible] Pron[illegible] fugo, ma se
essi amano [illegible] ponno la gloria acquistata, li figli, beni,
la robba, e la vita

All'incontro Theodorico con maraviglia di [illegible],
co' [illegible] suoi, accendendoli, et [illegible]
[illegible] alcuni di loro, et [illegible]
[illegible] adoperando i piedi, et le mani;
[illegible] con tutto [illegible]
prodissimo, [illegible], et [illegible]
veder li [illegible]; et [illegible]
[illegible] in [illegible] così [illegible]
[illegible] li [illegible]
[illegible] nella fuga, et [illegible].
[illegible] con la [illegible]
combattere; [illegible]
[illegible], giovani, et [illegible], che la acquistò
[illegible] con l'onte [illegible]
[illegible] della [illegible] di [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] li
[illegible] ordinanza, [illegible]
verso [illegible] degli [illegible], et le
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] i popoli [illegible]
[illegible]
[illegible] di Theodorico [illegible]
li [illegible], [illegible]
[illegible], et li [illegible]
[illegible] al [illegible]
[illegible]

noti li Canoni del Concilio [illegible] di
tempo in tempo rinnovorno i Sommi Pontefici
di far le persone religiose [illegible] nella
S.ta fede Cattolica, [illegible] fu [illegible] concilio nella
Città di Aquileia contro Palladio, et Secondio
Ariani al tempo di Damaso Pontefice
Giustino d'un Cavaliero, [illegible] dall'Imperio [illegible], et
li Vescovi Ariani, e li poi Cattolici, la
qual cosa intesa da Teodorico Re de Goti, il
[illegible] a [illegible] [illegible]
Ambasciatori all'Imp.re, [illegible]
[illegible], [illegible] espulsam gli Ariani
con impetto, che se esso se lo facevano
sarebbe gli nell'Italia, et nelli suoi
stati fare [illegible] contro delli Cattolici,
[illegible], [illegible] risoluto, [illegible]
[illegible]
ad effetto, furono gl'Ambasciatori
Giovanni Toscano Papa, [illegible] Vescovo di
Ravenna, li Consoli Romani, et altri principali
Senatori di quella Città, li quali andati,
et ricevuti con honore, et con [illegible] dall'
Imp.re di tutto quel [illegible], et [illegible]
verso del Papa, furono l'Ambasciatori,
[illegible] contro lor voglia, [illegible]
dell'Imperatore [illegible] in Italia di
[illegible], [illegible] a Giustino [illegible]
[illegible], [illegible]
[illegible] vedere [illegible] l'Italia [illegible]
[illegible]

[illegible] al ritorno in molti luoghi
[illegible] invocando ciascuna la sua [illegible]
delle [illegible], e fu il [illegible] degli
[illegible] del Papa [illegible]
Capo la Corona, e rallegrandosi lo
fece molte [illegible], accogliendo [illegible]
i Duchi, e dando questi [illegible] lasciavano
osservato il loro intento per il quale
[illegible] stati [illegible] da loro
conseguito per ricuperare [illegible] [illegible] [illegible]
in [illegible] di quelli, sopportando questi
[illegible] li Duchi, et gli erano stati
dall'Imp.re, che fece tutti [illegible]
[illegible], et in quella [illegible]
della fame, mandate [illegible] i [illegible]
[illegible], et [illegible] [illegible]
[illegible], fatti [illegible].

In questi tempi della Sicilia uscirono quantità
grande di Schiavi, li quali occuparono molti
luoghi [illegible], li sottoposero tra l'Istria,
e il Friuli, ma questi dopo furono discacciati,
e poi ricorsero nei Monti di questa
regione, dove ancora vi sono [illegible]
col [illegible] di legni, [illegible], et [illegible],
la Schiavonia [illegible] il nome da loro,
la Polonia, e l'altre Provincie adiacenti
usano l'istesso linguaggio, et li Schiavi
medesimi, [illegible] in tal secolo [illegible] [illegible] mali

molti frutti della [illegible] delli

beni, ma [illegible] al mondo [illegible] Benedetto, [illegible]

da Norcia [illegible] nel Regno di Napoli [illegible]

[illegible] famiglie [illegible] et [illegible] degli [illegible] d'Italia

[illegible] libero,

[illegible] in Campagna

nei Monasterij con le Regole [illegible]

essendo il [illegible] stato [illegible] habitato

da lui in Monte Cassino.

Questa Religione è stata fecondissima

[illegible] l'altre di Regolari, notando

il [illegible] gli Annali, [illegible] ornamento

della St. Chiesa da questi Religiosi, che

furono i seguenti fino alli tempi del d.

Autore. Pontefici Santissimi 24, circa

200 Cardinali, 1600 Arcivescovi [illegible];

4000 Vescovi, [illegible], et 100 Abbati

[illegible] di Vita, [illegible]

[illegible] opere, [illegible] fabricate

dalli [illegible]

Federico [illegible] in Italia [illegible]

non solo la Regal Corona, ma una Corona

di gloria immarcescibile, se [illegible]

distrutto il tutto con la [illegible] Italiana,

e col far [illegible] il Papa e [illegible]

Em.i [illegible]

[illegible] di fare la [illegible] dai [illegible]

[illegible]

[illegible] esso doppo di queste [illegible]

ottenute solo 3 mesi, e [illegible]

a due Principi, et ... ... [illegible] ... di ... [illegible]

... Regno ad ... [illegible]

... [illegible]

di ... [illegible] ... sotto il governo, ... [illegible]

... sola ... [illegible] ... Vita ... di ... [illegible]

... [illegible] ... molte ... [illegible]

... [illegible] ... ritornar in

Vita ... la robba alli ... [illegible]

... [illegible] ... stato ... [illegible]

... [illegible] ... come ... [illegible]

... [illegible] ... [illegible]

... molti ... [illegible]

il Regno ... [illegible]

... [illegible] ... giustitia ... [illegible]

... [illegible]

et ... l'animo ... [illegible]

... [illegible] ... dei Principi ... [illegible]

~~Alissandro Magno, ... [illegible]~~

~~... [illegible] ... di ... [illegible]~~

~~era ... di 14. ... [illegible]~~

~~... ben ... Platone, ... li Principi~~

~~... [illegible] ... Filosofi ... [illegible]~~

~~ben reggir il Regno, ... [illegible]~~

~~et deliberare ... [illegible]~~

~~... [illegible] ... molte ... [illegible]~~

~~... Vita, ... [illegible]~~

~~Tale ... [illegible]~~

~~... [illegible]~~

(Margin notes, left:)

a due Principi, et ... una ... [illegible] ... la Testa di ... [illegible]

... [illegible]

= ... [illegible]

(Margin notes, right:)

... [illegible] ... dell'Isola di Lipari. =

~~Cabinetto a parlare a suoi Consiglieri secreti et minori, li fu [illegible] di opinioni in scrittura sopra questa [illegible] dell'[illegible] giuditio delle lettere, et tutte le [illegible] in [illegible].~~

Li fu opposto da 3 principali Baroni [illegible], esponendo al Re [illegible] d'attendere ai lettere, ma allegando [illegible] con [illegible], [illegible] il [illegible] Regno di [illegible], e poi [illegible] impedimento [illegible] il Studio al fanciullo, il quale [illegible] nelle delitie et nelle [illegible] del Regno [illegible], et [illegible] la [illegible], et [illegible] li [illegible] [illegible] alli [illegible] la Regina [illegible], [illegible] nel [illegible] [illegible], la [illegible] [illegible] [illegible]. — *in margine:* [illegible] il fanciullo, [illegible]

La [illegible] di questi Baroni [illegible] questa [illegible], [illegible] il cibo dell'anima, come del corpo [illegible] [illegible], [illegible] Principi [illegible] [illegible] [illegible], et [illegible] nell'[illegible] [illegible] al [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] Filosofo [illegible] [illegible], et [illegible] [illegible], [illegible] suo Re.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

et Filippo Re di Macedonia ad tanto si
rallegrò per la nascita del figlio, quanto
per esser nato al tempo di Aristotile
~~[illegible]~~ dal quale doveva esser educato.
et Alessandro Magno ~~[illegible]~~ dotto in
Aristotile, et essendosi pubblicati i libri
della scienza à lui indirizzati, [illegible]
solo per esser partecipi di quelle virtù et
dal suo Ministro [illegible],
et [illegible] gli [illegible] della [illegible], et
[illegible] fosse [illegible] per [illegible]
[illegible]; ciò si rifferisce
da Quinto Curtio
Paolo Emilio Console dei Romani doppo
vinto Perseo Re di Macedonia et
fatto il Tesoro Regale, et le capitani
[illegible] per alto ad tenere, et [illegible]
per addottrinare il figlio.
Mitridate Re di Ponto [illegible] ~~[illegible]~~
[illegible] guerreggiato 40 anni con
li Romani, come lo riferisce [illegible],
fu amico, così dedito alli studij, et li
[illegible] di 22 linguaggi.
Giulio Cesare ~~[illegible]~~ et fu quel Capitano
di tanto valore [illegible]
[illegible] alle [illegible], essendo giovinetto [illegible]
[illegible] delle [illegible]
[illegible] nella [illegible] della [illegible],
et delle [illegible], [illegible]
[illegible] quello che egli nella
[illegible] Cesare [illegible]. [illegible]

Potrei a coloro servire d'esempio di [illegible]
Theodorico Re loro, il quale [illegible]
[illegible] [illegible], fece di [illegible], [illegible]
[illegible] si [illegible] ~~[illegible]~~, et [illegible]
Ella tanto di [illegible] [illegible] acquistò il
[illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible], ch'era beato il mondo, quando
era governato da i savi sapienti, et se fosse
visibile la forma della sapienza, parrebbe
così bella di ogni cosa [illegible] [illegible]
di Lei

Visse Atalarico nel Regno solamente anni otto,
di 16 anni passò all'altra vita, lasciando
la madre sola al governo, ma essa [illegible]
[illegible] compagno nel Regno elesse Theodato
~~[illegible]~~ [illegible] il Regno, quale fu
[illegible] [illegible] [illegible] Theodorico [illegible]
[illegible] era gran Platonico, [illegible]
Historico del suo tempo, [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] della morte di Theodorico,
[illegible] Cassiodoro [illegible] [illegible]
al governo del Regno, si unirono, et
[illegible] nel [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] Lombardia, Theodato [illegible]
[illegible] di [illegible] [illegible] l'[illegible]
[illegible] contro di coloro che [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] d'Italia
[illegible] [illegible] la Regina [illegible]
[illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] con quattro [illegible] [illegible], et
[illegible] delli con del Regno, [illegible]
nel luogo di [illegible], et quelli, [illegible]
[illegible] con [illegible] di [illegible] [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] agli [illegible]
di [illegible] 3, [illegible] furono [illegible],
et [illegible], [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] a luogo i [illegible]
[illegible], [illegible] [illegible] nel Regno
[illegible] anni 3. [illegible] ~~[illegible]~~ di ordini [illegible] dell'[illegible]
~~[illegible]~~ stato ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] fuggiva, da
[illegible] [illegible], et [illegible] di [illegible], la [illegible] et l'[illegible]
~~[illegible]~~, [illegible] i [illegible] loro [illegible].

Ora al [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
l'[illegible] ~~[illegible]~~ al [illegible]
Giustiniano [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] per mezzo di
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Belisario i [illegible], agli
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] et nella [illegible], ~~[illegible]~~
~~[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]~~
~~[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]~~
~~[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]~~
~~[illegible] [illegible] [illegible]~~ ~~[illegible] [illegible] [illegible]~~
~~[illegible] [illegible] [illegible]~~
[illegible] ~~[illegible] [illegible] [illegible]~~ [illegible] [illegible], [illegible] [illegible],
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] la Calabria, et [illegible]
[illegible] quelle [illegible] Provincie [illegible]
~~[illegible]~~ [illegible] di Constantinopoli. B

(D. Racconta il [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] di Palestina [illegible] [illegible] [illegible]
coi Saracini, et [illegible] tutti i Christiani,
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] di Religione, [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nel

anpuncia le pioggie, et li ~~....~~ turbini prima che venghino, facendo strepito come di mugito di Toro il cui rimore ~~...~~ alle volte 14 miglia lontano. et nella descrittione della Germania raccontasi, che nel monte ~~d~~ d'Auernia è un luogo non molto lontano dalla ~~..~~ Terra di Besso, dove si odono fulmini, e tuoni.

Bisogna credere che li Colchi si formassero assai nell'Istria perche in questa Provincia fabricarno Capodistria, et Pola, Lodovico Celio Rodigino nelle sue lettioni antiche nel libro 14 cap.° 6 dice à questo proposito. Pola autem Colchorum lingua exulem significat, quod et Callimachus, quoniam uero in Istria subsiderunt Colchi, qui Medeam persequebantur, inde datum Polae Ciuitati nomen. Ma finalmente gli Argonauti, o clandestinamente, ò per secreto accordo col Capitano di quell'Armata, ò à uiua forza ritornarono in dietro, et arriuarono à Corfù inseguiti da Colchi, doue si fece il Matrimonio tra Giasone, et Medea coll'interuento d'Alcinoo Re de' Feaci, et di Areta sua moglie, et gli Colchi infruttuosi ritornarono à dietro ~~...~~

Peruenuti li sposi in Tessaglia, et desiderando

Medea veder posto il marito nel Trono Regale
à lui giustamente dovuto, osservando Pelia il zio
molto vecchio s'imaginò di coglierlo con grande
astutia; et però si lasciò intendere di havere
il modo sicuro di far i vecchi ringiovanire,
et però persuase alle figliuole di Pelia, che
li lasciassero far l'esperienza, non volsero
esse creder à tali sue dette, come impossibili;
Ma Medea nella loro presenza si risolse
fare un esperimento acciò paghe dalla
raggione restassero persuase; pose essa
à cucinare un Ariete, qual animale con la
sua Diabolica Arte fece uscir vivo dalla
Caldaia molto più gagliardo, e vigoroso di
quello, ch'era in prima; meravigliate à tal
prova le figliole del Re, si risolsero porre
il Padre in mano à Medea; il quale essendo
da lei privato di vita forni in tal modo i
suoi giorni, et il Regno fù restituito à Giasone
per opra della maga sua Moglie —
Pelia lasciò un figliuolo maschio, et tre figliole
femine, Giasone essendosi mosso à compassione
di questi giovani suoi Germani, havendo posto
il pensiero, et la certa speranza nel Regno
di Corinto

di Corinto, viene detto, che egli renonciasse à
Acasto il Germano il Regno di Tessaglia, et
che alle tre sorelle dasse tre de' Principal
suoi Cavaglieri in Mariti. —
Altri scrivono, che Giasone, et Medea andarono
vagando per più Regioni dopo il ritorno di
Colco, et che si fermassero in Corinto dove
stetero per anni X fermi in quella Città,
che Giasone s'inuaghì di Creusa Glauca
figliuola di Creonte Re dei Corinzi, che l'ad=
dimandò al Padre in moglie, et perciò saldo
di Medea procurò seco piacevolmente di
ottenere il ripudio, mà essa non volse
acconsentirvi, ciò vedendo Giasone risolse
per forza ripudiarla, et prese in moglie sudetta
suddetta Corinthia, Ovidio tradotto dal Fiorentino nella lettera,
che finge scritta da Medea à Giasone fà
che di ciò si dolga con questi due versi.
" Così da te sforzata io mè n'andai
" Dal duolo accompagnata, e da doi figli
anco di sopra lo rimproverava con questi altri
per li beneficij da Lei ricevuti. —
" Fù mia mercè vittorioso, e vivo
" Ti trovasti in Tessaglia, e ricco, e lieto

; Al maggior Tempio i bei dorati velli
" del montone appendesti.

per questo matrimonio Medea impenita uccise gli due figli, ch' haueua con Giasone partoriti, poi diede il fuoco al Palagio regale, onde si abbruggiò quello con la nouea sposa Corintia, et Creonte suo Padre, per il che disperato Giasone si uccise da se stesso secondo il detto d'alcuni scrittori, il Petrarca sopra di ciò hà formato questi versi.

- Quel è Giason, e quell'altra è Medea
; Che amore, e lui seguì per tante ville
; Et quanto al Padre, et al fratel fù rea
; Tanto al suo Amante più turbata, e fella,
; Che del suo amor più degna esser credea

et l'Ariosto nel canto 37. stanza si aggionge questi versi:

; Mà se per madre à lui poco più pia
; Che Medea ai figli, ò Progne stata sia.

vendicata la donna con tanta rabbiosa crudeltà, passò d'indi alle seconde nozze con Egeo Padre di Teseo, col quale hebbe un figliuolo maschio chiamato Medo, che diede il nome al Regno di Media, mà cattiua maligna

volendo

volendo essa perseguitare Teseo il figliastro, et à posto in disgratia di suo Padre, che tentò sino d'ammazzarlo —— mà Teseo, che era savio prudente, et prestante Heroe, non mancò vigorosamente diffendersi dalle insidie di colei, onde essa fù necessitata salvarsi, non havendo più nè marito, nè amici, nè sudditi, nè terreno sicuro, ove ricovrarsi, si ritirò da nuovo in questa punta d'Italia lontana dalla Grecia et dai Greci, habitando nella spelonca del suo monte à praticare gli suoi incantesmi, et ad adoprare i soliti suffumigi in un antro vicino ad un ramo del Timavo sopra del mare frà queste due Provincie di Friuli, et Istria è un bucco chiamato dalli Territoriali delle fade, non si sà, che in queste parti sia stata alcun'altra maga, o Fata, che Medea, onde anco quell'Antro doveva esser stanza di questa pessima Donna, perche chi mal opra odia la luce. l'Ariosto nel secondo canto dè saggianti al suo furioso, l'hebbe per una pessima, perfida, et odiosa Donna, et finse, che ritratasi nella Boemia, che ivi fabricasse un Palagio in una selva coll'arte magica per sua habitatione.

si per essere più sicura, et che non fosse alcuno, che
la potesse offendere havendo prima di Teseo ridutte
tutte le cose incantate; l'Ariosto dice in questa maniera;

; Quivi era fama, che Medea fuggendo
; Dopo tanti nemici al fin Teseo
,, Che più con modo d'incontrarlo havendo
,, Quasi ucciso per lei dal Padre Egeo
; Ne più per tutto il Mondo luoco havendo
; Ove tornar, se non odioso, e reo
; in quelle all'hor inhabitate parti
,, venne, e portò le sue malefiche arti —

e poi l'istesso Poeta forma quest'altra stanza:

: E fece in mezo à questa selva oscura
. Dove il sito le parve esser più ameno
. la stanza sua di così grosse mura
; Che non verrà per molti secoli meno
; E per potervi star meglio sicura
; Di spirti intorno ogni arbor havea pieno
. Che respingeano con morti, e con percosse
; Chi d'ir ne suoi segreti ardito fosse.

L'Ariosto finge come Poeta queste cose esser seguite
in Bormio, mà è più credibile, e più vero, che
per tal fuga quella Maga fosse venuta à
ricoverarsi in queste nostre parti, così perche
ancora vi tiene il nome l'[illegible]della Valle

come

come espressam.te il suo di Medea, il Monte, et
il Villaggio, nomi che non si puono credere
posti à caso, mà per causa certa, et che doppo
il corso di migliaia d'anni ancora si conservano.
Queste donne, che attendon alla magia, et alli
stregamenti non sanno far altre operationi
che gravi, crudeli, et peccaminose, è del tutto
contrarie alla legge di Giesù Christo, questa
commanda, che si ami il prossimo, et si benefichi
come se stesso, mà tali donne fanno tutti li
mali, che puono al prossimo sino anco col
ridurlo alla morte. Dante non può far di meno
di sgriderle nell' inferno nel canto 20 con
questi tre versi

Vedi le triste, che lasciaron l'ago,
La spola, el fuso, et fecersi indovine
Fecer malia con herbe, e con imago.

insegnamento del Demonio, col quale hanno l'
ordinaria conversatione, et che altro esso non
studia, che à danneggiare, et se anco potesse
totalm.te distruggere l'huomo, si comprende chiaro
con le attioni tutte pessime di questa perfida
Maga, bastarebbe per provar in lei ogni male
il dire che sia stata nipote di Circe, e

il Patife ~~ambed~~ ambidue Donne infami, et vergognose, ne si ponno descriuer huomini, et donne peggiori di questi, che come stregoni, et Maghi hanno il continuo comercio, et prattica col Demonio, Antichristo che sarà iniquo, et empio, et trà tutti pessimo porterà seco anco il titolo di Mago, incantatore, et spiritato, viverà Maestro malefico secondo le dottrine de' Santi Padri mesi 42, che sono anni tre, et mezo, et poi se ne anderà à stanciare eternamente all' inferno, ammazzato chi dice dal Sig: Giesù Christo, et chi dal Santo Angelo Michaele:

l'operationi praue tutte di questa Donna malefica furono notabili, et sono le seguenti: Capitato Giasone in Colco, Medea di lui s' accese, l'auuertì, et aiutò uincer il Dragone famoso capitano, et fedele guardia di suo Padre. Machinando indi la fuga con l'Amante rapì le più pretiose gioie all'istesso suo genitore, et se ne andò coll' abbandonare la Patria sopra di tutte le cose carissima, il Padre, i Parenti gli amici, et il Regno, seco conducendo il fratello Absirto, che lasciarlo douea acciòche al suo tempo succedesse nel Regno, stando seguitai

dall'armate

et indolcire dalla clemenza, et piacevolezza de' Romani ad obbedirli, et però le Città, et le Provincie erano ò Colonie, ò Municipij, ò Pre=fetture, ò confederate, et la gran parte in Italia era dell'ultima conditione: perche quando fù mossa quella gran guerra de' Galli Insubri, Boij et Gessati i Romani per loro difesa descrissero nell'Italia, come dice Polibio nel libro secondo della sua Historia sette cento mille pedoni, et settanta mille Caualli, Plinio nel libro 3º. cap. 20 gli accresce à 80 Caualli, ma di loro sudditi furono circa 150 mille fanti, et sei mille caualli, gli altri erano amici, et confederati; così parla l'Historia, Ita omnium copiarum, quæ Romanis populoque Romano subiecta erant, numerus fuit peditum supra centum, et quinquaginta millia, equitum uero circiter sex millia, omnium autem simul ex tota Italia armatorum numerus septem centena millia peditum, equitum ad septuaginta millia. Tra questi li Galli Cenomanniche sono gli Bresciani, Veronesi, et adiacenti, et li Veneti, frà quali si comprende il Friuli mandarono à Romani in aiuto 20m Soldati, tanto dice Polibio: Veneti item, atque Cenomani circiter 20 millia.

Se non habbiamo Historici, ne altri Scrittori, ne in altra maniera certezza, come i Romani s'impatronirono del Friuli non si può argomentare, se non come conferenti; poiche gl'Udinesi Capi, et il rimanente della Provincia sono stati sempre proclivi alla quiete, et alla pace, et mentre haueuano veduto che quella bellicosa Rep.^ca era sempre rimasta superiore à coloro, ch'haueuano voluto farle ressistenza con straggi degli esserciti, morte dei Rè, e dei Capitani con la presa delle Città, et total destruttione de' paesi, et però tanto più conto agli Udinesi, et al rimanente della Provincia acquetarsi alla conditione de' tempi, non potendo essi fare contrasto ad una potenza così grande, et vittoriosa; così aggiuttarsi, farsi loro amici, et confederati.

A quest'opinione s'oppone Lucio Floro Auttore antico, che scriue in succinto l'Historie de' Romani dalla sua origine, dice egli, che l'anno 450 ab Vrbe condita, che secondo lui fu l'adolescenza della Romana Rep.^la, questa era di già fatta Patrona di tutta l'Italia à forza d'armi, et dicendo tutta, fra quei confini si

comprende

comprende anco il Friuli. Se vorremo seguitarlo, non potremo dire, che fosse Udine, et la Provincia confederata, mà soggettata con l'armi. Essi nel proemio della sua Historia pone 4. età alla detta Rep.ca, la prima l'infantia sotto i Re, la seconda l'adolescenza dal tempo de' due primi Consoli Bruto, et Colatino sino agli altri due Consoli Apio Claudio, et Quinto Fulvio, la 3.a da questi due sino all'Imperio di Cesare Augusto, et la quarta continua sino sotto degli altri Cesari successori, mà acciò il lettore veda, che la resolutione da mè apportata à tal curiosità non è à caso, ne imaginata, s'anderà prima toccando il suo testo di peso, et poi le resolutioni à prò nostro, Floro dice in questa guisa: Prima etas sub Regibus fuit prope ducentos quinquaginta per annos circa ipsam matrem suam cum finitimis luctatus est, hec erit eius infantia, sequens à Bruto, Colatinoque Consulibus in Apium Claudium, Quintumque Fulvium Consules ducentos annos patet, quibus Italiam subegit, et nell'ultimo capitolo del primo libro aggionge à quanto di sopra, talis domi, ac foris, talis pace, belloque populus Romanus fuit iterum adolescentie, idest secunda imperij

= statem habuit, in qua totam inter Alpes, fretumque
= Italiam armis subegit: Noi Asinesi siamo in una
spaciosa campagna x miglia à piedi dell'Alpi,
adunque al dire di Floro, anche la nostra Città
col rimanente fù da Romani soggiogata coll'armi
frà gli anni 500, che è la sua adolescenza.
È da meravigliarsi forse, che un Autore così
accreditato, et antico, com'è Floro, il quale
fiorì secondo i Cronisti circa l'anno 150 del Salvatore
sotto l'Imperio d'Antonino Pio havesse così errato
egli dice che fù circa quasi 200 dall'Imperio
d'Augusto, et pare che scrivea sotto Traiano
nell'historie dei Romani; è proprio di quelli,
che vogliono sapere più degl'altri, et scrivere
delle novità, che dano in errori, perche forsi
credono di non esser accorti; si toccano con mano
tre errori insanabili da lui commessi. Il primo
non è vero, che la seconda età dell'adolescenza
della Romana Republica terminasse ab Urbe
condita l'anno 450, il secondo neanche parimente
è vero, che frà l'anno 450 fosse per forza
d'armi soggiogata la nostra Asinese Città con
la Provincia del Friuli; et per terzo nemmeno,
come egli asserisce, tutta l'Italia.

si ritorna al primo, et si dice che l'Adolescenza della Rep.ca passò avanti anni 89, cioè sino all'anno 489, che tanto si numerava sino al Consolato d'Apio Claudio, et Quinto Fulvio, tal errore è stato ritrovato da Onofrio Panvinio, dal Sigonio Historici, et da Carlo Stadio celebre mattematico, circa il secondo leggasi, et rileggansi tutti gl' Historici così Greci, che Latini delle cose de' Romani, che non si ritroverà mai, che quegli habbino fatto guerra con i popoli Veneti, et per conseguenza ne anco con il Friuli, come gli Historici notano tutte le guerre fatte da quella Republica anco nell'infantia con Città picciole, poveri Castelli, et popoli deboli, così se fosse stato in contrario non haverebbero tralasciato di porre nei loro volumi anco la guerra una, ò più, che fossero seguite con questa Città, et Provincia. mà anco con migliore, et più certo modo si deve provare l'errore di Floro, s'hà di sopra provato la gran guerra, che à quella Republica era minacciata dà Galli, et con quante forze d'Italia essa si pose alla difesa, e dubitando, che li Cenomani, e li Veneti non si gettassero dalla parte de' suoi nemici; mandò

à questi due popoli un' Ambascieria per svarli dalla sua, come segui à prò loro, anzi che li mandarono 20 m soldati come si habbiamo detto di sopra, et Polibio nel 2.do libro della sua Historia non mi lascia mentire, mentre così dice.

: Veneti vero, et Cenomani legationibus Romanorum
: deliniti amicitia populi Romani societate
: Gallorum ~~ab~~ abhiberunt,

per far conoscere, che li Forsiuliensi non erano all'hora, che dice Loro sudditi de' Romani, io noto tre efficacissime parole di Polibio, et sono legationibus, deliniti; et amicitia: dove s'hà mai ritrouato, che gli Prencipi Souvrani mandino Ambasciatori à suoi sudditi? Li Prencipi trà di loro si fanno l'Ambascierie, et gli sudditi se vogliono qualche gratia ottenere gli prestano una supplica piena di deuotione et humiltà, et benche questa materia dell'Ambascierie sia molto ben nota à chi hà testa, tuttavolta con quest'occasione pare che non disconvenga darne qui per li più semplici breuem.te qualche saggio —

Se il sommo Pontefice manda Ambasciatori ordinarij, questi si chiamano Noncij, quali

per lo più

per lo più sono Vescovi, se poi per affari gravi
et importanti capita all' estraordinario, destinano
Cardinale con titolo di Legato. La Serenissima
Repub.ca di Venetia manda alle Teste Coronate
Ambasciatori, et l'istesso quello a lei; al Gran
Turco invia col titolo di Bailo, et questi sono
dai principali Senatori della Rep.ca; à Prencipi
inferiori i Re, et la Republica inviano Residenti,
mà li Prencipi potentati ò grandi, ò mediocri, ò
minori non s'abbassano mai col far Ambascierie
à suoi sudditi, et se da loro vogliono contributioni,
Dati ò Gabelle, sussidij, soldati, viveri, monitioni,
ò altro con lettere commissionali il tutto vanno
ordinando a loro Presidi, Pretori, et publici
Rappresentanti, quali à loro soggetti nei Reggimenti
palesano la volontà del Prencipe, et da' quelli
con prontezza viene esequita: egli è ben vero,
che se il commando è troppo aspro, e duro, li
sudditi fanno delle Ambascierie de' suoi Cittadini
gli inviano al loro Re, et Prencipe per ottenire
qualche moderatione per gratia, mà questi non
si permettono se non sono creati dà loro Consegli
col consenso del publico Rappresentante il
Prencipe, tanto decides la Sublima Cle-

legation. lib.° x.° publicata coll'occasione, che Alessandria d'Egitto voleva inviar Ambasciatori agl'Imperatori, Honorio, et Teodosio, ch'all'hora imperavano, et il Bartolo sopra la detta legge dice in summario; Non debet mitti legatus ad Principem nisi de voluntate Consilij, et auctoritate superioris. Gli Ambasciatori sono stati attesi: stati introdotti de iure gentium lo dice il testo nell'institutione di Giustiniano Imperatore Tit. de iure nat: gent., et civil. primus. sono tenuti sacri, et inviolabili, et è gran pena cominata contro coloro, che vogliono violarli; violans legatos hostibus est tradendus, ut fiat illorum servus, dice la l. final ff de legation; et secundum Canonistas excomunicatur. cap: si quis 94 dist; et cap: super genus, et Regna extra de off. legat. questa materia della sicurezza degli Ambasciatori fù tanto à cuore al Pontefice Pio Quinto, che fece una bolla coll'ordine, che fosse ogn'anno publicata ad alta voce in die cene Domini; della quale fa mentione il Vivio opin. 98 N. 1.°, et 33, et di istessa ragione delle genti fù talmente stimata da Romani, che essendole da Fidenati stati uccisi gli suoi ambasciatori

coll' essercito in queste parti; essendo che altronde pervenuto qualche disturbo, lasciò per all'hora le cose di questa regione in abbandono, in tanto i Galli andavano continuando l'opera incaminata, quella riducendo à segno d'ottima perfettione, coltivavano le terre, seminavano i grani, raccoglievano i frutti, s'intendevano ottimamente co' popoli, che potevano essere nella Provincia, trattandoli seco con netta piacevolezza, et modestia, credendo sicuramente di godere la quiete, et la pace, et d'haver questa fatta la sua cara et perpetua Patria; Dovendosi adunque fermar queste genti in Friuli, bisogna ben credere c'havevano procurato ritrovar un sito molto acconcio à loro interessi, ne il più bello, ne il più buono ritrovare potevano che il colle di questa nostra Città, havendo quegli molto affaticato

nel passare i monti Helvetici, et l'Alpi nostre doueuano homai esser stracchi, et uogliosi di coricarsi nel piano; stanchi assai, pei uolontarosi di guerra doueuono fermarsi doue la terra poteua esser priua d'habitatori, che le uoleuano batter la Fazzna doue i popoli s'erano riconeuati frà quei recessi gli conueniua meritarsi quei greppi con l'armi in mano à palmo à palmo: Udine essendo stata dalle guerre distrutta, gli materiali però di sassi, et pietre cotte doueuano ritrouarsi per terra, et però il raccorli era sicura fattura, et porli in opera si poteua facilmente senza andarli à prendere con incommodo da lontano. Tutti gli Forastieri che sono uenuti in questa Prouincia, et ci hanno hauto il fine di farsi delle fabriche, le hanno riddotte in alto, Udine hà un colle alto in Isola non circondato d'altri monti, ò colli.

ò colli, onde non dobbiamo mai credere
che sia stato lasciato infruttuoso; anzi
bene adoperato, habbiamo il simile esempio
del colle di Variano notato anche di sopra,
sopra del quale era un antico Castello
eretto, dove si vedono ancora le vestigia,
et questa regola di riddursi con le fortezze
in alto, era principalmente per maggior
sicurezza de' fondatori praticata, non si
potendo così facilm.te le Roche alte
espugnare da coloro, che aggressori le
circondano nel piano. In questa Provincia
et nella Romagna, sono i Castelli antichi
stati fabricati in alto, è questa Città posta
nel cuore dell'intiera Provincia, che
con un'occhiata vede da per tutto, et è
sopra di tutti le sentieri, che vanno, e
vengono dalla Croatia, Ungaria, Germania
et altri paesi di là dei monti sarà forsi
stata lasciata da parte? In mano di
soggetti degno di questa Patria hò veduto

et osservato un libro scritto à mano di
carrattere assai antico, et nel frontispicio
è composta ~~una~~ in pittura una Donzella
rappresentante tutta la Patria del
Friuli, la quale hà nella sua vita
figurate tutte le Città, Terre, et Castelli
della Provincia, nella fronte è la
Città antica di Aquileia, et Udine è
posta nel cuore, gli altri luochi sono
nel ventre, nelle coscie, nelle braccia,
et altrove nelle parti del corpo, et si come
dall' Autore del libro Aquileia hà riceuto
nobilissimo sito, ch' è il capo, hà similm.te
saputo ben figurare anche la Città di
Udine ponendola nel cuore, ch' è parte
la più principale della nostra vita.
ne d' Aria, ne d' ubertoso terreno è
da ricercar ~~la~~ migliore. Lo sà la Carnia
se vuota i granari della Città per ridi-
pire i suoi Canali, e contribuire cibo
abbondante à suoi popoli.

Narra

Narra San Tomaso nel suo Trattato de Regimine Principum, che Dinocrate Architeto, che si ritrouaua nell' espeditioni d'Alessandro Magno in Persia persuase al Re, che facesse una nuoua Città frà alcuni alpestri monti, quale sarebbe riuscita con grande splendore al suo nome, Alessandro, ch' era un Prencipe non solo prode, et valoroso nell' armi, mà saggio, et prudente nelle lettere, et ver: satissimo nella politica, et basta dire, che fù gran discepolo d' Aristotele, gli rispose doue ch' era il Territorio da semi:nar ui grani, et cauar gli alimenti agli habitanti in quella Città? posciache non solo fà di mistieri applicarsi alla construttione della fabrica, mà anco an: tiuedere il modo, col quale s' habbia à sostentare il popolo, ne sapendo colui inuentarlo, disse il Re, che in uece di riportar lode, ne hauerebbe conseguito

biasimo et tarra di poco accedato, et
prudente col porre habitanti in una Città
à perir sicuri dalla fame, tanto haurebbero
risposto quei Capitani dei Galli, mentre
fossero stati persuasi edificar la loro
Città nelle uiscere dell'Alpi Giulie,
uoleua l'Architetto ostentare la forza
del Macedone, che gli hauesse bastato
l'animo d'erigere Città anche in luochi
montuosi, et inhabitati, ad essempio delli
Re d'Egitto, che in siti arenosi, et lontani
da cementi erressero le Piramidi meraui-
glie del mondo, mà l'essempio non
corre, perche fatta la Piramide, in
quella non ueniuano posti habitatori à
schiantar dalla fame, et se Cesare uolse
nel monte di Croce fabricar Giulio Carnico
non fù per altro, che per dar il commodo
passaggio alle sue Legioni, ch'andauano
à guerreggiare per lui nella Germania,
et nelle Gallie, et se nella Carnia ui
è Tolmezo

è Tolmezzo, e tante Ville per gli suoi sei Canali, trà tutti sono habitatori per una sola Città sparsi all'intorno, et per lo più la gente bassa si ciba di Latticinij et di questi grani, che gli vengono continuamente condotti dalli Carri, et dal piano: se cadono le Nevi, otturano i sentieri, et essi in certi siti più internati soffriscono ben spesso dei disagi, et l'istesso si può dire di quelli, che habitano di sopra Tarcento, Osopo, et Castelnovo, Udine adunque fù il sito commodissimo à quei Galli. Mà che occorre andar tanto sopra di questo punto discorrendo, una sola ragione per tutte l'altre è bastante à dilucidare tal verità, Lucio Pisone riferito da Plinio nel lib.° 3.° cap: 19 dice in tal maniera parlando di questo Castello dai Galli edificato, et destrutto da Marco Marcello Console: = et ab Aquileia ad duodecimum lapidem

delendi oppidum erat inuito senatu à
= M. Claudio Marcello L. Piso auctor est,
et Liuio lo conferma, che fù poco discosto
d'Aquileia, o dal suo sito con quelle
parole, haud procul inde, et che si ri=
troui la nostra Città della d.ta distanza,
di sopra l'habbiamo apportato per proua
sicura, che non si può opporre, et la medaglia di Hattila ritrovata da noi leva ogni ombra di dubbio, et in contrario potesse oppor=
= Nel 3.o anno dalla venuta di quelle genti
fù da Romani eletto Console M. Claudio ~~[illegible]~~ =
Marcello, à cui fù raccomandato l'affare
de' sudetti Galli, egli ordinò a Lucio Giulio
Pretore, che douesse prohibirle ~~[illegible]~~ passare
più oltre nella continuatione di quella
fabrica, et che con soaui parole gli
ammonisse, mà quando vedesse, che
le parole non riuscissero di giouamento,
douesse auuisarlo, fece l'offitio il Pretore,
mà fù il tutto in darno, riceuendo anch'egli
in risposta parole, et non fatti; ond'egli
incontinente diede del tutto parte al Console
et questo senza dimora spedì contro di loro

Lucio

cauendum esse, ad Agamenonem de his rebus
aliquid esse mittendum, qui sit sine suspitione
curet maturandum esse. ~~animaduertendum~~ anima=
uertisse Priamum iratum, quia ei pacem suaserit
de consilio surrexisse, et uereri, ne quid noui
consilij ineat, itaque omnes promittunt. et così
incontinente inuiarono Polidamante, in cui non
potendo cader alcun sospetto fatta la notte
secretamente andato al Re de' Greci, et fatta l'ambas=
ciata, Agamenone di subito ridusse à consiglio
i suoi Capi, et doppo qualche discorso fù conchiuso
d'accettar il partito, et di osseruar la fede à
traditori, mà prima volsero esser resi certi
se ciò era vero, et non fintione di quelli
Ambasciatori, et però tenuto seco Polidamante
inuiarono Sinone huomo accortissimo, et da
non essere così facilmente ingannato d'Antenore, et
Enea, doue entrò anche Anchise per hauer
la parola ferma da loro, quali tutti contentamente
confirmarono, et promisero tutto quello, che da
Polidamante gli era stato apportato, ritornato
Sinone con la certezza, i Greci unitamente
tutti concorsero con giuram.^to à promettere la

salvezza dell'due Antenore, et Enea, le loro famiglie, amici, genti, et robbe, onde Polidamante gli avvertì, che quella notte stessa dovessero portarsi coll'esercito alla Porta della Città chiamata Scea, al di fuori della quale è scolpita una testa di Cavallo, et ivi sarebbero d'Antenore, et Enea aspettati; dato col fuoco il segno, gli sarebbe stata quella Porta aperta, et à loro dato libero l'ingresso nella Città.

Antenor, et Eneas nocte ad portam praesto fuere Neoptolemum susceperunt lumen ostendere fugae praesidio sibi, suisque omnibus praecavere.

il primo, come si vede, che fosse nella Città introdotto, come il più fiero, rabbioso, et vendicativo la morte del Padre fù Neoptolemo figliolo d'Achille, questo subito squadronato portatosi al Regio Palazzo, Priamum persequitur, quem ante aram Iovis Hercei obtruncat et l'istesso seguì del rimanente della Casa Regia, eccetto Heleno di Priamo et Cassandra, perchè questo volse, che fosse data sepoltura ad Achille, et col suo mezzo perdonarono ad Heccuba la Regina, et ad Andromacha

moglie

moglie del defonto Hettore, in tal guisa rimase presa, sacheggiata, et incendiata l'infelice Città di Troia: Polissena altra figliola di Priamo, per la quale vestì Achille morto col mezo d'Enea s'era ascosa, mà fu tratta fuori, et consegnata à Neottolemo, il quale benche giovanetto, et essa bellissima amore non lo prese, ne la pietà d'una donzella innocente per se stessa, condotta di suo ordine sopra la Tomba del Padre con le sue proprie mani l'uccise sacrificandola alle ceneri del medemo Achille genitore, Agamenon Polixenam Neoptolemo dedit, quam accipiens ad tumulum Patris jugulavit. Tunc Agamenon iratus Eneę quod Polixenam ~~[illegible]~~ abscondesat cum omnibus suis, a Patria protinus discedere iubet. Aeneas cum suis proficiscitur. Antenori terram tradidit. Agamenon profectus est de Urbe, victoria sibi concessa. Helena post aliquot dies mesta magis, quam ante domum reportatur cum suo Menelao. Hellenus cum Cassandra sorore, et Andromaca, Hectoris fratris uxore, et Hecuba matre Chersonesum petit. Tale è la vera historia di Troia

infelice sepolta ~~stà~~ hora nella terra, della quale non è rimasto altro che la memoria scritta che fù: benche Homero di molto l'altera, al quale dice Cornelio, che non si deue prestar credenza, et Virgilio, che gli migliaia d'anni dopo pone alle stelle Enea, et da per tutto il suo Poema li dà titolo, per grattar l'orecchie ~~di~~ Augusto, di Pio, di Prencipe giusto, honorato et da bene, et il simile fecero gli scrittori parteggiani de' fatti d'Antenore, li quali hanno taciuto quello che doueuano apertamente dire per svelare la verità in un fatto benche antico dei maggiori, che siano stati al mondo.

Antenore lasciata à suoi Parenti più prossimi la vuotata Troia, et Enea ancora si ridussero nella Tracia tanto essendole stato permesso da' Greci, come lo attestano Messala Corvino et Dionisio Alicarnaseo.

Fù molto grande, deplorabile, et indegna la resolutione di costoro, non sapendo alcuna machina, che contro di loro nel Gabinetto Regio si facesse, et pure si posero ad impresa con tanto pregiuditio del loro honore, eccidio

della

Patria, et del Prencipe, et di tanti loro congiont,
essendo Enea genero di Priamo, et Antenore,
alcuni dicono suo fratello minore, come
dice il Bonifacio, Messala Corvino dice in altra
maniera, cioè, che Antenore fù figliuolo dì
Assareto nobilissimo Troiano, et sua Madre
fù una sorella del Re Laomedonte, ò di Priamo,
si che questo era ò fratello, ò Cognato, ò Genero
del Re Priamo, dicono ch'egli hebbe in moglie
Theano sacerdotessa di Minerva, della quale
hebbe tre figliuoli maschi Archiloco, Acamante,
et Glauco. —

Anco Bartolomeo Dionigi nella prima parte delle
sue historie al cap: 123 dice ch'Antenore
fù gentilhuomo Troiano. — ABC.

Partitosi egli, sopravvenendo col meglio de' suoi haveri, con li
figliuoli, et famiglia conducendo secco 2500 Troiani
et grande quantità d'Heneti, quali havendo
à Troia perduto in battaglia Filimene di Paflagonia
Re loro, abbandonati seguitarono Antenore,
che molto volentieri gli raccolse, et gli hebbe
cari, et chi non resta persuaso, che s'havesse
anco con questi inteso per non opporsi nel

tradimento di Troia contra dei traditori tutte le cose perfide puotno presumersi, et ~~essere~~ ~~creduto~~ credute. Il Regno di Troia rimase estinto conto di quello, che dice il Bardi gli anni del mondo 4015, avanti l'edificatione di Roma anni 431, et avanti la venuta al mondo del Salvatore 1182. —

Fatta scala d'Antenore, et da Enea, come si è detto nella Tracia, hoggi quella Provincia si chiama Romania da noi Italiani, et da Turchi Romelia, sui stete Antenore raccogliendo le reliquie dei Troiani, et stetet per lo corso d'un anno intiero; poi si pose in mare con le sue genti pervenne nell'Illirico dove fabricò Curzola, nella quale Città da lui novamente edificata concorsero molti dei Troiani, et altri popoli forastieri, onde in breve rimase popolata, accresciuta di gente passò poi avanti, et capitò in questi stagni dell'Adriatico, sbarcando alla bocca del fiume Medoaco dove fece una fortezza, gli Euganei Padovani s'l'hebbero à male, che fosse intrato nel suo continente senza loro saputa, et compiacimento, onde incominciarono porsi all'ordine per

discacciarlo

discacciarli gli Toscani, che non erano ben affetti
agli Euganei si unirono con Antenore, come
lo porta il Moscardo nel libro p.o dell'Historia
di Verona, combatterono gli eserciti, et Antenore,
ch'haueua gente agguerrita, et indurata per
più anni nella guerra Troiana auezza à tutti
gli disagi, et à maggiori militari incontri, et gli
Euganei auiliti per la lunga quiete, ch'hebbero
in Casa rimasero con gran stragge superati;
molti furono di loro i morti, molti in altre regioni
fuggiti; alcuni ne' monti di Padoua, che
ancora conseruano il nome di Monti Euganei;
altri ne' Monti Norici, che sono i nostri; et
tutti al uincitore restarono sottoposti. Mà
Antenore buon politico nell'Italia, che scorgeua
gli Euganei mal sodisfatti et ben spesso insolenti
per hauer perduto il dominio de' loro paesi,
che all'improuiso portauano à suoi popoli non
poco trauaglio, uolse aquietarli; ponendoli
alla conditione di quegli da lui condotti Troiani,
et Heneti, et come dice l'Orsato nella sua
Historia di Padoua di tre popoli ne fece
un solo, et all'hora tutti insieme goderono

la pace senza altro disturbo: Fabricò egli una
Città, alla quale diede il suo nome di Antenorea,
mà ridotto finalmente alla vecchiezza mancò
di vita nella d.ta sua Capitale Città, et benche
al principio fossero uniti li Troiani, et Heneti,
cresciuti questi più degli altri volsero incominciare
far à lor modo, ne puotevo i Troiani pochi
farli contrasto, et gli avanzi degli fugati dove-
vano seguitare la volontà delli più, et delle
maggiori forze senza ~~[illegible]~~ intermissioni
di proposito, et con poca, ò nulla di vaghezze.
Primieramente gli Heneti risolsero levar il nome alla
Città Antenorea, et gli posero quello d'uno de'
primi Castelli della Paflagonia, cioè Patavium
da Pataeo lo dice il Sabellico nella vita di
Tiberio, et p.a di lui Suettonio nel cap.o 14 con
= queste formali parole: Patavium à Pataeo
= Oppido Paflagoniæ etiam appellatum quod erat
= inter Amasum, et Cimnum insignia eiusdem terræ
= oppidum, et il Scardeone, che lo seguita nel
= libro p.o Clas. p.a dice Heneti facti superiores
= Troianis Urbem, quæ prius Antenorea dicebatur
= abolito priori nomine de suo oppido unde

Venerant

= perfugerunt, Patavium deinceps appellari voluerunt
et il Portinari nel libro p.o della felicità di
Padova al capitolo ottavo dice in questa forma.
= È dunque cosa molto credibile, che seguita la
= morte d'Antenore, gli Heneti, ch'erano in gran
= moltitudine accresciuti scancellando il nome
= Antenorea nominarono la Città del nome della
= loro Patria Patavio, si come anco col nome
= della sua natione fù nominata Venetia
= tutta la regione, quell'intiero paese, che fù
possedute dagli Euganei occupato dà Veneti;
così le 14 Città, come il rimanente delle
Terre, Villaggi, Territorij, et Provincie, et
trà questo tutto concorre anche il Friuli, et
la Città d'Udine suo capo —
Giornando molto dilata dentro dell'Italia i
confini di Venetia sino à Ravenna, et
Paolo Diacono dall'altra parte nel 2.o Libro
de gestis Longobardorum cap.o 14.o la vuole sino
in Pannonia, che è quello si è detto nel
precedente capitolo coll'auttorità del Pilloni
nell'historia di Belluno, et nella Lombardia
sino à Bergamo, mà ~~que~~ sia quello si voglia

il Friuli che prima era paese Carnico, et Euganeo, mentre che gli Heneti ~~gli diedero~~ et ~~il~~ Troiani ~~nome~~ s'impatronivono, et che gli Heneti gli diedero il nome ~~parte~~ quello d'alcuni da loro di Henetia, et poi di Venetia, come il rimanente della Regione Euganea, et con tal nome di Venetia viene descritta da Tito Livio.

Se li Veneti s'impatronivono dei Paesi degli Euganei, desiderosi anch'essi di goderli intieri, sani, et non destrutti, perche erano passati in queste parti non per scorrere, depredare, et pararsi à guisa de Pirati; mà per fermarsi come fecero, et le Città con le Provincie seguitando i ~~gli~~ vittoriosi è da credere, che senza molta fatica seguitassero il nome, l'insegne, et la volontà dei vincitori, senza spargere molto sangue in quella maniera, che fece la Maestà del Re Luigi quartodecimo di Francia, che già pochi anni in un anno solo s'impatronì di ~~50~~ piazze Regali degli Olandesi rimanendo à pena sicura la Capitale d'Amsterdam, onde è da credere, che le 39 Città, tra le quali si deue numerare anche Udine

Ugadeo

per goder la pace sotto gl'antecessori Signori si
fossero volontariamente sottoposte —
Racconta Plinio che Atina, et Colina furono
destrutte, mà non in questo tempo dei Veneti;
Vltimo fù destrutta mentre era nella regione di
Venetia, et non quando era sotto gli Euganei
lo dice Plinio chiaro interiora in Venetis Atina,
et Colina, adunque dopo, che prese tal nome
Atina pati la gran Borrasca, chè può essere
ciò seguito al tempo dei Cimbri, come si dirà
al suo passo —
Il Friuli doppo di questa mutatione di Dominio,
ritenne il nome di Venetia sino che fù edificata
Aquileia, chè all'hora dal capo prese il nome
di Regione Aquileiense, et poi al tempo di Giulio
Cesare lo mutò in Foro Iulio, et questo sin hora
tiene alquanto corrotto di Friuli coll'aggionta
di Patria, questa ricevuta dà Sig.ri Venetiani
molti dei quali di famiglie antichissime, et illustri
la tengono, come loro Madre, et Origine —
Patercolo, et Tacito dicono, che la Venetia ritenne
il suo antico nome di Venetia non solo sino agli
ultimi tempi della Romana Republica

mà anco doppo mentre successero li Monarchi Imperatori —

Sia questo si vostra dell'universale Venetia, che la particolar compresa nella Provincia del Friuli, fù prima la Carnia, poi Euganea, d'indi Venetia, regione Aquileiense, Foro Iulio, et Patria, et sempre habitata da gran Sig.ri et da popoli conspicui, et degni di veneratione. Posciache gli primi furono delle Colonie di Comero Gallo, Hercole Libio quel grand'Heroe, gli Euganei nobilissimi, gli Veneti, i Romani, come si dirà nel seguente capitolo, li Goti Unni, Heruli, Vanduli, Longobardi, Carlo Magno, et altri Imperatori, et Prencipi, li Patriarchi Prencipi Aquileiensi, et finalm.te la Ser.ma Rep.ca di Venetia, et ritornata anco dopo di Massimiliano Cesare, et Udine capo del Friuli anch'essa hà mutato il suo nome secondo li Dominij del' Prencipi, anticam.te era Arna, dopo Foro Iulio, e poi ritornata Udine, così avanti di Carlo Magno, che al suo tempo non hà però mai voluto abbandonare quello di Foro Iulio in memoria di quel gran Cesare che la fabricò, et la decorò col suo nome immortale.

Dell'Origine et antichità della Città di Udine

Cap. I°

L'opinioni de' Scrittori sono molto varie et tra' di loro differenti circa l'origine et antichità di questa Città nostra, alcuni tengono che sia noua e molto moderna, altri antichissima, dando nè due estremi altri assai antica, ne mancano di quegli, che la fanno non tutta antica, ne totalmente moderna, ma' media.

A procedere con ordine retto, et con ogni facilità in questa premurosa et necessaria inquisitione si deve primieramente ripigliare i tempi Moderni, poi li medij, indi passar à gli antichi, et in ultimo à gli antichissimi di questi si dirà del raggionar p.do Cap.°

Coloro che intendono sia Moderna sono Biondo Flavio da Forlì nella sua Italia

restaurata mentre discorre della
decima regione d'Italia, cioè del
Friuli, et Rafaele Volaterrano ne'
Commentarij delle cose d'Italia. per
maggiore facilità di tutti, et anco
di quegli, che non hanno intelligenza
della lingua latina porterò il testo
del Biondo tradotto nella Italiana da
Lucio Fauno tale pervenuto in mia
mano, che parla in questa forma.

" et in questa pianura ch'è qui
" presso il fiume Tagliamento sopra
" Aquileia a' 30. miglia è Udine
" terra bona, et ricchissima in tutta
" quella Contrada, et è Moderna, tal
" che non se ne fa' mentione alcuna
" nelle Historie di Goti, ne in quelle
" di Longobardi, ne anco nei fatti
" operati poco inanzi alla nostra
" etade: onde io m'inclino a' credere
" quel che volgarmente si dice, cioè che sia

" sia stato 300. anni a dietro edi-
" ficata dalle Genti d'Austria: per-
" cioche li Duchi d'Austria signoreg-
" giarono questo Paese

Il Volaterrano incorre nell'istessa
opinione, ma' ua' con parole molto
" piu' ristrette, mentre dice. In questa
" Provincia parimente e' Udine noua
" Terra da' Duchi di Stiria, come si dice
" negli anni 1200. edificata.

Ritornando al Biondo per la resoluz.ne
di quanto egli scriue, si comprende
ch'egli ha' fatto di molti errori, e che
non e' stato ben informato delle
cose del Friuli, et pochissimo, assi-
curato della Citta' d'Udine: ma'
auanti ch'io passi oltre bisogna
ch'io scriua quello, che dicono gli
altri osseruatori delle di lui opere,
al quale per gli errori da lui com-
messi, et per le scritte sue menzogne
gli uanno leuando la fede in questa

questa; l'Auttore de' Commentarij
di Pio secondo lo chiama trascurato
et negligente Scrittore, il quale
hebbe il suo fine a' rappresentar
molto, ma' con poca verità, oltre
ingannando con le sue mere bugiar-
de, e poco buone gli suoi Conservatori.
" Blondus ab eloquentia prisca fuit,
" neque satis diligenter, quæ scripsit
" examinavit non quam vera, sed
" quam multa scriberet curam
" habuit, extant, et alia Blondi
" opera non parum utilitatis, quo-
" circa caute legenda sunt, ne falsa
" pro veris accipias: in pluribus
" enim errare deprehenditur: Fran.co
Irenico Autore Tedesco parlando
" del Biondo dice, taceo prudens
" mille somnia, quæ in Blondo, ac
" ceteris vidimus apertissima.

Ma'

Ma' ueniamo agli errori, ch'esso hà commessi nel particolare nostro, et questi sono diuersi; primieram.te egli dice, che Vdine sia presso del fiume Tagliamento, egli s'inganna, essendo da quel fiume lontano quindeci, e più miglia, ne si può reuocare in dubbio, poscia che chi hà caminato, et tuttauia calca il suolo di questa Prouincia, sà, et comprende sicuramente una tale distanza.

Per secondo scriue ancora, che Vdine sia di sopra Aquileia 30. Miglia anco questa è opinione totalm.te erronea, è certa cosa che antican.te Vdine auanti d'Attila, et la destruttione d'Aquileia non era lontana da quella metropoli altro, che 12. miglia, mà quella città per la sua euersione si può dire sia reddotta

in pochissime Case, et è tirata
in giù per circa tre miglia, onde il
presente, et al tempo del Biondo
Udine non 30. miglia, ma à pena
era 15 sole lontana d'Aquileia,
et però in quello suo miglia è
in errore della metà.
In 30. luoco egli fà una maggiore
scapata, scrive nell'historie al libro
9. ridotte in compendio da Papa
Pio, et tradotte in Italiano dall'
istesso Fauno parlando della presa
di Udine sotto il nome di Foro Iulio
fatta da Cacano Rè de' Bauari
per gli amori riusciti infelici
della sudetta Romilda con queste
formali parole. Egli poi fè uscire
da quella Città tutto il Popolo, e
vi attaccò il fuoco di modo che
ne ancora si conosce hoggi il luogo
dove quella Città si fosse. poutra

pouera Città d'Vdine ridotta
in peggior stato di Troia, Saguento
Numantia, et Corinto di sopra nelle
loro infelicità considerate, se Biondo
hauesse detto, che Narsete hauesse
fatta destruggere la Città, et con-
durre la materia altroue, fatti
osseruare i buchi de' fondamenti
et fatto il fond. seminar di sale
in quella guisa, che fece Federico
Secondo Imperatore della Città
di Milano, acciò li Milanesi per-
dessero affatto la speranza di
più riedificarla, et habitarla
et che tale fama seguito il fatto
di quella pietà, potebbe il suo
detto hauere qualche faccia
di verità, mà che l'incendio
habbia fatto del tutto perdere
la notitia del sito della Città
incendiata, è errore d'ignoranza,

che non merita il compatimento:
il fuoco abbrugia i legnami, et le
materie che pur sono combus-
tibili, ma non già le muraglie
dei recinti, ne delle fabriche situ-
ate dentro, questo può avve-
nire —— ma non desolarle, e
che dopo dell'incendio non si
habbia potuto rintracciare ves-
tigio, s'egli hà detto il vero si
comprenda da quello, che di più
qui si va ordinatamente conside-
rando.

Che il Foro Iulio sia stato in piedi
dopo la sua presa fatta dal Bauaro
con quanti fatti si proua? mà
un solo bastar douerebbe, et è
questo, si comprende che Biondo non
hà hauuto per le mani, ne letta
l'Historia Longobardica di Paolo
Diacono, mi sia detto, doue Paolo
che fù tanti anni dopo il fatto di

di Romilda e della presa della Città hebbe il suo nascimento, et doue tenne la sua habitatione per la gran parte della sua uita pure nella Città di Foro Iulio? adunque il Biondo hà detto una notabile falsità, che se uoleua esser historico accreditato, non le sapendo, doueua passarle sotto silentio, almeno nè particolari al uero contrarij, et à lui incogniti.

Due ragioni ancora muouono quel scrittore d'Historia à dire che Udine fusse moderna, l'una, perche non è nominata nelle historie de' Goti, et Longobardi, nè di lei appaiono fatti oprati, che poco inanzi la sua etade, et la seconda, che fusse fabricata dagli Austriaci 300. anni auanti, che sarebbe dell'anno 1200.

secondo il Volaterrano, perche
all'hora dice egli, i Duchi d'Ausy-
tria signoreggiauano questo Paese.
Si risponde al primo che l'argomento
negatiuo non proua la di Lei assen-
tione; Leandro Alberti piu' diligente
scrittore del Biondo nella sua des-
crittione del Ducato del Triuli tiene
tutto al Biondo in contrario, et se
con questo nome d' Udine non
sara' nell' historie de' Goti, et Lon-
gobardi fatta di Lei mentione
sara' con altro nome. Udine in
diuersi tempi è stata chiamata
con piu' nomi tra' di loro paiono
differenti; Utino, Utina, Forum
Iulij, Humnium, Utinum, in
Italiano Udine et in Lingua Ale-
mana Vueiden, nella Germania
come narra Giouanni Auentini
è un'altra Città Latinamente
chiamata Utinum, in Lingua Alemana

Alemana Ottingen, et in Italiano
Ottinga, fù edificata da Otone
Prencipe, che la fece sua Regia
et Capitale, pare che le Città
di questo nome portino dalla
natura seco privileggij molto
conspicui, et riguardevoli, come
la sodetta Città nella Germania Capi-
tale di quel Principato, Udenaim, ch'é
l'istesso, che Salisburgo é una
Piazza delle più forti, et trà le prin-
cipali delle prime dell'Alsatia, et
Udine nel Friuli la Casa di Giulio
Cesare, la stanza d'Attila, il Capo
del Ducato del Friuli sotto de' Longo-
bardi, et Franchi, sedia d'Impera-
tori, la metropoli dopo l'eversione
di Aquileia Città signoreggiata da più
Prencipi, che anco tali hà havuti
de' suoi Cittadini episcopale, Patriar-
cale, e finalmente qui e l'ordinaria

permanenza del Luogotenente
Generale, et Comandante di tutta
la Provincia per la Ser:ma Repub:a
Veneta.

Tutti li Nomi qui di sopra notati e
dati a questa Città nostra sono
molto antichi, essendo ben spesso
stata chiamata col nome di Foro
Iulio, di ciò ne fà mentione Paolo
Diacono nella sua Historia de
Longobardi; et che Udine sia stato
il nuovo Foro Iulio refabricato da
Cesare si trouerà a Tabulita nel
15.° Capitolo, che seguita la Vita di
Cesare, e nel 16.° ancora

Quelle Città c'hanno più nomi
e trà di loro differenti, com'è
Lutetia, e Parigi, Felsina, et Bo-
logna, se un' Historico nominerà
Lutetia, et Felsina, non saranno
secondo il Biondo Parigi, ne Bologna,

Bologna, chi scriuesse della Piazza di Udenaim qui di sopra nominata non sarebbe forsi quella fortissima di Filisburgo, che gli anni passati diede tanto d'affaticare a tutto l'Imperio, mentre si asse-diata coi Francesi dentro, et pure è l'istessa con due nomi, e cosa certa che le Città, e Castelli parti-colarmente nell'Europa, che por-tano il nome di Forum, lo hanno mutato da quello, che haueuano per l'adietro, così permettendo la condittione de'tempi, et li dominij de'Prencipi.

Forum Cornelij si chiama anche Forum Sillæ, questa è la Città d'Imola.

Forum Egurrorum nella Spagna si nomi-na anco Medina di Rio seco

Forum Gallorum è Castel Franco

Forum Pompilij è Forlimpopoli
Forum Semproni è Fossombrone
Forum Voconij è Cambes nella Savoia
Anco Pola edificata da Colchi, secondo
l'opinione di Plinio hebbe al prin-
cipio questo suo nome, ma dopo
di Giulio Cesare si chiamò Pietà
Giulia, et d'indi ritornò ad esser Pola.
Ma per far maggiormente conoscere
al Mondo l'errore del Biondo,
mentre vuole Udine Moderna
et che non è stata nominata
ne meno ne gli anni non troppo
dinanzi a lui, anzi che col detto
suo nome Udine li Scrittori
Antichi, et Moderni habbino di
lei fatta mentione si prova.
Primo col Vescovo ~~Vinc~~ Vincenzio
Beluacense, questo facendo men-
tione d'un Vescovo d'Udine usa
tali parole: per idem tempus

,, tempus cum ad Palatium per-
,, geret, eumq. pro loco officij nostri
,, sequeremur, Teodosio tunc Noba-
,, rio qui postea summa cum
,, gratia Dimensem rexit Eccle-
,, siam. Egli fù uno de Premij
di [illegible] Chiesa della Città
di Beauvais in Francia senz' alcu-
na passione, ò interesse, et di
molto grido tra gli Historici fù
egli. Pari di Francia l'Autore
dell' Historie de' Toti illustrati
nel Libro primo, dice parlando
,, di lui queste parole: ma' lo
,, adoriamo per nostro Tito Livio
,, nell' Historia, et che Udine habbia
havuto il suo Vescovo antico.
chi leggerà nell' opera presente
il Cap.° 27.mo della vita di Carlo
Magno vederà pienamente

fatto di tal verità lo confer-
ma Frà Filippo Ferrario Ales-
sandrino nella sua nova Topo-
grafia in Martyrologium Roma-
num, in quella parola Utinum,
" Udine ea olim proprium habuit
" Episcopum Teodolo Vescovo Udinese fù dopo di Cacano, et assegnamenti del Ticando, adonque contr'i [illegible] questi, Et parla=
=Luca di Linda, doue tratta nella
sua opera de costumi de' Foroiuli-
ensi, dice così, Udine è Città bella
" oltre modo, et poi passando oltre
" aggionge questo, che segue, quiui
" risiede il Luog.te Ecc.te mandato
" ogni 16. Mesi dalla Republica
" al Gouerno di tutta la Provincia
" et il Patriarca d'Aquileia, il
" quale da molti centinaia d'
anni in quà vi tiene la sua
" residenza in vece del di lei pro-
" prio Vescouo, che d'essa n'ha-
" ueua già lo spiritual dominio. Li

Li Vescovi d'Udine furono non solo
molti anni, ma molti secoli av-
anti l'anno 1200. che sono li 300.
anni avanti del Biondo, apsi
cessò il Vescovo, ma non il Ves-
covato incorporato nel Patri-
arcato d'Aquileia, mentre che
Calisto Patriarca espulsò dalla
Città il Vescovo Amatore, onde
poi m.^o nacque l'insulto, che gli
fece il Duca Pemone, et la ven-
detta, che il Rè Luitprando, fece
contra del med.^{mo} Duca, incorpo-
ratione per atto di fatto confir-
mata con altri cinque Vescovati
da Carlo magno, l'anno 980.
mentre Ottone Imperatore si
ritrovava in Italia nella Città
di Verona con atto di pietà
Christiana, et di magnanima

generosità donò à Rodoaldo 48.
Patriarca Aquileiense, la Città
d'Udine con alcuni altri Castelli
nella Provincia, sono pure pro.
anni di più di quello scrive il
Biondo, che Udine era Città, no-
minata, come il Capo degli altri
Castelli.

Anco l'Imperatore Corrado secondo
l'anno 1028. confirmò la detta
donatione al Patriarca Popone
50. coll'aggiunta della Città di
Aquileia, del rimanente del
Friuli, et del Marchesato d'
Istria, come consta dalli due
Privilegij, esistenti nella
Chiesa d'Aquileia, et altrove,
che pure anco per questo
secondo sono 175. anni di più
di quanto esso Biondo scrisse,

scrisse, all'hora che le sudette
due Provincie erano nel Spir-
tuale, et Temporale sotto del
Patriarca, egli haueua di rendita
m/100. Fiorini, come lo nota Luca di Linda-
ne l'anno 1218. prossimo assai al
tempo del Biondo il Patriarca
Bertoldo 64. haucrebbe unita
Vdine ad Aquileia, et fatta di
due una sola Città, se all'hora
Vdine non fosse stata Città, et
la altra metropoli al pari di
Aquileia, veda mò il Biondo, et
se esso non può, non essendo
egli frà viui, ogn'altro, che dalla
sua parte venir volesse, perche
se Vdine era auanti del tempo
da lui considerato per più se-
coli, se haueua il suo antico
Vescouato, et se dalli 13. scrittori
qui di sopra posti è stata chia-

chiamata col suo nome oltre
tante raggioni dette, et da dir
più avanti sarà conosciuto il
Biondo non chiaro, ma negro, oscuro,
et falso ne suoi concetti. in qto fatto
Carlo Magno et Ottone Imperatori
in due Privilegij che sono di circa
nove secoli concedono à Patri-
archi di quei tempi il Vescovato
d'Udine, adonque avanti del
tempo descritto dal Biondo era
Udine. nel proposito del Privi-
legio dell'Imperator Carlo al suo
[l]uoco si discorrerà con molto sod.
et stringenti fondamenti la sua vera esistenza, et validità.
Giovanni Pierio di Cividal di Belluno
nel 3.º libro de' suoi Ieroglifici
racconta, che gli Udinesi elessero
per loro duca il sodetto Pemone
che fù però col consenso, et volontà del
Rè de' Longobardi, ch'era di questa
Provincia patrone, così egli parla:

" parla: Invenies huius modi exem-
" pla in Historijs etiam recentio-
" nibus, ut de Demone Bellunensi,
" quem Utinenses ob integritatem,
" iustitiam, summamque prudentiam
" sibi delegere, anco questo passo
stringe forte, et convince bene
à meraviglia il Biondo, nè più
occorre passar oltre sopra di questa
prima mal fondata ragione, essendo
il detto Demone stato nel Ducato
più secoli avanti di quello parla
il Biondo. La 2.a ch'egli porta
è perche Udine è stata fabri-
cata dagli Austriaci, nel suo
Testo Latino, che in questa lingua
qui giova apportarlo, che dopo
del primo tradotto m'è passato
nelle mani, si dice in tal forma.
" Hinc quod vulgo ferunt Austrinos
" cum ad recentesimum a Christi

" annum condidisse credo. in
" queste sue poche righe sono tre
parole, che da se stesse si curamente
le risolvono, la prima è vulgo,
la 2.a fertur, et la 3.a credo. vul-
gus in Latino vuol dire in
" Italiano la plebe, pars popul.
" ignobilior, plebs à volvendo,
" et quidam volvere, nomen
" habeas quod inconsonabet,
" stulteq. huc illuc volvabitur.
~~Stat...~~ Virgilio nel primo dell'
Eneide chiama il volgo igno-
" bile. sequitq. animis ignobile
" vulgus, et nel 2.o —
" et spargere voces in vulgum
" ambiguas, et Ascensio sopra di
" Vergilio dice del Volgo Vulgus
" dicitur quasi vilis grex. et
molto meglio Camillo Baldi nel
suo trattato delle mentite, dove

doue usa queste parole nel fine
" del Capitolo 43. una estrema
" superbia, et ostinatione fondata
" sopra pazza, et vana opinione
" del volgo, che non discerne dal uero
" il falso honore, lascia il corpo, et
" segue l'ombra.

Horatio nel 2.º dei Sermoni satira
3.ª dice in tal proposito
" huic ego uulgum errori similem
" cunctum insanire docebo.

Ha' quell' Autore ueramente ritrouato
molto ualido il fondamento alla
sua opinione, chè s'dice fusse
stata moderna edificata già solo
300. anni auanti di lei da Duchi
d'Austria, faceua egli meglio anco
sopra di ciò tacere, che parlarne,
mentre non haueua ad altra auto-
rità appoggiato il suo detto, che
sopra quella del Volgo, che per
lo più li plebei; li quali attendono

all'Arti manuali, et basse arti, alle Fanciulle che non sanno leggere, et meno scriuere ne sanno conoscere le coperte de' Libri d'Historia, non che in quelle essi possino essere instrutti de' fatti antepassati, e della verità delle cose di molti anni, et secoli.

La parola fertur vuol significare si dice, e chi lo dice? il volgo adunque gli huomini letterati, prudenti, et saggi, c'hauerranno da scriuer l'Historie, et i fatti, che sopra del tutto deuono esser veri, gli hauerranno da fondare ancor che sijno auenimenti rileuanti di Re', di Prencipi, di Capitani, di Città, Prouincie, et Regni sopra i racconti della più infima parte del popolo, che non fa' numero di Cittadini nelle communanze Ciuili?

stà

Ha' poi egli voluto inchinarsi á credere, che sia così; ma' il credere non est scire, et il suo credere non farà inchinar gli altri huomini virtuosi á credere una cosa totalmente falsa di questa sorte.
Che poi sia vero quello, ch'egli dice, che li Duchi d'Austria in quei tempi signoreggiavano questa Provincia, di sicuro mano s'inganna; l'Italia mentre a' Romani fù sottoposta, come Provincia da' suoi Pretori governata, li barbari, che l'occuparono la riddussero sotto il Regno d'Italia, il primo fù Odoacre Erulo, et poi Teodorico Ostrogoto, seguitati dagli altri successori sino che furono espulsati da Narsete Capitan Generale degl'Imperatori Greci in Italia, poi Alboino co' Longobardi entrate

il Friuli in ducato, li duchi
Longobardi furono al n.° di 14,
Cacano, e 2 Francesi; altri n'aggiungono; estratti poi
da Carlo Magno i Longobardi con
la presa in Pavia del Re' desiderio,
et poi con la battaglia, et morte
del Figliuolo Adalgiso, fu' il Friuli
sotto di quell' Imperio, et degli
altri Carolingi, et poi de' Beren-
garij, ma' ucciso a' tradimento
Berengario duca di Friuli Re' d'
Italia, et Imperatore d'occidente
dopo l'estintione di questo l'anno
923. li Patriarchi Aquileiensi
presero il Gouerno temporale di
questa Provincia che fu loro
confermato dagl' Imperatori de'
tempi successivi.

Leandro Alberti dice Ottone di Sassonia
che incominciò ad imperare l'anno
937. donò Udine, et altri luoghi
a' Rodoaldo Patriarca Aquileiense,

L

L'Abbate Gio: Francesco Palladio spe-
cifica il tempo di tal donatione,
che fusse l'anno 980. et che insieme
con questa Città comprese nel Pri-
vilegio li Castelli di Buttrio, Fagagna,
Groagno, et Bracciano con tre miglia
di Territorio per cadauno. L'anno
poi 1028. fu fatto l'istesso, cioè di
tutto il Ducato del Friuli, e del
Marchesato d'Istria da Corrado Impe-
ratore a' Popone altro Patriarca,
et d'indi in poi sino all'anno 1420.
che passò il Friuli nella Ser.ma Re-
publica Venetiana fu del Dominio,
et Giurisdittione Patriarcale, e non
de' Duchi d'Austria, sebbene è ben vero,
che li detti Duchi hebbero qualche
poca parte in questa Provincia,
come Pordenone, et alcuno altro
Villaggio, ne tempi però più moderni
ma' ch' Udine, ne tutto il Friuli

fosse stato da loro signoreggiato
300. anni avanti. Dell'istesso Autore
non sarà mai possibile, ch' alcuno
lo ritrovi in verità di fatto.

Il Volaterrano, come si è veduto di sopra
con poche parole seguita il Biondo,
non ponendo però alcuna cosa
del suo, mentre dice, ut fertur,
onde tutte quelle ragioni, che non
so se al Lettore pareranno prolisse,
benche nelle materie di questa
sorte non bisogna esser ne tanto
parchi, ne molto ristretti: per le-
vare l'occasione delle repubbli-
che, et delle souerchie contese,
sieno proprie, et calzanti, et
retolutiue anco ess'o second'
Autore, et ogn'altro, che fosse
malamente imbeuuto di tali ma-
nifestissimi errori: ma se il
Biondo, et il Volaterrano hauess-
sero voluto esser più diligenti

diligenti del vero indagatori, et
hauessero fatto lo studio neces-
sario negli annali, et historie di
questa Città, ò almeno si fossero
compiaciuti veder la Città, osser-
uare l'antichità del Castello, del
primo, et secondo recinti; non ri-
porterebbe il primo titolo di neglig-
ente, et di mendace, come gli Aut-
ori al principio del presente
discorso lo hanno canonizato,
ne l'altro sarebbe stato tanto
facile à credere quello, che dal
primo era stato scritto senza
altro ricercare:

Sino qui a bastanza s'hà discorso
per la risolutione del Biondo,
e del Volaterano, e se fosse
pur alcuno tanto ostinato, che
non volesse aquetarsi; che pur
non si crede, lo scuopra anco da
quello, che uà seguitando à vera
proua della molta antichità
di questa Città

Altri Auttori danno l'origine à Udene dalla uenuta d'Attila in Italia all'assedio d'Aquileia, che fù dell'anno 450. dalla nascita del S.r Iesù Christo, et questa sarà la media posta nel secondo luogo.

Marc'Antonio Sabellico uolessa con la sua prima opinione, che Udene fusse detto Unnicum, dagli Unni d'Attila, mà poi meglio informato si mutò, chiamandola Utinum, e ciò uiene ancora confermato da Leandro Alberti, Ottone ~~[illegible]~~ Frisingense nella sua Cronica Libro 4.° Cap. 27. de euersione Aquileiæ, dice esser stato in persona in questa Città che uidde il Colle, et che udì dagli habitanti due opinioni circa l'antichità della med.ma l'una c'haueste l'origine d'Attila, l'altra
,, da Cesare, tanta autem in

" in obsidione huius Urbis, et mora,
" et multitudo fuit, ut mirae magni-
" tudinis montem Utinum dictum,
" quem ipse uidet, in modum aggeris
" ab exercitu comportatum circolo
" usque hodie affirment, alij tamen
" à Iulio Cesare eundem Montem
" factum tradunt, mentre che quest'
Autore fu in Udine com'egli dice, quegli
che riferiscono la prima opinione però
essere, che come non informati, et
poco, ò niente historici fussero stati
del uolgo; perche quando in una
Città capita qualche Forastiero, tu lo
uedrai subito curioso della nouità
circondato da Plebei in molta quan-
tità, et tutti quei tali doueuano
ad ottone Forastiero, desideroso di
sapere, dire il loro senso niente alla
uerità aggiustato, aggionge però
quest'Autore auertito le parole
alij tamen, con le quali, se non

rigetta, non approva nemeno la
prima opinione e questa seconda
sarà stata d'huomini più versati
et di qualche miglior informatione
benchè ne anch'essi in tutto, si dove-
vano però fondare sul nome pos-
tole da Cesare di Foro Iulio, il Frisin-
gense stesso hà voluto aderire alla
più antica opinione, havendola posta
nel secondo luoco, et ciò è conforme
alla ragione da' Iure consulti et
„ Oratori approvata, Quando aliquis
„ Doctor recitat plures opiniones
„ videtur residere in illa quam
„ ultimò recitat. Vid. Pag. Decis. 493.
Pare che nella prima opinione con-
corra anche il Senatore Bernardo
Giustiniano nel libro 3.° della sua
historia Venetiana, dove così dice.
„ È opinione di molti, che Attila acciò-
„ chè egli lasciasse alcuna memoria
„ in così lungo assedio edificò una

" una Vedetta in un luogo più
" rilevato fatto di Terra cavato d'in-
" torno, ch'egli chiamò Udine, et haver
" cavato in quel luogo quattro pelli di
" maraviglioso altezza; si deve però
notare, che l'Autore ciò porta come
opinione di molti; et non assolutam.te
che così sia: più cose ancora per rieso-
lutione di questo per altro grave, et
stimatissimo Autore ponno pors. in
consideratione.

Primo se Attila fosse stato di tal natura
di lasciare dopo di se qual che memoria
del bene.

Secondo se fusse l'assedio di Aquileia
lungo di tre anni, come viene scritto
da molti.

Terzo se la Vedetta in un subito fosse stata
così stabile a poter sostentare fortezze,
et Palazzi Regij sop. di se.

Quarto se Attila nell'assedio d'Aquileia
haveva bisogno di fortificarsi per tema
de' suoi Nemici.

Quinto, et ultimo se Attila fusse stato

in tempo di puoter ritrouar Mae-
stri Muratori, et di Legnami, et Tente
da far la calce, et altri Materiali per
erigere una fabrica Regia, et degna
di Lui.

Ritorno al primo Cap.o, et dico che Atti-
la uuolse hauere il nome dell'ira
et flagello di Dio, adunque non fù la
sua intentione, et uero fine di far
memorie, che funeste, lugubri, et lacrimo-
se, et se ristorò l'Urbe, non fù per altro
che per habitarlo, et goderlo per quel
tempo, ch'egli si tratteniua all'As-
sedio d'Aquileia.

Circa il 2.o che l'assedio di quella Città
fosse cosi longo di 3. anni, come errone-
am.te viene detto, si proua # in altra
maniera da me nel Cap. 22.do d'Attila,

qual fù di circa 3. soli mesi.

Per 3.o sia chi si voglia, che creda hauer
Attila fatto quel Colle, et d'indi sopra di
quel Terreno portato, et stabilito hauere

havesse fabricato Castello, et Case di
dentro, et ciò è inverisimile del tutto
chi fabrica in particolare grandi Ma-
chine, et edifitij, come sono i Castelli
per habitarvi, et per difesa d'inimici,
fà di mestieri, che gli fermi in duro, et
sodo terreno, perche in altra maniera
la terra nuova, et smossa cede, et
precipita il fondamento, et la fabrica
rovina: ma' chi sopra del fatto inten-
de bene chiarirsi, osservi in questa
Città, che sono de sassi vivi, in parti-
colare nella fossa della Porta di Calti-
gnaro, et quello, che fà anche maggior
prova, ne sono nella med.ma Piazza del
Castello, ne potendosi queste pietre vive
portarsi da un luoco all'altro anco con
intervallo di molto tempo, si che non
può più cadere in dubbio, che ivi
anticamente non sia stato un Colle
rilevato, et piantato dalla natura
sul sasso, n'è un'altro simile à
Variano Villa discosta dalla Città

per cinque miglia dove anticamente era stato fabricato un Castello posseduto nell'ultimo dalla famiglia de' Villalta, qual fù dal Patriarca Raimondo della Torre, che gli andò sotto coll'esercito destrutto, perche ivi quei Feudatarij contrarij alla Santa Sede Patriarcale tenevano gente torbida et inquieta, che infestavano con le loro violenze i buoni e desiderosi della quiete, e della pace, si vede all'occhio patente il Monte di Pietra vecchia, et il sito del Castello, che d'appresso gli era attaccato, et gli arzini sono ancora che servivano per sua difesa et però non è meraviglia se il nostro Monte sia anche di Pietra vecchia, posciache questo di Variano è molto più a largo nella pianura, e lontano dai Monti, al pari di altri di quello, ch'è il Monte d'Udine, quel

quel Castello di Variano sarà stato antichissimo, perche anche antichissimo è quel Colle fatto non con le mani, ma dalla natura, come ha fatto pur gli altri Monti pieni di pietre, et così è l'istesso del Monte di Udine dell'istessa naturale materia.

Vi è chi aggiunge che Attila fortificasse Udine per havere iui un sicuro ricovero in ogni caso di perdita, che gli havesse potuto con gl'inimici succedere, questo è un manifesto sproposito, et vengo al 1.° sapeua Attila che in Italia, ne altroue si ritrouaua esercito, di Romani, ne Capitani doppo la Morte d'Etio, di poterli resistere, et in Aquileia non era gente da poter far sortite da luogi, et poi egli era circondato da un esercito formidabile di 500^{m} huomini, et che dubbio poteua egli hauere, et necessità di farsi forte?

Vengo finalmente all'ultimo, et doue hauerebbe egli ritrouato gli Maestri di

muraglie, et di legnami di fabricar
calce, et altri materiali in questa
Provincia, se tutti sentendo da lon-
tano un tale turbine spaventoso di-
edero luoco, et si ricovrarono nelle
Città più sicure di Aquileia, et in altre
et quelle prese, tutti passarono
sotto il filo delle spade degli Unni,
puote egli ~~negli~~ regolar Udine in
qualche parte, ma non far tante
cose di Palli, et Castelli, mentre che
il suo pensiero era di debellar Aqui-
leia, e portarsi poscia, come s'era
dechiarato alla destruttione di Roma
ciò indubitatamente sarebbe seguito
se non fosse stato placato da Papa
Leone, e dal Senato Romano, e non
fosse stato miracolosamente intimorito
dà due Santi Apostoli; adunque ne
anco questa origine è vera, ma solo
l'aggiunta, et il suo ristoro fatto di
Attila per sola sua commodità in
quel tempo, quale, et quanto si fù,

fù che stette all'Assedio di Aquileia:
Udine hebbe una gran fortuna in suoi
tempi calamitosi d'essere per il pro-
prio interesse da quel Rè Grande
si può dire la predetta frà le vocì-
ne di tante Città principali d'Italia,
et fuori, doue caminò col suo nume-
rosiss.o essercito, quel formidabile bar-
baro, non hauerebbe egli quiui posta
la sua permanenza, se non fusse
stato sito adoprato d'altri d'aria pura,
salubre, ed'una nobiliss.a alta ridutta.
La 3.a opinione che Udine habbia hauuto
la sua origine da Giulio Cesare, è
notato nel passo di sopra allegato
d'Ottone Frisingense, anco Paolo
Diacono la porta, il Candido, et altri;
se cosi fosse, et che non si potesse pas-
sar più auanti; si potrebbe dire che
fosse origine non media, mà trà
l'antiche: poiche, Eone comprende 17: secoli.
Sono però molti altri scrittori che trattano
di questa materia, et dicono Udine
esser stato più antica, mà che Cesare

vedendola destrutta facilmente da Cimbri, quando per questa parte pas-sarono in Italia per la commodità del sito, la ritornasse in piedi, e per i riguardi d'Aquileia gli dasse anco il suo nome.

Era Cesare d.to Senatore e Prencipe trà i Romani molto dotto, e di gran letteratura ciò si comprende da' suoi commentarij, e sue attioni, et gran Politico, sapeva egli che tutte le Città, et tutti i Popoli del Romano Imperio erano affettionati al suo emolo Pompeo, e che tale do-veva essere anco la Città d'Aquileia molto a lui gelosa per esser situata nell'ingresso d'Italia, e che con la sua costanza poteva impedirle i suoi disegni, ond'egli risolse non tanto per diletto, quanto per sua sicurezza di fabricare, ò refabricare un'altra Piazza à dirimpetto d'Aqui-leia per tenir quella in freno, et ha-vere bisognando, un sicuro ricovero

riceuero uenendo in Italia: per
questo, et non per Attila come si vuole
l'argomento, che poi sia la verità che
le Città, et i Popoli dell'Imperio fus-
sero partegiani di Pompeo, si ricaua
da quanto scriue Plutarco nella di lui
vita; essendo quello dopo la venuta
di Cesare ritirato in Grecia, gli corse
dietro il Senato, et ridotto a persuasio-
ne di Cattone, fu fatto un decreto, che
non si ammazzasse alcuno de' Romani
fuori di battaglia, et che non si sacheg-
giasse alcuna Città alla Republica
sottoposta, et compagna, tutte le Città
e tutti i Popoli benediceuano Pompeo
Capo del Senato, et stimato l'Autore di
tal ordine, faceuano le preghiere à loro
Dei, ch'egli in tanta Guerra rimanes-
se vincitore, ne mancauano di sommini-
strarli tutto quello, che poteuano in suo
aiuto, dice così in tal maniera Plutarco
à questo passo. Habito deinde Senatu
et Catone sententiam dicente, quum

„ statuerent neminem Ciuem extra
„ aciem interimendum, neq' Ciuitatem
„ Romæ socias diripiendam, cum magis
„ Pompei partes amari optet. Quibus
„ enim belli nullum commercium erat
„ ut quod procul incolerent, aut quod
„ ex eorum fragilitate negligerentur.
„ His cum animis, fauore, et oratione
„ æquitati concertare putantes deorum,
„ hominumq' hostem illum esse, qui
„ cum voluntate Pompeium victorem
„ esse non optaret; Ma' Cesare, che
sapeua tutte queste cose per le rela-
tioni di Coloro, che si fingeuano Pom-
peiani, et che lo auisauano, rifabricò
Udine, et per farsela più beneuola,
et obligata alla piatta, et a tutta
la Provincia diede il suo nome.
per veder di leuar l'appoggio, se non
della Città d'Aquileia a Pompeo, almeno
del Rimanente, che non era di poca
consideratione in questa punta d'
Italia, anco in altri secoli Cesare

Cesare usò tal arte di dar il suo nome, così per capticarsi l'animo de' Popoli, come per non parere di essere meno affettionato di Pompeo al Senato di Romani, et alle Città confederate, et suddite a quell' Imperio: Fabricò egli un altra Città nella Gallia Narbonese chiamandola Forojulio, et nella lingua di Francia è detta Frejus, et vinto, e morto Pompeo, et domati li Pompeiani si ridusse Cesare alla regola, et riforma della Republica, conoscendo il Senato il suo genio fecero un Collegio Supercale dandole il nome di Julio, alla Corte Hostilia mutarono il nome, chiamandola con quello di Julio, una delle 35. Tribù popolari la denominarono Julia, et il Mese che prima era Quintili vollero che fosse Julio, qual tutta via nel Mondo si mantiene.

Al tempo di Plinio Udine era in piedi refabricato da Cesare alcuni pochi

anni avanti, ch'egli fusse morto
in Senato nella Curia di Pompeo,
et se bene Plinio dice che Atina
fu' distrutta, egli dice la verità,
et riferisce quello che avanti di
lui dissero Catone, et Lucio Pisone
ma ciò non contradice, che dopo
la destruttione non fusse refa-
bricata, et che stasse in piedi
al tempo di Plinio come Foro Iulio,
se non come Atina, si inferisce
come Atina al suo tempo era fiorita come
Foro Iulio, et il detto Plinio due volte
la chiama con tal nome: Iulienses
Carnor. Foroiulienses Cognomine Transpa-
dani; quante sono le cose occorse
già circa centinaia d'anni, che
hora non sono più quelle, havendo
do mutata la forma, et il suo
essere, ò in migliore, ò in stato
peggiore, nelle cose humane è pur
troppo evidente la vicissitudine, anco

anco l'istesso Giouanni Candido
nel libro primo de' suoi Commentarij
porta che Attina, cioè Udine fosse
anticamente stata destrutta secondo
Plinio, mà che fù anco da soldati
di Cesare riedificata, et chiamata
Giulia, come molti antichi vestiggij
si vegono, ne si ritroua nell'his-
torie, che dal tempo di Cesare, sino
a quello di Plinio, che uisse
mentre regnaua Vespasiano fosse
irrutione grande di Barbari in
Italia, onde hauesse potuto nas-
cere l'occasione di rouinare da
nouo quello, che da Romani era
prouedito in Friuli, et refabricato
da Cesare col hauerle dato il suo
nome, et quello, che si dice per
resolutione di Plinio, serue
ottimamente anco per Strabone,
che riferisce l'istesso eccidio

d'Attica, ma non di Foro Iulio; à questo
proposito discorro à satietà anco
nel Capitolo quinto decimo, dove
si prova ch' Udine è il uero Foro
Iulio. Passa però più oltre l'an-
tichità di questa Città Henrico Pal-
ladio nella sua Historia libro p.°
tiene, che fusse Udine ristorata, et
riedificata dopo la destruttioni
che fece di lei Marco Marcello, dai
Triumuiri Senatori Romani, che
furono mandati dalla Republica
all'edificatione d'Aquileia, oltre
molte cose ch' iui considera l'Au-
tore porta anco queste parole,
" post multa inter eos agitata
" consilia (che ora di loro fecero
" gli Triumuiri) placet collem rursus
" in speculae formam adornare, et
" muros circa ipsum facere, quibus
" Turrim triangularem adjiciunt: apte

perchè mò questi Senatori
Romani, che furono Publio Cor-
nelio Scipione Nassica, Caio Fla-
minio, et Lucio Manlio Acidino faces-
sero erigere una Torre di tre Angoli,
non può esser stata la cagione
per altro, ch' essendo tre quegli,
ciascheduno di loro facilmente in
questa nova fabrica volse la sua.

Sono tre gli Autori, i quali vanno discorrendo
di questa nova erettione d'Udine fatta
da Triumviri, Giuseppe Sporeno,
Henrico Palladio, e Gio: Giuseppe
Capodagli; il primo dice in questo
" modo, Asserebat id etiam probationi
" accedit, quod à Petro Antonio Bro-
" ciacaula, et Petro Athaino Utinen-
" sibus, qui antiquitate plurimum
" delectabantur olim audivi.
" Narrabant ibi cum Tomba Vene-
" torum Architecto, cuius opera

" Jacobus Cornelius Presbyter in ædifi-
" canda nostra Arce Venetam usus
" est familiaribus multam inter-
" cessisse, ac dum excavationi
" veteris Arcis pariter assisteret
" ter Arcem lacerans sub funda-
" menta reperisse, ubi Turris trian-
" gularis vestigia videbantur,
" in fundamentis cuius numis-
" mata commotis sunt P. Cornelij
" Scipionis Nasicæ, Caij Flaminij
" et Lucij Manlij Acidini, a quibus
" Colonia ex Latio Aquileiam
" deducta est, numismata hæc
" Cornelius Presbyter habuit, et sua in
" fundamenta Arcis, quæ nunc extat
" collocavit.

Il Palladio ch'è il secondo e l'ottavo qui
di sopra apportato, et il Capodagli nel
principio della sua Udine illustrata
usa questo modo di dire.

questi

" Quelli dunque (parla de' Triumviri)
" commiserando la desolatione troppo
" severamente fatta da' Marcello vi *
" tolsero anche di riedificar il luogo
" prima construtto da Francesi; questo
" che cinsero primamente di nove
" mura il colle nella sommità, e
" vi apersero una porta verso
" ponente, poscia eressero molte
" case sopra la costa, ed alle radici
" del med.mo, nella sommità del quale
" parimente innalzarono una
" Torre triangolare di sasso qua-
" drato, ed in essa vi posero un
" conveniente presidio di soldati.
" di questa Torre l'anno 1517.
" mentre si cavava la terra sopra
" del predetto Colle per principiare
" la gran fabrica del Castello, o' Palagio,
" ch'oggi si vede, furono scoperte
" le vestigia, a quanto in forma

„ triangolare, e fra quelle furono
„ ritrouate di certe anticaglie, ed
„ alcune medaglie, nelle quali vi
„ erano impróntati i nomi de' pred.i
„ Triumuiri, che l'haueuano fondato.
„ Era all'hora Luog.te Gen.le della Città
„ e della Patria per la Ser.ma Republica
„ Veneta Giacomo Cornaro Senatore di
„ Famiglia antichissima la quale
„ professa d'hauer l'origine sua
„ da gli antichi Cornelij Patritij
„ Romani; ond'auenne, ch'egli si
„ ritenne le predette Medaglie,
„ e fe' riporne delle sue nelle fon-
„ damenta del nouo Castello.
Non haurebbe mai apportato il
Spreno, che fu il primo a scriuer
ciò, se il Toriacucca, et l'Alciino
due Gentilhuomini uno antico della
Patria, et l'altro della Città non gli
hauessero riferto quanto egli dice,

dice, posciache prima gli Scrittori
debbono piu' che ponno accostarsi
alla verità particolarmente
quegli che introducono fatti historici.
erano vivi gli due soddetti quando
che l'Sfereno scrisse, perche non li chiama
con la parola di già, ò di quondam
anzi col tempo presente, mentre
dice, qui antiquitate plurimum
delectantur, et ch'egli fusse stato
così temerario di dare alla stampa
un Libro col nome di due soggetti
conspicui senza tema, mentre fosse
stato mendace, di ricever da loro
riprensione, et non piccola mor-
tificatione, et quei due soggetti
non haverebbero allegato ad un
scrittore una cosa che non fusse
stata vera. Tutta volta perche
il Mondo è troppo sottile, et sono

degli huomini, che uolentieri uanno cercando briglie, et si compiacciono di contradire anco alla luce del sole, hò stimato bene andar inuestigando, se in Venetia si fussero ritrouate alcune di dette Medaglie, essendo al Regimento di questa Patria il Senatore Giouanni Cornaro col suo mezzo hò procurato d'hauerne, et buona fortuna è stata, che nel Museo del Procurator di S. Marco Morosini, nel quale hà dignissima raccolta di molte antichità, trà l'altre s'hà ritrouata quella di publico Cornelio Scipione Hispanico, che 'l sudetto hà fatta copiare, et intagliare, et à me benignamente consignata, prona mercè all'auttorità di chi hà

ha fatto fare la ricerca, et
investigar da per tutto, che chiud.o
la bocca ad ogni animo mal com-
posto, et contrario alla Città d'Udine
et questa resterà perpetuam.te
obligata al presente Signore
et sì come meritevole di tutti
gli honori, et più eminenti
applausi, così per questa gioia
ritrovata, come anche per la
sua molta virtù singolariss.ma suo Ecc.mo
benignissimo generoso, prudente
et giustiss.mo suo governo.

Quegli de' Senatori Romani condus-
sero nel Friuli una Colonia di
Sabini, tra' i quali ne furono d'
Atina Città del Latio, à questi
toccò habitare il Castello da' [illegible]
refabricato, et perciò sono alcuni
che credono questa si chiamasse

Castello era lontano d'Aquileia
mentre fioriva 12. miglia, che per appunto
concorda a' meraviglia bene la distanza
dalla Città nostra a quella d'Aquileia.
Il Palladio in detto suo secondo libro ad-
" duce questo. aliqui etiam ad 12. ab
" Aquileia lapidem situm scribunt ut
" non incibus in eorum sententiam
" adducar, qui credunt Gallorum
" Collem, qui Utini nunc medius
" erigitur operibus a principio
" communitum.
Tanto dice anco Gio: Dom.co Salamoni
che quei Galli cavarono per il Monte
di Croce al foglio 8.o della sua opera.
L'istesso Nicol.o Herrol.o Partenopeo
al foglio 34. mentre discorre d'Udine
" s'esprime in questa guisa. Et tanto
" più, che rimanendovi ancora le
" vestigie, et i rottami della desolata
" Città d'Udine, dava a' Galli materia
" più facile di fabricare, anzi di ri-

" rinouare i rouinati edifitij.

Il Capodagli nel principio della des-
crittione di questa Città hà l'is-
tessa opinione in questa forma. Fù
" questa fabricata (parla d'Vdine) ò vero
" come pensano alcuni rifabricata 180. anni
" inanzi l'Incarnatione del Sig.re da m Tr. Francesi.

S'hà visto sin hora, se secondo l'opinione del
Biondo, e del Volaterrano che lo seguita
sia la Città di Vdine moderna, sopra di chi
si ritrouano l'introduttioni del primo total-
mente risolte, et abbattute.

Et poi che Attila non è stato l'origine
sua, mà solo qualche cosa vi aggionse
per sua commodità sino che durava l'
assedio d'Aquileia.

Che ne meno sia stato quel gran Cesare
mà ch'euo accresciuta la risorse, et gli
diede per farsela più cara il suo propicionomi.

Che li Triumuiri Senatori Romani essendo
pur stata da Marcello destrutta la reedi-
ficarono, e posero nel fondi. Le sue medaglie
che per proua della verità è stata ritro-
uata quella di Cornelio come si è detto
di sopra, da qui con l'intaglio si pone

alla stampa nel modo, che è, et chi non
volesse credere si porti nel museo del presen.to
Procur.r di S. Marco, et Senator grande Morosini,
che della verità ne sarà chiarito

Da una parte è la testa di Cornelio col nome
sotto di Massica, et dall'altra è una testa di Bue
senz'occhi con li nomi abbreviati; quello sopra la
testa dice, Caius Valerius, et di sotto, Caius Sextius,
et dà lati della detta testa Ædiles, perche mò
Cornelio ponesse nella sua medaglia gli suddetti
Edili di famiglia Valeria, et Sestia non si trova
dagl' Historici ciò notato, ma si può credere
che ciò ponesse per farli honore, et per conser-
var la loro memoria con la sua stessa ai tempi
dell'eternità, perche forsi doveuano esser
suoi parenti, ò cari amici, et anco perche
il loro officio era di molte cose, ma particolar-
" mente dice Varrone libro 4.° de lingua lat. Sacras
" et privatas ædes procurare, totam Urbem
" tueri, con la qual loro autorità fosse ero
alla difesa della fabrica fatta di questa
nostra Città, mentre che da Marcello, ò d'alcun
altro fosse stata appresso della Republica
apportata qualche oppositione, e però da
maravigliarsi certo, mentre che Cornelio di

Detta

di detta Medaglia Autore che per haueua 4 nomi ben spesso soliti portarsi da' Romani che habbia tralasciati li tre primi di Publio, di Cornelio, et di Scipioni et habbia ritenuto quel solo di Nasica, egli era huomo eloquente, dotto et famoso giureconsulto senz'ambitione, et fasto, fù quello, ch'essendo eletto Censore contra gli auspicij da Gracco, da se stesso renonciò il Magistrato, et mentre poi da nuouo entrò in questa carica leuò uia tutte le statue, che da' Consoli ambitiosi erano state poste nel Foro, espugnò Delminco Città Grande e potente della dalmatia, mà non uolse accettare il titolo d'Imperatore, che le ueniua dato dalla Militia, ne il Trionfo concessole dal Senato ancorche ricusasse fù dal detto Senato giudicato huomo da bene, et ottimo, tenne in Casa sua la Madre de' suoi Dei sino, che gli fù finito di fabricarsi il Tempio, fù egli che fece dal popolo lapidare Tiberio Gracco huomo sedittioso et che poneua con le sue dispute in scompiglio quella Republica, fù figlio d'uno di quegli due Fratelli, che morirono in una battaglia in Ispagna, tanto è lontano ch'egli s'hauesse à male di esser chiamato col cognome di Nasica dal gran naso, c'haueua, che anzi à chi lo chiamaua rispondeua più per Nasica, che per Publio, che per Cornelio, et Scipioni, anzi che lo ambiua perche il naso grande indica nobiltà

se lo pose solo senza gli altri suoi premi
nomi nelle Medaglie, di cui scriuemo ampi=
amente Cecilio, et Ticio.

S'hà parimente mentionato che Verona fu quel
Castello fabricato dalli $\frac{m}{Tr}$ Galli che furono
d'ordine publico mandati oltre i Monti, et la
fabrica da Marcello destrutta anco contro il
diritto del Senato sia qui adunque s'hà di-
corso della molta antichità di questa nostra
Città, si numera di anni 1813 auanti la nas-
cita del Saluatore anni aggionti à sequiti
dopo, che sono 1690 hora correnti fanno t-
tutto di 1873 antichità non spettabili,
mà non siamo contenti di questa sola, vo-
gliamo nel sequente Capitolo inuestigare
et parimente fermare l'antichissimo tempo
con apportare alcune non dispreggiabili
considerationi, che sarà certo ad honore
splendore et Gloria della Città di Verona
mia dilettissima, et amoreuolissima

Patria: L

Descrittione

Della Città d'Udine Capo, e Metropoli della Provincia del Friuli

Cap.° 2.do

Già che ho fatta come in sommario la Descrittione della Provincia, parmi sarà bene continuando con ordine descrivere ancora la Città d'Udine, come quella, che è Capo, e Metropoli della medesima, sarebbe reprensibile manca mento, e parerebbe molto strano, che un Scrittore rappresentasse gli i sogliti natti Territorij della Provincia, et che dopo haver ivi affaticato ne' membri tralasciasse il Principale, che sono i Capi, cioè le Città Metropolitane

Anco il Pittore, e Scultore quantunque nell'Arti eccellenti mentre haverissero formato un Corpo, et c'haverissero lasciato fuori il Capo principal membro, la sua Pittura, e Statua sarebbe stimata opera diffettosa in grandezza degna di riso, e di dispregio

All'istesso partito sarebbe anche l'Architetto, che lasciando discoperte le Fabriche sotto l'ingiurie de' stasoni tempi, et senda poterli valere col fornir al coperto,

ucrebbe giustam.te rigetto da Vitruvio,
Palladio, dal Serlio, e Bramante, altri
Cosa conviene ch'io ancora applichi
bene per no incorrer in tanti errori,
come mi sono anco nel frontispicio della
presente opera dichiarato voler descrivere
la Città d'Udine mia dilettissima Patria
mentionando prima le cose antiche, et
poi venendo alle Moderne, et dello stato
presente, nel quale si ritrova, ancorchè
questa sia la sola prima parte della
mia opera, accioche imperfetta non rimanga,
conviene far di tutto la sua general
descrittione per quanto si sa

Questa nella sua p.ta origine fu di buon circuito,
tale si fa conoscere il p.o recinto, picciolo ma
usato in quegli antichissimi tempi nell'edificare
tutte le Città, col 2.do fu fatta maggiore, e col 3.o
accrebbe alla forma, che di presente si mira.

È stato osservato che 3. volte Udine sia stato riconosciuto,
e distrutto, e tuttavolta quasi sempre stato
risorto, basti la 2.da volta la caduta di Troia, come
l'attesta Plinio Cecilio nella vita di Flavio Fimbria,
che arsa per comando di Lucio Silla mai più ritornò
ne' piedi, Città pur Regia, et Capitale della Frigia,
con la prima a Sagunto, a Numantia, et a
Corinto, l'una fu da' [illegible], l'altra da Cartaginesi,
et le due da Romani, le due prime Republiche
della Grecia Atene e Sparta cadute, nè mai
ristorate, se no di poco, et come sudditi de'
Barbari, et l'istesso si conferma di Cartagine

Roma

~~ritornate al stato loro~~, hora in vece
d'havere l'Academie, et i Licei, sono
riddotte in pochi habitanti, et non
d'huomini letterati com'erano dagli
antichi, ma da Barbari infedeli
Turchi; et così le altre tante Republi-
che della Grecia, che più non si conos-
cono à pena i mari, non degli huo-
mini, tutti barbari, et inimici del vero
culto di Dio: ma le Guerre hora correnti
trà la sacra Lega Catolica, et il Turco
sono lode al S.r Iddio, mutate le cose in
bene, havendo l'anno 1687. la Ser.ma
Rep.ca Veneta à forza d'Armi superati
i Turchi, et fatta sua l'Atene, et il Regno
della Morea delitia degli Antichi, et
Regno per più riguardi de' primi d'Europa.
Se Udine è caduta, e stata tante volte
incendiata più honore, e gloria porta
di tutte le sodette, poichè è risuscitata,
et ciò deve ascriversi alla bontà del
S.r Iddio, che si è compiaciuto soccorrerla,
et tutta via si vede, che l'ama, e la

prodezze. Dè tre recinti il primo è quello, che ~~[illegible]~~ parte della Contrada di Mercato vecchio, dove furono ritrovate le mure antiche sotterra, larghe più di un passo di ~~cinque piedi~~ [illegible]; et talm.te dall'antichità fatte sode, che gli Maestri muratori durarono anche con li picconi grande fatica à destruggerli, mentre già alcuni pochi anni si fece l'aggionta alla fabrica del nuovo Monte di Pietà, et delle Case del Mercante Tedesco Giovanni Pronbener, da me medesimo, et da tutti, essendo in publico veduti; et con diligenza osservate l'ora al Monte di Pietà d'un braccio verso settentrione l'aggionta molto degna, et sontuosa, finita, et dà di buono il Monte di Udine grandezza tra di più belli, più ampi et sontuosi dell'Italia.

Questo primo hebbe la sua origine, ò da Cornelio Gallo, ò da qualche altro suo Condottiere, ò dalli Udini popoli Sciti; mentre che li primi d'ordine del Padre Noe vennero dall'Armenia in questa parte ad habitarvi circa 108. anni dopo del diluvio universale, come si dirà nel Cap.° 4.°

Col corso del tempo patì la rovina, mà da chi, et come ciò seguisse, non habbiamo certezza; e però

però da credere, che dalle Genti Barbare e dalle Guerre rimanesse destrutto; uennero poi, come si dirà nel 12.mo Cap.^{o}, 12.^{m} Galli á reedificarlo; poco si fermarono in queste parti, et di nuouo la loro rabiua rimase destrutta per comando del Console Marcello.
Il Senato di Roma mandó 3. Senatori all'erettione d'Aquileia, et con tal uenuta fù ripigliata Udine. má si come i Galli, ch'erano 12.^{m} huomini, oltre le mogli, et i figlioli, allargarono il primo recinto, et fecero il secondo, cosi fù da' Triumviri Romani in quella forma rinouato. uennero poi li Cimbri; li quali non hauendo ardire di toccar Aquileia troppo forte, diedero addosso á Udine, et a' tutte l'altre della Prouincia col destruggerle, per marciare gli altri popoli più á dentro: má la maggiore, et miglior fortuna fù, quando Cesare guerreggiaua co' Galli, et che ogni anno era in queste parti á recluttare le sue cohorti; ond'egli da nuouo cinse la Città col secondo recinto, fortificandola di mura, e

di Porte et per far maggiormente
credere l'amore, ch'alla medesima
portava, gli diede anco il suo
nome, che uuol dire, non fusse
stato alcuno tanto ardito ~~che~~ ha-
uerne stato offendertla nella mani-
era, che fece alla sua Cerua, ponen-
doli nel Collaro attorno il Collo quel
// moto; noli me tangere, quia Caesaris
// sum; et quiui stabili una Piatta
di negotio, com'è stato notato da Paolo
Varnefrido Diacono di Aquileia nel
libro 2.° dell' Historia Longobardica
Cap. 10. Furono poi degli altri incontri
al suo danno, et al suo ristoro: Attila
quel Grande flagello di Dio, fatta sua
stanza nell'assedio d'alcuni mesi d'
Aquileia, non mancò di abbellirla,
douendo esser mansione, et Sedia
d'un Rè di tanti Rè, d'un Prencipe
di tanti Prencipi, d'un Capitano con
tanta Guardia, et d'un Condottiero di
tanta Gente: I Longobardi poi la fecero

fecero Sedia Ducale: mà Cacano
Rè de Bavari la destrusse; ritornò
indi in buon stato sotto i Duchi suc-
cessori del primo distrutta, poi gli altri, l'amplí-
arono; Imperatori l'habitarono, et
finalmente i Patriarchi Aquileiensi
assonti al Principato del Friuli gli
fecero di molte aggionte, in particolare
Raimondo di Casa della Torre Milanese
havendola ridotta a' 12. Porte, che
la chiudevano; hora sono solamte
nove, che tante sono state stimate
necessarie, et non più; questo re-
cinto gira attorno la fossa al di
fuori circa cinque miglia; tutte
queste cose all'opportunità s'an-
deranno toccando, et discorrendo
ni altri seguenti Capitoli.

Sopra del Colle, ch'è nel mezzo della Città
era il Castello antico, del quale si ve-
dono ancora per lo più di rovinate
mura; hora in quell'istesso sito

e fabricato un novo Palazzo di
struttura composita conspicuo, et
degno d'esser habitato da' Prencipi
e gran SS.ri com'e sono i Luogotenenti
della Republica, che rappresentano
in questa Città, et nella Patria il Corpo
di tanti Heroi; ha questo una vedutta
forsi delle più belle d'Italia; poiche
da una parte mira una gran pia-
nura sino al mare, et dall'altra
molti sono i Colli deliciosi con più
Castelli in cima, che sono rimasti an-
cora in piedi, e vanno à terminare
nei monti più alpestri. nel vecchio
Castello anticam.te gli Patriarchi, ch'
erano Prencipi del Friuli, tenevano
la loro residenza. ma essendo seguiti
gli accordi tra' la Republica di Ve-
netia, et quelli ch' erano assoluti
Prencipi di poter del suo disporre,
la tengono i Luogotenenti; li Patriarchi

Patriarchi hanno in Udine altro
ben' illustre, magnifico, et commodo
Palazio: Il predetto Rappresentante
dura nella carica 16: mesi, et poi
cede il comando al Successore, per
inviato al Reggim.to dalla Repub.ca
La detta Città fa hora 16: m anime, mà
al tempo de' Patriarchi, i haueuano
forse di Principi, et che in essa habita-
uano per la maggior parte i Feudatarij
della Patria, come pure Cittadini, arriuauano sino alli
130 m, et più. Sotto del Patriarca Rai-
mondo molto aurebbe di Famiglie
Nobili, et la causa furono le discor-
die tengrani, che correuano nelle
altre d'Italia per le due fattioni
di Guelfi, et Gibellini, onde quiui
si ricouerarono, come in sicuro Asilo.
di ciò ne fà mentione il Cand.do ne'
suoi Commentarij, libro 5.o ogni qual
uolta, che capitauano gli Forastieri,
ueniuano benignamente raccolti

dal Prencipe Patriarca, et dalla
Nostra Republica.

Vn Poeta Sabino à gloria della Città, et de' suoi Vdinesi, in riguardo all'amorevol-ezza de' Cittadini, fece questi due versi sotto la figura di una donna sedente

// Vrbs Vtinum venientes adse amplectitur omnes, //
// Vberibusq. suis, ut pia mater, alit.

Nel Palagio Pretorio non solo habita il Preside della Provincia, ma' anco il Vicario, il Capitanio Giudice al Maleficio, et Cancelliere, che fanno la Corte Pretoria. nel recinto habita anco il Prigioniere.

Poco di sotto il Castello, ò detto Palagio vi è la Camera publica del Prencipe doue dal Questore, ò Tesoriere ven-gono riscossi li datij, imposte, et altre publiche rendite, et da lui custodite, et poi transmesse à Venezia

Dal Patriarca Francesco Barbaro di Gloriosa memoria fu l'anno 1600.

1600. edificato il Palazzo Patriar-
cale, et poco discosto un Seminario
per la Gioventu d'Alunni, et Conuittori,
che sono di Precettori instrutti nelle
virtu.

Le Fabriche publiche della Città sono
tutte edificate magnifiche, et alla
grande; per il passeggio de' Genel'huo-
mini vi è à dirimpetto del Cas-
tello da basso una publica Loggia,
piantata sopra collonnate di
marmo, et appresso vi è la Sala
del Gran Conseglio, et più à dentro
sono le stanze, una della Conuocazione
Conseglio minore, et due per il
ricouero del magistrato de' Depu-
tati; et ivi appresso la noua pub.a
Cancellaria della Città. al di sopra
un sallone eguale alla Loggia, una
stanza delle publiche Arme, et un'
altra Cancellaria doue sono regolate

delle più arti de scritture della Città. nella prenominata Loggia et nel salone ui è il Tribunale del Vicario Pretorio, et de' 4. Giudici Assistenti della Città così per l'estate, che per il uerno. Et la Cancellaria degli Assistenti è uicina alla Camera publica del Prencipe. In una di dette Sale de' deputati uestite per riparare dalla poluere sono 12. Alabarde, o' Aste fatte à Brescia, li manichi guerniti di ueluto Cremesino tutti ricamati d'oro di molto ualore, che nelle solennità si portano da' publici officiali della Città per Guardia; già pochi anni furono donate alla Città dal Senator Co. Giacomo Gabrieli, che già fù nostro Luogotenente, e gouernò nel suo Reggimento con tant' amor, charità prudenza e Giustitia, che tutti gli ordini della Città dirottamente pianseno nella di lui partenza, et li iscrivono

l'istesso dolore n'hebbero ancle gli
altri della Patria habitatori; et men-
tre che in Venetia fu poco dopo
da grande infermità travagliato,
la Città per tre giorni continui fece
per la sua salute le supplicationi
nella Chiesa del Duomo con li divini
Sacrificij, et espositione del Sant.mo
onde Iddio S.re l'esaudì, havendole res-
tituita la pristina salute, a soggetti
meritevoli è conveniente, et giusto
dimostrarsi grati: così fecero i Napo-
litani per la salute di Pompeo Magno
come riferisce Plutarco; Marco Livio
Druso scrive Plinio Cecilio, fù fuor di
misura liberale, tanto ch'egli stesso
hebbe publicamente a dire, che non
haveva lasciato à nessuno di poter
donare, se non il Cielo, et il fango,
infermatosi poi furono per l'Italia
fatti publici voti per la sua salute, et
i Popoli Cattarini nella Dalmatia per il
Senatore Giovanni Matteo Bembo, come

scrive Francesco Sansovino fecero il
med.mo; Molte sono le Piazze in Udine, ma
le più frequentate ne' negotij sono sei.
La prima quella del Mercato vecchio.
La 2.a del Mercato novo. La 3.a di S. Gio.
La 4.a della Cavallerizza. La 5.a è
quella del Vino. La 6.a et ultima è
quella de Legni nella Contrada del Duomo.

Per la Città in tutti li siti più commodi pas-
sano due seriole d'aqua, chiamate Roie
cavate dal Fiume Turro con grande
spesa di sostegni, et Canali più miglia
lontani. Una delle quali serve anche
per la Piazza di Palma; hanno quelle
sopra di se publici, et particolari in più
luochi all'universale commodo 30.
Ponti; et sono anche sopra di quelle tratti
mossi molini ad comune beneficio degli Habitanti

Sono due publiche Fontane di marmo in
Isola con più salienti nelle sudette due
piazze di S. Giovanni, et del Mercato novo, rigolate novam.te, e
cavate con una rotta fuori della Porta
detta di Gemona, et condotte con più Canalli
sotto Terra in quelle. L'Archivetto ~~fu~~ al principio
della loro erettione, fu avanti la nuova ~~fa~~

fu

fù Giovanni Carrara Bergamasco
era all'hora Vicegovernante della
Città, et della Patria il dottore, et Filo-
sofo singolarissimo, Nicolò da Ponte, che poi fù Ser.mo Doge

Hà Granari publici per gli grani del
Fontico molto spatiosi, et commodi à
tenere frumenti per il valsente di
circa d. 16 m. che detto Fontico hà di
Capitale.

Sopra d'una Torre eminente nella piazza
di S. Giovanni è un publico Horologio,
battuto da due Mori, et con la sfera, il
tutto di grande artificio de' belli, et ma-
gnifici d'Italia, et per tale stimato
da tutti, che d'edificij n'hanno cognitione
sono anco ivi adherenti i molti fer-
mati sopra bellissime Collonne.

Palazzi particolari di molti Gentilhuomini
et habitationi di Mercanti ben ad-
dobate, dice Francesco Alunno che in
questa mag.ca Città sono maravi-
gliosi edificii, et superbe Torri.

Il corso del Palio de' Cavalli è benissimo aggiustato à dirittura del publico Palazzo, et la Cavallarizza si fà in quella Piazza avanti il Palazzo Patriarcale;
Il corso de' Cavallieri alla Giostra nella piazza del Mercato vecchio; questa hà conservato quel posto, come de' più antichi, pregiato da Cesare, et perciò anco s'hà, come molto nobile tenuto per gli Cavallieri.

Nella Città è un Conseglio, detto il maggiore, formato da 150. Gentilhuomini et di 80. Cittadini popolari per l'ordinario de' Mercanti più commodi, et richi; et altro numero di straordinarij d'ambi gli ordini, et 8. Tribuni della plebe detti degani de' Borghi.
È il minore Consiglio chiamato della Convocatione; nel maggiore, et in questo minore intervengono il Luog.te come Capo, et i sette deputati attuali, et anco

anco in questo minore gl'altri 7. dalla carica usciti; 13. della gionta; tutti gli sodetti; che arriuano al numero di 18. uotano con la palla, et benche assistono anco 13. Contradicenti; et il Cameraro di Comune, ch'è il Tesoriero della Città, non uotano però con gl'altri.

I sette deputati fanno il primo Magistrato della Città. durano 6. mesi attuali nell'honore, et 6. altri, come uechi; li 13. dell'aggiunta 6. soli 6. mesi; frà questi deputati sono due Giureconsulti. Ecdal huomini, che precedono quattro altri di Cappa simili; et un popolare.

Il Consiglio maggiore gli elegge, et con altri concorrenti gli approua dè migliori, et più ottimi Cittadini; frà i quali, come tali sodquente entrano anco dè Feudatarij della Patria habitanti nella Città, come buoni

Cittadini, et amatori del Nostro pub.co bene: il detto Magistrato hà la direttione dell'Annona, et delle Merci, che passano sotto del loro Gouerno: tal mate-ria, et quella dei datij publici della Città, et delle merci sottoposte sono da loro regolate con ottima Giustitia, et con uera proportione Aritmetica, ~~[illegible]~~.

Questi nelle loro stanze preparate si riducono ogni giorno per render ragione, et far le necessarie prouu-gioni all'uniuersale beneficio: non hanno stipendio d'alcuna sorte, mà è Magistrato solo d'honore, come gl'altri della Città dispensati: gli nostri maggiori stimarono molto desiderabile l'honore, et il grido ch' ogn'altra utilità; onde con le sue Leggi uollero, che le cariche Nobili fussero di solo honore, et non d'utile.

Altro Magistrato de' primi consiste in 12 Conseruatori del Santo Monte di Pietà: Noue sono del Corpo della Nobiltà; due Giureconsulti; che precedono

precedono, et sette altri di Cappa; fra questi sette possono essere aggregati anco de' Nobili dottori, coi quali corre la parità, ne precede altro in questi, che l'età, e 3. dell'ordine del Popolo: intervengono in questo Collegio tre Sindici, due Nobili, et un Popolare col suo Cancelliere, mà il voto l'hanno li soli 10. Conservatori.

Il detto Monte ha tre Maggiori: uno impegna quelle robbe d'ori, argenti et altri mobili, che vengono ivi portati per far danari: il 2.° dispegna, et il 3.° vende quello, che rimane in Monte oltre il tempo dalle Leggi stabilito: e tutti hanno il suo Cancelliere, et altri necessarij ministri: sarà il capitale nel Monte trà publico, e di particolari depositanti di circa $\frac{m}{200}$ ducati; la maggior quantità è di questi, et il tutto passa per mano d'un Cassiero cavato dal gran Consiglio con molto tenue honorario in una tanta fattica, et così rilevante maneggio. Nell'erettione del Monte la Bolla Pontificia concedeva li 5. per 100. ma la Città a comodo di pignoranti lo ridusse alli soli [illegible] continuato

Li Conservatori stanno un anno in
carica d'honore senza stipendio, creati
dal Gran Consiglio.

Sono nella Città 4. Giudici di Consoli et
4. Giudici Assanti tutti detti Nobili,
Il primo sono dottori, che precedono, e tutti
rendono ragione nella Città, et in al-
cune Ville alla stessa sottoposte.

Altri diversi Magistrati, et officij, che
vengono creati, ò dal maggior Consiglio
ò dal minore della Convocatione,
che il ramentarli tutti sarebbe un
portar di souverchio tedio a' Lettori.

Già pochi anni alcuni de' nostri Nobili
s'andauano da se stessi persuadendo
di tentare a' Venetia la parità con
gli Giureconsulti, et che l'età sola
preceder douesse; ma ben consigliati
cessarono, così perche le Leggi nostre, et
l'antichissima consuetudine non
permetteuano alcuna nouità, et
la ragione ancho è quella, che

chè persuade ciascheduno, ancorche
Cavalliere d'ordine, e di nascita, ad aquetarsi.
Si ventilata molto in più parti, e da molti
scrittori quella questione della prece-
denza trà le ~~lett~~ lettere, et l'armi,
et trà gli altri, che scrivono di tal mate-
ria, degnamente la spiega il Conte An-
nibale Romei nella settima giornata
de suoi virtuosi discorsi. nell'ultimo
concludendo, che i Guerrieri honorandi, et
i dotti Venerandi si debbano estimare:
et però si come la parola dell'honore
più versa trà i secolari, et quella dei
Venerandi trà gli Ecclesiastici, et le cose
sacre, così la Chiesa precede al secolo,
la parola Venerabile secondo Giovanni
Boccaccio, rifferito dall'Alunno, è pro-
pria della Chiesa, et degli Altari, oltre
d'altri degni di veneratione, così fù
stimato da Ovidio de Remedio amoris
in quel verso; est prope Collinam Tem-
plum venerabile Portam. et l'istesso
disse Virgilio nel 6.o dell'Eneide. admi-
rans venerabile donum fatalis Virgæ;

et martiale nel libro primo
" inde sacro veneranda petes palatia
" clivo; questa parola di venerabile
" comprende anco l'honorabile. Lo Spa-
gnuolo direbbe, venerabile cosa, que
deve ser honorada. onde il venerabile
e più universale dell'honorabile, mentre
che l'uno comprende l'altro. attributo
di venerabile è dato dagli Angeli a Beda,
descritto tra' i Santi, mentre risposero
alla Predica, ch'esso cieco haveva
" fatta in Campagna a' Sassi; bene
" dixisti; venerabilis pater, dice Dom.co
magro, et Carlo suo fratello nel loro
Hierolexicon, sive sacro dittionario:
et gli istessi Angeli, dopo morto il detto
Beda, sopra del suo sepolcro, posero
questo verso, se pur fu verso, come si dice
" Hac sunt in fossa Bedæ venerabilis ossa.
Si dice anco veneranda Virgo, et mar-
tir, et venerarius appellatus est Cal-
varius mons a S. Ambrosio in Psal. 47.
et Santa Chiesa dà la veneratione

Venerazione al S.mo Sacramento
" con quelle parole; tantum ergo
" Sacramentum veneremur cernui.
C. Se adunque è vera la Conclusione
del Romei, giustamente il Letterato
Venerabile precede all' honorabile
Armigero.
Et nella nostra Città precedono i Dottori
" ai Nobili di Cappa, perche duo vincula
" magis ligant quam unum; quello
di Cappa ha solo il carattere della Nob-
iltà, mà il Giure consulto Nobile ne
hà due, cioè quello della Nobiltà, et
quello del Dottorato, che imprime
il carattere nell' anima, et il privi-
legio della virtù. et però sì come
cessarono quelli, che voleuano far
novità, così anco in avvenire non
sarà alcuno, che osi turbarla.
Vi è il Collegio de' Dottori nella Città, che
arriveva al numero di c.a 70. perche
in questo entrano non solo i Cittadini,
mà anco alcuni habitanti nelle Terre
et Castelli della Patria dottorati a Padova

et approuati nel nostro Collegio con
la Vecita de' punti.

Vn'altro Collegio di 40. Nodari, et uno di 12.
questi tutti sono del numero de' Cittadini.

Che l'Accademia Caualeresca, nella casa Antoniana del Conte Adriano, e quella
delle Lettere, doue la Giouentù ogn'anno
l'estate esercita in publico gli suoi uir-
tuosi talenti, questa si chiama de' Sven-
tati, et ha per corpo d'impresa un Molino
da uento; fù al principio del secolo pnte
instituita nel Palazzo de' Conti Antonini
di Trattano, e poi passata nella Casa
del Torzo nel Borgo di Viola.

Il Patriarca d'Aquileia tenè in questa
Città il suo ordinario soggiorno con la sua
Corte. Hora è retta questa Chiesa dall'
Em.mo Cardinale Giouanni Delfino Patritio
Veneto di tanta uirtù, e di uita talm.te
incontaminata, et esemplare, che
degnamente porta il titolo di uirtuosis-
simo, e d'uno de ueri Cattolici, et
ottimi veri Prencipi di S. Chiesa.

È qui il Capitolo di 16. Canonici col Decano
et Teologo, et altri Mansionarij, Cappellani,
et Altaristi.

Le

Le Chiese nella Città comprese sette,
che sono nell [illegible] suburbij, et su le Porte,
sono al n.o di 48; dentro il recinto 30
sono sette Conventi di Padri Claustrali;
oltre li P.P. Filippini, e Barnabiti. otto
Monasterij di Monache, Pizzochere, dimesse,
et Citelle. molte Confraternità sotto
il Governo de' Laici. alcuni Hospitali
il maggiore è quello de' Poveri di Christo
della Misericordia, haverà circa 8/m
ducati d'annua entrata, obligata à
sostentare 300. Poveri d'ogni sorte infermi,
maritar donzelle, et far nutrire,
et instruire nella santa fede, et
nell'Arti molti fanciulli, che ven-
gono anco secretamente esposti.
Un altro è quello dell'Arte de'
Calligari. haverà d'annual ren-
dita circa D.ti 13/m alla dispositione
dell'Arte, co' quali si sostentano
le loro povere Case, s'impiegano
nel Culto del S. Idio, oltre le con-
tributioni, che, come Corpi Laici, fanno

a Sua Serenità nelle occorrenze.

In dette Chiese sono diversi Corpi Santi, e molte
reliquie tenute in gran veneratione
et custodia; tra l'altre è degnissima
una spina della Corona del Signore nella
Chiesa de Padri dominicani di S.
Pietro Martire, la quale ogni
anno si espone in un vaso di
Cristallo guernito d'oro, il giorno
delli 8 marzo per consolatione
et edificatione de' Fedeli, che
si ritrovano appresso di loro una
tale, et santa reliquia della
passione di Giesù Christo, per
contemplarla, battersi il petto,
et conservare la memoria
di quel gran fatto, che servì
alla Redentione di tutto il
Genere humano, et alla total
salvezza dell'anime de' fedeli
al suo Redentore.

Li Corpi de Santi, sono S. Eugenio

Eugenio nella Chiesa Maggiore del
Domo, San Venanzio a Santa Chiara
celebre Monastero di Monache, San
Valentino alla sua Chiesa parochiale
nella Contrada di Pianoscarano, Santa
Teodora a San Nicolò di Bottecolle
Monastero antico, rinovato, et di
Monache di vita esemplare, Santa
Giulitta nella Chiesa di San Bernardino
altro Monastero degno, et di vivere
sotto la direttione del primo Magistrato
della Città, San Fabio martire posto
nella Chiesa Parochiale di San Giacomo
di Scialla detto il Mercatonuovo.
il Beato Odorico a San Fran.co detto
Convento di padri Minori Conventuali,
la Beata Oliva Valentini di famiglia
Viterbese collocata nella Chiesa de'
padri Agostiniani di S.ta Lucia, et
il Beato Belardo Lattarari Agostiniano
pure nella d.a nostra prima Chiesa
del Duomo, questo Beato alla sua
morte fu martire tale dechiarato da
16. em.mi Cardinali di S.ta Chiesa
nella Bolla di 4 Marzo 1477, l'originale
della quale si ritrova custodita nella
Cancellaria della Città, nella quale si
concedono [illegible] indulgenza
all'edificatione de' fedeli nella giornata

che viene il Beato ~~[illegible]~~ visitato alli 8.
di Giugno, mentre si mostra a fedeli il
suo corpo esistente in un'arca nobile
di Marmo.

L'Indulgenze si ricavano dal Tesoro del
Paradiso, queste sono formate dalle
opere, e passioni del Sig.r Gesù Christo
meritorii, e sodisfattorii della Beata
Vergine Maria soprabondanti, e de'
Santi Martiri, da tutti questi opere
grandi, et eccessive è fatto nel Paradiso
un cumulo, et a beneficio di peccatori
così vivi, che morti vengono da
Sommi Pontefici, e da suoi Legati
Rappresentanti tratti fuori, et dispensati
per remissione de' peccati, e delle pene,
et per l'acquisto della gloria eterna
al genere humano peccatore in questa,
e nell'altra vita pentiti, confessati, et
sodisfatto in tutto alla nostra Christiana
obligatione, Tesoro veramente inesti-
mabile, che se viene conosciuto, amato,
et osservato è impossibile, che la creatura
no'l abbracci, et abbracciandolo di vero
cuore, impossibile è che l'anima pera,
ancorche le molestie del Demonio siano
frequenti; et infatti di ciò bene dice l'Angelico
San Tomaso in 3.a P.te quest. 49. artic. 4.

1. Potuit Christus aliis mereri, quia in eo fuit gratia

" gratia non solum, ut in
" homine singulari, sed ut in
" Capite totius Ecclesie, cui om-
" nes uniuntur, sicuti Capiti
" membra, et quibus mistice
" una persona constituitur.
Et i suoi meriti furono posti
a parte, non perche sodisfacesse
a se stesso, ma' al genere humano
peccatore; Lo dice S. Pietro, Pec-
" catum non fecit, nec inuen-
" tus est dolus in ore eius; tanto
conferma il Cardinal Roffense
Anglo nell' Articolo 7.° contra
Lutero.
Però essendo il Beato Beltrando
martire col suo corpo nella detta
Cappella di S. Giouanni del nostro
Duomo, hanno gli Em.mi 16. Cardinali

formanti la Sacra Congregaz.e
dei Riti; concessa l'indulgenza, così
per il Martire S. Giovanni, come
per il detto Patriarca Martire, ha-
vendo ~~havendo~~ e l'uno, et l'altro
nel Tesoro Celeste riposti de' meriti,
a beneficio de' Fedeli; onde quegli
che visiteranno il detto Beato
Corpo (che però gode la Santità
nel Cielo, se non hà il Titolo in Terra)
saranno sicuri di ottenere la detta
indulgenza, che eternamente
dura, et la protettione in
Cielo del Nostro Beato. La di lui
vita è stata candida, et diligen-
temente descritta, et man-
data alla stampa da Paolo
Carlo Soardo Nobile Cittadino
Nostro, ornato di molta virtù

virtù et degne prerogative.
Oltre la mentovata spina della
Corona del Sig.re posta nella Chiesa
di S. Pietro Martire, sono molte
altre reliquie in quasi tutte
le Chiese, conservate in vasi
di Christallo, d'oro, et Argento,
molto da' Cittadini, et altri
Christiani fedeli, honorate, rive-
rite, stimate, custodite, e tenute
care, come santi Tesori.
Le reliquie de' Santi presero della
veneratione la loro origine
da Cleto, et d'Anacleto Sommi
Pontefici, furono fomentate,
et ampliate da Calisto primo,
il quale fabricò una Chiesa in
Roma alla Beata Vergine in
Trastevere.
Costantino Imperatore molto gli

accrebbe la devotione, et il credito, mentre, che in Costantinopoli fece erigere Tempii à Santi Apostoli Pietro, et Paolo, et à San Lorenzo, et finalmente il tutto sopra di ciò fù stabilito da San Gregorio Papa con le stationi, che sono sacrificij solenni.

Si ritrovano in Udine alcune librarie, che servono per cibo delicato dei virtuosi. trà l'altre sono queste. del Co. Gio: Giuseppe dalla Porta. delle due Case Caimo. Conti Pace, Milliana, Fabritia, passata nè Madrisij. Bartolucci, degl'heredi del q. Cavallier Virginio della Torre. Giffona, Galatea. et la mia; ve ne sono anco delle altre per uso di più dottori del Foro, et di Religiosi. li Padri Cappuccini hanno la loro, et quelli di S. Dom.co sono copiose

copioso di due in tre mille libri
l'uno, molto scelti, in tutte le
materie sacre, ma di lingue non Toscano
altro che la Latina, et Italiano poco
d'Hebraico, e di Greco furono stupendi,
et maravigliosi l'antiche, et si destano
il pianto, mentre si sà l'esito suo
infelice, quella di Tolomei Re d'
Egitto, et sebene all'hora non v'era la
Stampa, et venne ampliata d'anni
doppo anni arrivata secondo gl'Historici di
tal fatto à 700 mila Volumi, qual tutta
ornata ricordiaba nella prima piana
Alessandrina, ciò oltre gli altri riferisce
anche Polidoro Virgilio nel suo Trattato
de Rerum Inventoribus, et come si dirà
ancor più avanti
L'Abbate olivetano Secondo Lancellotti
Huomo virtuosissimo, di gran lettura,
et minutissima fatica, c'hà composto
li due Tomi dell'Hoggidì, et il Trattato
di Farfalloni degli historici antichi,
materie straordinarie piene d'eruditioni,
et di sottilissimi argomenti, et ragioni
oltre modo si dilunga al numero 81:
di Farfalloni, s'egli fusse di bel
tempo fortuna, che potesse comprar
libri, degli erano alla sua opera

ne'cessarij; tuttavia ben credo ch'un
huomo virtuoso tenesse talmente di danari,
e ponesse de' libri, et che sapeva comperarne
secondo suo bisogno per maggiormente emparare i
suoi figli, e illustrare loro opere
degne d'essere lette, et raccomandate
alla memoria d'ogni huomo virtuoso,
onde meritò compatimento, come fu alle Loro
il tempo d'Alessandro Magno, che diede
ad Aristotele 470 scudi, acciò potesse
compitamente perfettionare l'opera da lui
ricominciata degli Animali, come di
presente, et di Plinio Secondo tanti autori
de' Natura, et onde gli mancavano in alcun
parte, acciò manifestassero pubblicamente l'
opere loro virtuose al mondo
I libri buoni sono veramente Tesori a gli huo-
mini dedicati allo studio, et se non vi usano male
non vi felice colui, c'ha genio alla lettura,
e brama d'imparare et sapere, et si ingegna,
che s'affligge se non trova, di trovarne alcuni
libri, come molti di studiosi a' tempi nostri [illegible],
e a' tempi, et di 90 anni s'affaticavano sopra de' libri;
et molti inclini a' Ragion letterario, come
Zenone capo della setta Stoica, et fino
all'età di 100 anni, et fu la vita loro
secondo la dottrina altrui di fiorire, et applicarsi
ai libri, allo studio, et alle doti desiderabili virtù;
onde gustò lì grandi ricchezze, et memorie
ancora sino sarà viva la memoria delle lettere
Chi ha de' libri buoni custodirli; et conservarli con diligenza,
et curarli

~~secondo il suo bisogno~~, et coloro
che gli hanno lasciati da suoi mag-
giori, huomini virtuosi, et prestanti
~~di quegli~~ si privano coll'estirparli
anche col discapito delle Librarie
commettono atto molto ingrato
verso di quegli, che gli hanno uniti;
et a se stessi perniti[o]so, et pure
se ne vedono succedere bene spesso
con pianto de' virtuosi suoi Amici,
et con derisione di quegli, che non
ponno vederle senza noia; se ciò
mai farsi deve, che per sola, et
pura necessità, se la copia de' libri
sia necessaria a' virtuosi, io la
discorro nell'aggionta del Cap.o 3.o
nel fine, et conchiudo per l'affirmativa.
Frà l'altre cose, che sono notabili,
et molto riguardevoli nella tua
Città, vi è l'Arte della stampa

inuentata l'anno 1442; altri
dicono l'anno 1450: da Giouanni
Fausto Gutembergo Caualliere
della Città di Magonza, qual poi
fù l'anno 1458. alcuni dicono
l'anno 1465; trasportata in
Italia nella Città di Roma nella
Casa de Massimi Gentilhuomini
Romani: Raffaele Volaterano
dice, che le prime opere stam-
pate in Roma furono S. Agostino
della Città di dio, et le diuine
Instrutioni di Lattantio Firmiano:
Gio: Pietro Maffei nel 6.º Libro
delle sue Historie dell'Indie
uuole, che sia stata antichissima
nella China; sopra di ciò non
s'hà da far disputa di presente
che sarebbe superflua; mà il
suo luoco lasciar si deue alla
sola uerità: Arte, che al principio

principio, et in tutti i tempi
fù esaltata, aggrandita, et
privilegiata da molti gran
Prencipi in ordine al suo degno
merito; da Nicolò quinto, Leone
decimo, et da Sisto quinto Sommi
Pontefici: da Carlo 5.º Imperatore,
dal Rè Francesco primo di Fran-
cia, dal Rè Filippo 2.º di Spagna,
d'Alberto Arcivescovo di Magonza,
da Federico duca di Sassonia, da
Guglielmo duca di Baviera, da
Emanuel Filiberto duca di Savoia
et sopra tutto d'Agostino Bar-
barigo Patricio di Venetia, et da
molti altri, ò virtuosi, ò personaggi
grandi. Il secolo anni passato fù
introdotta nella Nostra Città
essendo fatto lo stesso anche in
altre Capitali d'Italia; fù qui

al Maestro della stampa nel principio assignato annuo conveniente stipendio. il primo [fu' maestro Girardo di Fiandra, che l'anno 1484 stampò la Constitutioni della Patria tradotte in lingua Italiana, et il 2°] = fu' Gio: Batta Natolini, il ~~secondo~~ 3° Pietro Lorio et il 4° Nicolò Schiratti dopo di lui il suo figl.o Carlo, et hora sono in quest' operatione suoi Nepoti descendenti; i quali hanno dalla Città D 120 all'anno d'ordinario stipendio; giovani molto accurati, diligenti virtuosi, et prattici nell'Arte, coll'obligo, che riesca correttissima, di stampare per la Città tutti gli ordini, proclami, Parti, mandati, Leggi, decreti, Capitolationi, et fedi di sanità.

Sono ancora molte memorie e descrittioni antiche, scolpite in Pietre, et figure di marmo

marmo degli antichi Idoli, di
soggetti militari, et Letterati
Romani, et d'altri nel Palazzo
Gorgo, doue si fà l'Accademia
delle virtù, et in quello de'
Conti Antonini di Frattaro,
et altroue; di queste parte
sono della Città antiche, et
altre condotte di fuori, ò d'
Aquileia, ò di Concordia, ò d'
altri Paesi. il descriuere
di quelle il numero, et dis-
tintamente gl'intagli riuscirebbe più l'opera tediosa,
che necessaria, come super=
fluamente è stato fatto da
qualche d'un altro nelle sue
opere, stimando in tal mani-
era auantaggiare le loro
Patrie.

Fu l'anno 1576. li 20. Luglio eretta qui poco fuori della Città da Gio[illegible] [illegible] una Cartiera, et già [illegible] anni da Bernardino Costa [illegible] un edificio di far le filadi di lana, al quale la Città concesse un Privilegio di 20. anni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] degli Autori

fuori della Porta d'Aquileia poco discosto
da questa Città è l'edificio ... di batter
il rame, ov'è l'Arte di far i Vasi di rame [illegible]

— Nel Borgo di Pratochiuso è un quartiere nel quale dimora la militia a Cavallo della Republica, et sono altre case, mansioni, o quartieri per la militia pedestre, ch'habita per l'ordinario nella Città.

Sotto un Capitano, chiamato Capo Lalitta, ha 500. Bombardieri armati, pronti al servizio del suo Prencipe. ne' sospetti di Guerra la Republica crea un Capitano di militia straordinaria, et il Nostro maggior Consiglio elegge Centurioni di Cittadini, che stanno con l'Armi preparati alla Custodia della Città stessa.

Il Battaglione della Patria, formato di Contadini armati.

[Margin:] Instrumenti d' ottone ne fanno [illegible] vi si lavorano similmente di poco ~~[illegible]~~ nel Luogo l'Arte de' Tessitori di Seta, et fabricano Ormesini, Zendali, Terzanelli, Rasi, Damaschi, Broccati, quantità di Veluta, et altri. Nella Piazza di Mercato nuovo sono più botteghe continuamente piene di Cangiatori [illegible] di Ferrari [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] anco [illegible] —

armati, per lo più Coloni
de' Cittadini, et sotto di Cui-
dale e della Carzna consiste
in 4m huomini disciplinati da
8 Capitani, et tutti sono sotto
un Colonello; hora di questi,
et degli altri sino al Mincio
è Colonello il Conte Scipione
Gaspardis Nobile Nostro Soggetto
di gran valore, et stima, ~~che~~ chè hà
raffinata la disciplina mili-
tare per più anni sino all'
ultimo nella Guerra di Candia
in servigio del suo Prencipe
contra del Turco; dove in
certo grave incontro con gl'
inimici ricevè una gran ferita
di una saetta nel Collo con
pericolo della vita; merito, che
e stato riconosciuto, et ampi-
amente decoratto dalla Serenità

Republica, solita sempre de-
gnamente ricompensare con
utili, et con honori quelli, che
fidelmente s'impiegano nel
suo servizio, l'anno 1683. hà
servito, et tutta via conti-
nua nella Morea contro
Turchi, con carica di Sarg.te
maggiore di battaglia, s'hà
negli incontri occorsi valorosam.te
diportato, ond'è stato degna-
mente lodato dal Generale
et la Ser.ma Republica gli hà
accresciuto il suo p.o stipendio con altri
300. ducati all'anno, ma finalm.te soprafatto da molti
patimenti in guerra in Levante d'infermità incurabile è mancato di vita.
Lode la Città i suoi dacij, concessili
dal Patriarca Raimondo della
Torre l'anno 1291. di rendita
di circa dd. $\frac{m}{X}$ in ricompensa
del sangue sparso da Cittadini
mentre che il detto Prencipe
Prelato si portò nel Milanese

Milanese contra de' Visconti, et che rimase rotto nella battaglia, nella quale molti degli Udinesi, ch' erano nella vanguardia, lasciarono ivi la vita. Privilegio acquistato col sangue, non si potendo meglio impiegare la vita, che col spenderla a favore del suo Sig.re et Prencipe, et perciò conservato intatto dalla Ser.ma Republica alla sua Fedeliss.a Città con vera carità, cordialità, et amore; Ha però la Città nel tempo di Guerra in queste parti l'obligo di assoldare, et mantenire 48. soldati à Cavallo col suo Capitanio, ch' elegge nel suo maggior Conseglio, et alle volte anco

nel minore della sua Convo-
catione, et altre spese di più
sorti necessarie, facendosi ogni
anno li conti del scosso, et
speso dal nostro Tesoriero Ca-
meraro di Comune alla pres-
enza del Rettore, et de' 7. depu-
tati col suono d'una Campana
di più hore, acciò che cadauno,
che voglia, possa a suo com-
piacimento comparere, esser
presente, et a' detti Conti
opporre; ne mai s'hà ritro-
vato scarico, oppositione
ne intacco, passando il
maneggio sotto il Magistrato
d'honore con tutto candore
rettitudine et fedeltà.
Li Patriarchi Aquileiens: Patroni
giustissimi di questa Patria,

Patria, per la buona di reb-
tione, et governo de' popoli
nella santa Cattolica Fede,
sono soliti ridurre de Con-
cilij Provinciali, et Sinodi Diocesani nel Choro
della Chiesa del nostro Duomo
________ et ivi col parere de'
Vescovi Suffraganti, di Theolo-
gi, et Casisti si delibera quanto
può bisognare al culto del S.
Iddio, et li Canoni, et ordini
si danno alla stampa, et si
inviano per la Patria a' Capi
delle Parochie per l'essecutione

Ogn'anno la Quadragesima
sono per l'ordinario quattro
Predicatori Evangelici à
spargere i loro virtuosi bal-
enti sopra gli Pergami della
Città. Il primo nella Chiesa
del Duomo, c'habbia fatto prova

del valor suo nelle prime
chiese, et città d'Italia; Il p.o à
S. Pietro Martire Chiesa de'
Padri domenicani; Il 3.o à S.
Lucia Agostiniano, et il 4.o Capuc-
cino all'Hospital Maggiore.
alle volte ve ne sono anche
degli altri; a S. Francesco della
Vigna, a S. Francesco de Caro,
alla Madonna delle Grazie
et al Carmeni. et per l'anno
ancora si predica nella Chiesa
del duomo.
L'anno ~~corrente~~ 1688. ~~di cinque~~
~~[illegible]~~, la quadragesima è
stato à predicare sopra del
Pergamo primo del Nostro
duomo il Padre Simplicio
Corta nato Casal Nuomo
Milanese Provinciale della
Religione Barnabita, nelle

nelle quali funtioni continuo di far
vedere quanto fosse la forza dell'sua
Oratoria in un petto amante et desioso
del frutto, e della salvezza dell'anime,
La sua lingua è stata culta Romana,
e volgar Senese, al di lui paragone,
voglio ardir di dire, che l'eloquenza
di Demostene, di Pericle, di Tullio, di
Quint'Ortensio, e d'ogni altro de' più
famosi Oratori antichi li sarebbe resa
tacita, mutola, et ritirata da lungi
onde tutta la Città, et assaissimi della Patria,
et Forastieri si ritornavano molto
a tempo nella Chiesa attenti per trattener
per ascoltarlo, et ciascheduno si stimava
avventurato esser stato sempre assiduo,
ne mai d'avere in alcuna di quelle mancato
Alla lode, et gloria di questo insigne, et
famoso Oratore uscirono fuori due libri
in verso alla stampa delli primi più
eruditi, uno Latino, et l'altro Italiano,
L'anno seguente poi fu chiamato a
predicare in Venetia nella Chiesa di San
Lorenzo pulpito privilegiato di quella Signoria,
dove colli il concorso, col applauso
di tutta la Città, finito quel Quadra-
gesimale [illegible] a Roma, dove [illegible]

del lungo viaggio infermatosi in quell'
Alma mancò di vita, andando a godere
fra l'anime Beate dell'Empireo il
bramato da tutti i buoni, e da lui ben
meritato eterno riposo, doppo di che uscirono
alla stampa altre poetiche compositioni
di no minor virtù dell'esprime, tra l'altre
questo sonetto.

Al merito immortale del R.mo Padre
D. Simplicio Parla Provinciale de'
Rev. Padri Barnabiti, et doppo la sua
famosissima Predicatione in San Lorenzo
di Venetia morì in Roma
Ove si mostra il sacro deposito di San Pietro,
e San Paolo Tromba dello Spirito Santo

Sonetto

Di Fra' Alberto Lorando Agostiniano

Simplicio è morto. Alla gran salma estinta
Agostino lo stesso Urna comparve R—
~~Al seno del Parla incaminata, e viene~~
~~Trovò dentro il sepolcro, ov'egli tace.~~
Serena la Elena poi con serena ritorna
Fu mar di luce: ecco la morte audace
Al seno del Parla incaminata, e viene
Trovò dentro il sepolcro, ov'egli tace.
Tace che col suon di fuoco l'irritava
Tromba di Stige, e nell'Adriaco impero
Seguì lo mezzo alla facondia Romana.
Non tace no: di se fatal mistero
L'accoglie nel suo sen Tromba Romana
Ove Tromba altro Spirito di Paolo, e Pietro. L'anno

P E la schiera degl'altri in sé fa avvinta
Formi al suo saettar gli strali la face.

L'anno corrente poi 1652 fù fatto altro
Quadragesimale nella detta Chiesa dal
Molto Reverendo il Padre D. Paolo Boffio Nobile
Milanese frate Barnabita, uno de' mag-
giori oratori, et l'anno corrente habbi
hauuto l'Italia, et benche giouane d'età,
et d'ecordo gli anni 30. si fece diuoto
et Discepolo per alcun conto dal suo
Quaresimale suddetto, onde questo solo
anno 1658. essendo stati noi Udinesi
gloriati nel nostro seminario d'hauere udito
uno de' maggiori Oratori Cattolici fra tutte
le Religioni seguaci di Gesù Christo
fù da tutta la Città sentito passioni e [illegible],
mentre questo Padre fra 'l mezzo delli
suoi predicatori s'infermò, onde gli conuenne
gettarsi al letto, posto alla Cura di molti
et Medicamenti salutari, dove poi à Dio piacque
si riuenisse in salute, et fornì di tutto
facendo le sue Apostoliche Concioni, ben
fatte il tempo dell' sue indispositioni del Padre
Boffio, acciò il suo pulpito restasse [illegible]
[illegible] con alcune
Prediche il Padre D. Alberto Nobbio
Lettore [illegible] del loro Collegio, et [illegible]
all'improuiso fece anch'egli con uniuersal
satisfattione spirituale la sua degna eloquenza
et virtù sublime, onde si fece degno, che in questa
Città [illegible] degna, et trionfa l'altre
[illegible] et tutte le virtù spirito di questi oratori.
del [illegible]

Sonetto al Padre Predicatore Don
Paolo Bossio.

In questa Città si riduce parimente il
Parlamento della Patria, che come s'è
abbiamo detto consiste in tre [illegible],
cioè Prelati, Feudatarij, et Comunità,
coll'assistenza [illegible] [illegible] delli 7. Deputati
della Città nel Castello.

Segnita la Descrittione della Città di Vdine, e de' suoi Cittadini con alcuni discorsi, et congionte digressioni appartenenti alla medesima.

Cap.° 3.°

Nel capitolo precedente s'hà discorso del Sito, dell' ambito, delle Porte, delle Mura, delle fabriche Sacre, de' Corpi Santi, e Reliquie, degl' Edificij Profani, delle Persone Ecclesiastiche, et Secolari, così de' Commandanti, che Obedienti, de' Magistrati, et d'altre molte cose appartenenti alla Città di Vdine: Hora seguitando l'incominciato con la necessaria dovuta regola si devono porre in consideratione gli Cittadini nostri in universale, e d'alcuni ancora ben degni in particolare per non defraudare la loro virtù, e discorrere non solo di quanto sin' hora è stato con prudenza ~~provisto~~ pubblicato, mà anco di quanto per buon governo di tutti gl' Habitanti così nella Città, che nel rimanente della Provincia si dovrebbe di più provedere,

che però ciò dovesse succedere con la libera volontà di tutti quelli, che bramano il bene della loro Patria, di loro stessi, e d'ottennire per quanto ci può esser concesso, l'humana pace, la desiderabile quiete, la buona fortuna, le ricchezze, la lunga vita, et si dire si può in questo Mondo, la vera felicità.

La Città di Udine, et gli suoi Habitanti coltivano, et questo è il principale intento con tutta sincera, et cordiale puntualità, la Religione Cattolica Romana, e la vera Pietà Christiana, l'obbedienza prontissima al suo Sig.^le Prencipe, e Padre, l'amore, e la charità indrizziata primieramente al Sig.^r Iddio, et poi al suo Prossimo, nè in questo cedono punto à quel grande Capitano de' Romani Scipione Africano, il quale era solito dire, come riferisce Lodovico Zuccolo nella sua Republica d'Utopia, che più tosto voleva lasciar vivi mille Inimici, che perdere un solo Cittadino Romano. Con la charità, base principale

della

della nostra Santa Fede si conseruano, et si uanno aumentando tutte le cose Diuine, et humane: perche la charità è una verissima affezione d'animo, mediante la quale s'ama Dio per amor suo: perche merita d'esser amato per se stesso, et s'ama il prossimo per amor di Dio, è amore di rettitudine, la quale ha sempre gl'occhi à Dio, è uirtu, la quale copula, unisce, e congionge l'amante con l'amato, cioè unisce, et congionge l'huomo con Dio. È uno scambieuol amore dell'huomo, c'ha à Dio, et Iddio all'huomo; ouero è una certa amicizia, c'ha l'huomo con Dio, et Dio con l'huomo fondata sopra la communicatione della Beatitudine: perche Iddio ama l'huomo per darli la beatitudine, il cui oggetto è esso Iddio diletto per se stesso, et il prossimo per amor di Dio; è uirtu Theologale infusa da Dio solo nella uolontà dell'huomo, annessa alla gratia, che fà grato l'huomo à Dio, per la quale l'huomo s'inchina ad amar Dio sopra di tutte le cose, et il prossimo per amor

d'esso Dio come se stesso; è una communicatione dell'huomo con Dio, et di Dio con l'huomo, perchè l'huomo per amor stà con Dio, et Dio nell'huomo,
" qui manet in charitate, dice San Tomaso,
" in Deo manet, et Deus in eo, detti tutti cavati dalli reconditi sentimenti di Sant'Agostino, di San Tomaso, dal Maestro delle sentenze, et dal Viguerio nelle institutioni cap. 52. et in oltre replica San Tomaso in 2.a Quest. 65. Artic. 5.o
" in questo modo. Fidelis Deus per quem vocati
" estis in societatem Filij eius, Hęc autem socie
" tas hominis ad Deum, quę est quędam familiaris
" conversatio cum ipso inchoatur quidem hic in
" presenti per gratiam, perficietur autem in
" futuro per gloriam.

Sono li Cittadini Udinesi tutto al contrario di quello dice l'Ariosto in questi tre versi Canto 4.to stanza prima.

" Che non conversiam sempre con gli amici
" In questa assai più oscura, che serena
" Vita mortal tutta d'invidia piena

et

et si come sono riuerenti alla Maestà del Sig.r Iddio, et obbedienti alla Ser.ma Republica, così anco amano la loro libertà conseruatale intatta da chi benignamente, et paternamente comanda, osseruano con studio, et degna applicatione quella famosa degna, et grande risolutione del Agesilao Rè di Sparta, il quale, come riferisce Plutarco, fece con la fame morire il proprio figliuolo Pausania: perchè coll' hauer riceuuto da Serse 50. talenti d'oro voleua tradir la sua Patria, più tosto, che pregiudicare in un sol punto al suo benignissimo Prencipe, et alla libertà della sua Patria darebbero non una sola, mà mille Vite, mentre l'hauessero.

Non dobbiamo partirsi dalla Religiosa pietà degl' Vdinesi, alli quali giustamente segli può addattare quel detto, " oderunt peccare boni uirtutis " amore, non autem formidine pene, posciachè nell' uniuersale, segli può attribuire con ragione il titolo del ottimo i nelli maggiori, et più perigliosi anfratti della Città diuotamente ricorsi hañò

sempre riportato pronto, et sicuro l'aiuto del Sig.r Iddio, et della Beatissima Vergine Maria sua Madre in ricompensa dell'amore, che verso di sua Divina Maestà sono souente andati dimostrando, habbiamo di ciò gl'essempi evidenti, certi, et chiari presenti, prossimi, et lontani.

Narra Don Felice Astolfi Canonico di S. Salvatore in Venetia nel Libro 12.mo della sua Historia universale delle Imagini Miracolose della Beatissima Vergine un fatto, che seguì l'anno di Nostra Salute 1555., riferito anco più distintamente dal Padre Horatio Torsellini nella sua Historia Lauretana Lib. 3.° cap. 24. in questa forma:

" Che la Città di Udine con un Voto fatto a Santa
" Maria di Loretto fu liberata dalla pestilenza,
" che d'ogni intorno le si accostava.

Cap.° 24.°

" Venne nel medesimo tempo la Santa Casa di

molti

molti, et diversi Miracoli illustrata.
E' Udine Città del Frioli, ò che la grandezza
ò la Nobiltà si consideri la PRIMA doppo
Aquileia. Fu ella per aiuto della Clementissi=
ma Vergine tratta da uno euidentissimo peri=
colo della uita de' suoi; essendo l'anno 1555.
una fiera pestilenza entrata ne' confini della
Carniola, e del Frioli, grande strage degl'habi=
tanti Popoli faceua in ogni luogo. Veggendo
adunque i principali d'Udine, che ogni di
andaua il male più serpendo, et hormai
auicinando, constrinsegli la necessità à
prender partito al caso loro: onde fatto un
publico uoto inuocarono la Madonna di
Loreto, e la Patria loro alla ~~deuozione~~
protezione, e tutela di lei humilmente rac=
commandarono, nè ella consentì, che rima=
nessero i desideri, et i preghi de' suoi Clienti
ingannati. Valicati due anni da poi, che
quella contagiosa infermità incominciò nei
corpi à incrudelire, come che le Terre tutte,

„ ch'eran d'ogni intorno fossero restate uuote
„ d'huomini Vdine sola (così fauoreuole di:
„ mostrossi la Protettione di Maria.) fù essentata
„ dal commune, et uniuersal male; la Città di
„ Vdine adunque più diuota in essequire, che
„ pronta in far i uoti intimata una solenne
„ Processione andorno à Loreto. Era la Com:
„ pagnia di 300. Gentilhuomini, che d'auanti
„ portaua un alto, e bellissimo Crocifisso tutta
„ di sacco uestita, tutta della medesima Croce
„ segnata con doni publici, e priuati, la quale
„ à Loreto faceua suo uiaggio. Entrata
„ nella soglia della Santa Casa, uoleua ogn'uno
„ con lodeuol gara esser il primo à inginocchiarsi,
„ et insieme spargendo abbondanti lagrime
„ dieronsi tutti à rendere à Dio, et alla puris:
„ sima sua Madre in nome della loro Patria,
„ et di ciaschedune in particolare grandissime
„ gratie. Poscia leuatisi in piè fraternamente
„ s'abbracciarono, e qui rinouate le lagrime

L'un

" l'un l'altro se ne bagnarono le guanzie, questa
" notabil tenerezza di tanti da pietà nata com=
" mosse coloro, che presenti si trouarono, non=
" potendo alcun di loro contenire in così pio
" pianto di tali huomini le lagrime. all'ultimo
" entrarono nella Santissima Cella, e dopo hauere
" con riuerente affetto la Gran Reina delle Schiere
" Angeliche salutata, innanzi à lei lasciarono
" i portati doni, trà quali era una Tauola fatta
" per uoto eccellentemente dipinta con questo
" titolo
" Gloriosissimæ Virgini Lauretanæ ob seruatam
" à pestilentia Vtinensem Ciuitatem, et agrum
" Sacratissimi Crucifixi Societas posuit,
" dicauitq; anno salutis. 1556.
Pietà simile Christiana fù dalla stessa Città
pratticata anco l'anno 1631., mentre che
per le guerre dall'hora la Peste ingrassaua
nell'Italia, nella Lombardia, in Venetia, et
nel Friuli, particolarmente nella Terra di
Portogruaro, che per quella fù quasi disolata,

nè mai doppo si è ~~veduta~~ risorta, nè riddotta
nello stato primiero, fù anche alla Città d'Vdine
più prossima in una Villa di quà del Taglia=
mento nominata Cisterna, mà non passò
più oltre in riguardo alli preghi, che all'hora
con tutta humiltà di cuore furono dalli Cittadini
Vdinesi fatti à Sua Diuina Maestà, et alla
Beatissima Vergine, le larghe elemosine
à Poueri, le Processioni à piedi scalzi, li
digiuni uniuersali, quantità grande di
Messe per l'Anime de' Defonti nel Purgatorio, et in somma
tutto quello coll'aggionta delle accurate prouui=
gioni humane, che si puote dalla loro uera
pietà Christiana raccordare, inuentare,
et introdurre, tutte tali opere Religiose, et
pie furono mandate ad effetto per placare
l'ira del Sig.r Iddio, et per rimanere col
suo Diuino aiuto esenti da un tanto prossimo,
et imminente flagello, come pure à sua
gloria, e beneficio nostro ci ~~[illegible]~~ riuscì.

Anco

Anco nelli presenti tempi, cioè l'anno 1680. La Peste si è fatta sentire fierissima nell'Vngaria, nella Croatia, nell'Austria, nella Boemia, nella Sasso=nia, nella Stiria, et in altre Provincie della Germania; et perchè alla giornata s'andava all'Italia approssimando, ritrovandosi il Conte Gio: Francesco Valvasone Corbelli Priore, et Capo della nostra Confraternità del Pijssimo Crocefisso ad'immitattione di quanto si fece l'anno 1555. propose agl'Vdinesi lo portarsi alla Santissima Madonna di Monte di sopra Cividale per ivi implorare, et procurar d'impetrare da quella Beatissima, et Miracolosissima Vergine la sua benigna Materna Protettione. Fatta la pro=posta dal Conte, accettata, e prontamente appla udita da tutti, si unirono subito à migliaia di Cittadini d'ogni ordine, et s'inviarono con doni publici, e privati, e con tanta divo=tione vestiti di sacco, seguitando lo stendardo del Crocefisso, furono à piedi del Monte; dove la Città di Cividale è posta benignamente accolti

da questi habitanti, et dalla Nobiltà regalati
di rinfreschi.
Nel far la salita per arrivare à quel sacrato Tempio,
all'improviso dalle nubi diedero fuori lampi,
è tuoni, facilmente dal Demonio inventati,
come inimico della nostra salute, delle pie
Christiane operationi, per sgomentare li Viag=
gianti, et ritrarli da quest'opra incaminata
con tanta divotione, et rassegnata pietà:
Mà gl'Vdinesi confidati nel Sig.re Iddio nulla
temendo, e poco curando le diaboliche tenta=
tioni più constanti, e più forti che mai an=
darono al loro viaggio continuando, non ha=
veuano ancora passata la mità del Monte
ch'è comparve in Cielo l'Iride segno dell'amore,
e della Pace, che maggiormente gli rincorrò,
et gli fece perfetionar la salita, all'hora
un Poeta della stessa unione gettò fuori l'
infrascritto Sonetto, mentre si ritornava in
dietro per la Città di Cividale, et è di

questo

questo tenore

" Alla Fraterna del
" Santissimo Crocifisso
" della Città di Vdine
" Nel suo ritorno per la Città di Ciuidale
" dalla Visita della
" Beatissima Vergine del Monte
" Per li correnti sospetti di Contagio.
" S'allude ai Tuoni, e all'Iride, che apparue sul Monte
" nell'ascenderlo.

" Mentre diuoto stuolo il Monte ascende,
" Cui destinò la Vergine per sede,
" Fremer, tonar d'intorno il Ciel si vede,
" Ma'l Ciel procelle, e folgori sospende.
" Allor parlò con Voi, chi ben l'intende,
" Che l'ira sua s'arresta al vostro piede;
" E che già vinto dalla nostra fede
" Vi minaccia'l flagel, ma non l'estende.
" Per mostrar, che Maria sarà seguace
" Con pronto affetto alla pia speme nostra,
" Vi pinge su le Nubi Arco di pace.
" Certo allo sdegno suo la Patria nostra
" Colla piaga letal colpir non piace,
" Se l'Arco à Voi senza saette mostra.

Furono anco degl'altri degni Poeti Vdinesi, che con pietà cordiale in tal occasione ben troppo pressante destarono le loro Muse, trà gl'altri il Dottor Girolamo Coletti Nobile nostro, et soggetto di non ordinarij talenti compose l'infrascritta preghiera alla Beatissima Vergine, che con la stampa si vede in questa forma.

" Preghiera
" alla
" Vergine Santissima
" de' Monti
" Nella vicina infettione de la Germania
" Per la Città di Vdine
" Oda
" All'Ill.mo Sig.r Co. Francesco Valuasone Cau.r
" Di Girolamo Colletti.

" Di guerra sanguinosa
" Viue hò le piaghe, hò l'ultime ferite
" Ancor fumanti, e liuide le prime.
" Or chi con più sdegnosa
" Spada mi fere? e di Serpenti ordite
" Sferze su le mie terga atroci imprime?
" Qual ne le uene mie succo s'inerge,
" Che di uelen m'asperge?
" E qual ignota crudeltà m'assale,
" Che nega à miei respiri aura uitale?

Ai

" Ai trionfali allori
" Che colsi già sul Rab, indi su'l Reno,
" Dunque s'innestaranno egri cipressi?
" Il mio sangue, i sudori,
" (Di cui bagnato il Teuton terreno
" Diemmi in campo sin'or floride messi)
" Dunque di morti auran resa ferace
" Ancora la mia pace?
" Si l'infetto German si duole, e geme:
" E l'Italo vicin s'agita, e teme.

" Lorda, e fetida Arpia,
" C'han generata ne Sarmazij campi
" Tartaro Basilisco, Ungara Serpe,
" Cresce sì fiera, e ria,
" Ch'ovunque ò l'ali estenda, ò l'orme stampi
" Il più sozzo con lei contagio serpe.
" Voi Polone Città del Drago infame
" Incitaste la fame,
" Qual poi cresciuta, al rabido prurito
" Non hà bastato il Boristenio Lito.

" Che i velenosi artigli
" Al fertile Danubio indi ha rivolti
" Del rostro impuro, e de l'immondo piede.
" Isconsolata i figli,
" Che quell'angue crudel quasi gli ha tolto
" Tutti, deplora la Cesarea Sede,
" Del prode Soliman contro de l'Armi
" A che munirla i marmi?
" Se dovea per si cruda, e laida belua
" L'Imperial Città ridursi in selua.

" Belua, che le mortali
" Zanne dal petto Augusto à pena astenne,
" E da la Regia prole il guardo impuro.
" Su'i talami Reali
" Quasi lanciossi: e fosti, che la tenne
" Santa pietà tu sola argine, e muro.
" Mà ben esser douea Cesare immune
" Da la sorte commune;
" Da morte popolare Iddio preserua
" Gente, che al Mondo impera, al Cielo è serua.

Volse

" Volse il passo da l'Istro
" Poscia à la Molda, e la foresta Ercinia
" Tutta sfrondossi nel passaggio atroce.
" Ovunque il rio ministro
" O' lo sguardo, ò l'anelito avvicina
" Tosto il tutto consuma, il tutto coce.
" Corre l'Albi Real gonfio col sangue
" Anch'ei del volgo essangue;
" E'l Campo martial oggi di Praga
" Di pianto Cittadin tutto s'allaga.

" Perdona, omai perdona
" A Cattolica gente, e da lavato
" Nel Christiano Giordan popoli astienti.
" D'Eretica Corona
" Rivolgi contro à suddito spietato,
" Idra horrenda, i tuoi labri, ed i tuoi denti
" Aurà l'Africa pingue, e l'Asia molle
" Cibo, di cui satolle
" Renda l'ingorde fauci, ed in più vasti
" Regni la Turca luna esca, che basti.

" Ma più cresce, anzi tocca
" Non lontano confin la ria sciagura;
" E noi troppo vicine udiam le strida.
" Del fulmine, che scocca
" Poco lungi da noi, chi n'assicura?
" E chi nel caso facile n'affida?
" Qual passo ben munito, ò chiusa strada
" Sarà, che non n'inuada?
" Se non ne custodisce il Cielo è uana
" Mortal custodia, e uigilanza umana.

" Se'l rigoroso editto
" De la prouida legge, e l'interdetto,
" E'l trattenuto popolo temesse
" Il confine prescritto
" Tutta uia passarebbe il morbo infetto,
" Che le mura soruola, e l'aure istesse.
" Impraticato al piede, all'occhio ignoto
" Sentier ritroua Cloto,
" Quando le insane sue furie scatena;
" Se'l Ciel non la corregge, e non la frena.

Quanto

" Quanto da Noi scorrea
" Lungi la Parca? or de lo stigio mostro
" Città vicina già soccombe à l'ira.
" Sarà mai della rea
" Questa l'ultima meta? ò pure al nostro
" Prossimo sangue sitibonda aspira?
" Le rupi più guardate, e più scoscese
" Fian deboli difese,
" Se tù non vieti, che su i Giulij gioghi
" VERGINE, che li guardi, ella non sfoghi.

" Tù che nei Colli ameni
" Alberghi (onde à Noi sorge il primo raggio)
" Tempio de più sublimi, e più remoti,
" Fà che non avveleni
" Di Tosco pestilente enorme oltraggio
" La corona de' Monti a Tè divoti;
" Formino i muri tuoi d' Ercole il segno
" A quel diluvio indegno,
" Che già spumante da l'Austriaco polo
" Minaccia d'assorbir l'Italo suolo.

" Bella, che non tramonti
" Stella del Mar, che 'l più sicuro calle
" Insegni à l'huom nel pelago del Mondo
" Ora Sole de' Monti
" Rischiara co' tuoi rai la nostra ualle,
" E n'allontana ogni uapore immondo.
" Che se 'l Drago infernal col piè calpesti
" Ai uomiti funesti
" Fa', che non torni, e se pur torna, uada
" A le foreste d'infedel contrada.

" Difendi (e non è noua
" La cura tua) questa Città, che tutta
" Da Te col pianto à gli occhi aiuto implora,
" E quel uoto rinoua,
" Per cui sotto al tuo manto ella ridutta
" Del patrocinio tuo gode sin'ora.
" L'onda de l'Adison tuo fiume puro
" Asperga il nostro Turro
" Ed ambi uniti poi scorrano chiari
" De le tue lodi susurrando ai Mari.

Ma chi

" Mà chi fù, cui s'ascriua
" Nelle publiche preci il pio ricorso
" Ai diletti dal Ciel, colli romiti?
" La preghiera notina
" Da Tè, Francesco, e l'umile concorso
" Da' tuoi prouenne generosi inuiti.
" Tu ne prepari nel malore insano
" Farmaco souraumano.
" Dunque nel Sacro ostello ogni un la sua
" Salute pregaran; tutti la tua.

Ridotti tutti li Pij Vdinesi nel Sacrato Tempio con quella riuerenza, et diuotione, che è propria de' buoni, anzi ottimi seguaci di Gesù Christo, fatte ingenochioni le loro orationi, et efficaci preghiere à Sua Diuina Maestà, et alla Beatissima Vergine Maria sua Madre con le lagrime al Cuore, et agl' occhi l'uno à gara dell'altro, iui lasciati detti Doni publici, e priuati, et

larghe elemosine colmi di confidenza nel Divino aiuto, e tutti allegri, et oltremodo consolati, se ne ritornarono ~~all~~ senza alcun intoppo alle patrie Case.

Mà mentre che le Provincie della Germania, et adiacenti state dal contagio infette credevano d'esser affatto libere, il Friuli, e l'Italia senza timore, caso impensato peruenuto da alcuni Mercatanti di Crouatia fecero risorgere la Peste à noi molto più vicina nel Contado di Goritia.

Coloro con Caualli da vendere s'incaminauano à diritura per venire in questa nostra Città alla Fiera di S. Canciano, che si fà gl'ultimi di Maggio: Mà il Luogotenente nostro Giovanni Cornaro all'hora al governo ~~di~~ di questa Città, e Provincia con occhi ~~Lin~~ Lincei mirando i pericoli passati, et così da Dio sig.^le illuminato non uolse mai dar piena fede, che gli Paesi stati infetti fossero

colti

così presto fatti liberi prohibì la detta fiera
con publico rigoroso prochiama, santo, et dignis=
simo prouedimento: onde penetrato ciò all'orecchie
anco di quelli Mercatanti, si fermarono à San
Passo Villaggio del Territorio ~~Contado~~ di Goritia, et la
notte stessa del loro arriuo il principale di
quelli morse all'improuiso di Peste, malore
fierissimo, che si è andato dilatando talmente
in quelle parti, et in particolare nella Capitale
di quel Contado, che ne hà fatta horribile
stragge: se Iddio Sig.re, et la Beatissima
Vergine Custodi di questa sua diuotissima,
e fedelissima Città non illuminauano il
nostro Luogotenente per impedir questa
fiera coloro passauano auanti, ueniuano
in questa Città, portauano seco la Peste,
la quale in un baleno frà tante Genti Dome=
stiche, e forestiere si sarebbe andata dilatando,
onde hora si potrebbe dire misera, et infelice
Città di Udine, Patria del Friuli, et Italia,

e benchè ui sia stata tanto uicina, tuttauolta
la Diuina prouidenza, et la diligente cura
della Ser.^{ma} Republica Veneta nostra Regina,
hauendo mandato Proueditori in questa Pro=
uincia con più migliaia di Soldati à piedi,
et à Cauallo, che hanno guardato con ogni rigore
quei passi, onde, lode à Dio, siamo stati pre=
seruati, nè mai è passata quel Territorio,
nè pure intrata nel Contado di Gradisca
iui continuamente custodito dal Conte Gio: Filippo
della Torre, et molto meno frà Noi Veneti,
nel quale sono sempre stati uigilantissimi
li due Senatori Domenego Mocenigo, et
Pietro Barbarigo Proueditori alla Sanità;
onde alla mano di Dio, et alle intercessioni
della Beatissima Vergine, et alle humane
diligenze si deue ascriuere la nostra pre=
seruatione, et di tutta l'Italia.

Se parimente uogliamo mirare le humane
oltre quelle memorabili de' due Proueditori
diligenze sono douute al Luogotenente
Cornaro, che preuidde, et ouiò il colpo

tutte

tutte le più ampie benedittioni, le ben degne commendationi, et vere lodi, come à Preservatore dell'una Città, dell'una Provinzia, anzi dell'un Regno, et forsi anche più, perche con l'occasione delle merci portate in fiera, si poteva la Peste dilatare anco fuori d'Italia.

Nella sua partenza dal Regimento dell'Ecc.mo, havendo Antonio Dragoni Dottor fatta al medesimo raccolta di molte compositioni poetiche, oltre un'erudito Panegirico fatto da Lui in sua lode, trà l'altre sono gl'infrascritti otto Sonetti, che mi hà parso bene à gloria di tanto Eroe quì registrarli.

A sua Ecc.za

" A Sua Ecc.za

" Che con le sue celeri applicationi preservò la

" Patria della vicina Pestilenza

" Sonetto

" Del Sig.r Antonio Giusti

" Per te, Cornaro Eroe, Fama sincera
" Gonfij l'Argentea Tromba oltre il costume,
" E tinta al ~~[illegible]~~ novo suon d'immonde spume
" Nel Germano confin freme Megera.

" Ella per te mezo frà mesta, e fiera
" Spiegò lunge da Noi le negre piume;
" Mostrasti all'hor, ch'oue prudenza impera.
" Iui per l'uogo altrui veglia ogni Nume.

" Tù dei pregi d'Alcide auanzi il segno;
" Che mostro sì ripien d'ire, e spauenti
" Non cadde mai sotto l'Ereuleo Legno.

" Quì del tuo saggio oprar peso i momenti,
" E scopro al fin, che al Successor ben degno
" L'Adria diede l'Impero, e Tù le Genti.

" Toccasi la sua Giustizia, e la prouida dispo=
" sitione delle Militie alla custodia della Città,
" e della Prouincia ne' primi moti del contagio.
" Sonetto
" Del sig.r Gio: Batta Bottalini

" Da cotesti ombrosi Elisi, oue dimori,
" Torna, ò Donna Regal Tù, che donasti,
" Del Veneto soggiorno ai Genij casti,
" Il Regno delle Gratie, e degl'Amori.

" Torna, e del gran Nipote, à cui lasciasti
" De l'Eroica Virtù l'idee migliori,
" Mira i lampi sereni, e di', che Dori
" Non hà forse per lui Dono, che basti.

" Con uasto ingegno, e con egual ualore,
" Segue Astrea, segue Marte, onde s'impegni
" De' Patrij Lari à conseruar l'honore.

" Quindi è, che à superarlo in uan dissegni,
" Ch'io non saprei qual sia uanto maggiore,
" Donar gli Scettri, ò custodire i Regni.

" Vigilanza di Sua Eccellenza nei primi
" risorgimenti del Contagio.
" Sonetto
" Del Sig.r Michel Angelo Angelici Accad. Dodoneo.

" Germe Real, d'Avite glorie onusto,
" Giouanni, eccelsa idea d'Eroe perfetto
" Per sangue, e per Virtù racchiude in petto,
" E del Tebro, e de l'Adria onor uetusto.

" Da la zona gelata al clima adusto
" Fora il gran merto in dominar ristretto:
" E di sua mente il secol d'oro effetto:
" Regge il Foro di Giulio Alma d'Augusto;

" Ma uicino il periglio i cor tien desti,
" Gira falce incessante estrema sorte,
" Stancan forbice ria tagli funesti.

" Lungi malor, che infetta, eccidio apporte:
" Mentre nel Cielo Astrea n'eterna i gesti,
" Dà CORNARO splendor bando à la Morte

Per

" Per le pronte diligenze usate da Sua Ecc.za
" contro i primi moti del Contagio.
" Sonetto
" Del Sig.r Paolo Manferdini Accad. Dodoneo.

" Quel mostro orrendo, al cui ueneno potente
" Cadono estinte le Cittadi, e i Regni,
" Minacciaua passar gli Eneti segni
" Per far anche trà Noi stragge dolente.

" Ma n'accorre il CORNARO, e al mal repente
" Col core, e col consiglio alza i ritegni,
" Frena dell' angue rio l'ire, e gli sdegni,
" Nè uuol, che passi à deuastar sua gente.

" A questi il GIVLIO FORO erga immortale
" Statua di Gloria, à cui l'oblio soggiace,
" E à piè ui scriua Amor con l'aureo strale

" Qui il ualore innalzò Trofei di Pace,
" Qui la morte spezzò l'Arco fatale,
" Quì Medusa crudel spense la face.

" A Sua Eccellenza

" Che preseruata la Patria dai primi furori del

" uicino contagio rifiuta le Statue.

" Sonetto

" Del Sig.r Nicolò Aloy.

" Di Numidia, e di Paro à le famose
" Balze à gara inuolarsi io uedo omai
" Le più candide pietre, ambiziose
" Del tuo nobil sembiante, e de tuoi rai.

" Tu quest'onor però rifiuti; e fai
" Che rieda il marmo à le sue rupi annose:
" Magnanimo rifiuto; or quando mai
" Fur le STATVE di lui più gloriose?

" Ma se di mostro rio tu n'hai redenti
" Dalle fauci pestifere, e uoraci,
" Di sottrarti à le STATVE in darno tenti.

" Ah, che queste, Signor, liete, e uiuaci
" Tutte, la tua mercè, saluate genti
" Sono del merto tuo STATVE loquaci.

Lunga

" Lunga serenità goduta in Friuli s'annuvola
" nella vicina partenza dell' E. S.

" Sonetto.

" Del sig.r Girolamo Colletti.

" Di già ne arrise in Ciel la più feconda
" Di piacevoli rai lieta figura:
" Di già (lungi da noi le nubi, e l'onda:)
" La più chiara godemmo aura, e più pura.

" Or fosco velo, che le stelle oscura,
" E denso nembo, che di pioggie abonda,
" La gradita sin qui luce ne fura,
" La fiorita sin qui terra ne inonda.

" Dal tuo volto, Signor, vennero à queste
" Piaggie di rai sereni aure consorti,
" E dal tuo ciglio l'allegria celeste.

" Mà se altroue tu vai; di nembi insorti
" Nuvolosa cortina il Ciel riveste;
" Che la SERENITÀ teco tu porti.

Del Cancelliero di questa Città Sig.r Andrea
Brunelleschi.

Havendo Sua Ecc.za primieramente con occhio Sincero
scoperto nella Germania risorger, et avanzarsi il
Contagio, impedì con salutari provisioni, che non
penetrò ad infestar il Friuli in questa parte ante-
murale di tutto lo stato, e diè glorioso motivo alla
Ser.ma Rep.ca di destinar à Confini più Ecc.mi Padri.

Sonetto

E qual pestifer Angue, e da qual Chiostro
Risorge, Idra serpeggia, e sfida Alcide?
Più, che in Lerna vorace, ond'ei si vede
Di stelle adorno, altro che d'oro, e d'ostro:

S'accinge, ecco, à tentar l'eccidio nostro,
Da più fauci vibrar fiamme homicide;
Ma il nostro EROE, cui sempre il Ciel arride,
Veggio primo à domar l'orrido Mostro.

Mira le stragi essangui, ode gl'afflitti
Stride l'Aquila eccelsa; un nero velo
Più Regni copre infetti, e derelitti:

Il Leon Regio alato arde di Zelo,
Per noi rugge, resiste; e forti, e invitti
Hà qui gli Ercoli suoi l'ADRIACO Cielo.

Del Med.o

Del Medico Fisico Sig.r Urbano Stefanucci.

All'istessa Eccellenza;

Che nel suo felicissimo Regimento ci hà pre=
servato dall'invasion ditta Peste.

Sonetto.

Del Giulio Foro à funestar l'amena
Patria infierisce abomineuol Peste;
E repentine in lei le morti, e preste
Breue spatio al morir lasciano à pena.

E pur, SIGNOR, tuo senno il mal raffrena
E toglie al nostro Ciel sì rie tempeste:
Da noi stan lungi infermità moleste,
Che godiam, Tua mercè, l'aura serena.

Col Sago il Dittator da man nemica
Già preseruolla; ed hor di Morte à i danni
La Toga tua le dà salute amica.

Si cangi nome à lei doppo tant'anni;
E con uanto maggior hoggi si dica,
Foro di Giulio nò, mà di GIOVANNI.

Sono parimente alcune odi, et altre compositioni di Poeti Eccellenti, ma perche il tutto è stato mandato alla stampa à gloria del Luogotenente Cornaro, per non repplicare quello, che è stato detto, e fatto, si tralasciano, rimettendo i Lettori alli due libri fatti dal Dottor Dragoni, et da Giovanni Schirati Stampatore, doue ritroueranno in prosa, et in rima, Italiana, e Latina compositioni dignissime, che con le glorie del Soggetto illustrano la fama di detti virtuosi Compositori.

Anco per questo nuouo emergente occorso tanto vicino la pia nostra Città hà fatto à detti Poveri di buone, e larghe elemosine, l'esborso di ducati cento per far celebrar Messe per le Anime del Purgatorio, et l'Em.mo Cardinal Delfino Patriarca nostro hà ordinato nella Città, et per tutta la Prouincia le Feste l'esposizione del SANTISSIMO, et le preghiere più humili, diuote, et efficaci per implorare il Diuino aiuto, et la preseruazione di questa

Città

Città, della Provincia, e di tutti i Fedeli, oltre che con mano generosa al soleno della Povertà di~~tt~~ Foritiano, che nel spirituale sono sotto la sua Diocese hà fatto larghi donativi, con che sono rimasi quelli oltremodo consolati, et anco di più la Ser.ma Republica provedimenti, che sono stati la salute, et la conservatione di molti in quei Paesi, benche infetti di malore miserabile, e ~~fiero~~ lacrimoso. ~~ABE~~.

Oltre la Religione, che è nutrita rigorosamente in questa nostra Città alberga continuamente la Giustitia, et la Pace, qui è la Stanza, dove queste Sante virtù si abbracciano coi bacci, unitamente bramano, et vogliono per quanto ponno, che tutti habbino, e godinosi li suoi diritti, sono li Cittadini prudenti, ~~et~~ temperati, et forti, et all'opportunità pongono più che volentieri in opera tutte le virtù morali, hanno buona Christiana politica ne' suoi governi, costumi innemendabili, l'Iconomia col governo della Famiglia, e la buona diretione

della sua prole senza pari non sono mai stati
amici di contentioni, et di risse, ne mai danno
di mano all'armi nell'inimicitie private,
se la necessità, ò la giustitia della causa
non gli constringe, sono però molto gilosi dell'
honor loro, et procurano, come si suol dire,
con le ungie, e co' denti, se non ponno in
altra maniera, di mantenirlo, se doppo le
private brighe si riducono alla pace, quella
resta sempre buona, leale, e sicura, et viene
con tutta sincerità, e buona fede osseruata,
e mantenuta, dicendosi sopra di ciò, come
per prouerbio, Pace foroiuliense. che uuol
dire buona, stabile, et ferma: sono molto
ritenuti, et guardinghi nell'accusare crimi-
nalmente alcuno, ancorche non gli sia confi-
dente, ma anzi contrario, ciò stimano non
solo peccato, ma pregiuditio al loro honore,
anzi se succede qualche rissa, et che alcuno
rimanga offeso, uenendo dal Giudice chiamato
al constituto, tu non nederai, che nell'ultima

interrogationi

interrogazione fattale richieda, che l'Offensore sia punito, mà dice che la Giustitia faccia la sua parte, ch'egli non mancherà della sua per riscatto del suo honore; à Roma in quella gran Republica si accusauano anche le Persone innocenti, et benemerite regnaua iui l'inuidia, e la malignità nelli accusatori, racconta Plinio Juniore, che Marco Portio Catone fù accusato 160= uolte, che però ri= mase sempre assolto: parmi però, che fusse poca prudenza di quei Magistrati l'accettar tante accuse, mentre che Catone fusse stato connosciuto innocente per una decina di uolte, doueuano licentiare gli nuoui querellanti col suporli callumniatori, et subornati: perche se esso non hauesse hauuto il modo di potersi diffen= dere tante uolte, che pure ui doueua occor= rere qualche dispendio, gli haueribbe conuenuto soccombere sotto il peso della malignità, et à torto rimaner esule dalla sua Patria.

Quando la Parte offesa fà instanza al Sindice

per il castigo del Reo uiene ad impedire al Giudice
medesimo l'usar clemenza, perchè bisogna, che
sodisfaccia alla Parte offesa addimandante,
cosa ben ~~auenuta~~ auertita da San Tomaso
" nella 2.2. Quest. 63 art. 4.° mentre dice,
" Duplici ratione impeditur Iudex ne Reum
" à pena absoluere possit: Primo quidem ex
" parte Accusatoris, ad cuius ius quandoque
" pertinet, ut reus puniatur, puta propter
" aliquam iniuriam in ipsum commissam,
" cuius uoluntas non est in arbitrio alicuius
" Iudicis, quia quilibet Iudex tenetur ius
" suum reddere cuicumque: ne differente
" è il concetto di Tertuliano, mentre dice.
" Iudex ueniam dare peccatis non potest,
" quia uoluntati seruit alienæ; il procedere
così honorato dagli Vdinesi uiene ad aprir
la strada alla Giustitia di poter nella sentenza
contro del Reo esser mite, et usar benignità,
et clemenza, et maggiore, è di più credito,
che sarà l'offeso, meno dourà pretendere,
che

che la Giustitia faccia per lui la vendetta
che all'hora essercitarà la vera virtù Eroica,
l'avertirono li Romani, come lo racconta
Valerio Massimo lib. 8. cap. 9°, posciachè
essendo stato accusato Cotta di gravissimi
delitti, et in sette giudicij condannato;
finalmente nell'ottavo giudicio fù assolto,
et la causa di tal sentenza assolutoria fù;
perchè Lucio Scipione Emiliano soggetto di stima
grande lo accusava. Anco Sergio Galba
fù liberato dal Popolo, solo perchè era accusato
da Marco Catone huomo principalissimo,
et così Fausto accusato da Vibio Crispo; secon=
" do Tacito lib. 24°. dell'historie nihil equo
" proderat, quam nimia potentia accusatoris.
Lasciavano li Romani le querelle alla gente
bassa, stimando secondo Cicerone pro Murena
attione indegna, che un soggetto Illustre abbas=
sasse se stesso, i suoi trionfi, e glorie à dimandar
il sangue d'un povero Cittadino ancorche Reo,
et chi lo fà dimostra pusillanimità, secondo

Aristotile nel secondo della Rettorica cap. 13. in questa heroica attione gli Vdinesi sono imitatori di Romani, che non ponno fallare seguitando in ciò una tanta Republica, egli è ben uero, che se l'offeso non può da se stesso uendicarsi per esser il Reo prepotente, fà bene di ricorrere al Prencipe per la uendetta, mà il patrone ancorche l'Offensore sia prepotente deue farla, et col douuto rigore, e non trascurarla, come fece il Rè Filippo Padre di Alessandro. Pausania giouane Nobile trà Macedoni era stato uiolentemente sforzato à cose disoneste da Attalo, si dolse il giouane di ciò al Rè Filippo, ~~ma~~ perche Attalo gli era parente, et amico intrinsico, dissimulò il fatto, nè lo castigò, ~~onde~~ arse, si sdegnò Pausania, che ammazzò il Rè.

Li Pigotij di Verona accusarono auanti Mastino Prefetto di quella Città un tal uiolatore d'una lor Vergine, nè uedendo fatta da quel Giudice la sentenza di uendetta di tanta ingiuria, si armarono contra il

Prefetto

Prefetto, e nella strada publica l'amazzarono, come lo dice il Sigonio de Regno Italiæ Lib: 20.

In questa nostra Città le scienze, l'Arti liberali, e le l'altre Virtù così Musiche, che Ginnastiche, et Militari, lode sempre al Sig.r Iddio, trionfano ancò di presente negl'Habitanti, oltre quelli, che qui d'appresso si dirà dell'antepassati. Tra Li vivono questi Virtuosi: è Predicatore insigne il Padre Cappuccino Gabriele detti Conti della Porta, c'hà calcato ancorche giovane i primi Pergami dell'Italia con sodisfazione immensa de' Popoli, che molto numerosi da per tutto l'hanno ascoltato. Sono due Maestri di Teologia famosi, il Padre Girolamo Moretti Domenicano, et il Padre Lorenzo à Porta Francescano; Prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri gran Casista, e Confessore molto adoprato nella Città dalle Principali Teste è Gio: Giuseppe detti Conti Pace, Filippo Caimo gran Filosofo, et Legista, ora Marc'Antonio Sforza Oratore insigne, Antonio Triffoni sottilissimo

d'ingegno, c'hà nella sua mente per lungo usato studio delle opere, et figure di Euclide, et Archimede. Antonio Madrisio giurista sopra del tutto seguace delle opere d'Aristotile à Nicomaco, et delle morali di Senofonte, di Seneca, e di Plutarco: Nelle Historie è universale, e gran prattico nelle cose di questa Provincia il Dottor Pietro Paolo Locatello, che attende con diligente cura in questo foro criminali, nell'Arte militare, nei discorsi, e nei Circoli di Cavaglieri si fà connoscere molto versato il Conte Andrea Mantica, nella professione d'honore, e Caval: Scrisca hà fatto un'esatto, e diligentissimo studio, et si è fatto singolarmente ottimo il Conte Adriano Antonini, havendo sempre per mano alli suoi passi, occorrendo, il Mutio, il Fausto, il Pigna, il Possevino, l'Alciato, il Torelli, l'Albergati, il Soranzo, l'olevano, il Birago, il Baldi, il Russi, il Dozzi, l'Agosti, et altri Auttori, che trattano di materie Caval=

Caval[...]de

leresche valendosi di quello nel riddure à pace l'inimicitie de' privati con sodisfatione delle Parti, egli si porta con straordinarda arte, desterità, e prudenza, et perciò è stimato, e tenuto per la sua virtù in pregio grande da tutta la Città. Il Conte Alfonso Antonini possede tutte quelle virtù, che sono proprie di un animo Nobile, e degno Cavagliere, che lo fanno amare, et osequiare da tutti, com'egli merita, et così suo fratello il Conte Girolamo nelle Poetiche compositioni; oltre molte altre Virtù, che possede, spica, e risplende il valore del Conte Gio: Giuseppe della Porta, sono parimente in tali virtù celebri Girolamo Colletti, Nicolò Venzone, Nicolò Madrisio, il Conte Demetrio Frattina, li due Cancellieri di questa Città Andrea Brunelleschi, ~~et~~ Nicolò Aloij, Vittorio [illegible], [illegible], ~~[illegible]~~, et gli fratelli Ottelij laureati in Leggi à Padova figliuoli di Luigi uno delli primi Lettori di quel Studio, et tanti altri, che per brevità

si tralasciano degni così in queste, che nelle altre Virtù d'essere à caratteri d'oro rinomati.

Se li Cittadini nostri sono tali, che qui gl'habbiamo descritti con tutte le Virtù, benchè tali anche siano stati per il passato, non deve alcuno farsi meraviglia, se questa Città ~~riinondata~~ incendiata trè volte sia sempre risorta per voler del Cielo, et hora più vigorosa, che mai, non in questa maniera può darsi vanto la gran Cartagine, la quale dopo la sua terza caduta non risorse giàmai, come dice il Petrarca.

,, Cade trè volte, et alla terza giaque.

Mà in tanto numero di Teste, che pure arrivano, come si nota ~~alle~~ sedicimille vel più anime, non si può negare, che non ve ne sia alcuna di cervicosa, ostinata, invidiosa, et maligna in questa nostra Città, queste però sono pochissime, che à pena fanno numero, e si conoscano da lontano, come nel grano primo altri.

dell'

dell' huomo nasce dell'olio, nel Vino sia Pucino, Cretense, ò Nettare beuanda di Gioue, si genera della feccia, nel ferro è la rugine, e nell'oro metallo purissimo è la scoria, anco trà li dodici Apostoli eletti da un Diò, che sapeua il tutto, et farne la scielta à suo modo, si ritrouò un perfido Traditore: non è Città, Terra, ò Castello antico, e moderno ~~che~~ hauendo il suo dritto, non habbia ancora dentro tenuto il suo rouerscio, l'amor di se stessi, l'auaritia, et il catiuo genio gl'accieca, et li scanna, sentiranno costoro più gioia, che la loro Cantina accresca con un doglio di Vino, et il Granaro con dieci sacchi di formento, e che l'uno, et l'altro habbia buon prezzo così nella Scaffa, che nella Tauerna, che udire con orecchio benigno li Priuileggi, e le prerogatiue ben degne della sua Patria, era solito dire Domitio Pisone Senatore Romano, che quelle nei libri publicate

al Mondo, non erano Libri, mà Tesori;
tali huomini non sono huomini, mà si chia=
ma gente nata per far contrapposto alli Virtuosi,
non sono stimati, pregiati, nè graditi da quelli
che sanno scegliere il grano dall'olio, colpe
tali, che vengono commesse contra della sua
Patria, et contra quelli, che l'adornano; sono
castigate visibilmente dalla giusta mano
di Dio, mentre che si vedono privi trà
tutti li viventi, particolarmente in una
vita civile delle cose più desiderabili, più
amate, e più care. non mi hà parso conve=
niente far la nominazione certa d'alcuno;
posciache in quest'opera sono per descrivere
il bene, et non il male, che possa essere nella
mia carissima Patria coll'essempio del Zuccolo
buon Politico, il quale nel suo Dialogo delle
virtù, et vitij riprende quelli Scrittori di
Historie, che palesano i vitij di quei Soggetti,
che da loro vengono nominati, et insegnano
quello, che si doueua tacere alla vivente,

e postera

et posta la giouentù pur troppo pronta ad apprendere il male, che il
" bene, egli in questa forma parla. Degno di biasmo,
" et forsi di punizione si rende chi si affatica di
" giouare, che sempre gl'huomini fossero maluaggi:
" perchè così uiene ad assicurare di scusa quei
" giouani, che si dano alle insolenze, alle bruttezze,
" i quali più tosto si debbano ingannare, col dar
" loro à credere; che gli antichi tutti siano stati
" di noi più buoni, e più saggi, nè perciò stimo
" degni di lode Cornelio Tacito, et Suetonio
" Tranquillo, ò simili altri Scrittori, i quali
" trasmissero à minuto ~~le~~ le attioni crudeli,
" e dishoneste di Prencipi, e di Priuati, le quali
" doueuano anzi in eterna oblivione seppellire;
" che Tiberio imaginasse modi non più uditi
" per sfogar la libidine; che Caligola augurasse
" una sola testa al Popolo Romano, per poterlo
" tutto uccidere di un colpo; che Nerone
" andasse di notte à rubare coi ladri, che
" premiasse Heliogabalo gli inuentori di nuoue
" dishonestà, erano obbrobrij da seppellire più

" più tosto con quei mostri, che da trasmettere ai
" posteri, ai quali non possano servire, se non
" di mal essempio.

Alcuno, che si compiacerà spendere qualche hora nella lettura dell'opera presente, non doverà prendersi tedio della lunghezza di tale racconto, et considerazioni necessarie nei tempi correnti; perchè mi ha parso nel presente capitolo, che con distintione sia connosciuta la vera Religione Cattolica, et le virtù delli Cittadini nostri, et come sempre per tante opere pie sono stati nella protetione benignissima del Cielo, et che tuttavia vivono con tale celeste confidenza.

La brevità del discorso è stata desiderabile, connosciuta particolarmente nell'estesa delle leggi, et nei Publici commandi, et questa chiara si manifesta tra Greci, et Romani, nelle leggi delle XII Tavole, nel Decalogo di Moisè, negl'Editti delli Pretori di Roma, et nei responsi de' Giureconsulti, particolarmente

di

di Papiniano tanto stringenti, succosi, brevi, et

decisivi negli Aforismi d'~~Hippocrate~~ quelli versi

Pitagorici Auttori tanto accreditati nel Mondo

per le loro virtù, che in poche parole stringevano

ordini, et concetti meravigliosi, ma se vogliamo

anco applicarvi, ritrovaremo, che Ulpiano non

fù del tutto breve, et Giustiniano nelle sue Leggi

del Codice, et nelle Novelle Autentiche ~~riuscì assai~~

~~prolisso~~ riuscì assai prolisso, et pure egli haveva

le cime degli huomini letterati del suo tempo,

Cassiodoro nelle sue Epistole scritte tanto in

suo, che in nome di Teodorico suo Rè, s'allargò

molto, et hebbe à gloria con quelle di ostentare

la sua eloquenza, per far vedere quanto egli

valeva nel dire, et Francesco Guicciardini

trà gl'Historici Italiani molto in stima,

non fù parco nel racconto, che fece della Guerra

di Pisa, onde diede motivo à Traian Boccalini

di darli sferzate ~~nelli~~ suoi artificiosi avisi

di Parnaso. Però se hora io haverò slongata

la penna nella materia della Religione, et

nei buoni costumi de' Cittadini nostri, et se farò

l'istesso in altre buone occasioni nell'opera pre=
sente, doue potrò stimare esser conferente,
opportuno, e necessario, douerò degli huomini
ragioneuoli, amatori della uirtù, del giusto, e
dell'honesto uenir compatito, et escusato, se
li mentionati Legislatori, et altri huomini
grandi, in casi anche di ricercata breuità,
non furono ristretti.

Si deue pur anco passare auanti, et farne nota
delli Soggetti Udinesi di degna memoria
antepassati, acciò si sappia, che Udine non
è mai mancata d'huomini uirtuosi, chiari,
et colmi d'honore così nelle lettere, che nell'
Armi, et Prelature, come in ogni altra arte
decorosa, et stimata. Furno i tramandati
alla nostra memoria, non si potendo con distin=
tione sapere i nomi degl'antichissimi, perchè
le humane uicende, et le guerre con le dolo=
rose sattioni delle Popoli gli hanno posti nella total
obliuione, tra gl'altri à noi noti ~~sono, Paolo~~
in più scienze versati con Religiosi;
che al secolo furono Paolo
Vannifrido

Varnefredo Diacono d'Aquileia, Paolo Veneto,
Giacomo Fontebuono, ~~Antonio Breno, li due~~
~~Amasei Gregorio, et Romolo, Francesco Robortello~~,
~~Cherubino Sandolini~~, Tiberio Deciani, Fla=
minio de' Rossi, Francesco Luisino, Nicolò
Graziano, il Mauro d'Arcano, Marquardo
Susanna, Cornelio Frangipani, Marc'Anto=
nio Tritonio, Lodovico Martelli, Geremia
Buccio, il Padre Leonardo, Giulio Camillo,
Giacomo Valuasone Maniago, Giacomo Florio,
Pompeo, et Giacomo Caimi, Marc'Antonio
Ottelio, Marc'Antonio Fiducio, Fabio il uecchio,
et Francesco ~~Giusti Consulte~~ frelli della Forza,
Henrico, et Gio: fran.co Zio, et Nipote Palladij,
Giacomo Gordini Arcidiacono d'Aquileia,
et Decano del Capitolo delli Canonici di Udine
Letterato celebre, et insigne, fu applicato
in molte degne espeditioni, particolarm.te
nell'Ambasciaria per la nostra Provincia
alla Serenissima Rep.ca di Venezia, nella
quale riuscì con sodisfazione di tutti, della cui

famiglia ~~hora vive~~ [visse bene in questi ultimi tempi] il Padre Bartolomio Maestro di Teologia soggetto di gran merito, ristoratore della sua Chiesa di Latisana; et che nelle habitationi dei Padri con gran spesa si è allargato in Camere, in Salle, et altre commodità per la sua degna virtù, et esemplarità di vita è amato da tutti, in particolare dai Padri della sua Religione Agostiniana; onde l'anno 1666. nei Comitij di Latisana lo elessero Provinciale, Carica honorata, et fatta da lui con tutta la puntualità, et splendidezza; in tal occasione li fu recitata un'oratione panegirica latina molto elegante in sua lode, et data alla stampa da Francesco Cagnolini, à bastanza di questo. Il Cavaglier, et Conte Massimiliano Dragoni, due Nicolò Bregoni celebri Giureconsulti; il ~~Cavaglier~~ Dottor, et Cavaglier di Senato Virginio della Forza, Giosoppe Salamoni Poeta lirico di chiaro nome, et Paolo Carlo Soardo, c'ha dato alla

stampa

stampa molte sue uirtuose compositioni.

La nostra Città hà in tutti i tempi hauuti di gran litterati di uirtù, et di numero molto più, che tutta la Patria del Friuli, lo dice Flaminio de' Rossi nel Consulto primo Parte prima, numero 16 in fine.

" con tali parole espresse, siquidem plures
" illa (parla di Vdine) in decuplo
" litteratos habet uiros, quam tota
" Foroiuliensium Regio.

Hanno uestita la Porpora Vaticana ~~quattro~~ cinque Cardinali de' nostri, del Torso, Pancera, Mantica, ~~et~~ della Torre, et l'Em.mo Sig.r Leandro Collored Arciuescoui, et Vescoui Guidone Candido, Panfilo, et Henrico di Strassoldo, Alberto Dominicano, Girolamo Sauorgnano, Antonio di Zucco, Francesco Spreno, Giouanni Zumino, Francesco Manini, Eusebio Caimo, Rugiero Tritonio, Martio Andreucci, et Germanico Mantica oltre gli altri sopra nominati; nell' Armi le infrascritte nostre famiglie hanno partorito, et tuttauia uanno continuando dare al Mondo Soggetti ueramente eminenti,

et sublimi. Generali d'esserciti, Colonelli, Capitani, Gouernatori di Città, et di Piazze forti delle più riguardeuoli, et gelose dei Prencipi, et applicati in altre Cariche militari conspicue, et decorose, Sauorgnani, Mattini, Turriani, Portia, Colloredi, Strassoldi, Sbroiauacca, Pramperi, Frangipani, Brazzacco, Antonini, Valuasoni, Sbrughi, Caimi, Tritonij, Gaspardis, Bettusti, Pace, Capriotti; Belgradi, Fornacei, et altri, dei quali specificatamente si farà mentione nella descrizione delle Famiglie nella prima, et seconda Parte dell'opera presente:

Anche nell'Arte della Pittura annouerata frà le liberali sono delli nostri stati huomini eccellenti, Arte in vero molto stimata, et pregiata da Rè, dà Prencipi, e gran Signori, li quali stimeranno à loro ben grande fortuna spendere, et profondere li centinaia di migliaia di scudi in quadri di ~~Pitture~~ Pittori primarij per ornare le loro Galerie,

et

et Musei: Nell'Italia, et forsi in tutta l'Europa ancò appresso li primi Monarchi, non è la più bella, la più degna, ricca, et stimata Galeria di Quadri formati dalli più celebri Pittori degli trasandati tempi, che quella, quale adorna 16. Cameroni dall'alto sino al Piano in Roma del Prencipe D. Gio: Batta Borghese, che desta nel uederli, mirarli, et osseruarli, in tutti la merauiglia, et stupore ben grande, essendo la quantità molta ~~grande~~ et di innestimabile ricchezza, et ualore.

Non sono molti lustri, che un Pittore di uaglia Inglese uenne in Italia mandato dal Rè Carlo primo Stuardo à fornirsi di quadri, coll'ordine, come già mi fù riferto da Persona molto informata di spendere sino à $\frac{m}{500}$ scudi, fù trà gl'altri il Dottor Cortoni ~~Veronese~~, che li uendete una Santa Dorotea d'altezza di un braccio solo di mano di Titiano cechini mille, quale pochi anni auanti fù

da lui comprata in questa Città per cento soli cechini; Li nostri Pittori sono stati il Palma, che fece quel quadro grande posto nella Salla della Conuocatione, Crasso, Amalteo che fece la Cena del Sig.re nel Coro del nostro Duomo, Verde, Bastianello, Blaceo, Floreanio, Pontoneo, Seccante, Triffoni, della cui mano si uedono molte belle pitture in questa Città, il quadro grande della Manna nel sudetto nostro Coro, le Palle degl'Altari di Sant' Eugenio, di San Bernardino, di San Filippo Neri, et altri molti ritrati nelle Case dei particolari, Bombello hora uiuente, c'habita in Venezia il primo in quella Regia Città nella materia dei Ritratti, e che due uolte è stato leuato à posta per parte della Maestà dell'Imperator Leopoldo, et per tal effetto à Vienna condotto, et d'altri Prencipi altroue: Pietro Ricchi Luchese, che abbandonata la sua prima fece sua Patria questa Città, passò sono pochi anni à miglior uita, dopo hauer lasciate

diuerse

diverse pitture di sua mano molto stimate in questa Città; Gio. Paolino, che hà fatto hora quella Nobilissima Palla di San Giovanni, et altri Santi nella Chiesa del nostro Hospital Maggiore, et il Canonico di Aquileia Gio: Gioseppe Cosatino pur vivente, che hà fatto molte opere ~~opere~~ in questa Città, et per la Patria, particolarmente quel nobilissimo figurato friso nella Chiesa di Santa Chiara, il quadro grande della Beata Vergine Maria con molte altre belle figure à richiesta delli Deputati della Patria, esposto nel Sallone del Pallazzo Pretorio; il San Filippo Neri à Santa Maria Maddalena, et la Madonna con San Pietro nell'Altare dell'Hospitale posto nel nostro Duomo, et altri Ritratti, e Pitture in molte Case, e Chiese. E mentre ch'esso come Canonico si ritrovava alla residenza in Aquileia già alcuni añi fù chiamato à Vienna per nome della Maestà dell'Imperatrice Eleonora, dove

si fermò per qualche anno operando dell'
arte sua con non ordinario contento, gusto,
e sodisfazione di quella Maestà, dalla quale
andava ricevendo giornalmente ben degni
Regali in ricompensa del suo virtuoso impiego,
et li 20. Settembre 1671. ~~ottenne~~ conseguì da Lei
un Privileggio di Pittore di Camera, et
Comensale della sua Corte, et finalmente
ottenuta da Sua Maestà licenza per
ritornare alla sua Patria, la Maestà
del Regnante Imperatore gli donò una
colana d'oro con pendente di molto valore,
et li 5. di Marzo 1672. lo fece suo Cap.
lano d'honore, et nel Privileggio di tal
concessione sono usate parole speciose, et
molto decorose ed'honore, e lode del
medesimo Cosattino; et l'istessa Imperatrice
ancora in tal partenza volse di lui rac=
cordarsi col dono di una Medaglia d'oro
col suo Impronto assai grande, doppia, et
di molto peso, oltre altri Regali, che gli fece

all'

all' hora di molte monete d'oro. #

Non è mancata anco frà noi la Nobil Arte pur liberale della scoltura, sono stati huomini segnalati, et celebri, perciò Paolo di Bella, Girolamo Polamo, Giorgio Liberale, il Paliari, et hora pur viue in Venezia dei primi dell'Arte un Soggetto di Famiglia Constantini Vdinese: ~~mà chi brama aggion: gere alli sodetti tanti altri soggetti di fama; et grido per dottrina, per Armi, Prelature, et arti dia di mano all'opera di Gio: Dom. Salamoni dal foglio 82 sino all'87, et à quella dell'Vdine illustrata del Dottor Capo: dagli, doue à più centinaia ne ritrouerà, et potrà satolare la sua curiosità.~~

Hora sia lode à sua Diuina Maestà la Città nostra e di Religione, e di Costumi, e di gouerno, et di educatione, e di negozij, che di fabriche, et di fortune si fà più fiorita, che mai, per rassegnarsi nelle spese superflue, acciò che tali superfluità regolate, siano conuertite in utilità, et benefficio delle famiglie, l'anno

1683 coll' approvatione dalle Parti dell' Ecc:mo
Senato Veneto di 5: et 26 Giugno hà fatto
la regolatione in diversi Capitoli, che quì
à memoria perpetua hò stimato bene di
registrare in tutto come stà, e giace nella
stampa, acciò siano veduti, considerati, et pron=
tamente dalla Città esseguiti.

" CAPITOLI

" Della Città di VDINE

" In materia di Pompe

" Approvati dall' Eccellentissimo Senato con
" i modi espressi nei Decreti 5. et 26. Giugno. 1683.

" Stampati in Vdine,

" Appresso gli Schirati.

" De mandato dell' Illustrissimo, et Eccell:mo
" sig.r Luogotenente, e per ordine degl' Illustris:mi
" Signori Sopra Censori, e Censori alle Pompe
" si publicano gl' infrascritti Capitoli, et ordini
" in tal materia decretati dall' Eccellentissimo
" Senato, e della Città nostra, da esser invio=
" labilmente osservati da tutti, et cadauno di

qualunque

qualunq. conditione, e stato, habi=
tanti in questa Nostra Città, et sua
giurisditione coi modi, e forme in
prescritti, et sotto le pene nei medemi
cominate, et altre ad arbitrio &
et siano posti à stampa à fine &
Udine li 14 Marzo 1684.

Alvise Contarini Luog.te

Filippo Bartolini sopra Censore.

Girolamo Antonini Censore.

Eustachio Colletti Censore.

Fran.co Carminato Canc.
alle pompe

Per le Donne.

1 Che: à tutte le Donne di qual si sia stato, e conditione habitanti in questa Città, nessuna eccettuata, vesti prohibito il portar gioie di sorte veruna, ne buone, ne finte, ne ligate, ne dislegate in alcuna forma; eccettuato però un sol filo stretto di perle al collo, e due soli Anelli, non eccedenti in tutti due il valor di Ducati duecento; permesso rimanendo loro anco l'uso della vera d'oro, dei Pendenti, e Manili di solo oro con Ambra, e simili odori.

2 Che alle medeme rimangano prohibiti

così

così nelle Vesti, siansi di sopra, ò di sotto, nessuna eccettuata, come nei guanti, nelle Manizze, nelle scarpe, e nei Ventoli, et in ogn'altra cosa tutti li Recami d'oro, d'Argento, di seta, e di filo.

3. Che sia loro parimente vietata ogni sorte di Cordella con oro, ò Argento buono, ò falso, sì intessuta, come recamata; gli Aironi; le Pelli di Zibellino, Lupo Cerviciero, e Volpe nera, così per uso di Manizze, come per ogn'altro; et il Merlo bianco di qual si sia sorte, ò di Fiandra, ò di Ponto; nessuno eccettuato, concedendo l'uso del med.mo

solamente

solamente nella Pezzetta, nella Cheffa, nella Cuffia, e Maneghetti.

4. Che gl'habiti, e le fodre de medemi non ponano farsi di sorte alcuna di robba intessuta con oro, et argento; e rimanga in tutte le Vesti, nessuna eccettuata, vietato ogni strascino, ò coda, così sciolta, come legata.

5. Che nelli Vesti di sopra resti permesso un sol merlo nèro di seta disteso, che con il contramerlo non ecceda una quarta di braccio.

Nelle sottane ueram.te sia concessa la guarnitione d'uno, ò più merli di seta, ò anco d'argento, e d'oro distesi però, e non increspati, nè volanti,

nè

nè infaldati, nè ad imitatione di recamo, e che non eccedano la metà della sottana.

Per gli Huomini.

6. Che parim.te à gli Huomini di qualunque grado e conditione, habitanti in questa Città, nessuno eccettuato, resti prohibito l'uso d'ogni sorte di Gioie, salvo che d'un solo Anello, che non sormonti il valor di Ducati cinquanta.

7. Che ai medemi resti prohibito in tutti gl'habiti, e Tabarri ogni sorte di Recame d'oro, e d'argento, di seta, e di filo, e l'uso pure d'ogni sorte di cordella con oro, ò argento

buono

buono, ò falso, così intessuta, come
recamata, e di tutte le faccie; e
pendoni ad armacolo, ò à centura,
recamati, ò in altro modo guerniti
d'oro, ò d'argento.

8. Che li medemi non possano usar
sorte alcuna di merli bianchi, così
di Fiandra, come di Ponto, salvo, che
nel collaro, collarino, e maneghetti, re=
stando in tutto il rimanente senza
alcuna eccettione prohibito.

9. Che gli habiti, e Tabarri negri siano
di lana, ò di seta, non possano haver
altra guarnitione, che d'un sol mer=
lo disteso, non increspato, nè infal=
dato, e che con il contramerlo non
eccedà

eccedа una quarta di braccio.

Li Tabari di Campagna di panno, ò d'altra robba di lana non pos=no fornirsi, che con una guarni=tion sola d'oro, ò d'argento, che nõ ecceda l'altezza di due dita, e che non sia recamo. Ma ne gli habiti di campagna resti del tutto prohibita qualunq. sorte di merlo, ò altro guarnimento d'oro, ò d'argento, eccettuata però la battonatura, che resta à gli habiti stessi concessa d'oro, ò d'ar=gento semplicem.te filato.

Per li Servitori.

10. Che li Staffieri, Carozzieri, e Lachè

non

non possano vestir altro habito, che di lana con bottonatura d'ottone, filisello, ò al più di seta, e con un semplice ordine di Passamani, ò di Alamari, che parimente al più siano di seta, e li Passamani non eccedano l'altezza di due dita, prohibito rimanendo loro del tutto ogni sorte di merlo tanto al Collaro, quanto in ogni'altro loco nessuno eccettuato. ~~

Per le Carozze.

11. Che nelle carozze, cocchi, e Sedie di qualunq. sorte siano del tutto vietati gl'intagli, le dorature, et le imbroniture de Ferri. Habbino

Li

li Cussini, e pozi di corame; il for=
nimento di dentro, cioè Cielo, Bandi=
nelle al più di Damasco; la Fran=
za secondo l'uso, senza ricamo, ò
rilievo. Siano construtti al di
fuori di Telle con pitture ordina=
rie, ò corami, à sodisfattione del
Patrone; nè possano hauer la
brozatura così al di dentro, come
al di fuori, che di semplice otto=
ne non dorato.

Per le Meretrici.

12. Che alle Meretrici sia del tutto
prohibito l'uso d'ogni sorte di
Perle, e di qualunq.s altra gioia
nessuna eccettuata, così buona,

come

come falsa, e d'ogni habito di seta,
e veluto: debbano totalmente aste=
nersi dalle merlature, recami, e
cordelami, e da ogn'altra sorte
d'adobbi: e resti loro solam.te concesso
L'estate il potersi uestire di sem=
plice cendale senza alcuna mi=
nima guarnitione.

Per gli Artefici.

13 Che resti prohibito ai Sartori, Rica=
matori, et inuentori di mode il
metterne in prattica alcuna
nuoua, che trapassi la moderatio=
ne prescritta nei premessi capi=
toli, e'l guernir alcun uestimẽto
contro la forma de medemi, come
pure

pure sia prohibito à gl'Intaglia=
tori, Indoratori, Fabri, et Artefici
di Carozze, Cocchi, e sedie il far
nelle medeme alcuno de antedti
lauori non permessi.

Per le Maschere.

14 Che le sudette prohibitioni s'esten=
dano in tutto, e per tutto anco alle
Maschere, le quali siano di qual
conditione esser si uogliano, deb=
bano osseruar quanto resta nei
presenti capitoli prescritto.

Pene.

15 Che gli Huomini, e le Donne,
che contrauenirañno in alcuna
alle presenti ordinationi, per la
prima

prima uolta incorrano in pena di
Ducati 50, e per la seconda di Ducati
100, et altre ad arbitrio, et hoc toties,
quoties, e sia tenuto il Padre per il
fig.lo che uiua seco unito, dalli 7 sino
alli 18, et il Marito per la moglie.

16 Che gli Artefici, che non osseruaranno
quanto uiene loro al capitolo 13 or-
dinato, cadano per ogni transgressione
in pena di Ducati 10, e debba in oltre
contro di essi procedersi criminalm.te
come parerà alla prudenza de Giudici.

17 Che le Meretrici, che contrafaranno à
quanto resta loro prescritto siano pu-
nite con la Berlina, e perdano gli
habiti prohibiti, che uestissero, il
tratto de quali sia applicato ad ar=
bitrio de Giudici.

18 Che acciò ogn'uno habbi comodo di
poter

poter aggiustar li proprij interessi, e mettersi in stato di adempir intieramente li premessi ordini, sia e s'intenda sospesa l'essecutione de medemi per giorni quindeci doppo la loro publicatione, quali spirati debba da ogn'uno indifferentemente prestarsi la douuta pontuale obbedienza.

Giudici.

19 Che d'anno in anno debbano crearsi nella Magnifica Conuocatione trè Censori sopra le Pompe, che siano dell'ordine de Nobili, tanto del corpo del maggior Conseglio, quanto di fuori, di non minor età però d'anni 30. E li processi in tal materia doueranno esser formati dall'officio dei medemi con le

formalità

formalità solite, con l'autorità, e
con i modi prescritti nella parte
dell'Ecc.mo Senato. 5 Giugno 1683

20 Che la Giudicatura dei Processi
sia fatta dall'Ill.mo et Ecc.mo Sig.l
Luog.te unito alli trè Sig.li Censori,
con l'esclusione però di caduno
d'essi dal giuditio de proprij Pa=
renti fino al grado, in cui si ca-
ciano dagli scrutinij, risseruata
l'appellatione à gl'Ill.mi et Ecc.mi
Sig.li Sopraprovveditori, e Provedi-
tori alle Pompe, previo il deposi=
to delle condanne, come ordina il
precitato Decreto.

21 Che siano parimente d'anno, in
anno nella magnifica convocatione
eletti trè altri Soggetti con titolo
di sopra Censori alle Pompe, pur

dell'

dell'ordine de Nobili, tanto del corpo
del conseglio, quanto di fuori, e di nõ
minor età d'anni 38, quali, man=
cando alcuno de Censori, habbino da
subentrar nelle deliberationi, nel
qual caso doueranno esser posti li
nomi loro in un Bossolo, e se ne sor-
tirà uno, ò più conforme richiederà
il bisogno, con l'esclusione però dei
congionti, come s'è detto di sopra.

22 Che quei Soggetti à quali uenirà
per tempo conferita la carica
tanto di Censor, quanto di sopra Cen=
sor, non possano in pena di Ducati
25. applicati all'occorrenze dell'
officio stesso rifiutarla.

23 Che sia in libertà d'ogn'uno l'accu-
sar chiunq. transgredisce li pre-
senti ordini all'officio dei medemi
Sig.ri

Sig.ri censori, li quali siano tenuti
nel termine d'un mese doppo se=
guita l'accusa, ò denontia, à spe=
dirle con la definitiva sententia
in pena di Ducati 25, applicata
all'occorrenze dell'officio, come
sopra; e volendo debba l'Accusa=
tore esser tenuto secreto.

24 Che sia per il medesmo effetto esposta
in loco publico una Cassella, nella
quale potrà chiunq. si voglia po=
ner denontie secrete contro li tras=
gressori in questa materia, e dovrà
hauer due serature, e due chiaui,
una delle quali si tenga dal Censor,
l'altra dal sopra Censor più vecchi.

25 Che delle condanne, che dal Magistrato
stesso saranno date, un terzo sia dell'
accusator, uno resti ad arbitrio dei

Sig.ri

Sig.ri Censori, e l'altro sia applicato al
ressarcimento delle mura della Città, do=
uendo à tal effetto depositarsi nella
cassa della medesima.

26 Che la formatione de' Processi, per
l'inquisitioni, e per tutti quegli
atti, che occorreranno all'officio me=
demo sia destinato un Nodaro, che
sia di Collegio, ò Duodenario, qual
habbia obligo di portar nella Can-
cellaria di Commun nota distinta di
tutte le Condanne nel termine di
giorni otto doppo seguite le medesime,
e di riscuoterle ancora con l'utile
di soldi due per lira, che douerà
estrahersi dal corpo intiero delle con-
danne stesse, e quelle essatte douerà
ripartirle in terzo, e consegnarne uno
al Denontiante, uno sborsarne à dispo=
sitione

dispositione dei Sig.ri Censori, et uno depositarne in cassa della Città per l'effetto antedetto.

27 Che sia pur destinato all'officio stesso per comandator uno de gli Officiali della Città, qual habbi da servire in tutto quello occorrerà, e per gli suoi impieghi gli restino assegnate lire otto per ogni speditione, oltre gli altri utili soliti, ch'haverà nella formatione de' Processi.

28 Che resti sempre risservata la facoltà alla Città di poter riformar, aggionger, e minuir le presenti ordinationi secondo le congionture de' tempi, e come richiederà il bisogno, da esser però ogni riforma, aggionta, ò diminutione approuata con Decreto del Ser.mo Nro Prencipe.

Giorno

Giorno di Mercordì 15 Marzo 1684.

Li premessi capitoli furono publicati alle scale del Palazzo della Mag.ca Città d'Vdine da Lorenzo Morarz Trombetta della medema, premio il suono della Tromba, in concorso di Popolo. ~

Fran.co Carminato Canc.
alle Pompe.

Di ordine del Magistrato alle Pompe di questa Città è stata nel muro della Cancell.ria degli Astanti sotto li volti per andar in Castello posta in pietra un Cassetta per ricever le Denontie secrete in questa materia, tanto preme alla Città ~~la~~ pontual essecutione degli ordini sopra posti. ~ ~ ~ ~ ~ ~

Egli è ben vero, che molto più grande, et più popolata sarebbe, minore che venissero dentro ad habitar quei Feudatarij, che sparsi stanno per la Patria, come facevo nelli secoli antepassati

i loro maggiori descritti, come ottimi frà li Nobili Cittadini Vdinesi, et che volessero riflettere alla ragione, et commodi, che mottivo questi à tal habitanza, et civile società, et non abbracciare, et seguitare i vani conseigli di persone mal affette.

Oltremodo è cattiva fortuna quella delle Città, de gli huomini, et delle famiglie, mentre che in una communanza sia alcuno, che si nutrisca di livore, et mal talento contro degli altri in commune, et tanto più grave, et perniciosa è la sciagura, quanto quel tale sia aggravato di molti suoi partegiani in concetto di studioso, et letterato, et che gli altri poco studio, è sapere in virtù risveglino. Posciache questi danno tutta pienissima alli suoi detti la credenza, et fede, ancorche egli dicesse, che il sole fosse oscuro, et né risplendesse nel mezo dell' orizonte.

Già alcuni anni passati correva publica voce nella Città di Vdine, che all' Eccma venisse un soggetto in questa Provincia, non si sà la ragione, oltremodo mal animato contra della detta Città, et tutti quelli pregiuditij, che poteva rimentare addosso alla medesima, né mancasse mai, di rappresentarli coll' aggiunta di sè stesso, et gli altri Feudatarij, detti Castellani

della

Aggionta
Al Capitolo terzo precedente
cioè
Vn' Apologia per l'honorato grado Dottorale, et la questione, se il Virtuoso debba hauere molti libri, ò pochi per suo vso

Nel secondo Capitolo si fece nota, che nella Città d'Vdine sia un Collegio di Dottori al numero di circa 70 in tutti, frà i quali si comprendono anco quegli, che stanno sparsi nella Patria che però sono nel Collegio ascritti fatta la proua con la recita de' punti legali al nostro Collegio [illegible]tamente riddotto, la maggior parte però, et de più accreditati sono habitanti nella detta Città per lo più dell' ordine de Nobili et altri con la loro virtù, et con la proua in Padoua ottenuto

il Privilegio sono fatti chiari, et noti: Pare
però ad alcuni che non possano se non ardere,
et che col solo loro capriccio uogliono regolarsi
che il grado Dottorale non sia in stima, et
che in uece di meritar lode sia più tosto
degno di derisione, e di dispregio. per far che
questi tali humori fantastici, doue sono, restino
paghi, et s'aggiustino al termine della con=
uenienza, et della ragione hò stimato bene
al detto capitolo terzo, et ridial 6°, aggiongere questa molto
giusta in tal particolare necessaria digressione,
letta, che l'hauerano, se uorranno spendere
pochi momenti di tempo, conosceranno quanto
sia tal grado da stimarsi, come in tutti li
tempi antichi, et mezzi, et moderni sia stato
honorato, et grande, et come necessario, et illustre
tenuto in pregio non ordinario.

Che tali huomini professori delle Leggi siano stati
in tutte l'età, in tutti i secoli, et in ogni
tempo li più grandi, li più conspicui, et li

più

più sublimi del Mondo, c'hanno dato i metodi
la norma, et le regole alle maggiori Monarchie
Regni, Principati, et Republiche, anzi à tutto
l'universo del ben vivere, del governare, et
obbedire e come Prencipi, e come comandanti
e come sudditi per conseguirne, e farne il
degno acquisto di quella intiera felicità, che in
questo Mondo possa ottenersi, così di Vita Sacra,
che profana, la di cui memoria è conservata
si mantiene, et viverà perpetua nell'Historie,
et nelle fatiche de' letterati, furono gl'infiniti.
Noè il primo de' nostri antichi parenti dopo il
Diluvio fù quello, che insegnò à suoi Posteri
et popoli l'amor di Dio, et la vita morale,
\# altro non è, che gli precetti della ragione
,, honeste vivere, alterum non ledere, et ius suum
,, cuique tribuere, notati nell'Institutioni Civili
libro primo Tit.° p.° § Iuris precepta, et nella
l'iustitia §, i, ff. eod., ove però à prima
faccia, che basti solo il primo precetto, et che
gli altri due sieno più tosto superflui, che

necessarij, posciache chi viue frà i termini dell'
honestà, abbraccia le virtù morali, nè mai
si disporrà ad offender alcuno, et à tutti concederà
i suoi dritti, però li Dottori, et trà gli altri
Giouanni Dicotomo nel d.° § Iuris precepta
li distingue, applica il primo alle persone,
il secondo non solo ai corpi, mà anco all'
honore, et alla fama, et il terzo à beni, che à
contratti sono sottoposti, come alle pene, et à
premij in essecutione della Giustitia distributiua
et commutatiua, onde non si può, che confessare
Noè esser stato un perfetto Leggista, et di
gran vaglia, com'egli era dal suo Fattore
Dio grandemente amato, et tenuto caro.
Moisè diede le leggi al suo popolo Hebreo
riceuute dalla mano di Dio le confermate
dopo per la legge noua sono obbedite,
et esseguite anco dà noi Christiani.
San Girolamo nel Prologo del libro dè Re nota
che Esdra fù un Cancelliere, et Dottor della
legge

Legge Hebraica.

Salomone fù un gran Re, ch'hebbe la scienza infusa fù un straordinario Leggista, sapendo egli degnamente scrivere, et giudicare come Giudice in affari molto difficili et scabrosi.

Giesù Christo mentre visse portò il nome di Rabbino, che secondo gli Hebrei voleva dir Maestro, et Dottor delle Leggi: parlando di Lui Pietro Gregorio Tolosano nel principio del suo Tomo Canonico usa queste formali parole. "Hic legem refor=
" mauit antiquam, nouam perfectioris instituit in
" omni sapientia, et prudentia.

Furono Leggisti gli suoi Apostoli, i quali fecero molti Canoni, che sono Leggi, si vedono regis=trati nel principio de' Concilij Ecumenici, quali furono raccolti da San Clemente Romano Pontefice successore di S. Pietro, suo compagno et Scrittore, ridotti da Lui in otto libri, gli Apostoli tutti i loro ordini non li poseso in scrittura, altri passano sotto il titolo di tradi=tioni Apostoliche, per le quali San Paolo

,, scrivendo à Tessalonicensi cap: 2.do dice, Itaque
,, fratres tenete traditiones, et pure in tal propo:
, sito anche scrive à Corintij cap: 11 versic. 34
, Cetera cum venero disponam. Gamaliele Maestro
di San Paolo, fù celebre Dottore in Gieru:
salemme, l'istesso San Paolo tromba dello Spirito
Santo, ~~[illegible]~~ dice, San Giovanni
Grisostomo è chiamato il Dottore delle genti:
Dè Paolo Paulus, populorum dè militie Doctor.
I Canoni, che per intevento della Santa Fede
dè Sediosi heretici, et huomini gravi adul:
terata, furono in tutti gli tempi ridotti ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ dà gli huomini più dotti, et più
legali, nei quali si fecero molti Canoni, che
,, sono leggi, quia Canon grecè, latinè re:
,, gula nuncupatur dist. 3.a cap: p.o, la regola
, è l'istesso, che la legge, ivi cap: 2.do, Canon,
,, Regula, et Lex sunt sinonima, dice il
Tolosano.
Papa Leone quarto, ordinò, che fussero li Canoni

et tali

i tali leggi pervenute dà Concilij, sommi Pon=
tefici, et Presidi Romani raccolte sotto titolo
di leggi Pontificie, in questo modo lo nota
" il d.o Tolosano nel principio. Fuit alia
" collectio nomine iuris Pontificij, et Canonum
" authenticorum postea continens ex declarati=
" one Leonis Papæ 4.ti Canones Apostolorum, et
" Synodorum Nicenæ Anciranæ Neocæsariensis
" Gangrensis Antiochensis, Laodicensis, Cons=
" tantinopolitanæ, Ephesinæ, Calcedonensis, Afri=
" canæ, Carthaginensis, et regulas summorum
" Pontificum, Silvestri Syricij, Innocentij, Zozimi,
" Celestini, Leonis, Gelasij, Hylarij, Symmachij,
" Hormisdæ, Simplicij, et Honorij Iunioris addito
" Decretales Epistolæ et sanctiones Romanorum
" Presidum, et alia Concilia, quello che face la
maggiore raccolta fù Isidoro Ispalense, come
riferisce Tritemio, poi Burcardo Vescovo di
Vormatia, li seguitò Iuone Carnutense
Vescovo, Hugone Cathalano Vescovo, Anselmo
Deus dedit Cardinale, et Gregorio Prete, tutti

questi furono Dottori di prima Classe: perche non si sarebbero arrischiati à ridurre in buona forma le leggi Canoniche, se non havessero saputo far l'opera bene, et non havessero conosciuta la loro sufficienza, et se non fussero da i sommi Pontefici stati, come cime d'huomini eletti à farlo: perche chi vuol porsi à tali operationi, che servono per leggi canoniche ottenere la licenza, et autorità dà i Sommi Pontefici, altrimente ogni fatica è spesa senza frutto, anzi tali opere sono dà Santa Chiesa affatto prohibite, Piero Matthei Historico, et Politico famoso, che senza la licenza di Roma raccolse, et diede alla stampa un libro di Bolle Pontificie intitolato settimo Decretale è stato interdetto, et annoverato frà il Catalogo de' libri prohibiti. Questi, che sono ristretti in alcuni Tomi, et che per ragione Canonica non si vagliano, sono il Decreto, i Decretali, il 6.° le Clementine, et Estravaganti.

Il primo

Il primo fù ampliato dà Graziano, il 2.do dà
Raymondo Cappellano, et Penitentiario di Gre=
gorio 9.o, il terzo dà Guglielmo Arcivescovo Ebre=
durense, dà Berengario Vescovo Biturense,
et dà Maestro Riccardo de Senis, il 4.o dà
Papa Clemente 5.to publicato dà Papa Giovanni
suo Successore, il 5.to dà Giovanni 22.do Sommo
Pontefice, et d'altri suoi Successori, tutti li
qui nominati furono magni Legisti, et Legislatori,
di tali raccolte di Canoni, et di Leggi si tratta
dà Graziano nel Decreto i. 2, et 3 distinct.
nè Proemij dè Decretali, del 6.o, delle Clemen=
tine, et Stravagante.
Gli quattro cardini della Santa Chiesa che sono
San Gregorio, Sant'Ambrogio, San Girolamo, e
Sant'Agostino sono chiamati Dottori della Chiesa
così San Giovanni Crisostomo Boccadoro, San
Bernardo, San Basilio, San Benedetto, San
Romualdo, San Francesco, San Domenico, San Filippo
Neri, Sant'Ignatio Loiola capo dè maggiori huomini
letterati del mondo, che sono li Gesuiti et altri

santi Institutori delle Christiane Religioni, e diedero Regole, et formarono leggi da osservarsi da loro Monaci, et seguaci, so fecero come periti nell'arte; et ottimi Dottori informati nelle leggi, San Tomaso che con tanta copia, et ingegno hà scritto e con total sodisfattione de' letterati, et dell'istesso Dio si chiama il Dottor Angelico, et Scoto il Dottor sottile.

Li Vescovi, che sono Prencipi di Santa Chiesa non si ponno porre in capo la Mitra, ne ottenere il possesso de' suoi Vescovati, se non sono Dottori esaminati alla presenza detti Sommi Pontefici.

La Rota Romana fornita di persone Ecclesiastiche, doue si portano, disputano, si cribrano, et si risolvono gli primi affari del Mondo, e di Dottori de' più celebri eletti nella loro uditta da maggiori Prencipi dell'Europa, quelle due Civile et Criminale di Genova è di Dottori tanti Parlamenti in Francia, doue è la Sorbona, in Ispagna, in Italia, et altroue sono formati

di cime

li altri d'huomini di questo Privilegio
senza del quale no gli arrivano. I Romani
Pontefici, et altri gran Principi fecero
leggere nei studij delle loro principali Città,
et interpretar le leggi da celebri Iurisconsulti
con spesa grande, et li condussero anche da
lontani paesi, per che stimassero il grado
di Dottorato a quel segno che egli merita.
Ma hormai torniamo a leggi, et Dottori passati;
già che habbiamo discorso di luoghi, et
pigliamo l'incominciamento da tempi
antichissimi; Herodoto, Virgilio, Ovidio,
Plinio, et altri vogliono, che l'origine delle
leggi venisse da Cerere: perciò chiamata ancora
col nome di legifera, ma che una donna
la prima legislatrice voglio più tosto
credere introdotto per favola, che per verità
d'Historia, essendo ben vero che a Cerere
figlia di Saturno venendo dato l'honore
che è stata l'inventrice del grano al
beneficio degli huomini universali, si credesse
per salvarla dir, che le regole da Lei date
dopo ritrovato il grano di seminarlo, di
tritarlo, di macinarlo, et di farlo ancora pane
fussero state leggi, come chi si potrebbe con colorato,
nominarsi pure agli huomini più oscura, che di
una donna.
Radamanto fu legislatore, Minos diede le leggi
a Cretensi, Mercurio agli Egitij, Apollo agli
Arcadi, Caronda a Tirij, Zeleuco a Locresi,

Foroneo agli Argivi, Licurgo a' Lacedemoni,
Pitagora agl'Italiani, Dragone, et poi Solone
agli Ateniesi; Romolo a' suoi Romani, et
poi tutti stimarono che le loro leggi
gli furono da quelli accennate particolarmente
nel culto de' suoi Dei

Ma se occorre che io m'affatichi a rintracciare
i primi Autori delle leggi, et i più antichi
Rettori, se Iddio stesso fu il primo legislatore
con Adamo, mentre che gli concesse il Paradiso
delle delitie, prefigendoli l'arbore del bene
et del male, essendo per ragione la virtù
delle leggi il comandare, vietare, concedere et
punire l. legis virtus. ff. de legib. ove
Bart. in l. omnes populi nu. 6. ff.
de Iustit. et Iure, le leggi sono divine,
onde lo stesso proposito delle civili et sono
parte della Theologia, et divina legge
insegna il Tiraq. nel. in Praefat. Retrac.
nu. 11 et 12. le leggi sono santi l. sancta
§ proprie ff. de rer. divis. le dice Legge
a lego legis, come alcuni vogliono, ma a ligo ligas
dice il Bartò nell' [illegible] Tit. de Iuris [illegible]
[illegible] de Civ. § [illegible] nu. 2 che obligano
a caminare per la strada vera del bene, essendo
vera morale Filosofia. I Rettori et Maneggi
giarono col Privilegio datoli, et con la loro
virtù per questa legge, li quali hanno certa
maniera loro, et tagliare in questi secoli,
pareri celebre, le poi à questo proposito han
stato

disse Ulpiano seguitando Celso nella l.
" i. ff. de Iust. et Iur. Merito quis nos
" Sacerdotes appellat, iustitiam namque
" colimus et boni, et aequi notitiam profitemur
" aequum ab iniquo separantes, licitum ab
" illicito discernentes, bonos non solum metu
" poenarum, verum etiam praemiorum quoque
" exhortatione efficere cupientes, veram
" (nisi fallor) philosophiam non simulatam
" affectantes, et la glosa d'Accursio ivi
" aggiunge, nullo modo fallimur, cum lumbis
" sapientia vera philosophia dicitur, idest
" amor sapientiae a philos quod est amor,
" et sophia idest sapientia.
Se poi stavano sù l'incudine altissimo
legislatori posti la pena, e l'ha ragionato
allattar tutta posterità, ch'iudici nel ciberti;
et niuno gli convien con continui sudori
affaticarsi fino al fine della vita, e nella
Roma, et l'imitator al dispetto della legge
gli diedi i dolori, e gli aggravij del grado
stando poch, mi tanto fanti.
Ma trattiati questi contrattazioni, et non
lasciamo mai stimati sinceri e fastidiano
però oltre a ritrovar altri huomini
antiqui legislatori, et Dottori, come
tra gli altri fin i più antichi furono
i Pontefici, et Regi dell'Asia,
che diedero molte leggi a' lor popoli,

dividendo ancora i loro sudditi Nobili dalla
plebe, questi, et gli altri di sopra nominati
furono doppo li dd.i sig.ri Dottori, che altro
non haveriano saputo formar leggi per il
buon governo delle loro Rep.che, et Monarchie,
essendo furono Monarchi, o gran Baroni
o di gran sangue, e di gran grido.

Giovanni di Pitagora detti Aurei sono tante
ottime leggi, e gli Aforismi d'Hippocrate
nella sua professione seguitano in tal forma si
[illegible] due leggi

Gli sapienti della Grecia haveano la cognitione
delle leggi, si potevano chiamare ugualmente
appresso i Greci i sapienti erano i Filosofi,
appresso i Latini sono i Dottori, havevano
le denominationi di sapienti et Magi così dicendo;
" Magis quod genus sapientum, et Doctorum
" habebantur in Persis

Della Città d'Athene era quel nobilissimo
Tribunale dell'Areopago, nel quale erano
chi di Dottori, et li più sapienti
di queste parti; Socrate, Platone, et Aristotile
i primi lumi della Grecia, anche dell'Universo
furono dottissimi, et di straordinari sentimenti
nelle leggi, sicuri delle quali si haveriano
[illegible] l'animo nelle loro opere instruendo i
Principi, le Rep.che, et i popoli nella vita
attiva, et Cicerone gran Filosofo, et grande oratore
fu versatissimo nelle leggi, come si conosce dalle
sue opere, et a tutti servivano per la maggior
[illegible]

Senofonte, Tucidide, Polibio, Plutarco, Tacito, e tant'altri Scrittori d'Historie, et di Politica furono Dottori dè più accreditati, c'hanno nelle opere loro fatto conoscere d'esser Legisti perfetti, et meritano, come tali d'esser dà nostri con sollecitudine, et diligenza letti; et con studio osservati.

Mà passiamo à quegli, che tanto dalla Ro:mana Republica, che dagl'Imperatori furono stimati, honorati, tenuti cari, et in pregio, questi venivano per il loro valore dimostrato in publico sopra le interpretationi delle leggi ad'essere dagl'Imperatori admessi à dire la loro opinione, et quella era ricevuta per legge, quanto l'altre publiche provi:gioni, et li Giudici nel sententiare mai po:tevano dà quelle dipartirsi, ciò si trova nel testo nell'instituttioni Civili Tit. dè Iur. Nat. gent. et Civ. § constat, che decide in
„ questa maniera, scriptum autem ius est Lex,
„ Plebiscitum, Senatus consultum, Principum

" placita, Magistratuum edicta, responsa prudentum
et che cosa fussero quelli responsi degli huomini
prudenti lo dichiara il medesimo testo nel §
" responsa con queste parole, Responsa prudentum
" sunt sententiæ, et opiniones eorum, quibus per:
" missum erat de iure respondere. nam antiquitus
" constitutum erat, qui iura publicè interpre:
" tarentur, quibus à Cesare ius respondendi
" datum est, qui iurisconsulti appellabantur,
" quorum omnium sententiæ, et opiniones eam
" auctoritatem tenebant, ut Iudici recedere à
" responso eorum non liceret, ut est constitutum.
" Li Dottori sono li veri Filosofi, lo dice il
Tolosano in syntag: Iuris universi. lib.º 16
cap: 11 n.º 16 coll' appoggio del testo in l. 1
" ff. de iustit: et iur. in questo modo: Iuriscon:
" sulti, Iurisperiti et legum doctores circa
" speculationem primò versantur, et veram
" philosophiam et æqui, bonique cognitionem. L. 1.
" ff. de iustit. et iur., et eam postea
utilitati

" utilitati publice privato legitimo studiorum cur-
" riculo communicant ff. § finali in proemio.

Li Dottori sono chiamati col titolo insigne di Sacer-
doti; lo dice Celso L. 1. riferito dal Ulpiano nella
" sodetta prima legge, così, est autem ius, à
" iustitia appellatum: nam eleganter Celsus definit,
" ius est ars boni, et equi, cuius merito quis nos
" SACERDOTES appellet: iustitiam namque colimus
" et boni; et equi notitiam profitemur equum ab
" iniquo separantes, licitum ab illicito discernentes,
" bonos non solum metu penarum, verum etiam
" premiorum quoque exhortatione efficere cupi-
" entes, veram (nisi fallor) philosophiam, non si-
" mulatam affectantes.

Alessandro Severo Imp.re amatore ben grande
de' Dottori, gli applicava in tutti i buoni
usi, et molti furono quegli, che vissero al suo
tempo, et da lui tenuti molto cari, lo scrive
Elio Lampridio nella Vita di d.o Imperatore
riferito pure dal d.o Tolosano nell'allegato
luogo n.o 9.no parla in questa forma:

" Alexander Severus Imperator, negotia, et causas
" prius ob seniorum principibus, et doctissimis Iuris
" peritis, et sibi fidelibus, quorum primus tunc
" Ulpianus fuit tractari, ordinarique, atque ita
" sibi referri voluit, Familiaresque Iurisconsulti
" ei fuerunt Fabius, Sabinus, Sabini filius,
" Caro, Domitius Ulpianus, Elius Gordianus, Gor=
" diani Imperatoris Pater, Iulius Paulus, Pom=
" ponius, Alphenus, Africanus, Florentinus, Mar=
" tianus, Callistratus, Hermogenes, Venuleius,
" Triphoninus, Metianus, Celsus, Proculus, Modes=
" tinus ferè omnes discipuli splendidissimi
" Papiniani, omnes iuris professores. Si specchino
in questi historia coloro, che non stimano gli
Dottori, et faccino riflesso su' l'opinione, c'hebbe
di loro il maggior Prencipe del mondo in
quei tempi; com' era l' Imperator dè Romani.
L'istesso Cicerone 3° dè oratore conferma, che
gli Dottori erano in tutte le cose dà Pren=
cipi, ò dalla Republica adoprati, mentre dice,
" Ad Iurisconsultos veteres olim sic adibatur, ut

non solo

" non solum de omni iure Civili, verùm etiam de
" omni officio, aut negocio referetur, in conficiendis
" testamentis, contractibus, et obligationibus adhibe=
" bantur, eorumdem responsa Iudices sequebantur.
Haveuano questi Dottori li primi, et principali officij,
et cariche, honori, et Magistrati di loro Principi,
erano uguali à Proconsoli, et alle volte prece=
deuano, et portauano il titolo di Conti Consistoriani;
lo nota degnamente il Tolosano libro 6° cap: 9
" n°: 25 con queste parole. Aderant, et in sacro
" Principis comitatu Comites Consistoriani, ex quibus
" conflabatur iudicium Aulicum. deducebant enim
" et Cesares secum inter Comites, et Iurisconsultos,
" ut Adriano adfuerunt Iulius Celsus, Salvius
" Iulianus, et alij, quos refert Spartianus in
" Adriano, hos Gratianus Cesar spectabilibus
" Proconsulibus equari decreuit, et Principis
" agentium in rebus Privilegijs l: 1 et 2 de comit
" Consist. lib: 12 C. tit: 10; s'aggionge ancò quello,
" che dice Cassiodoro lib: 6° Var. cap. 2° erat,
" et comitiua primi ordinis, que preferebatur

Spectabilitas:

Et se mai in alcun tempo furono honorati li Dottori con titoli, et cariche Principali nel Romano Imperio, fù al tempo di Giustiniano Impre; il quale prima fece dà huomini grandi ridurre le leggi, ch'erano passate all'infinito in 90 libri delle Pandette, et poi li 4 libri delle instituttioni, et finalmente li tre Codici Gregoriano Hermogeniano, et Teodosiano con altre sue leggi aggionte restrinse in un Codice solo, che prese il suo nome di Giustinianeo, fece dell'altre leggi chiamate autentiche et novelle, et con tal occatione per non defraudar il merito di huomini prestantissimi fù di mestieri nominarli con parole, et titoli decorosi, et colmi di gloria, nella prima Constitutione de' confirmatione digestorū fà mentione di molti di loro, e sono questi: Triboniano, Constantino, Teofilo, Dorotio, Anatolio, Leonio, Cratino, Stefano Mena, Prosdocimo, Eutolmio, Timoteo, Leonide Platone, Giacomo, et Giouanni; ad alcuno de' quali

quali, cioè à Leonzio dà il titolo di gloriosissimo, che si paragona all'Imperiale, et ancora à questo dovuto al sommo Iddio, al quale non si può penetrare più oltre mentre si perviene al superlativo della Gloria, ne mancò anco d'honorare li detti tre, Treboniano, Teofilo, et Doroteo, che ridussero tutto il corpo delli so libri delle Leggi nella Prefazioni delli q dell'instituzioni et nelle due constitutioni al principio del Codice, nella prima de novo Codice facendo nomina li Dottori destinati à far tal opera, che furono Giovanni, Leonzio, Fo...a, Basilio Tomaso, al quale diede l'istesso titolo, che nel digesto ottenne Leonzio di gloriosissimo. Giustiniano Constantino, Teofilo, Dioscoro, et Presentino, et nella 2.da de Giustinianeo Codice confirmando ritorna à mentionarli, et à tutti in un fascio attribuisce l'istesso titolo inviolabile, et di straordinario honore, in questa forma, et ~~electis~~ electis Viris gloriosissimis tam doctrina legum, quod experientia rerum, studioque Reipublicae indefesso, et

" laudabili proposito potentibus, ex: non solo ne luoghi di sopra allegati viene dall' Imp.re fatta la mentione coi titoli di pred.ti Dottori, mà anco in altri, cioè nel titolo de veteri iure enucleando, nel proemio delle Institutioni, et nella l. 1 § 4 cives Civiles cum seq: ff: de origin: iur; et à tutti si devono con stupore, et meraviglia osservare le cariche, et Magistrati principali che tenevano, et godevano per magnificenza delli Imp.ri, et per compenso de meriti loro, et delle loro virtuose fatiche.

Se vogliamo poi passare da quel secolo ad altri più moderni, et dar un' occhiata agli espositori, ritrovaremo Accursio il glossatore, Bartolo tanto stimato, et celebrato da tutti i dotti; Baldo, Giasone, Paolo di Castro, Alessandro, Carlo Ruino, Pietro Paolo Parisco, il diretore de' Legisti Giulio Claro, et ~~che~~ di tre valorosi Dottori, che gli fanno il Commento, Baiardo, Giaccaro, et Agorico, il Gravetta, Mari Antonio Natta, Rolando a Valle, Giacomo Menochio, Mari Antonio Peregrino, quel

quel gran Criminalista, che in tal materia hà tanto
scritto del Farinaccio ~~del Sui~~, et se veniamo a
nostri ~~riuscirono~~ riuscirono al suo tempo di fama
et grido Giovanni Candido l'Historico, Cornelio
Frangipane, Marquardo Susanna, Tiberio Deciano,
Flaminio de Rossi, Francesco Em.mo Cardinal
Mantica, Servilio Treo Cavaglier, Marc'Antonio
Ottelio Giovanni de Notarijs, due Fabritij, Padre
et figliuolo ~~della Forza~~ Fabio della Forza il
Zio, Virginio della Forza Cavaglier il Nipote,
il Conte Giacomo Caimo lettore primario nello
studio di Padova, hora in quel posto legge
Luigi Ottelio, et tanti altri, particolarmente alcuni
che di poco sono passati all'altra vita, Chris-
toforo Rossi, Nicolò Dragoni, c'hà lasciato dopo
di se un solo figliuolo maschio Antonio pur
Dottore, benche giovane d'età pieno però di
eruditissimi talenti, Tomaso dalla Porta il
bisavo, Gio: Batta il figliuolo, il Conte Oderico
nipote, c'hà vivente il Conte Giuseppe pur
nipote, c'hà pochi pari in tutte le scienze,

il Conte Carlo Pace, Benedetto Fisiana, c'hanno à suoi posteri lasciate molto pingui l'heredità, et questi, che pur hettaria vivono il Conte Celso di Prampero, che nominar devo spesso per l'honore, ch'egli merita, Marc'Antonio Sforza hora defonto, il Conte Carlo Antivenucci, Tomaso Tettavini Giovane d'esquisiti talenti, Filippo Caimo, Pietro Paolo Locadello, et altri applicati al foro nella Città di Udine, che sostentano con decoro le loro famiglie, et giornalmente vanno crescendo le proprie fortune, et tanti altri di chiaro nome, che meritano degna commendatione, honore, et laude.

Mà chi volesse pascere la propria curiosità col sapere la quantità immensa de' Dottori, che sono stati al mondo degni di fama, et grido, dia di mano all'Elenco degli Autori, c'hanno scritto in ~~ragg~~ ragion Civile, et Canonica compilato da Giovanni Nevizano, Lodovico Gomesio, Giovanni Ficcardo, Gio: Batta Ziletto, et altri stampato in Francoforte all'hora l'anno 1585

1585, che non ritrouerà occasione, che di
porger lodi alla professione legale da tanti in
tutti i tempi abbracciata.

Circa la stima del grado Dottorale si osserui il
modo, che tiene la Ser.ma Republica di Venetia,
che sà tanto ben regere, e gouernare le cose
sue, ch'in terra non hà pari, come honora
gli Dottori del suo ordine, questi nel suo gran
Conseglio hanno posto dall'altra Nobiltà dis=
tinto, et più alto, essendo nell'altezza pari al
posto de ~~detti~~ Cauaglieri creati dalle Sette Coro=
nate, che sono Senatori de più conspicui, et
sublimi di quella gran Republica.

Tanto s'hà praticato sempre per il passato, che
sono più secoli, e tanto s'osserua anco di
presente in questa nostra Città: posciache nel
nostro gran Conseglio, in quello della Conuo=
catione, nel Collegio del Sacro Monte di Pietà fra i Sindici de' confini, e fra gli Prestanti Sindici =
= et da per tutto, oue è di bisogno di far la
nominatione, uengono li Nobili nostri tutti
chiamati col titolo di Ser, cauato dalla modestia

antichità, et gli Dottori con quello di Domino, nell' istessa maniera, che si fà con gli Caua:glieri d'ordine. In tutti gli Magistrati della Città toccati di sopra, li Dottori hanno degli altri Nobili la precedenza, benche questi sijno anche d'età maggiori di loro.

Eliseo Danza Giureconsulto Napolitano nel suo trattato de pugna Doctorum Tomo primo cap: p.$^{\circ}$ nota otto requisiti, che deuono hauer li Dottori deriuanti dalle otto Let:tere, che formano la parola Doctores,

il primo della lettera D. Deo temendo

il 2.$^{\circ}$ o, odiosi dell' Auaritia

il 3.$^{\circ}$ c. custodi della uerità.

il 4 T tutori della Giustitia

il 5.$^{\circ}$ o, oculati acciò la Giustitia non sia per:uertita.

il 6 R restino alle dimande ingiuste

il 7.$^{\circ}$ e siano eloquenti.

l'ottauo et ultimo S. sijno sapienti, periti, e Dotti.

Se tutti

che tutti li Dottori particolari saranno affetto
de' Dottori, non patiranno Lacerazioni, mal=
dicenze, et morsi, mà riceveranno in una stra=
ordinaria quiete una vita Angelica.

Molti sono li Privilegij al grado Dottorale
concessi notati dal Novarra, dal Mascardo,
dal Gratiano, dal Rizio, e dal Danza, trà
i quali sono questi.

1.° Li Dottori di ragione non sono obligati ricever
in casa loro soldati del Prencipe, che vanno
negli alloggi particolarmente l'inverno.

2.° Non possono esser comandati, nè sono tenuti
far come gli altri le guardie alle Porte, et
Rastelli in tempo di peste, et sono anche esenti
di contribuire alle spese, che perciò occorrono
farsi.

3.° à loro è concesso portar l'armi agli altri dalle
Leggi prohibite.

4.° Sono li Dottori chiamati gli elementi del Mondo,
" cum ex eorum scientia mundus illuminatur,
" ideo Doctores ex domibus officialium quaduis

" supremond sedent, et cooperiuntur. Caporblanc.
Tomo 1.º cap: 56 n.º 10 privilegio del coprire,
c'hanno li grandi di Spagna anco alla pre=
senza del Re loro, circa del sedere, non non
hanno la notitia di quanto la ragione
comanda, benche li prohibenti sono pochissimi,
et che à pena fanno numero:

9.to Le decisione de' Dottori in terminis, anco senza
la citation della legge è valida, si attende, et
esseguisce, il d.^o Gratiano parte prima cap: 182
n.º 19.

" 10.º Doctores dicuntur militare, et habent privilegia
" militum, quamvis non exerceant patrocinando Glos:
~~Bar~~ Rinald: Lopus, Bertrandus, riferiti dal
Gratiano p.^{te} p.^a cap: 81 n.º 14, et 15, et l'istesso
Tomo 2.º cap: 306 n.º 55 =

" 11.º Imo simpliciter loquendo comunis est conclusio
" Doctores esse preferendos militi Glossa, Baldo,
Angelo, Alessandro, Saliceto, Abbate, Giovanni
d'Anania, Felino, Giasone, Boerio Pietro Corsano,
Corado, et il Gratiano, che tutti li riferisce nel

cap: 111

cap. III° n.° 62 Parte Prima

" 8° Doctor potest repellere strepitus, et alios
" cond. studia impedientes, nec dare appello,
" item aliis similibus impedimentis, ut
" ut in malis odoribus, importuno sono
" Campane, sibillationibus, et vocibus
" inpettis, nota il Grat. cap. 186. n.° 90. et seq.

9°. Se il Dottore havevà molti libri goderà
il Privilegio Dottorale: poiche degli hà
bisogno di molti nella sua professione; il
Bart. l. Nott. Il Demin. et il Grat.
stesso ivi n.° 89. et 90. sopra di che lo
qui notato ad partes la questione
se siano necessarij molti libri, et
concluderò affermativa, come si legge.

X°. Se li Dottori sono imperiti goderanno il
Privilegio Dottorale per la Dottrina del
Farinaccio Quest. 42. n.° 42. Però il
Bald., il Hata, il Felino, et il Gratiano
detto cap. 186. n.° 88. Parte p.a dicono
contrarij al Farinaccio, quod Privilegia
" Doctoris dantur Scientiae plus quam
" Dignitati.

Et pericoloso, ti pare sarà rimasto ancora
alcuno, che si compiaccia di spiegarle,
e ridurle in quel degno grado, che
sono. rifletterò senza professione a queste
di cure, rispondendole, o genitole sopra di ciò

s'hà d'Ascenso, mentitore parere, si levono
dal stravaganza dal capo, anzi di bocca
aperta confessione, e con la sincerità del
cuore, che 'l grado Dottorale è stato in
tutti i secoli ab origine mundi stimato,
et altamente apprezzato con ottima ragione,
et grande fondamento da i più Monarchi,
da i più teste Coronati, da tutti i buoni
Governi, dalle più rinomate Rep.che
dagli huomini in tutti i tempi godendo
stabilissimi.

Io però a questo passo non intendo come si
dietta, ma prima far qualche pausa, et
avvertir, come ho fatto anco nel particolare
della Nobiltà nuova descritta da me
annotata nell'ultimo del Cap.o 6.o ma
hora voglio ad essi; ma applaudendo a
quello che il Fornacio di sopra
di li Dottori, benché siano soliti godere del
privilegio Dottorale, ma anche a gli altri;
Et gli sono commune quod Privilegia
" propter dantur scientiis plusquam
" dignitati, lo conferma l'allegata Dottrina
nell'ultima parola Ss. Signo sapienti;
periti, et Dotti:

Mi sbalzato stimuri senz'il grado Dottorale al
segno di sopra in tanti modi considerando,
fatt con lor sole legali virtù si fanno

Conserv

concorrono al Foro Civile, et Criminale buoni Oratori, consulenti gravi ai Clienti, Giudici prudenti, et giusti ai popoli, lettori ne' licei rinomati, Auditori nelli Probi famosi, Consultori degni de' Principi, pervengono a tutte le cariche Ecclesiastiche d'Abati, Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, et finalmente all'auge dell'istesso Pontificato, ma coloro, che sono Dottorati per sua fortuna, et a caso, che con la vera virtù non debbe stimarli, ne darli gradi, titoli, ne preeminenze, che dunque alla virtù sono bene questi far vedere la carta del loro privilegio, che vi hanno apposto di sua, ne appo quelli; che con vero lume disarmano il grano dall'otio, chi vuole ottenere stima, gradi, conforme gli conviene far spiccare la soda, et ammirabile virtù.

Meraviglioso, et molto osservabile ciò qui apportare debbo un esempio molto noto, Pietro Ottobuono figlio del Gran Cancelliere della Veneta Repubblica Ebbe la Laurea del suo Dottorato in Padova il 1629 anno, di cui Autor dell'opera presente intervenni à quel studio, Ebbe fortuna di ritrovarmi alla venuta, et egli fece in publico avanti i portati nel Collegio, fece in quella funtione conoscere quanto era ben organizzata la sua memoria, et quanto adolescente quanto splendida, et rara la sua virtù, onde tutti gli Astanti

dell'Em.za, et l'estremo [illegible], di esso Em.mo
fatto passaggio grande nella sua vita, ha preso
a Roma, essendo fra i Confini della gioventù
verso la virilità [illegible] l'importantissimo grado
dell'Auditore di Rota, poi Decano, et
vedendosi ultimatamente asceso alla suprema
Cardinalità, in questa in tutte l'occasioni ha
fatto conoscere i suoi saggi, prudenti, et equili-
brati [illegible] lettori [illegible] con tutti i voti
del Conclave è giunto al Seggio del Pontificato
ond'esso Em.za giustamente riporta il Titolo
di gloriosissimo, come l'ebbero gli antichi Dottori
dagl'Imperatori Romani, ma questo di Beatiss.mo
e Sant.mo Padre Alessandro 8.o Regnante, e per
quei Dottori, che furono virtuosi, e che
faranno Honore a questo Titolo, al quale
loro doveranno esser stimati, tra gli altri
[illegible], e [illegible]; et se potranno far vedere
altro [illegible] della carta del Privilegio,
doveranno esser [illegible] dispensi, et non potran
l'Honore di [illegible] giustamente dare agli altri virtuosi
Ob [illegible] qui, e di sopra ho notato coll'autorità
del [illegible], che gli Dottori debbono esser eloquenti,
sapienti, Periti, e Dotti, le quali virtù
si ricavano et imparano col studio de'
libri, e nel sud.o Capitolo di questa Opera
Decimo ho notato, et sono di molti libri
nella nostra Città; così io spero ancora
con li principii di questi fogli, [illegible]
fra li innumerabili passati ancora, et ag-
giungere qui la questione [illegible] [illegible] [illegible]

gli Emin.mi

gli huomini virtuosi, et che bramano di sapere,
che si compiacciono molto del studio havere
copia di libri per valersi di loro.

Per la parte, che pochi bastino, e che gli molti
siino superflui lo tiene, Seneca nel suo Trattato
de tranquillitate animi cap. 9. n. 181, consulit
" paucos libros sufficere: multitudo eorum lassi=
" tudinem, et nauseam inducit, alcuni, che tengono
quest'opinione dice il Danza formano questi
tre essempi, il primo in Peregrinis, qui multa
" habent hospitia, amicitias nullas. 2do in infirmo
" cui plura adhibentur praesidia, sed nullum
" prodest, 3° nel stomaco debole, cui multa de=
" gustare ~~licet~~ licet, sed non alunt, ubi n-
" varia, et diversa sunt inquinant, et non pro=
ficiunt, et passando à confermare la loro opi=
" nione, dicono; nimirum istorum non sit studium,
" neque utilitatem, sed potius in admirationem
" apparatum, et ornatum considerentur.

Anco di questa opinione è Flaminio Guevenghi nel
suo discorso fatto contro la moltitudine de libri,

doue si fà lecito di riprendere anco la stampa ritrouata dà Giouanni Fausto, ò Gutembergio Magontino l'anno 1440. Alcuni uogliono, che tal arte sia stata antica della China, Guidone Panzirolo à questo proposito porta queste parole formali: Ego paginas aliquas vidi Chinæ impressas, et si memoriæ proditum non est, unquam ibi Typographiam extitisse. Il Garzia, et il Mendoza spagnuoli tengono in contrario, che sia antichissima nella China. Il Beroaldo nota questi tre versi in lode della Germania per la stampa.

" o Germania muneris repertrix
" quo nil utilius dedit uetustas,
" libros scribere, quæ doces premendo

E questa inuentione fù buona, et che leuò molta fatica à scrittori di mano, et di gran spesa, lo dice il Panzirolo stesso in questo modo, id

" quod multi laboris erat, et sumptum ei præseruim,
" qui libros sibi comparabat.

L'altra

l'altra pur introdotta nella stessa Germania dell'Archibugiera dà un Monaco di Friburgo chiamato Constantino Anclitzen, ò Bertoldo Suuarz come scrive il Forcatulo, fù cattiua, anzi pessima vicordata à quel Autore dà Diauoli. Sò nota il d.o Pancirolo, non potendo dalle dia=boliche persuasioni sortir, che peruersi, et pes=simi effetti. l'Arte della stampa fù abbrac=ciata dà tutto il mondo, e fauorita dà mag=giori Monarchi, come si rappresentò dà me. Ad altro passo vorebbe pur il Querenghi, che due, ò tre soli libri per professione, ò scienza fussero permessi, et tutti gl'altri sotto grauissime pene prohibiti, forsi che gli suoi discorsi sareb=bero stati col numero de' molti, dice che sarebbero bastanti Platone, Aristotile, Seneca, Plutarco, Euclide, Galeno, Tullio, Virgilio, Sant'Agostino, e San Tomaso, quest'Autore fà torto à tanti scrittori di celebre nome, c'hanno lasciato dopo di se fatiche degne d'esser celebrate, et considerate molto più de' suoi discorsi

Benchè anco questi siano pieni di nobili, et degni della lettura. — anco monsr della [illegible]

= Nell'opinione di Seneca concorrono Giovanni Fabro la Prattica Papiense, Matteo Bosio et Andrea dà Isernia; mà Giovanni Nevizano sopra di
" questa questione dice, sed hoc intellige in scholare
" cui sufficiunt sex, et una, vel duo lectiones, in
" Doctore autem dic quod debet habere plures libros
Alvarad: Cons. 84 à questa 2.a opinione assiste
" Agostino dà Rimini, mentre dice, quod multi sunt
" Doctores tanquam Pictores, qui nolunt emere libros
" sed vivunt super additionibus, et apostillis aliorum,
" et ideo errant in questis, et decisionibus legum
" sed etiam in libris, opinione del Barbazza è,
" quod si Doctor non habet libros necessarios ad
" artem suam non gaudet Privilegio Doctoreo, et
come mai haverebbe potuto Origene formar sei mille libri, come scrive San Girolamo, se non havesse havuto libri dà formarli sopra di questi; et così Sant'Agostino, che scrisse tanti libri, Epistole, Homilie, et espositioni, Aristotile stesso

[Marginal note:] [illegible] Francesco nella sua [illegible] [illegible] Biblioteca di 1000 libri soli, [illegible] libri [illegible] Santa Chiesa Cattolica, [illegible] opinione [illegible] [illegible] =

stesso cavò molto dai libri dei Filosofi stati avanti di lui

(Credbbero li maggiori Filosofi antichi, che i libri erano necessarij, et però Platone benche di fortuna debole spese assai in soli tre libri di Pitagora, questo dal Querenghi sarebbe autore bandito, licet

" Plato egenus esset tres libros Pitagorici Philosophi
" decem millibus denariorum emit, et quilibet denarius
" nummus argenteus, idest precium decem nummorum
" usualium indicat:

Aristotile stesso dopo la morte di Platone comprò i suoi libri per tre talenti Ateniesi, li talenti furono di due sorti, Romani, et Attici, li primi importavano mille scudi l'uno, chiamandosi centepondium, cioè cento libre, et ogni libra era 10 scudi, et li sudditti Attici erano di 600 scudi l'uno, onde Aristotile spese nei libri di Platone 1800 scudi, et volendo questo gran Filosofo scrivere l'Historia degli animali spese, come lo dice Ateneo nel libro 9° 4m800 scudi, che il Macedone suo discepolo gli provide, spesa, che non poteva esser fatta da un scolaro à richiesta d'un suo Precettore, se non era la generosità

d'un Alessandro, mà in che puotè versar tant'oro?
io per mio credere direi nel far condurre anche
dà lontani paesi gli animali per vederli, aprirli,
contemplarli, et far di questi l'Anatomia, mà
anco nel comprare i libri d'alcuni Filosofi, che
avanti di lui scrissero, et come habitanti di quei
paesi, che furono molti per tanti animali differenti
dovevano esser pratici delle materie, et che à
lui in tal opera erano necessarij.
Anche il Danza è di questa opinione che sia di
necessità al virtuoso haver copia di libri, rag=
gionando egli al Vicio. Decis. 118 n.° 15 mentre
" lui dice: Verùm quia perito et librorum verso:
" Lectione oritur, oportet habere multos libros, et die
" noctuque legere, et legendo sitim nunquam extinguere,
" presertim de manè, cum acutius sit ingenium in primis
" horis diei, inde Poeta.
" Legò la sera, e studio la mattina:
E non solo i Dottori devono haver molti libri, mà
anco gli Historici, et professori di belle lettere, Poeti,
Filosofi, Medici, Geografi, Cosmografi, Mattematici
et ogni altro

et ogn'altro, che professa seguitar la virtù, et farsi dotto, Michele Sig.r di Montagna nel terzo libro de' suoi Saggi. cap. 3. loda la libraria al segno maggiore, trà l'altre cose che dice sono queste parole.
" Io ne godo come gli avari de' Tesori per sapere,
" ches io ne goderò quando mi piacerà. il mio animo
" si sazia, e si contenta di si fatto dritto di possessione.
" io non vado in viaggio senza libri, ne in pace,
" nè in guerra.
L'istesso Danza ivi al numero 11 dopo, che hà toccata l'opinione contraria chiude la sua in questa
" maniera; ego vero in multis expertus contrarium
" affirmo, et cuilibet studioso, et ingenioso virtutem
" quaerenti, et scientiam profitenti expedit multos
" habere libros, ex quorum lectione, cum memoria
" hominum sit fragilis, redunt veritas, quae veritas
" simul cadit: impossibile est .n. sine studio. et
" librorum revolutione posse hominem litteratum esse,
perche quello, che non si ritroua in x libri, se si cercherà, si ritrouerà negl'altri: perche pochi libri ponno poco somministrare, mà si molti il tutto

il tutto, li tutti sanno tutto, che non succede così
nei pochi, mà poi egli seguitando nel numero 16
" vertendo ad librorum necessitatem concludo Doctorem
" oportere multos libros habere, etiã si bonorum suorum
" partem pro illis emendis expenderet, nã sine multis
" libris studere est aquã haurire cribro ex vulgari
" dicto, et verificatur illud Adagium, multa in manu
" recipio, ut à multis, multa cognoscã.
Giasone Giureconsulto leggendo nelle scuole hebbe
à dire, che Cesare rispose ad un Dottor, q ande
che gli haueua presentato tutta la ragion Ciuile
" in un solo volume ristretta, se nolle hoc ad=
" mittere, ne tot antiquorum labores deperirent.
" Plinio scrisse, quod nullus liber tam malus, ex
" quo non possit aliquid utilitatis excipi., et però
li Gothi, et altri Barbari presa Roma abbrugiarono
" tutte le librarie, ch'erano nella Città, dicentes
" quod illi erant causa prudentiæ et victoriæ Romanorũ.
Tanti Prencipi, et huomini segnalati con spesa
immensa unirono curiosissime librarie delli
più scielti, et reconditi libri del mondo la
maggiore

maggiore, et mai sei stata fu quella del Re
Tolomeo Filadelfo di 700 m. libri secondo Gellio,
et Ammiano Marcellino, quali tutti furono
abbrugiati da' soldati di Cesare, mentre
combatteva in Egitto contra di Tolomeo
fratello di Cleopatra, come s'è detto di sopra
nel ... cap.lo, la seconda fu quella d'Eumene
Re di Pergamo di 200 m. libri

Strabone dice ch'Aristotile con la [illegible] da
Platone veniva chiamato Lector [illegible]
lettura, et faceva copia di libri

Pisistrato ridusse libraria in Athene, fu in
Roma il primo che ne raccogliesse Asinio
Pollione, poi Paolo Emilio, Lucio Lucullo,
et l'istesso Giulio Cesare, della quale diede
la cura, et il governo à Marco Varrone,
che poi s'abbrugiò in Roma al tempo di
Commodo, et Gordiano doppo la fece di 32 m.
Volumi. Fra' Christiani Panfilo
Martire ne fece una di 30 m. Volumi

Hora io qui voglio aggiungere l'attione gloriosa
del Re Fran.co P.o di Francia, essendo
fu di Religione, di prudenza, Pietà
nelli libri, et di tutte le arti virtù [illegible]
et Christiano uno de' maggiori Monarchi
del mondo hebbe in stima grande la copia
di libri, onde formò in Parigi sua città
Capitale vera libraria delle maggiori
del mondo, et ancora in lei continua
essendo stata accresciuta, et ampliata

ai giorni nostri dal Cardinale Giulio Mazza-
rini Primo Ministro di quella Corona
a' comodi de' virtuosi, un autor genovese
del secolo passato fra' in una sua opera
in dialogo di questo Re con tali parole
formali, che già per maggior comprobatione
della mia opinione mi giova interamente
transcriverle, et sono

„ Gl'intelletti sani dell'universo mondo bisogna
„ per certo, che dal tempo d'Alessandro
„ figlio di Filippo, e d'Augusto Ottaviano
„ insino a questo hodierno giorno l'havevo
„ solo vigilante guardiano di lunghi secoli
„ d'un'altro Re in terra, che quanto di Religione,
„ di Giustizia, di fede, di largezza di magna-
„ nimità, et di tutte l'altre virtù Christiane
„ si potesse acquistare all'Xmo Re Franc.o
„ Galeotto, questo nelle cose di prosperità non
„ stesso insuperbire, e nelle avversità allora
„ ... in sensore della constanza del
„ spirito animoso. Qui sopravanza d'anni,
„ come nella celebratissima città di Parigi
„ di questa liberalità Regale, non risparmiando
„ a spesa compierò fabrica, et alla giornata
„ vassene adornando una memoranda libraria
„ in tutte le lingue d'Hebrei, Greci, et latini,
„ la ricca Francia non havrà invidia alla
„ famosa, et antica libraria di Pisistrato
„ dominatore d'Athene, la quale fu molto da
„ Gellio comendata, et quella ornava la

faceva

,, fama prima della Grecia, et la Latina
,, libraria, di cui nella vita d'Ottaviano
,, Tranquillo ne scrisse. Questa dico non
,, renderà d'esser inferiore alle celebri
,, librarie de' Re Tolomei d'Alessandria,
,, nè à gl'infiniti libri insieme raunati
,, dal Nobile Asinio Pollione, cosa, che
,, meritò lode et memoria nell'opera
,, dell'historia naturale di Plinio, dove fu
,, posta la viva effigie di Marco Varrone,
,, ma nella Biblioteca Langiana collocata
,, sarà la vera imagine del Sig.r Ott. Fran.co,
,, memoria certo d'ardente amore verso gli
,, huomini dottrinati, et à gloria di sua
,, Casa eterna e sempiterna

Hora à Roma è la Biblioteca Vaticana
ricchissima, et aggrandita con quella,
che al tempo dell'Imp.re Ferdinando 2do
fu levata alla Città d'Heidelberga, et
donata à Roma, le due bellissime in
Venetia, in una delle quali sono i libri
legati con catene del già Cardinal Bessarione,
una dell'istessa Rep.ca à Padova, quella
del Gran Duca in Fiorenza è molto degna,
et ammirata:

La Rep.ca Ser.ma di Venetia ha tanto in
stima i libri, che facendo i Senatori Riformatori
dello Studio di Padova licenza à gl'impressori
per stamparli, comandano in quella,

che s'osservino gli ordini, cioè che sieno
due copie stampate che siano una per
Venetia, et l'altra per Padova
Nella detta Città Regia di Venetia sono più
librarie con copia grande di libri, e dei più
celebri autori così sacri, che profani d'ogni
lingua, e molte copie che hanno veduta
quella nobile di quelli di [illegible] Giovanni;
et Paolo, e d'altri quelli [illegible], dove
hanno comodo di comprarne così stampati
in Venetia, che di fuori, et facilmente con
le Bande vengono condotti. Nelle case
particolari di Nobili, Cittadini, et mercanti
[illegible] vi sono molte: nella lasciata
dal Senatore Giovanni Cornaro della
[illegible] soggetto d'esquisita [illegible], et
di straordinaria virtù stato longamente nostro,
esso fece un [illegible] aviso, [illegible]
[illegible] altrove, [illegible] molto [illegible] dilettava
della lettura d'autori di più [illegible]
formata una libreria di più scelti libri
di valore di 30m scudi, et di giornalmente [illegible]
l'accrescevano col denaro aggiongendo,
così di quegli, che vengono dalle stampe di fuori,
che di Roma, et Venetia: concludendo adunque
[illegible] [illegible], et [illegible] così [illegible], et
medici, et moderni [illegible] della
librarie con molti libri d'ogni sorte, dobbiamo credere,
che siano stati stimati [illegible], e [illegible]
[illegible] della [illegible], [illegible] la [illegible]
[illegible],
delle librarie [illegible], [illegible]
[illegible], [illegible] li Dottori, e altri [illegible] sono
[illegible] [illegible] come lo [illegible]

DEGLI EUGANEI FATTI PATRONI del TRIULI

Cap: III.

in questo cap: si intende provare che Udine fu fondato dagli Euganei più secoli prima d'Aquileja, e se fa forte colle presunzioni di legge! Bravo Avvocato di Udine egli ben si dimostra.

Dopo l'innondatione dell'Universale diluvio questa nostra Provincia come il rimanente di Venetia, anzi di tutta l'Italia era posseduta dagl'Indigeti, ò Aborigeni, che vuol dire originarij del Paese, et non aduentitij con tal nome chiamati gli discendenti della Colonia mandata in Italia da Noè con Comero Gallo. mà quando hebbe nome specifico, che fù poco doppo i primi principij, si chiamorono questi popoli Carni derivanti da Carna, ò Crana per esser custode di questi Passi nell'ingresso d'Italia da loro adorata per Dea, come di ciò se n'è toccato anco di sopra —

In questi antichi tempi li Toscani nell'Italia furono molto potenti dice Plinio, che occuparono agli Umbri 300 Città, doueuano essere di questa grandezza ordinata dal Padre Noè poiche

in certo modo una Casa alquanto Cospicua facevano una
Città, et una tal Città era un Regno; hebbero
sotto di loro molte Provincie di questa Italia
perche come dice Livio nel quinto libro della
prima Deca erano Patroni dall'un mare
all'altro, l'uno è da Noi Italiani chiamato
il mare Toscano, et da' Greci il Tirreno, et
l'altro Adriatico d'Adria, che fù loro Colonia,
hebbero verso il mare di sotto 12 Città, et di
quà dal Pò possedevano tutto quel tratto
di Paese sino all'Alpi eccetto che un
cantone habitato da' Veneti intorno al Golfo,
et questo è il Friuli, non potendo esser
altro cantone, poiche Adria che ne fà
un altro era loro Colonia: Ben spesso per
forza d'Armi si mutavano gli Dominij de'
Regni, delle Città, et delle Provincie, come
seguì in quei tempi anche della nostra, et se
li Toscani non hebbero il Dominio sopra
del Friuli, non essendo passati tanto avanti
non ~~[illegible]~~ mancò, a' sopra [illegible] poco dopo il suo travaglio,
non puotero lungo tempo goder la quiete,
et la pace

et la pace in Casa loro essendo stati assaliti da ~~Ercole~~, e con tutto il dominio intiero
dagli Euganei ~~popoli~~ cavalieri molto grandi, e bellicosi ~~...~~:
capitati nel Territorio Padovano, et adiacenti, superati all'Em
li Carni gente per lungo tempo avvezza nella
pace agresti, rozza, et imperita affatto nel mestiero
delli armi, et nelle lettere, ~~che forsi degno d'~~
~~Historia si poteva in qualche libro ...~~,
quanti fossero rimasti dal ferro, et dalla ferocità
degl'inimici si ritirarono astretti per salvar
la vita ricovrarvisi nell'Alpi all'hora nella
concavità de' monti, dove poscia fabricati de' li Castello
~~Villaggi~~, tuttavia dimorano in sei contrade ~~...~~ sono migliaia d'anni
chiamate da loro Canali, hora fatto il censo
col computo dei Villaggi, viene detto che ~~...~~ siano
al numero d'anime 36m, e perche questi
monti sono per lo più vestiti d'alpestri
sassi, et conseguenza sterili, et non bastanti
à partorire l'alimento à tante genti necessario;
molti di quegli habitanti con l'arti ò di Tessari
ò di Sarti, ò in altra maniera escono fuori
dalla loro Patria, et si spargono per la pia=
nura del Friuli, nella Città, nelle Terre
Castelli, et Ville, alcuni vanno à Venetia
nell'Istria, et altrove, ivi fanno dimora

per più mesi, et poi unito qualche danaro
et dè frutti lucrati con l'arte, et qualche
compendio dà viveri, si partano il rimanente
dell'anno alle loro Case à godere tali avanzi
con le loro famiglie, altri vanno con merci
nella Germania, et questi sono chiamati Cra=
mari; fatto l'esito ne comprano dell'altre
col tratto, che servono per l'Italia, et
anche essi fanno il suo ritorno alla Patria:
Questi che rimangono nel Paese hanno
dei pascoli nelle Montagne, nutriscono dei
Buoi, e dei Vitelli fanno dei latticinij;
e li conducono nella Città d'Udine, et si
come servono per i Macelli, et il rimanente
per le botteghe dei Casalini; e della grassa
cavato il danaro comprano biave, e de' Vini,
et il tutto conducono nella Cargna à prò
delle famiglie, e delle Taverne. questi
sono li Territoriali et gente bassa, vi è
anco della Nobiltà, che vive splendida:
con le sue rendite, et vi sono delle
ricchezze considerabili negli habitanti La
Terra di Tolmezzo Capitale di tutta questa
Provincia ——

Tre sono l'opinioni circa l'origine degli Eu-
ganei, Catone, et Caio Sempronio tengono, che
venghino dai ~~[illegible]~~ Toscani, et frà Leandro
Alberti gli seguita nella descrittione, che fà
della Marca Triuigiana: Marc'Antonio
Sabelico, et il Cardone coll'appoggio di Diodoro
Siciliano, e di Giustino, vogliono che sijno
stati de' Compagni d'Hercole; Gio: Franco Tinto.
nella sua opera, che fà della Nobiltà di
Verona nel cap.lo 9.° del 3.° libro tiene
la terza, che questi Popoli sijno stati originarij
del Paese non si trouando, dice egli, che essi
mai venissero d'altronde, nè dobbiamo prenderci
meraviglia se in una antichità così lunga
non habbiamo di questo fatto una total certezza.
l'origine di questi popoli fù in tempo, che non
erano le littere in vso, nè vi erano scrittori
d'Historia essendo state ritrouate ~~doppo~~ le
littere latine da Carmenta madre di Evandro,
che fù al tempo della Guerra Troiana, et
le Greche da Cadmo, e dai Fenicij, tanto
scriue il Tinto in d.° Capitolo, benche
Polidoro Virgilio nel suo trattato de rerum

Inventoribus libro primo cap: 6° habbia più
opinioni di questo: et Tatiano riferito d'
Agostino Mascardi nella sua Arte Historica
Trattato p.° cap: p.° nel fine chiude con
dire ch'al comporre l'Historia gli annali
degli Egitii l'insegnarono. Anco Diodoro nel
Proemio delli sue historia afferma, che
avanti la Guerra Troiana non si hà
alcuna certezza delle attioni seguite al
mondo, si devono però eccettuare da tal
opinione di Diodoro le cose degli Hebrei scritte
molto accurata: di tempo in tempo anche
molti anni avanti la Guerra di Troia, ma
già dell'altre Historie poca notitia si
può havere, et se hanno lasciato qualche
memoria, Beroso, Manetone, et Herodoto
più antichi degli altri, anco questi sono vissuti
molto tempo doppo, et però non hanno detta
la certezza, quello che appunto dice Cornelio
Nipote in una lettera, che scrive à Caio
Crispo Salustio d'Homero ~~[illegible]~~ la guerra
r. Troiana. Minime Homero credendum est,
M qui post multos annos natus est, ex eo
Li Poeti

li Poeti hanno composte le loro opere in versi, questi hanno adulterato l'Historie, et bisogna intenderle tutto al contrario di quello che parlano. Però ci dobbiamo fondarsi sopra le presuntioni et congetture, et sopra del più verisimile oltre quanto dicono gli scrittori, la miglior, et più sicura opinione stimar si deve. La seconda, che gli Euganei fussero de' più conspicui Compagni d'Hercole.

Deriva il nome d'Euganeo dalla parola greca Eugenis, che vuol dir nobile, e prestante. Lo attesta Plinio nel libro 3.° cap. 19 della sua natural historia in questo modo.

" Traiani Alpium incolas, prestantesque genere

" Euganeos, inde tracto nomine, e qual maggiore, più conspicua et più degna Nobiltà può ritrovarsi che quella de' Compagni d'Hercole tanto famoso, et vittorioso Heroe, si vede col esperienza medesima anco nel presente secolo, et negli altri poco lontani, che quei Cavaglieri, et quei Grandi, c'hanno il loro genio all'armi, et si portano negli eserciti, et ne' conflitti procurano porsi sotto à

Capitani Illustri per essere ben instrutti nelle
attioni militari —
Quanti huomini segnalati, et grandi hanno
il secolo passato militato in Francia sotto
la disciplina del Re Henrico 4° il grande,
che solo in persona voleva riconoscer le
Piazze, et i siti, et souente ancora si
poneua nelle fattioni più pericolose
alla testa de' suoi esserciti. quanti nella
Fiandra sotto di quel famoso Capitano
della Maestà del Rè di Spagna Duca
di Parma Alessandro Farnese, et quanti
nella Francia, et da per tutto à giorni nostri
sotto il commando del valoroso Marescial di Turena,
et quanti hora ch'io scriuo sotto la disciplina
del serenissimo Duca Carlo di Lorena Gñle
della Sacra Maestà di Cesare come ancheora
nell'Vngaria contro de' Turchi, et quanti sotto l'Elettore Duca di Bauiera, et quanti sotto
il valorosissimo Generale della Republica
Venetiana Francesco Morosini Kr̃ Prõ: ch'hà
tante volte combattuto, et ~~sempre~~ sempre vittorioso, et
tante Città espugnate, che rende à tutti che
lo sanno stupore, et merauiglia. Non sono
soliti

soliti Capitani così famosi partirsi dalle proprie stanze con esserciti senza l'accompagnamento di huomini Nobili, Grandi, et con de' Prencipi. Trà gl'altri compagni d'Hercole furono Telamone, et Iolaopet il suo, [illegible] fù figliuolo d'una Testa Coronata, anco gl'altri non doueuano esser dissimili di troppo, à questi [illegible] con raggione in riguardo alla loro insigne Nobiltà furono chiamati Eleganti ——

Anco in quegli antichi tempi non erano soliti dalle loro Patrie partirsi Huomini grandi Illustri, et Heroi insigni, et andare per il mondo à ritrouar imprese, strane auuenture, domare i mostri, et estirpar Tiranni senza la compagnia fedele di Caualieri de' Principali delle Prouincie, et Regni, et soggetti grandi, de' quali in ogni caso potessero fidarsi, così per il ualore, come per non incorrere negli auuenimenti infelici, che souente con gli huomini plebei, Mercenarij, uili, et interessati occorrono con danno delle imprese, e pregiuditio de' Condottieri ——

Habbiamo l'essempio di Giasone come si dirà nel seguente capitolo, il quale applicato ad [illegible] una

sola impresa in Colco, seco condusse ~~molti~~ più Cavaglieri de' primi, et Principali della Grecia, che cosa si deve stimare, che facesse Hercole, il quale caminò per il mondo sino agli ultimi termini della Terra, non per una sola impresa, mà per tante et così coraggiose, et eccedenti, che egli fece, et sempre vittorioso, che ~~egli~~ fosse andato con sola militia, o gregaria, ~~et~~ di gente plebea, et vile, non si deve, ne si può ciò credere —.

Se Hercole havesse havuto di tal sorte militia, non sarebbe da quella stato nell'Italia abbandonato se havesse sempre havuto di quelle il dispotico commando, gli haverebbe ordinato à seguitarlo almeno sino in Grecia alla propria Patria, mà essendo questi soggetti Avventurieri non ordinarij, et grandi, nel sito del Padovano, Trivigiano, et del Friuli, et d'altre confinanti Provincie molto à propositi per loro desideravano in queste fermarsi, ne ciò Hercole puotè con la forza, ne col commando vietarlo. —

Il Bonifacio nella sua Historia Trivigiana lib.º p.º

libro primo Introduce il discorso, che fu fatto
da' primi Baroni, et capi dell'esercito ad
Hercole per dover quivi fermarsi di questo
tenore.

a cui successo nel Regno d'Italia l'aspro Les-
trigone, che regnò anni [illegible] del quale Hercole 45
invitto fu successore, che di Spagna vittorioso
partito, et venuto con sue genti in questa
bellissima Regione d'Italia arrivato sopra
il Mincio, ben considerata tutta questa
Provincia, che è terminata dall'altro fiume, dal
mare, e dall'Alpi; veduta la fertilità delle
sue campagne, l'amenità de' colli, la copia
di molti fiumi avicinandosi l'opportunità del
luogo, dissero i Principali BARONI ad Hercole
che frà tanti Paesi non vi haveano mai
veduto uno più atto à ricevere molte Città
di questa Regione: la onde di lei tosto innamo-
ratisi lo pregarono, che dapoi che essi ha-
veano tanti Paesi trapassati, et con lui pa-
cientemente in così lungo errore tanti disaggi sop-
portati, et posto vittorioso fine a tante imprese
illustri egli volesse finalmente loro concedere
che in luogo così felice potessero riposare

di godere una volta il frutto delle loro lunghe,
et gravi fatiche, et havendo Hercole inteso
questo essere il desiderio de' Principal del
suo essercito, lasseti ch'egli guardate risponz
dendo lor diceva, che gli lasciava in libertà
di quivi fermarsi overo seco trionfando in
Patria ritornare, et che essi elessero di
riposare, et habitare in questi luoghi, et
dopo il Bonifacio aggionge, et perche questi
Greci erano Persone honorate, et Nobili
dalla sua Nobiltà di questa Regione haver
Euganea denominata; perciochè i Greci chiamano
Eugenis la generosità, et Nobiltà de' maggiori,
che gli hanno ingenerati; onde per qualche
tempo, chè questi furono Patroni, Euganei
furono detti gli habitanti di questi luoghi —
In questa opinione anco l'auttorità di Ovidio
concorre, mentre parla nei Fasti di Hercole
così dice.

Victor abit, secumque boves Erytheida praedam
abstulit, et Comites longius ire negant
Magnaque pars horum desertis mansit in agris
Montibus his ponunt spemque, Larenque suum
La parola Comites fà conoscere che di

questi

questi non era militia ordinaria, mà Compagni, et detto stesso Generale Camerate, et quell'altre iré negant, che essi erano stati Autori della loro libertà di poter fermarsi, et seguitare, ne si vede che Hercole potesse, ne volesse sforzarli à passare con lui più oltre. —

Li Popoli Euganei non solo furono Nobili, mà valorosi, conditione propria della Nobiltà di non stimar la vita occorrendo, si dilatarono nell'occupate Provincie, à segno che come scrive Catone riferito da Plinio nel 3°. libro cap: 20 possedevano 34 Città, tanto conferma Angelo Portenari nel cap: 8°. del primo lib°. della Felicità di Padoa, egli è ben vero, che il Cavaglier Sertorio Orsato nel libro primo ~~[illegible]~~ parte prima dell'Historia di Padoa interpretando Plinio dice che fossero 34 Castelli antica*te* l'uno si prendeva per l'altro, et se bene per la raggion canonica viene stabilito, che le Città si chiamino con tal titolo, mentre c'habbino Vescovo, ciò procede per la materia Ecclesiastica, ma la legge unaquaeque C. de Episcop. et Cleri. et il cap: Salvator de Praebend. in extrav. ne alcuna

l'Autorità di Dottori può levare la raggione delle Città antiche ancorche non havessero il attual Vescovo, essendo che il Vescovato è stato creato dopo la venuta del nostro Salvatore al Mondo, li Vescovi sono in luogo degli Apostoli cap. in notto dist. xi, et avanti la venuta del Salvatore erano le Città l. ex hoc iur. et cap. Clesos d.º dist. xi. tanto tiene Rainaldo Corso in suis Indagation. iur. Indagat. 3.ª lib. 3.º, et così Gerolamo de Monte in tract. de fin. Reg. cap. 5 n.º 4.º, et ibi plu. sum. —

Oltre di quest' Auttori sono ancora celebri di tal nome il Bart. et l'Aless. in l. 2 ff. de verbo. signif. Bald. in l. ex hoc iure colu. 3.ª in fine ff. de Iust. et Iur. et idem Bald. de pace Constans. et ... ett tex. in cap. p.º de Privileg. et ibi Abb. et Ias. in l. si heres § vicis n.º 4.º et 5.º ff. de legat. p.º, mà che fossero all' hora Città, ò Castelli non è questa materia, che ricerchi disputa, bisogna necessariamente supponere, che frà le 34, ò venute o nove da loro fabricate fosse anco la Città di Udine perche haveva, et hà il suo Castello

essendo

Essendo questa Città nei principii della Venetia come lo dice Catone nei suoi fragmenti in questo modo: Venetia est omnis ora circa sinus maris post Istria usque ad Padi ostia. Ne mancano sopra di ciò altri Auttori. Il Portenari Indagator insigne dell'antichità, lo dice chiaro in tal forma. Il decimo dubbio è qual siano stati li confini della Regione di Venetia, et con quali altri nomi sia stata nominata, si risponde, che in due varij tempi sono stati diversi li confini di questo Paese, un è quando gli Heneti se ne impatronirono scacciandogli Euganei, e quando i Galli Celti passate l'Alpi vennero in Italia. Quanto al p.o tempo (et questo solo fà al proposito nostro di presente) bisogna dire, che gli Heneti occupavono la Regione Euganea, cioè dal mare Adriatico all'Alpi, che dividono l'Italia dalla Germania, si come testifica Livio, et come vanno accennando Plinio, e Catone, liquali dicendo che gli Euganei haveuano 34 Città dano ad intendere che veramente un gran tratto di Paese habitassero, quanto è questo che dal mare Adriatico all'Alpi si stende.

Il Sabellico nel 3° libro del sito di Venetia così
" scrive, gli confini dell'antica Provincia di
" Venetia furono il fiume Adda, le Alpi, il Pò
" et i liti del mare Adriatico sino ad Aquileia
mà il Pierio da antiquitate Belluni molto
dilata i confini dell'antica Venetia passando
i monti Vindelici, Rheti, et Norici che sono
i nostri, et li pone sino in Ungheria, nè
Paolo Diacono dissente, è cosa certa adunque
che la nostra Provincia del Friuli è stata
trà li confini della Venetia, et che di questa
gli Euganei si fossero Patroni, ò sotto la scorta
d'Hercole, ò da se stessi, espulsati gli abo
rigeni, ò Carni fatti ritirare nell'Alpi doue
sin hora i loro successori loro dimorano ~~notero~~ gli Euganei bellicosi, et nobili erano i patroni, et li Carni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], et altre genti [illegible] sottoposero al [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. =
= All'hora non era Aquileia, che più secoli dopo,
ne altra Metropoli, che la nostra, la quale
edificata ò da Gomero, ò dagli Heneti doueua
esser in piedi, et forse anco florida al tempo
degli Euganei per il territorio fertile, et quelli
che sottoposero tante Città non doueuano dis=
truggerle anzi conservarle per poter goderle
con commodità, et in pace, dice Strabone nel
libro 5° che alcuni degli Euganei fabricarono
la Città di Pola

la Città di Pola, il Tinto dice anco Verona, et
altri altre, come attestano Dionisio Alicarnaseo, et
Solino riferiti dal Parinari, et li più Nobili
compagni d'Hercole soggiunge si posero ad habitare
nel Paese chiamato prima Forum, frà gli altri è
il Friuli, che questa Provincia tanto delitiosa
per più rispetti fosse stata da loro lasciata in
abbandono senza havere la sua Città, ò l'suo
Castello Capitale per ben reggerla, et gouernarla,
non si può, ne si deue credere, et qual Città
fù all'hora Capitale, et Metropoli della Provincia
se non fù Udine, non si può imaginare in qual
parte se ne potesse in quei tempi un'altra
ritrouare, che facesse la parte di Metropoli
ò che fosse fatta per auanti, ò che all'hora
come si è di sopra discorso nascitte, così per il
sito, che è nel cuore della Provincia, per il
Colle rileuato formato dal sasso, che con un'
occhiata mira sotto fi colli, i monti, et la
pianura sino al mare, per la fertilità, et
commodità di tutte le cose all'humano vitto
bisogneuoli, e necessarie, oue è l'aria
temperata, et salubre, come è in Udine, più
secondo Cratoprane è il paese più fruttifero
ancora, gli Lugarni ch'erano Caualieri

Grandi, et saputi non haueuano mai voluto
ritrouar sito migliore, che quello d'Udine per
habitarvi commodam.te, et sani —
In queste loghi non si ritroua, che nel Territorio
Padoano fosse alcuna Città Capitale, onde questi
Popoli volesso edificare una, che come ricaua il
Territorio li posero il nome proprio della loro Nobiltà
cioè la Città Euganea; fabricarono anche un Borgo
doueua questo essere qualche longa contrada, et à
questo similm.te li posero il nome suo di Borgo Euganeo
che hora dopo tanto tempo è ancora un Villaggio
in piedi chiamato corrottam.te Borgegaro, se nell'
Istria secondo Strabone haueuano una Città col nome
di Pola, se nel Veronese Verona, et così in altre
parti tante Città, che tra tutte si sottoposte, et le
fabricate faceuano il numero di 34, anco nel Friuli
necessariam.te doueua essere, ò fabricarsi una Città
Metropolitana, come haueuano fatto in d.ti luochi.
Gli Euganei, che erano diuersi Sig.ri dei Principali
dell'esercito d'Hercole fermati in questi contorni;
doueuano reggersi a Rep.a Aristocratica, et hauer
trà di loro diuise le Prouincie, onde cadauno
doueua hauer la sua Capitale, doue s'era
fermato, ~~ne mai~~ alcuno potrà credere mai, che hauessero
voluto viuer in questa Prouincia soli senza Città
senza Case

senza Case, et senza ~~tetto~~ coperto, mà come gl'animali
irraggioneuoli, e come i Tartari, et altri Asiatici, et
Africani Barbari, che non possedono Civiltà, ne
alcun termine di viuere, stare all'aria, et dormire
sopra della nuda terra; questi popoli erano
Greci appresso di loro era concetto, che chi non
era Greco, fosse barbaro, et però si haueuano
con li buoni termini della Politica, et Civiltà trattati,
come Greci. Anco tanti secoli dopo Alboino Re
de' Longobardi sottoposta questa parte d'Italia
à ciascuno diede il suo Gouernatore, chi fece
Duca, et chi Marchese, il Ducato era Gouerno
vitalitio, et la Marca hereditaria, così fecero
ancora gli suoi Successori, mentre per un decennio
intero stetero senza Re, mà con li soli Duchi
in quella vece, et qual Città all'hora puotè esser
in Friuli la Capitale? non altra che Udine come
si è toccato di sopra, et qual altra viene nominata
et prouata, che fosse della Prouincia il capo?
Doppo l'euersione d'Aquileia, Udine è sempre
stata la Capitale, et Metropoli di questo Paese
detto, hà portato questo priuileggiato titolo et
tutta via anche di presente lo gode, se di presente
è tale, sei così da soggetti conspicui, et degni
ssimi confessata con un seggio d'Attila in poi

ché sono corsi più di 1200 anni, anco per quanto bisogna crederla tale, mentre che in quegli antichi tempi non si ne trovi un'altra, che però non è mai stata: Quilibet presumitur talis, qualis
quandoque fuit, et donec contrarium probetur arg. l. cum
quis § dei probatione: Sforza Oddo nel Trat. de restit.
in integr. quest. 37 n.º 11°, et semel Dominus semper
presumitur Dominus, nisi contrarium probetur. l. sive
possidetis C. ad exhibend. et ivi L'Oddo n.º 5.º, et in
quo habitu quis inveniatur, talis esse presumitur
donec contrarium probetur. l. inst. apud vv § si quis
virgines ff. de Iure dotium sino à tanto, che altri ce
le faccia l'animo non mostrino in contrario, et che
altra Città in quei tempi sia stata la Metropoli.
Oltre che hora è tale ha da esser tenuta l'istessa
anco in quei medesimi tempi, che non si può
incorrere in dubbio, et in tali antichità devono
bastare le congetture, le presuntioni
et il verisimile come in
raggione si è
altrove discorso

Dell'Antichissima Origine della Città d'Udine, et di molte cose notabili antiche, medie, et moderne di tempo in tempo in quella seguite, che portano lustro, splendore, et dignità alla medesima

Cap.° 6.°

Se la Città di Roma capo di tutto il mondo, et a quella d'Aquileia [illegible] originale di Cesare Augusto, et per privilegio del Pontefice Leone ottavo di 13 decembre l'anno primo del suo Pontificato fu chiamata seconda Roma nell'Italia, sortirono varie l'opinioni anchi totalmente contrarie delle loro origini, et antichità, con tutto che fussero scrittori di chiari nomi, l'una et l'altra [illegible] tutte note.

Se vogliamo dar di mano a Roma ritroveremo per essa tutti autori contrarij, Fabio Pittore scritto, che fu ella da Saturno fabricata, Sempronio dalla figliuola dell'Italo Athlante chiamata Roma, la quale fu avanti di Romolo più di mille cent'anni, Salustio nota che fu edificata da quei Troiani, che vennero con Enea, e dagli Aborigini, et d'allora

erano nel genere, Tito Livio con altri
di quella età li due fratelli Romolo, e
Remo fussero gli autori, et questa è la
più vera, più cò, et abbracciata d'ogni
altra, come dice Livio nel libro p.o della
prima Deca portato in lingua Italiana
,, Havendo Romolo solamente la signoria,
,, fabricata, et qui la Città gli pose il nome
,, del suo Conditore, et fu il d.o Romolo.
Aquileia è cosa certa, che l'ordine di Romani
hebbe il suo nascimento da 3 Senatori
a tal fabrica destinati da quella Rep.ca,
come sopra s'è toccato, et s'andrà più
ampiamente discorrendo nel capitolo
eq.mo Tanto si conferma anco da
Strabone in questa forma: Aquileia
,, prossima all'Adriatico Golfo fu da'
,, Romani edificata all'incontro di
,, Barbari; Ma di nuovo altri vogliono
esser di tanta [illegible] volontieri contrarij
col dare l'origine a' Troiani, et che il
nome di Aquileia no dall'Aquila
insegna di quella gran Rep.ca, ma d'Aquilio
Troiano la rimessa lasciato in q.te
parti d'Antenore suo Capitano, mentre
egli si portò nel Territorio Padovano
a fabricare la Città di Antenoria, che
poi mutò il suo nome in Padova,
che cosa potevano, ò dovevano

non dire

noi dire della nostra Città d'Udine, che all'una, et all'altra confessar si deue, se non d'antichità, essendo la sua maggiore, almeno di grandezza e di splendore per cose fatte inferiore, che con realtà, e certezza si possa ritrouare la sua vera antichissima origine? Però, e con l'autorità de' scrittori, e con la ragione in mano, anima del vero, sperar si deue di farla conoscere per quella, che è, et è stata, e sarà sempre posta nel grado d'antichità superlatiuo.

Plinio in più luoghi della sua ~~historia~~ naturral Historia parla di questa Città, et se non dà nel superlatiuo, passa il positiuo, e si ferma nel comparatiuo, molti scrittori de' moderni notano gli suoi detti, trà gli altri frà Leandro Alberti nella sua Italia nel Ducato del Friuli, doue egli usa queste formal parole: scriuono altri che Constantemente deuesi tenere fosse quella dagli antichi edificata (parla d'Udine) inducendo il testimonio

" sino la ristoratione della fortezza di essa fatta
" da Giulio Cesare, et il nome posto da lui à
" questa città Giulia, et per loro maggior testi-
" monio dimostrano li vestigi di molte antichità
" che di mano in mano si ritrovano in questo
" luogo, et più di sotto aggionge, Io sono di
" opinione che la sia antica, et più à basso
" chiude, onde pare à me essere questa Città
" molto antica.

Altri scrittori historici, che la fanno antichissima, dicono esser stata fabricata dai Scithi, che come scrive non lungi dall'Armenia passarono in questa Regione dopo dell'universale diluvio 108 anni, la prova (dice l'Alberti) la cavano da quel luoco di Plinio. ab introitu
" Isse ro mucronem ipsum faucium tenent
" Arimi [illegible] Caithani populus.

Giovanni Candido nel libro p.º tradotto in Italiano dice così, vogliono alcuni che non si no-
" mini Ghinea, ma Cittinei de [illegible] Sciti, de
" quali dice Plinio, seguono gli Sciti popoli

Scithi

Scithi la punta dell'apertura dalla destra
entrata.
L'Alberti fonda il suo dire non solo da questo
primo capo de' popoli scithi, mà anco da due
altri dell'istesso Plinio, l'uno è questo: in hoc
scitu interiere per oram Iramine, Pellaon,
Palsitium; ex Venetis Atina, et Caelina, Carnis
Segeste, et Ocra, Tauriscis Noreia, l'altro
è quel particolare de' Vasi in Istria fabri=
cati; le parole dell'Alberti sono di questo
tenore, che per prova della verità mi giova
in parte replicare: Io sono d'opinione, che
la sia antica, perche io ritrovo essere fatta
mentione d'essa da Plinio in più luoghi frà
gli altri nel 19° capitolo del 3° libro quando dice
fosse già rovinata Istina ne' suoi tempi
e solo restarne memoria, benche dica il
corrotto testo Istina in Venetis, vuol dire Itina
in Venetis, mà più chiaramente il dimostra nel
12° capitolo del trentesimo quinto libro, scrivendo
della Terra adagiata à formarne Vasi, ove

dice settesse. il primo luogo la terra Aretina in Italia, talico solamente à Saconto, et Asta, et Polenza, et nella Spagna Sagonto, nell'Africa Pergare, et Ghina nell'Italia, onde pare à me essere questa Città molto antica. Plinio non nomina altre Città, ne altri luoghi qui nei Veneti, c'hauessero sofferto l'eccidio dai nemici che Udine, et Celina, questa seconda fù Città grande et potente edificata dagli Euganei, et della quale se ne fà degna mentione in due antichissimi Epitafij, ch'incominciano il uno, Caio Virginio præstantissimo Duumviri, et il 2.º Aeius Hostilius, et Lukas Gynatus, il 1.º fù morto dagli Aquileiensi precipitato dal Ponte et li secondi furono uccisi combattendo cò Barbari, li Celinesi li piansero restarono in gran mestitia per giorni 21, tanto diceva Le dette due memorie scolpite in pietra ritrovate ne' siti doue era questa potente Città, se Celina era il capo di quella Parte dei Veneti oltre il Tagliamento, Plinio

in quest'

in quest' altra, bisogna (a tod.te) supporlo, et che anticke sijno state grandi, potenti, conspicue, et antichissime, ne potrà mai alcuno argomentare, ne dire, che Celin sia stata Città antiramente grande et che Pirine non sia stata uguale, perche un voler in certa maniera à dar tara à Plinio Scrittor diligentissimo, chè in questa Provincia havesse nominato solo due Città, che bisogna supporle i Capi d'ogni altra, et non una potente, è l'altra ignobile. mà uguali in tutte le loro parti..

Gio: Batta Nattino nel suo discorso dell' Arte della stampa parlando d'Pirine tiene l'istessa opinione, che sij antichissima in questo modo.

" Primo, che essendo la Città fabricata sopra
" volti sotterranei come ogn'uno può chiaram.te
" vedere sotto le strade publiche denota essere
" una delle antichissime del Mondo, et per con-
" sequenza seggio di grandissimi Personaggi.

La Città di [illegible] vita in Spagna dice Lucano di Linda esser ricca di antichità, et di [illegible]

questo anco prova l'opinione del Nattino.

Si manifesta ancora la sua grande antichità

nella sua antichissima Rocca, che pur si

vede, che non può alcuno negarla; il d.to

Linda fà l'istesso argomento della Città di Medina

Sidonia esistente pure nella Spagna, men-

tre ... Medina Sidonia già Assidonia, che

obbedisce al proprio Duca, la sua Rocca

venera antichità. Sono anco i cinque pozzi antichis-

simi d'una straordinaria profondità, l'uno

nel pozo la Chiesa di San Christoforo, il

2.do nella Piazza di Mercanovo, il 3.o nella

contrada Acorzana, et il 4.o è hora stato

~~e il 5.o attinente al Duomo~~

nell' habitatione Dragona, che ... si fa-

bricassero i volti nuovi, che conducono al Castello

Pretorio era nella punta della Piazza di

et il 5.o sontuosissimo e attinente al Borgo [illegible] appresso [illegible] della [illegible]

San Giovanni, quando non puono esser stati

fabricati quei vasti sotterranei, e quei pro-

fondissimi Pozzi al tempo d'Attila, ma per

quelle ragioni, ch'altrove vengono in tal

proposito considerate da me, al tempo di

Cesare

Cesare, nò, perch' anch' egli haueua ben dà fare
la Piazza forte, e ben munita, mà non dòuea
spendere anni in tal construttioni, se voleua
guerreggiare contro degl' Inimici, che molto
gl' importauano, non sarà però certo corso poco
tempo in tai opere grandi, e faticose. Al tempo
de' Triumuiri nò, perche la principal spesa loro
et consumo di tempo era d' ordine de' Romani
attorno ad Aquileia Piazza di frontiera; vista-
uarono ben spine, mà non con tante cerimonie
lunghezze di tempo, e grauissimi dispendij, et però
tali opere saranno state fatte ò dà i Galli,
c' hebbero il tempo di tre anni continui d' ope-
rare attorno questa sola Città stimata il loro
sicuro ricouero in perpetuo, negli doueuano
mancare aiuto de' Territoriali della Carnia
et Paesi vicini per mouerli ad aiutarli posti
à mezzanaia, et se ciò non fù al tempo de'
Galli sarà stato il detto operato al principio
dà Cotterno Gallo o' Cittini, ò dà popoli Sciti,
che prima in questa parte d' Italia si fermarono
ad habitare. —

Christoforo Ciechi à Forli in una sua
Croni. che fa detta Marca Triuigiana,
et Ducato del Friuli contra quello, che prima
di lui haueua scritto il Biondo suo compatriota
porta queste espresse parole à gloria di
questa Città, e della sua antichissima origine.
" Si ritrouano ai tagliamento maggiore,
" et seguitando alla destra riua più belle, et
" larghe campagne, nelle quali l'antica, e potente
" Città d'Udine, hoggi Metropoli, et principal
" Città del Friuli, sono diuerse l'opinioni quale
" fosse il suo principio, et da chi fosse edi=
" ficata, ma per non prolungarmi in narrare
" fauole narra Latinio Leto Romano de con=
" dita Italia, et Aliprando Siracusiano nel 3.°
" libro ab Urbe condita, et Catone nei fragmenti
" della origine della Italia, et Beroso Caldeo
" che essa fu edificata da Udino, qual
" uenne dalla Scithia insieme con Apis, et che
" fondò questa Città nei tempi che Apis fondò
" Venetia, et la chiamò del suo nome Udina,

Fu poi

" fù poi ampliata dà Veneti Paflagoni, che
" quivi vennero con Antenore, et presero tutto
" quel paese, cominciando dal Timavo insino
" insino al fiume Meduaco ò sia Brenta,
" fù poi fatta tributaria de' Romani, è fù
" fortificata dà Giulio Cesare, come si vede
" in un' antica fortezza, ch'ancora si chiama
" Iulia, stette sotto ai Romani fin che durò
" la Maestà del loro Imperio, fù poi presa
" dà Attila Rè degli Unni nell'anno del Sig.re
" 452. pare che sia instinto naturale, che
gli scritti, et l'opinioni publicate dè suoi
Cittadini venghino dà posteri sostenute, mentre
sijno ò parenti, ò amici, ò pure, che questo
basta d'una istessa Patria, pertanto il
Ciechi che doveva come huomo virtuoso
haver à mano quel singolar detto d'Aristotile.
" Amicus Plato, amicus Socrates, sed magis
" amica veritas, non hebbe riguardo al Biondo,
nè alla sua virtù, benche fosse della
sua Patria Forliuese, che amico del vero, e

della ragione volle à dirittura opporsi à
suoi detti, et sostenere il contrario, cioè che
la Città d'Udine non fusse moderna, come
questi s'haueua lasciato erroneamente uscir
dalla penna, mà antichissima; questa historia
del Cicchi viene trascritta a puntto dà Giulio
Cesare de Solis prima nel suo trattato dell'
origine delle Città del Mondo, et poi similmente
nell'altro suo discorso di Cosmografia, et l'istesso
ancora sostenta Gio: Domenego Salamonio
nella sua difesa.

Hercole Partenopeo nella sua descrittione della
Nobilissima Patria del Friul nel particolare
di questa Città parla in questa forma:
Che Udine sia antichissima Città, et già
" famosa per molti notabili successi, et
" Metropoli di questa Regione del Friuli
" dà noi sarà prouato per molte tes=
" timonianze non de' Moderni, mà di anti=
" chissimi Scrittori, et con argomenti
" validissimi, et poi più à basso aggionge, et

dice il

" dice il vero, che ella è una delle più
" antiche Città d'Italia, il che chiaro sarà
" comprese da primi habitatori suoi, percioche
" la prima origine sua (secondo gli autori da noi
" citati nella descrittione della Patria, cioè: Beroso
" Caldeo, Sebastian Compagno mantovano, Sem-
" pronio, Fabritio Leto, Gio: Annio, Catone,
" Paolo Diacono, et molti altri) fù che regnando
" nel Latio Romanese, Saturno, passarono dalla
" Scithia in Italia certi popoli chiamati
" Siculi seguendo Comero Gallo, come detto hab-
" biamo nella istessa descrittione cento e otto
" anni doppo del diluvio.
Mà se alcuno havesse dubbio di questa verità
et di quello, che dicono Plinio, l'Alberti,
il Corsaro, il Ciecchi, il Solis, il Natolini
il Parthenopeo, il Sarnonio, et anco degli altri
così stampati, che manuscritti, si ponga la mano
al petto, e senza passione, ò livore affetto,
e con retta applicatione consideri che in una ~~tanta~~
tanta, et così lunga antichità è ben meraviglioso

che in questa Provincia in tutti i tempi, e in ogni secolo tante invasa per essere aperta, ruinata, incendiata, e distrutta da tanti esserciti de' Barbari, s'habbia pure ritrovato questo, che si vede con grandezza grande apportato da loro.

Cosa certa in ragione, che l'antichità habbia molto maggior privilegio, che le recenti, quia in plurimis casibus sunt favorabiliora, et magis privilegiata, quam sint recentia, et antiquis fama facit plenam probationem dice S. Hippolito de Marsilijs nel suo singulare 505, et Aimon Cravetta nel Conseglio 6 al. 66 dice: probato, quae per se non concludunt, satis est, quod praesumptione iuris adiuvantur, et comprobetur più meglio altri nel caso nostro il Natta, mentre scrive nel Conseglio 194 l. 6 ff. Regula generalis est, quod in his, quae sunt difficilis probationis, sufficit probatio per coniecturas, quia lex contenta est probationibus, quae haberi possunt.

Se Stai

Se forsi non bastassero le' allegate autorità degli historici huomini letterati, et solerti investigatori dell'antichità del Mondo, che raccontano ~~[illegible]~~ più di loro come forastieri, e senz'alcun interesse et quanto in ragione scrivono i famosi Giure:consulti, che pure sufficiente esser deue. passiamo un poco auanti et faciamo il discorso sopra della ragione, che si ricaua in più modi à fauore dell'antichità grande di qsta nostra Città.—

Si è qui di sopra considerato, che Plinio in tre luochi fà mentione d'Udine; il primo con altre Città distrette, il 2.º de' Scith-Udini et il 3.º delle vasi di terra qui fabricati.

P.º Se quell'antico Auttore nella sua della natura tanto diligente hà posta Udine unita con altre antichissime Città, non potendosi nemeno sapere da ~~[illegible]~~ habitatori in questa Patria con certezza doue siino state Segesta, et Ocra, nè la loro origine, bisogna ancò à Udine dar il titolo di Città antichissima già

chè è congionta con altre antichissime..

2.do Se è vero, com'è verissimo, che li Sciti quei furono habitatori d'Atri, la prova corre benissimo di questa Città, che derivi da loro, havendo lo stesso loro nome, et se quei popoli furono antichissimi, l'istesso s'ha di dire d'Atri derivata da loro.

3.o Se Plinio dà l'honore di fabricar in Italia i Vasi di terra à questa Città, come lo nota, e tiene Fra Leandro, ne pone il tempo dell'incominciamento, è questa un'Arte antichissima, e la sua materia ch'è l'argilla, ò creta è nata col mondo, et però corre la consequenza, chè Atri, ch'è il sito della fabrica, sia antichissima.

4.o Scrittori dicono, che gl'inventori dei Vasi furono Corebo Ateniese, ò Dibutade Sicionio per mezzo d'una sua figliuola in Corinto, chi Epistrato fratello di Sisifo, tutti antichissimi, chè provano l'antichità immensa dell'Arte e dei siti dove si fabricavano adonque anche Atri deve tenersi antichissima.

Loro

Foro hà opinione, che la Ruota di fabricarle fosse ritrovata da Anacarse Filosofo, Citha, mà Strabone lo riprende, dando di tal inventione maggiore antichità, mentre si dichiara d'haver ritrovata in Homero più antico di Anacarsi esser fatta mentione della d.ta Ruota. Adunque Atina per le sud.te tre considerationi hà da essere frà le antichissime Città annoverata, mà pure passiamo anco avanti.

È verità historica, et certa, che Comero Gallo mandato da Noè, venne nell'Italia accompagnato da numero grandissimo di gente, et che visitò per queste nostre parti, chi vuole mai dimostrarsi, che qui non lasciasse una buona parte di quei stessi ad habitare? e se qui rimasero per attendere alla coltura delle Terre, si vorrà credere che stassero sempre al discoperto à patire l'ingiurie de' tempi, del caldo, del freddo, di giorno, e di notte, e che non fabricassero luoghi opportuni per loro ricovero, se ciò fecero più

necessità et per buon loro governo, dove miglior sito potevano ritrovare che in questa Città? sopra di un colle nel mezo, et nel cuore della Provincia, che dà tutte le parti mira, et da però tutto in un baleno poco soccorrere nelle occorrenze à repulsar gl'inimici, et anco in pace per godere una ~~mistura~~ et un sito à meraviglia delitioso, havendo stando in alto dà reparavsi l'estate dai calori, mentre che l'aura per ordinario corre, e dai geli l'inverno, e dai nemici in ogni tempo, in quei tempi si fabricavano le Città picole, et sopra i Colli per ordine del Padre Noè per quelle ragioni dà me dà altro passo apportate.

Tutti quei Prencipi che in tempi diversi sono stati Patroni del Friuli, hanno per loro ricovero, sicurezza, necessità, et delitia edificata qualche Città, come si andrà ne capitoli seguenti discorrendo, et hora mi giova, come in sommario notar sopra di ciò qualche ~~partic~~ particolare.

Si $\frac{m}{12}$ Galli

Li IIIm Galli, benche essere la prima opera che
si potesse à fabricare fù questa Città, li
Romani in riguardo al sito, et alla fortezza
del luogo senza far altra spesa volevano
conservarla, mà Marco Marcello per ragion
politica la destrusse.

La Republica Romana inviò li 3 Senatori in
questa Provincia à fabricar una Piazza
che fù Aquileia, mà dà quelli fù anche
Udine ritornata in piedi.

Li Cimbri nel loro passaggio la distrussero, mà
Cesare la riedificò; non osarono questi
attaccarsi contra d'Aquileia per esser Piazza
molto forte, e ben munita, et Massimino non
la puotè superare. mà sotto di quella
col figliuolo lasciò la vita...

Attila capitato nel Friuli si fermò all'assedio
d'Aquileia, et aggrandì Udine.

Alboino Re dè Longobardi vedendo Aquileia
distrutta fece Udine sedia del Ducato di
Friuli.

Li Patriarchi Aquileiensi l'aggrandivano di
popoli, d'habitationi, e di recenti partico=
larmente Raimondo Turriano —

La Serenissima Republica Veneta volendo
far una Piazza per sicurezza del suo
Stato, dell'Italia, e della Christianità, in=
cominciò à fabricare attorno Udine coll'
elevatione de' Terrapieni, che pur si
vedono fatti in più luochi, et se quando
s'incominciò l'opera non fusse stata in
uso l'Artiglieria si saveb̃e del certo in
quella continuata, fù intermessa, perche
essendo il terreno giaroso, ne stabile à
ressistere alle Bombarde, tal riguardo non
era à tempi antichi, perche ancora non s'
erano ritrovati, ne posti in uso quei Tormenti;
non hà però ~~[illegible]~~ questa Sapientissima,
e Prudentissima Republica voluto tra=
lasciare di non erigere in altro sito della
Provincia di più aggiustato, et stabile
terreno un' altra Regal Piazza, quale è

Palma

Palma et il fine di tal erettione si comprende dalle Medaglie inserite da Henrico Palladio nella sua Historia, che furono poste nei fondi, c' hanno nel mezo una Croce, et attorno queste parole FORI IVLIJ, ITALIÆ, ET CHRISTIANÆ FIDEI PROPUGNACULUM et però si come dalla Republica è stata per quei riguardi stimata necessaria tal provigione, tanto anco è da credere, che la giudicassero parimente simile quei primi fondatori delle Colonie, e da nuovo fabricatori di Città, perche non douevano esser meno esperimentati dei successori nel mestier dell'Armi, et nell'arte della guerra, saggi et prudenti quanto ogni altro è da credere, che fossero: onde con ottima regola di ragione per le cose qui di sopra narrate fermate si deue supporre, che Udine sia Città antichissima ~~eretta~~ eretta ne primi tempi da Romani, ò da Troiani, ò da qualche altro fondatore degli Armeni, ò da popoli Sciti, che sono gl'istessi detti Unni, et

questi più d'ogni altro mi fanno vedere esser stati li primi autori per servir Dine il loro intero nome, nell' Elucidario Poetico raccolto dà Hermano Torrentino, reformato et accresciuto dà Girolamo Brusoni parte seconda nella
" Lettera F. dice in questa forma Dane popoli
" della Scithia sù le foci della palude
". Meotide......
Questi Veneziani, che hanno voluto ergere nove città nè Territorij à loro sottoposte, hanno anco voluto immortalar il proprio nome col porlo alle medesime Città come loro pari sono gli esempi per tutte l'Historie, e per tutti i libri, cioè Antenorea dà Antenore, Roma dà Romolo, Alessandria dà Alessandro, Lisimachia dà Lisimaco, Antiochia d'Antioco, Laodicea dà Laodice, Seleucia dà Seleuco Lucca dà Lucumone, Foro Iulio Dine in questa Patria, et Fregius in Francia dà Giulio Cesare, Costantinopoli dà Costantino il Magno, Dine Otinga nella Germania da Nron Christianstat ~~da~~ da Christiano

Re di

Re di Danimarca Carlistat, i Carlini da Carlo Quinto Imperatore, e tant'altre Città, che non hanno ricevuto il nome loro à caso, mà dai suoi Prencipi, e Fondatori, onde anco Plinio è dagli Plinii.

Per tutti i mezzi che puonno li Prencipi procurano far i loro nomi immortali, anche nel coniar le monete che si spendono, et passano per tutte le mani. à Roma i Giulij, e i Paoli da due sommi Pontefici di questo nome. in Germania li Ferdinandi Tolleri dall'Imperator Ferdinando, in Francia hora danno titolo di Luigini alle doppie d'oro che fa battere quel Re Luigi XIV, à Venetia li Mozzenichi, et Troni derivati da due Serenissimi di queste Case, nella Spagna, e negli altri Stati à quella Corona sottoposti s'improntano nelle monete l'effigie di quel Re, è Meraviglioso il coniar la moneta in quel Regno nella Città di Segovia, dove dice Luca di Linda, che con l'acqua si ponno in un sol giorno stampare trenta mille scudi. ~

le quattro, Stelle dette Medicee state nel secolo passato dal Galileo trouate col suo Telescopio, che girano attorno Gioue portano tal nome dal suo Autore impostole per hauerle scoperte mentre era in Fiorenza ad honore e gloria di quel Sereni.^{mo} Gran Duca medici, come da ciò è stato notato anche altroue; li nomi alle uolte hanno honorato, et dato glorioso principio agli huomini, et alle famiglie di sopra notate, alle uolte sono state abiette, et uili, alcune famiglie de Romani per Senatorie hanno la loro origine di questa sorte, cioè dai Legumi come i Fabij dalle Faue, Lentuli dalle Lenti, Ciceroni dalla Cicera, altri dagli animali come Capranj dalle Capre, Porcij da Porci come riferisce Plinio nel libro 18 Cap. 3 trascritto d'Alessandro ab Alexandro Genial. Dier: lib. 18, et 19, et ne tempi nostri si trouano chiamar le famiglie di Bianchi, Negri, et Rossi per il primo, che fù l'origine, che sarà stato di quel pelo, et però non dobbiamo prendersi marauiglia, che Odine abbia riceuuto il suo primo nome dagli Odeni popoli

popoli, che stavano sù la punta, e nell'in=
greßo di questo paese, e di tutta l'Italia, così
anco questa Città sopra tal punta, et perciò
così nel nome, che nel sito è confacevole, et
simile à questi antichissimi popoli.

Grandem.te parim.te si può argomentare l'antichità
di questa Città nostra da quello, che dice Teo=
frasto Paracelso Medico celebre, et acutissimo
Filosofo, che visse al tempo del sommo Pontefice
di Leone Decimo, e della Maestà di Carlo 5.to
Imperatore nel libro di lui dato alla stampa
da Tincherea phisicorum in Prefatione fol. 116
in questa maniera parlando benche alla
lontana con quei due gran Monarchi:

" Habeo namque Thesaurum in quadam Fori Julij
" Civitate, Vtidem dicta, reconditum in Xenodochio,
" quod nec tu Leo Romanus, nec tu Carolus
" Germanus tota substantia vestra persolvere
" poteritis.

Vtidem in lingua Alemana vuol dire Udine, ciò
si prova prima con una lettera scritta dall'

Imperatrice Helisabetta moglie dell' Imperator Carlo quarto
alla nostra Città di questo tenore: Rectoribus, Civibus
" et Communi Civitatis Utinensis suis, et Imperij
" Sacri fidelibus dilectis etc.
" Et Luca di Linda nella sua diligentissima, et
elaboratissima opera al foglio 594 dice,
" Udine, che dagli Alemani è detta Veidem.
Anco il Basilio mi fa questa prova nella sua
opera al foglio 85 in tal forma ~~in~~
" inter Tilamentum Flumen et Alpes Verinus, vulgo
" Germani Veidem, Itali Udine, dunque tale
inestimabile Tesoro è in Udine, mà ciò che possa
essere bisogna investigarlo, alcuni dicono, che il
Erasmo Roterodamo scrive esser in Udine nell'
Hospitale di Sant' Antonio in un fenestrino
murato in cui ampollina l' anima dell'oro,
l'interpretatione è molto sospetta in un Autore
di quella sorte infetto di ~~heresia~~ perfida
heresia, perche i' essi non crede alla verità
della ~~Fede~~ Cattolica, anzi più che può l'
impugna volontariamente, anche nel rimanente
si può

si può dare poca fede, anzi nulla di credenza al suo detto.

Mà risolviamo quest'opinione con la ragione in prova: se è fusse vero, che quel Tesoro consistesse in un'Ampolina d'anima d'oro, vediamo il suo valore: al più X. XV. XX. mille ducati et non oltre non haverebbe detto quel gran Filosofo, che tutta la sostanza d'un Pontefice Massimo, et d'un Imperatore de' Romani Re anco delle Spagne, e di gran parte di questo Mondo non lo potrebbe pagare, essendo certa cosa, che se fosse stato di valore di un millione di X, et di 100 millioni haverebbero potuto sodisfarlo questi due gran Monarchi particolarmente l'Imperator Carlo padrone dell'Indie, d'onde viene l'oro, onde bisogna, che quelle lettere habbia inteso d'altra materia di molto più valuta inestimabile ~~e di perfettione sì grande~~ era come s'è detto colui Medico eccellentissimo, e di perfettione ben grande, et non può essere, che egli havesse fatta compositione atta à prorogare

la uita humana per più lustri, materia, che
non potrebbe esser pagata con danari in ogni
maggior quantità, mà anco quest' opinione
con ogni facilità si risolue: perchè s'egli
hauesse ritrouata una tal Quintessenza col
studio et esperimento s'hauerebbe prima per se
stesso adoprata, ne sapendosi ch'egli hauesse
uissuto oltre l'ordinario della uita humana,
non può essere a materia del tesoro di
questa sorte. Si potrebbe argomentare, cui
il Tesoro senza prezzo fusse ò qualche Tauola
antichissima come più quella di Cebete Tebano
ò una di quelle di Carlo Magno, ch'hauesse
intagliate le memorie non più uedute al
mondo, ò che sia qualche statua di finissima
pietra di mano di Policleto, di Fidia, di
Prasitele, di Lisippo, di Calone, di Pigmalione
o d'altri scultori de' più eccellenti dell'
Vniuerso, le une ne sono stati di maggiori,
ò pari ali quei di sopra nominati, che
rappresenti la figura di qualche grand'Heroe.
iui ritrouato

ivi ritrouata, et fatta ascondere, et seppelire dal Paracelso occultam.te, come fecero li soldati dell' essercito d'Alarico, che gli crederono la Tomba nel fiume Busento in luogo occulto, la qual figura, che si suppone, essendo di tanta celeberrima mano, non si può il suo valore porre in stima, nè per questi, i quali si dilettano, come doueua essere Teofrasto, di Galenica, e d'antichità, non ponno, non solo ritrouare, mà nè meno imaginare somme in contanti, che potessero giustamente pagarli, ò che pure sia in quel luogo il corpo seppelito di qualche Magnanimo Heroe, et insigne per lettere, ò per armi stimato dà lui per l'antichità, per il valore, et merito, che non habbia alcun prezzo, che possa pagarlo, habbiamo per le mani tre, quanti essempi seguiti i secoli antepassati ~~nelle~~ nell' antichissime Città di Roma, et Padoua. ~

Racconta il Petrarca, ch'al tempo di Federico Imperatore Genero di Corrado fù ritrouato in

Roma un corpo di Gigante di smisurata grandezza appresso del quale era un Epitaffio, che diceva.

" Qui giace Pallante figliuolo di Evandro, che
" la Lancia di Turno Cavaliere uccise, di questo corpo ne ho fatta mentione ancor nel capitolo qui precedente, dove ho posto il tempo che fu ritrovato cioè dell'anno 1037.

Riferisce anco il Scardeonio, che l'anno 1274 nel fabricare in Padova l'hospitale detto la Casa di Dio, nel far i fondamenti fu ritrovato il sepolcro di Antenore.

Et l'anno 1413 lo scrive il Biondo, et l'istesso Scardeonio, che in una Cassa di piombo nel Monasterio di Santa Giustina scopersero il corpo di Titlivio, morto, et sepolto l'anno 19 dell'età del Sig: Giesù Christo secondo la Cronica di Eusebio, che 1394 anni avanti che venisse ritrovato.

Puo anco essere che nella Città d'Udine sia alcuna di tali reliquie, essendo sempre in queste parti stati huomini Grandi, et Heroi di gran Nome.

Et cosa certa

È cosa certa dunque per il detto del Paracelso
Autore di stima, e di grido, ch' in questa nostra
Città sia un Tesoro inestimabile, et che sarà
[illegible]

Vitruvij de Architectura Lib. 10 cum Notis et [illegible] Philandri
Danielis Barbari et Claudij Salmasij; Elementa Architecturæ
Henrici Wotoni; Lexicon Vitruvianum Bernardini Baldi
Guastallæ Abbatis, et eius de Scamilli imparibus Vitruvianis.
[illegible] Alberti de Pict. Lib. 3. De sculptura excerpta
ex dialogo Pomponij Gaurici et Ludovici Demontiosij Commentarius
de sculptura et pictura omnia in unum collecta à Ioanne de Laet.
Impress: Amstelodami apud Ludovicum Elzevirium Anno 1540 in fol.

Cosa meriti et quanto spender si potrebbe per detto Libro, et se in esso
vi sia qualche cosa di proibito sott' il nome degli Autori

sotto le sue prerogative celeate sino dal suo
principio dalla ragione, e dall' historie, che
non sarà disdicevole à decoro, et gloria qui come
di passaggio notarle.

P.° Fù questa Città originata da Comero, ò da popoli sciti
Asiatici, e dà Oltino, ch' era di questi Capitanio
et Condottiere sotto il detto Comero Gallo.
2.do Ressero gli Dinesi, e gli altri popoli della Provincia

Roma un corpo di Gigante di smisurata grandezza
appresso del quale era un'Epitaffio che diceva.

" Qui giace Pallante figliuolo di Evandro, che
" la lancia di Turno avere uccise, di

corpo di Titolivio, morto, et sepolto l'anno 19
dell'età del Sig: Giesù Christo, secondo la Cronica
d'Eusebio, che 1394 anni avanti che venisse
ritrovato.

Può anco essere che nella Città d'Udine sia
alcuna di tali reliquie, essendo stati in queste
parti stati huomini Grandi, et Heroi di gran Nome.

cosa certa

È cosa certa dunque per il detto del Paracelso Autore di stima, e di grido, ch'in questa nostra Città sia un Tesoro inestimabile, et che sarà di qualche grande antichità, et perciò si vede anco Udine mirabile, gloriosa, è di straordinaria lunghezza di tempo. Mà sia quello che si voglia, ò che Udine hebbe la sua origine dà Comero, dà Otino, dagli Udini, dagli Euganei, dà Veneti, dà Galli, ò finalm.te dà Friulani, non se li può dar titolo, che d'antichissima perch' anche dagli ultimi sino al presente tempo sono corsi più di 1800 anni.

La stima è stata sempre grande di questa Città, e molte sono le sue prerogative cavate sino dal bel principio dalla ragione, e dalli historie, che non sarà disdicevole à decoro, et gloria qui come di passaggio notarle.

P.o Fù questa Città originata dà Comero, ò dà popoli sudetti Udini, e dà Otino, ch'era di questi Capitanio et Condottiere sotto il detto Comero Gallo.

2.do Hebbero gli Udinesi, e gli altri popoli della Provincia

per loro protetrice Carnia, ò Carna custode delle Porte nata dalla Viscere di Noe adorata per Dea, et la Regione si chiamò da quella ~~[illegible]~~ Carnia.

3.° Gli Euganei poi furono poi Patroni d'Udine, possedendo essi Nobili Greci seguaci d'Hercole 34 Città, come lo nota Plinio, et altri molti Scrittori, trà le quali fù la nostra, tal materia, che concerne questi Greci si portera espressa nel Capitolo 8.°

4.° Espulsati gli Euganei dal loro stato si ridussero nei monti, et gli Eneti, ò Veneti venuti nell'Italia con Antenore si posero al possesso d'Udine, e del rimanente della Provincia, et all'hora lasciato quello di Carnia prese il nome di Venetia.

5.° Trà il mezo tempo di questi, et la venuta nel Friuli di tre m Galli, essendo Udine stata distrutta, fù in un'intero triennio fabricata dà detti Galli, mà gettata à terra dal Console Romano Marcello.

6.° Li Triduini

6°: Li Triduini Senatori Romani venuti d'ordine
della sua Republica all'edificatione d'Aquileia
ritornarono anco Udine in piedi, di ciò è chiara
la prova, così per la relatione del Governo, et
più la Medaglia ultimamente ritrovata di Hattico,
e per l'altre considerate ragioni. ~.

7°: Li Cimbri Barbari però desolata Udine, fù dinuovo
refabricata da Giulio Cesare, che gli diede il suo
nome, et quivi fece una Piazza di negotio se=
condo Paolo Diacono, et nel Castello antico avanti
che diroccasse dal terremoto era un' epi=
tafio latino, che così diceva.

L· GRAXVS
G·F·
SIB· ET SV·

da costui forsi venne il nome del nostro Borgo
di Grazzano, che molto s'approssima al suddetto
dell'Epitafio.

8°: Fù Udine veduta, e visitata da Ottaviano
Cesare Augusto, mentre fù per otto mesi continui
in Aquileia con la Moglie Livia, con la figliuola

et Genero; e d'altri Imperatori doro, si dirà
sopra di ciò nel cap.° 17.° d'Augusto Cesare,
et della venuta del Rè Horodo, et de figli.
9.° Attila l'hebbe per suo ricovero nell'assedio, che
pose ad Aquileia, gli assorte, e l'abbattè
x.° Udine hebbe gli suoi Vescovi nominati dal Diacono,
et riferiti dall'Abbate Pallavio al numero di
tre, cioè Amatore, Massentio., et Teodoro,
ò Theodolo
xi.° Alboino Rè de Longobardi venuto in Italia
riddusse questa Provincia in Ducato, Capo, et
sedia del Duca fece Udine.–
xii.° Fù presa, sacheggiata, e mal trattata da
Cacano Rè de' Bavari, ma poi ristorata
dagli altri Duchi successori.
xiii.° Udine elesse per suo Duca Pemone Bellunese,
questo rinovata la briga con Calisto Patriarca, ne
nacquero dei sconcerti, et la privatione di Pemone
del Ducato..;
xiv.° Rolando Conte di Brunachiamato da Poeti
Orlando Nipote di Carlo Magno, superato,
et preso

et presso Rodgando Duca di Friuli habitò in
questa Città per qualche tempo.

XV.° Carlo Magno venuto in Friuli fece decapitare
il detto Duca Rodgando. com'è stata d'alcuni
notato sù la Piazza d'Udine, et quivi dà lui
fù fatta qualche poca dimora.

XVI.° Il detto Gran Carlo passato poi à Roma diede
il Privilegio trà molti altri al Patriarca d'
Aquileia Paolino de' 6. Vescovati; trà quali
fù quello d'Udine, et fù dopo abbracciato, et
confirmato et accresciuto da Ottone Imperatore 3.°
di ciò si dirà nel cap.° 17.° di Carlo Magno.

XVII.° I Berengarij habitarono ben spesso in questa Città
come parimente altri Imperatori à questi successori.

XVIII.° Ottone 2.° Imperatore donò questa Città con altri luochi
à Rodoaldo Patriarca Aquileiense.

XIX.° Corrado 2.do aggrandì il dono à Popone altro Patriarca,
mentre appresso di questa Città gli diede il rimanente
della Provincia col Marchesato d'Istria.

XX.° Sono molte lettere in publico di Re, et Prencipi,
et Ambasciatori di Prencipi indricciate, et

raccomandasse à questa Città come Capo, è Direttrice, et Metropoli della Provincia tutta ~.

XXI.° Sotto il Patriarcato d'Aquileia Gualtero fù in Udine San Domenico fondatore della Religione de' Predicatori, et l'anno 1216 22 di Xbre essendo stata dal sommo Pontefice Honorio, come io scrivono il Petrarca, et il Palma la sua Religione confirmata, all'hora nella Città d'Udine fondò il suo primo Monasterio, ch'è questo chiamato di Santo Piero Martire, ~~et andò poi seguitando con altri nelle Provincie~~, essendo in tutto unici San Domenico, e San Francesco nel culto Divino, anco gli suoi successori non mancarono di conservare l'unione, et l'amicitia, et però l'anno 1555 li Generali delle due Religioni di San Domenico e de' Minori osservanti scrissero per tutto il mondo, dov'era la fede di Christo coltivata, et eseguiti gli ordini de' due Santi, affinche stassero in unione, charità, et amore sempre, ne mai si dipartissero l'uno dall'altro, come, lode al Sig.r Iddio, sin hora sempre è

seguita

seguita concordia, et benevolenza grande trà li
Padri di detta Religione, hora, et in alcuni
seguenti particolari non mi pare disdicevole
allargarmi, et passare l'ordine del discorrere in
sommario, perche s'io non havessi tempo di poter
compire il 2.do Tomo di quest'opera, ne passi alla
Posterità, se non à pieno, almeno qualche saggio
di quello può aspettare alla seconda parte, onde
hò stimato bene portare quello, che può bastare
della Lettera Commissariale del General domenicano
scritta in Pergamena Autentica indirizzata al
Convento della Città d'Udine, che si conserva
in caratteri Longobardici nella detta Chiesa di
San Pietro Martire appresso la Santissima Spina
del Signore, la quale parla in questa forma:

" Ego Frater Humbertus dictus Magister ordinis
" Fratrum Praedicatorum insuper ¶ nobis Priori Pro-
" vinciali eiusdem Provinciae, quatenus artam
" istam de confirmanda charitate inter nos, et
" carissimos Fratres nostros minores, vel eius trans-
" criptum sub sigillo nostro faciatis ~~legis~~ legi per

per omnes domos Provinciæ vobis commissæ
" exclusis Novitijs, et fratribus illitteratis exponi
" vulgariter, et in domibus singulis ad habendam
" habendam ~~memoria~~ memoriam retineri, et cum tali
" conservari diligentia, ne ad eos qui non sunt
" de prædictis ordinibus possit transcriptum fieri
" ab aliquo fratre, seu alius ad horum notitiam
" ~~[illegible]~~ devenire, quod penitus est cavendum,
" sciatis autem, quod per singulas Provincias
" ordinis nostri litteras similes destinari, ~~et~~
" ~~et~~ sicut et Venerabilis pater Magister Generalis
" fratrum minorum idem fieri per ordinis sui
" Provincias ordinavit. Gratia Domini Nostri
" Iesu Christi, et consolatio Sancti Spiritus sit
" semper cum omnibus vobis. Amen.
" Dat. Neapoli anno Domini 1299 in Crastino
" Conversionis Sancti Pauli. ∞.
" A tergo litteræ Rev.^{mi} Generalium ordinis Præ=
" dicatorum et Minorum de confirmanda charitate,
" inter fratres Prædicatores, et Minores.
Et se alcuno fatto salm.^{te} curioso c'haveste gusto
e sodisfatione

et sodisfattione in se stesso di ciò ve, et essere
l'originale sino qui portato di sopra et detto
~~[illegible]~~ doue si ritroui potrà à suo talento compiacersi:
Da gli anni prossimi decorsi un padre Marc'An-
tonio Ferri Domenicano habitante nel Monasterio
nostro in Ciuidale di Friuli il quale andaua
raccogliendo scritture per formare un'opera della
sua Religione et sapendo che il Gabino cittadino
nostro era molto applicato nell'indagare l'an-
tichità col mezo di Lucretio Menardini mercante
in fine riceuò esso Gabino di qualche lume
nel proposito della sua Religione esso consignò
al Menardini la copia intiera della sud.ta lettera
circolare, che dà quel Padre riceuuta fù
molto dà lui gradita, et hauuta cara rispose
ancora al Menardini con la lettera di 22
7bre 1676 in questa maniera.

// Molto Mag.co Sig.r mio Oss.mo

// Riceuo la sua lettera insieme un'inclusa

" scrittura godo di vedere la virtù del Sig. Gio:
" Batta Cosattini che ve l'hà data, et insieme
" le grandezze di cotesto convento di San Pietro
" Martire, riponerò detta scrittura nel nostro Ar=
" chivio accioche i nostri Posteri in ogni tempo
" ne sian informati, et per fine vi prego insieme
" con tutta la famiglia dal Sig. Iddio ogni più
" vero bene.

Ciudale li 22 ottobre 1626

" Al Padre Marc Antonio Ferri Do=
minicano di Ciudale.
" Al di fuori:

Al Molto Mag.co Sig. mio Oss.mo
il Sig. Maffio Menandini

Udine.

Dà questa lettera delle dee. Religioni si ricava,
che sono 435 anni, ch' Udine era il capo della
Provincia, com' era stata anco per lo passato,
doppo quel tempo ch' Aquileia fù ~~stata~~ in stato
~~[illegible]~~, et florido: nè San Domenico gran
Santo haverebbe fondato il primo Monasterio
in Udine, se non fosse stata Udine la ~~Me-~~
~~tropoli~~ Città Metropoli in pregiuditio di Cividale,
mentre che questa fosse stato il capo, non
si può, nè si deve credere ch' errore, un
pregiuditio, et si può dire un torto alla Città,
che fosse stata la Metropoli della Provincia
et il Foro Iulio. Nè i Generali delle Religioni
39 anni dopo l'erettione haverebbero scritto
à Udine, mà à Cividale et pure dall' hora
in poi sono così anni 435, et più avanti
sono migliaia d'anni, mà dal tempo
dei Padri sono quasi ~~tutti~~ cinque secoli, ch'
Udine è stata, et è la principale
il capo et la Metropoli di tutta
la Provincia, confermata tale dà

tanti degni scrittori di sopra nominati, et che
nora dopo tanti tempi, e tanti atti di prova
sia mutata di grandezza, e di posto et che
il Maggiorato lo dia ad altri et ch'altri nes=
sino avvimento di costoro pigliasse, sarà opinione,
et operatione derisa, et disprezziata non cre=
duta da giudizii savii, ne meno ~~[struck]~~
attesa.. .. ..

Ho voluto trascrivere la lettera del padre
Sterni, acciò apparisca che se nell'Archivio
di Cividale sarà una copia della let=
tera de' due Generali, si possa sapere
come ivi capitata, acciò non si ~~[struck]~~ pro=
curi sovvertere la verità; che non si manca
d'avvantaggiarsi. Dove non si puoi come
in tanti casi si può comprendere, come anco
prudentemente lo nota il virtuoso di
Francesco Sansovino.

XXII La Città

~~et sodisfattione in se stesso di vedere, et leggere l'originale, segni di sopra detto, ragioni da vincere; onde potrà à suo talento compiacersi~~

LXIII La Città nostra nelle guerre Civili della Patria che durarono per longo tempo fù sempre dalla parte de' suoi Prencipi Patriarchi, eccetto quando fù procurato con ingiuria, et ingiustitia à pregiudicarli, particolarmente fù à favore del Patriarca Raimondo dalla Torre, al quale somministrò in più occasioni più copie d'huomini, anche al tempo, ch' egli voleva riporre nel Dominio di Milano i suoi Conti Turriani; mà quella guerra hebbe per lui esito infelice, et molti degli Udinesi rimasero sul campo uccisi, onde per consolar la Città l'anno 1291 concesse i suoi Dazij coll'authorità di farle accrescimento, et aggionta d'altri secondo l'occorrenze à suo gusto, et sodisfattione, che sono quelli che gode, et si spendono in opere pie, necessarie, et giuste, di che n' habbiamo toccato altrove.

LXIIII Ricciardo da Camino, che fù bravissimo Soldato, Capitano, et Prencipe insigne, sottopose al suo Dominio

Città, et paesi quà intorno, sentì anco Udine, ch'era la Metropoli della Patria, et che dalla presa di questa dipendeva tutto il rimanente della Provincia, come seguì anco l'anno 1420 con la Rep.ca Venetia
2 mà non havendo potuto spuntare, fù astretto senza frutto à ritirarsi dall'impresa, venne poi à morte l'anno 1335. Verde Ispicuola d'Alboino Principe di Verona sopra della sua Tomba in Serravalle gli fece questo Epitafio.
" ~~Ex nobilissima Caminensium familia~~
" Epitaphium Ricciardi de Camino in Ecclesia
" Sanctæ Iustinæ monialium de Seravalle.
" Ex nobilissima Caminensium familia maximo huius
" Patriæ ornamento inter cæteros præstantissimos
" Duces, rerum gestarum Magnitudine ad immorta-
" litatem evectos, qui Tarvisium, Bellunum, Feltrium,
" ~~[illegible]~~ Cadubrium, ac quamplurima Tarvisinæ
" Provinciæ oppida insignia suo Imperio, et huius
" Civitatis gloriæ asciverunt Ricciardus Guezelli
" Filius vir fortissimus belli, et pacis artibus præ-
" cipuè, atque insigniter claruit, qui in Forojuli-
" lienses arma infelix, Sacilum, Spilimbergum, aliaque
com

" cora munitissimas Arces in ditione sua felici
" Marte redegit, VTINVMQ ADORTVS
" ibi DE VNIVERSA FORI IVLII IMPERY
" summa cum laude extavit: Bello deinde renovato, et Methana obtenta post multa egregia
" facta vir fata concessit. Viridis Veronae Principis
" filia, pia Coniux Inclyto Coniugi Regale
" Monumentum paravit anno salutis 1385, dal
qual epitafio si raccoglie, che Udine continuo
esser il capo, et la metropoli della Provincia,
che pur sono anni 1346.

XXIV.° Il Patriarca Aquileiense Bertoldo, che fu figliuolo
del Duca di Moravia, et fratello del Re d'Ungheria unì Udine con Aquileia, e di due le
dichiarò una sola città, e d'indi conoscendo il
più Beato, Martire, et Santo in Cielo Beltrando di
San Genesio altro nostro Patriarca, la grandezza,
potenza, merito, et splendore della città d'Udine
si ~~...~~ risolse come si ricava da note publiche scritte nella nostra Cancellaria di far
Udine sola una nuova Aquileia, ciò nota anco

il Candido ne' suoi Commentarij, cosa che si puote

fare per ragione dire il Buttio suo dal

Candido allegato, ma chè porta il fatto di

Buttio, ch'è de translatione Episcoporum,

et mentre ch'egli andava preparando al suo

disegno l'essecutione, fu da suoi nemici appo=

statamente assalito, et ucciso d'età d'anni 90

ma anco gli uccisori portarono la pena do=

vuta ad un tanto eccesso con le loro vite, e

fortune.

XXV.° Che poi Udine sia stata, et sia la Metropoli

della Provincia dopo Aquileia, chi lo può

porre in dubbio? oltre quanto s'è detto

di sopra, si prova anco da quelli scrittori

seguenti ch'io non deveo ommetterli, perche

mi parerebbe di far grand'errore col lasciarli

nella seconda parte dell'opera mia presente,

Dio sa s'io haverò tempo, et vita di poterla

ridurre al suo fine.

P.° Marc'Antonio Sabellico nel primo libro dell'

" antichità d'Aquileia dice: Utinum caput, et

pretorialis

" Metropolis (ut ita dicam) Patrie.

2.do Giovanni Candido nel 9.o libro de' suoi commentarij d'Aquileia, mentre racconta l'unione fatta dal Patriarca Bertoldo della Città d'Aquileia con questa d'Udine, et nel libro primo l'esprime Metropoli.

3.o Volfango Lazio nel 1.o libro cap: 9.o quinta settione narra la perdita del Patriarca Ludovico Dech, et poi soggionge, omnia pene Patriarcatus bona
" una cum Utina Metropoli in potestatem Venetorum concesserunt.

4.to Sebastiano Munstero nel 1.do libro della sua Cosmografia tradotta in Italiano, dice, la Metropoli
" poli ui è Utino honorevolissima Città, et assai ampia.

5.o Lorenzo d'Annania nel primo trattato della sua Cosmografia porta queste formali parole,
" Scorgesi appresso Concordia Udine sua Metropoli
" molto grande, et forte.

6.o Giovanni Botero. nel primo libro delle sue Relationi Universali pone Udine nel

nel luogo stesso d'Aquileia antica.

7.° Paolo Manutio nella prima parte delle lettere volgari, narra per Udine in questa forma.
" Il Friuli una parte del quale da' Latini fù
" detta Carnia, l'altra Japigia hà per Città
" principale Udine.

8.° Pietro Giustiniano Patritio, et Senator Venet. nel quintodecimo libro dell'historie descrive
" di questa Città con tal parole, propterea
" occasionem hanc non esse omittendam, ut oppidi.
" totius Patriæ nobilissimum ad Utinensis populi
" severitatem, Venetique Imperij, et totius Italiæ
" defensionem.

9.° Francesco Sansovino nel suo manuscritto verissimo et giustissimo discorso parla d'Udine in questa maniera con tutta la solita sua franchezza.
" Nella Città principale, ch'è Udine Capo,
" Metropoli, et grande, et tale sino à quel tempo
" intorno hà cinque miglia di circuito, o almeno
" più quatto per essere nel più bel sito in mezo
" della Patria.

10.° Francesco

X° Francesco Alunno nella sua fabrica del Mondo lo seguita con tali parole, raccontando il viaggio, che fece per la Patria, et nella Città giunto ad' Udine Città nobilissima, et capo di quella Provincia.

XI.° Il Patriarca Aquileiense Marino Grimani nel privilegio à questa Città concesso l'anno 1524 il dì p.° Novembre gli dà il titolo espresso, et chiaro di Metropoli.

XII.° Il medesimo ancora fece il successore Patriarca Giovanni Grimani in altro Privilegio dell'anno 1585 11 ottobre;

XIII et così Francesco Barbaro altro Patriarca successore l'anno 1594 Prencipe Prelato, che coi fatti, et operationi sue generose, et dispendij considerabili fece fabricare in essecutione del sacro Concilio di Trento il Seminario con fabriche copiose, et commode, et il Palagio suo proprio ~~Episcopale~~ Patriarcale, et per i suoi successori nel Principato, nelli tre li medesimi Prencipi di Santa Chiesa degl' primi, di celebre, et chiarissimo nome.

XIV.° Giulio Cesare de Solis nel trattato che fà di
molte Città del Mondo nel proposito di questa
" nostra Provincia nomando ad Udine. Frà belle,
" et larghe campagne trovasi ~~[illegible]~~ l'antica, et
" potente Città d'Udine hoggi Metropoli, et prin=
" cipal Città del Friuli. L'istesso egli conferma
nel trattato, che fà della Cosmografia mentre
" ragiona in tal guisa: Mà ritornando al
" Tagliamento Maggiore, et seguitando la detta
" riva frà belle, et larghe campagne trovasi l'
" antica, e potente Città d'Udine hoggi Metro=
" poli, et Principal Città del Friuli....

XV.° Hercole Partenopeo nella descrittione, che fà della
" Patria del Friuli parla così d'Udine. Che Udine
sia antichissima Città, et già famosa per molti
" notabili successi, et Metropoli di questa Regione
. del Friuli, da noi sarà provato per molte
" testimonianze non di moderni, mà d'antichissimi,
" et realissimi ~~[illegible]~~ Scrittori, et con argomenti
" validissimi, tal particolare è noto anco di
" sopra....

" Il Cardinal Bonvincigio ne' libro [illegible] ~~[illegible]~~ delle sue memorie
nominando il Cardinal Mantica Udinese in proposito della Città
" d'Udine usa queste parole. Fran.co Cardinale Mantica

,, nato [illegible] in Vdine Città principale
,, del Friuli

XVI.° Faustino Moisesso nel libro primo della guerra del Friuli dà lui rappresentata se non usa la parola di Metropoli, la descrive ostinatamente per maggiore et la riduce al paragone delle belle d'Italia, et d'Europa così scrive: Questa Città secondo l'opinione d'alcuni hebbe il nome dagli Utini popoli della Scitia, che primi vi posero i fondamenti, et secondo altri dà un Capitano d'Attila chiamato con simil nome, et è Città per se stessa in paragone delle belle d'Italia non deforme, mà di così nobil Castello è Torreggiata, ch'egli per la vaghezza, et Maestà del sito, et per l'apparenza reale, e pomposa Magnificenza, et ricco Magistero può con più belle d'Europa hetta andar del pari. n. n.

XVII.° Francesco Scoto nel suo itinerario d'Italia, d'Udine senz'alcuna distintione di tempi in questo modo nota. Udine Città principale del Friuli, il suo discorso è molto più lungo, come più avanti sarà detto dà me descritto molto à proposito di quello che si discorre. n. n.

XVIII.° Hermano Torrentino nel suo Elucidario Poetico nella
" parola Vino così dice; Vino Città di Venetia hoggi
" Udine Metropoli della ~~Patria~~ Patria del Friuli
" piena di Nobiltà, e di Lettere.

XIX.° Don Felice Astolfi Canonico del Salvatore in Venetia
nel duodecimo libro della sua Universale Historia
delle imagini miracolose della Beatissima Vergine,
et similmente il Padre Horatio Torsellini nella
sua Historia Lauretana lib.° 1.° cap.° 14 parlando
" d'Udine dicono in questa maniera: è Udine
" Città del Friuli, ò che la grandezza, ò la Nobiltà
" si considera la prima dopo Aquileia, etc. ciò si
novammo di sopra nel 3.° capitolo. ~~

XX.° Il Conte Nicolò Maria Corbelli Padovano nel
mondo Geografico dato da lui alla stampa in
Venetia l'anno 1679 usa queste formali
parole nella parte dell'Europa ne lo Stato
" della Republica di Venetia: la gran Patria
" del Friuli, ove lampeggia la Città d'Udine,
" e d'Aquileia con la nuova fortezza di Palma,
egli pone quivi la Città d'Udine avanti
dell'altre

Dell'altre due conspicue la prima per la sua antichità, et grandezza, et la seconda per la sua rara bellezza, et fortezza inespugnabile, e del rimanente non ne fa pur alcuna mentione.

XXI.° Luca di Linda discorre d'Udine in questa forma nel particolare del Friuli: " È Metropoli della " Provincia del Friuli, et fù anticamente detta " Antina da una Città di tal nome posta nel " Latio, poi Foro di Giulio, chè vi habitò un tempo " e vi instituì un celebre mercato, et finalmente " fù detta Udine dagl' Unni, li quali assediando " Aquileia l'aspiravano, et di circuito, et d'edificij.

XXII.° Lodovico Pattarone nella sua guida Geografica stampata pure in Venetia l'anno 1691 nella seconda parte dove parla della Marca Trivigiana, del Friuli, e dell'Istria in tal maniera discorre: " Le sue Città sono Aquileia già trà " le più conspicue d'Italia, sedia d'alcuni " imperatori, detta seconda Roma hoggi quasi af- " fatto destrutta, Udine nova la Capitale, Palma " nuova Gorítia, Grado, Ceia, Concordia, Marano

e Trieste, dell'altre non fa mentione alcuna, come se non fussero al Mondo.

Mà passiamo più oltre, et qui à degna prova del merito, prima, et grandezza di questa Città, che si può dir senza pari mentre viene dal suo Sovrano, debbo portar le benignissime espressioni di sua Serenità di 12. Luglio 1514 dove si vedono i degni attributi datili da quella Angelica Lingua, et penna d'oro, che vengono da Regio Prencipe, et Giustissimo, ch'è sempre stato solito riconoscere, chi degnamente lo serve, e con fedeltà; et che non sono poste qui, nè à caso scritte, mà con la solita sua straordinaria Maturità, et sono di tal tenore:

" LEONARDUS LAUREDANUS DEI GRATIA
" DUX VENETIARUM etc.

Magnificis, ac prudentibus Viris Consilio, et Univer-
" sitati Civitatis Utini dilectissimis nostris salutem.
" Per lettere del Luog.te nostro del giorno hesterno havemo
" cordialm.te inteso con quanto cuore, et ottima
" dispositione in questi tumulti, dapoi seguito il

disordine

" disordine di queste genti Nostre u'habbiate dimostrate,
" et eshibite per la buona tutela, et conservatione
" di questa Città, la quale (come ben si discerne) rap=
" presentandosi, si conserva il resto di questa Patria,
" et benche questa si affettuosa operatione non
" ci sia parsa cosa nuova, imò ben aspettata
" havendo in ogni tempo, et in diverse attioni
" veduto molti evidentissimi argomenti della Vostra
" fede, et devotione ardentissima verso lo stato
" Nostro, quale ogni hora più è astretto à tenerne
" quel buon conto, et memoria, che meritamente
" si deve; tamen acciò siate certi; che tal
" operationi vostre ci siano grate, et accette,
" habbiamo deliberato farvi queste per commendar
" tal Vostro officio, esortandovi à perseverare
" in simil buon proposito, come ben ne siamo
" certi. Perche oltra che questo cede alla
" buona conservatione di questa Città, com=
" plecte anco la conservatione del resto di tutta
" la Patria, et la propria vostra libertà, come
" più la prudenza vostra intendete, et per

" detto effetto noi non manchiamo, ne mancheremo
" di far ogni cosa necessaria, et valida provisione,
" si come conosceremo espediente, et ricordato dà
" Voi, et già habbiamo fatte inviar molte
" genti, et trà gli altri capi il Magnifico Cavaglier
" della Volpe huomo di qualità, et valor, et
" buon governo, come ad ogn'uno è notissimo.
" et insuper habbiamo mandato danari à Treviso
" per sovenire, et far ritornare quelle fan-
" terie fuggite, et così proseguiremo ogni
" giornata, si che havete da star d'animo in-
" trepido, et esser di questo certissimi, che quella
" città, et le persone vostre, e tutta quella
" Patria havemo continue in memoria, et nel
" centro del cuor nostro.
" Dat: in Nostro Ducali Palatio die ix Julij ind: x:
" 1514.
XXIII:° A bocca aperta, e con lettere molto chiare, et
espressive tutti li Scrittori di questa Patria
confessano, che dopo l'eccidio d'Aquileia,
Udine è stata la grande, la vera, et indubitata
Metropoli

Metropoli di questa Provincia, la scrittura fatta publica di tal confessione si porterà intiera dà me nel cap.° 15.° molto commodo passo.

Mà ritornando à primi capi delle prerogative di

26 questa Città dopo il 15.° Marquardo Susanna celebre Giureconsulto, se per altro non fusse, sarebbe però il suo diligente, et erudito Trattato de Iudæjs, nel quale scrive, ché se il Papa morisse in Aquileia il successore dovrebbe crearsi in Udine, preso esso ciò estratto dall'autorità dell'Anchorano nella Clementina, ne Roman. Elect. de elect. in 6.°

27 Ultramente in Udine si coniava la moneta Patriarcale col parere, et Consiglio della Città, ciò si prova per alcune osservazioni et atti publici esistenti nella nostra Cancellaria 1359 in Aprile 1391 6 Maggio, 1401 in Ottobre, 1404 in Aprile, et per altri modi, anzi che nelle fabriche nuove della Città sono state ritrovate le piastre, che non si ponno negare; Questa è ragione de' Regalibus Principum delle maggiori, ciò confermano

Li Giureconsulti riferiti da Camillo della Ratta nel suo Teatro Feudale Tomo secondo parte ii.da Rimedi: 52.

XXVIII. Fù al suo tempo assonto alla dignità Patriarcale d'Aquileia Giovanni de' Duchi di Moravia. Questo Prelato inquieto, troppo ambitioso, e bramoso d'introdur delle novità nella Città d'Udine, trà l'altre intendeva d'impedirle la ragione di far leggi, statuti, et altre ordinationi per il suo indirizzo, volendo egli come Prencipe nel spirituale, et temporale, ~~[illegible]~~ della Provincia esser il Patrone di farle, et di darle à suo beneplacito l'essecutione. Ma la Città, ch'all'hora si reggeva à Republica; come quelle della Germania particolarmente Treveri Magonza, et Colonia Archiepiscopali. Argentina, et altre Episcopali s'oppose, volendo essa conservarsi in quel posto, ch'era sempre stata per il passato. Le contese di queste parti furono rimesse nel Serenissimo Antonio Venier Prencipe di Venetia et nel suo Eccelso Conseglio di X.; nacque la sentenza li 21. Febraro 1392

in detta

si [illegible] detto à favore della Città, venendo essa per quella conservata, et mantenuta nelli suoi antichi, et decorosi privilegii. ~

XXIX. In questa Città sono in tutti i tempi induotti assaissime volte li Capitoli Provinciali delle Religioni in comuni, et uno similmente Generale della Religione Domenicana l'anno 1401. due concorsero soggetti di tutte le parti del mondo et in quello fu eletto Generale il Padre Tomaso da Fermo celebre Legista, et Oratore di Patria Friulitano, di tal universale indduttione doppo tanto tempo si conserva ancora la memoria in pittura figurata nella stanza detta del Capitolo di quei Padri Domenicani. ~

XXX. Non rimase però la Città d'Udine fra questi soli termini del Capitolo Generale sui celebrato, ma passa oltre, havendo Papa Martino stabilito nel Concilio di Pisa indurre un altro universale Concilio per i bisogni di Santa Chiesa, ma morto quel Pontefice avanti d'esequire la sua deliberatione, Papa Eugenio 4.° suo successore riducendo alla pratica la sua deliberatione

nel ritrouare il luogo della [illegible] reduttione del
Concilio raccolta, fatta Platina nella vita
di Papa Pio 2.do, e di ciò ne fa anche mentione
serio Pietro Ancarano nelle sue Clementine;
che furono proposte queste tre Città, Fiorenza,
Avignone, et Udine, ma in nessuna di loro fù
fermato il resto, non perche delle tre non fossero
habili, et bastanti in un tanto affare, ma per quei
riguardi, che non deuche qui ne esser diversi,
né recitati restando [illegible] stabilito, et fermato
all'hora quel Concilio in Basilea:
L. 1. 5.o Vi' altra fiata fù Udine nominata per la
sede del Concilio sotto il Pontificato di Sisto 4.to
l'anno 1471 per promotione di Federico 3.o
Imperatore, come lo narra Onofrio Panvinio
nella Vita di detto Papa Sisto, da ciò si deve
da chi hà gli [illegible] [illegible] occhi sani della
mente comprendere la stima, che veniua
fatta, et la reputatione, nella quale si ritrouaua
questa Città posta al pari d'altre Città Magnifiche,
riguardeuoli, principali, e grandi [illegible]

di

Egli è ben vero, che molto più grande, e più popolata sarebbe, mentre avvenisse dentro que' Feudatarij, che hanno sprezzata la Patria, come fecero nei Secoli antecedenti producendo i loro maggiori disordini

come ottimi frà li ~~Cittadini~~ Nobili Cittadini Udinesi et che volessero riflettere alla ragione, et commodi; che mossero, quegli à tal habitanza, et civile società, et non abbracciare i vani consegli di persone mal affette.

Oltre modo è cattiva fortuna quella delle Città, degli huomini, et delle famiglie, mentre che in una comunanza sia alcuno, che si nutrisca di livore et mal talento contro degli altri in commune, et tanto più grave, et perniciosa è la sciagura, quanto quel tale sia appresso di molti suoi partegiani in concetto di studioso, et letterato, et che gli altri poco studio, e sapere in virtù risenghino, posciache quegli danno netta pienissima agli suoi detti la credenza, et fede ancorche egli dicesse, che 'l sole fusse oscuro, et non risplendesse in mezzo dell'Orizonte.

Già alcuni anni passati correva publica voce nella Città d'Udine, ch'all'hora viveva

nel ritornare il luogo della ~~famiglia~~ reduttione del
Concilio raccolta, stato Platina nella vita
di Papa Pio 2.do, e di ciò ne fa anche qualche
sceo Pietro Ancarano nelle sue Clementine;
che furono proposte queste tre Città, Fiorenza,
Avignone, et Udine, ma in nessuna di loro fu
fermato il resto, non essendo delle tre non furono
habili, et bastanti in un tanto affare, ma per quei
riguardi, che non occorre di ne esser discorsi,
nè ricercati, restando [illegible] stabilito, et fermato
all'hora quel Concilio in Basilea. ~.

L. a 15.° Vi altra stata, et Udine nominata per la
sede del Concilio sotto il Pontificato di Sisto 4.to
l'anno 1471 per promotione di Federico 3.o
Imperatore, come lo narra Onofrio Panvinio
nella Vita di detto Papa Sisto, da ciò si deve
da chi ha gli [illegible] [illegible] occhi sani deda
mente comprendere la stima, che veniva
fatta, et la reputatione, nella quale si ritrovava
questa Città posta al pari d'altre Città Magnifiche,
riguardevoli, principali, e grandi [illegible] ~

d'Ita

Egli è ben vero, che molto più grande, et più popolata sarebbe, mentre li numerosissimi [illegible] quei Feudatarj, che hanno [illegible] per la Patria, come fecero ne' Secoli antepassati godendosi i loro maggiori [illegible]

come ottimi frà li ~~Cittadini~~ Nobili Cittadini Udinesi

et che volessero riflettere alla ragione, et commodi; che mossero quegli à tal habitanza, et civile società, et non abbracciare i vani consegli di persone mal affette.

Oltre modo è cattiva fortuna quella delle Città, degli huomini, et delle famiglie, mentre che in una comunanza sia alcuno, che si nutrisca di livore, et mal talento contro degli altri in comune, et tanto più grave, et perniciosa è la sciagura, quanto quel tale sia appresso di molti suoi parteggiani in concetto di studioso, et letterato, et che gli altri poco studio, e sapere in virtù risenghino, posciache quegli danno tutta pienissima alli suoi detti la credenza et fede ancorche egli dicesse, che il sole fusse oscuro, et non risplendesse in mezzo dell'Orizonte.

Già alcuni anni passati correva publica voce nella Città d'Udine, ch'all'hora viveva

un soggetto in questa Provincia non si
sà la cagione, oltre modo mal animato contro
della detta Città, et tutti quegli pregiuditij, che
poteua inuentare addosso alla medesima, non
mancasse mai di rappresentarli coll'aggran=
dire se stesso, et gl'altri Feudatarij, detti
Castellani della Patria ~~et~~ abbassare
questa Città metropoli, et porla nelle mag=
giori, et più profonde oscurità: venne
occasione, che il Conte Galeazzo Gualdo
Priorato ~~Priorato~~ Vicentino Historico di gran ~~fatica~~,
di molto studio, e di gran fama, compo=
neua la sua prima parte della scena degli
huomini Illustri d'Italia, trà quali primi
soggetti si ritroua nominato il Conte Gio:
Ferdinando di Portia all'hora primo, et
caro ministro della Sacra Cesarea Maestà
dell'Imperatore Leopoldo Regnante, et Residente dell'Imperio egli
hebbe la corrispondenza con quell'Historico
gl'insinuò, che sotto il ritratto del detto Conte

dopo

doppo questo, ci haueua detto del medesimo douere porre una descrittione della nostra Provincia, et del Parlamento, nella quale à certi stendar patti dana delli sforzate alla nostra Città, et gli attributi à lei douuti ad' altri erroneamente applicaua, si penetrò che il Gualdo non hauesse in ciò macinata propria farina, mà ch'era stato instrutto, et da chi, et fù uno delli Conti della Casa del ministro che se ne dolse dell' Historico, e dell'informante per quella narratiua, et la Città poco curante de morsi di cani senza denti, lasciò passar oltre quella relatione per esser mancante, non autentica, insegnata, fatta, et composta da persona colma d' interesse: la scena fù stampata in Venetia l'anno 1669 d' Andrea Giuliani; anni diecisette doppo di quella, senza hauer osservato il libro del Gualdo à nome del Parlamento stesso fù dato fuori un picciolo libretto, come parte del soggetto mosso stampato pur in Venetia di Benetto Milocho

nel quale si legge à puntino tutto quello, che
sopra di ciò venne dal Gualdo rappresentato,
ciò hà fatto conoscere, che questa descrittione
fatta sotto del primo Ministro, non è stata
dell' Historico Gualdo, mà di un Patriota,
et che questo anche con Autori esteri hà
procurato pregiudicare alla gloria Ghinese,
li Direttori del Parlamento innauertitamente
sono pigliati dà se stessi nella rete, et
hanno manifestato il Conte Historico troppo
facile di dar alla stampa sotto il suo nome
descrittioni fatte d'altri à loro compiacimento
senza informarsi per altre parti della verità
nelle cose molto essentiali, l'Historia è
per sua natura Nobilissima, et altissima
materia, è maestra della vita, luce
dè tempi, et tromba del vero, onde se
quest' ultimo degno, et necessario attributo
gli manca non può hauer fede ne bene
campeggiare nel conspetto del Mondo.

Mà qui

Mà qui non si fermano gli pregiudizj, che al nostro publico andava quel soggetto medi=tando, passava à maggiori, se la fama, che si sparse non errava, che non si crede, perchè dall'esito sempre più s'è andata aumentando, et il libretto stampato, et lasciato dopo la di lui morte, ne fà del di lui animo prova più che chiara, et euidente.

Per levare gli suoi ~~Feudatarj~~ buoni Nobili Paesi dalla Città, instillava ne' ~~loro~~ loro cuori, et nella mente concetti ~~concetti~~ di maggioranza sopra dei Nobili nostri, molti di quegli imbevuti di tali concetti à lui crederono tale poter essere la verità, et però alcuni di loro venduto le proprie Case nella Città giacenti, si sono contentati di vivere tutto l'anno più ~~tosto~~ fuori, chi ne~~lla~~ Castelli, chi nelle Terre, et chi nè Villaggi, et soli, che bene accompagnati in una moltiplice, soda, et vera comunanza Civile.

Acciochè cadauno non ben informato possa venir in se stesso, et toccar con mano sicura quel torto, che gli fù già suggerito, et far quello che devono far gli huomini prudenti, et saggi, et hanno fatto i loro maggiori Feudatarij antepassati nel termine del giusto molto bene avvertiti; i quali come Nobili Udinesi hanno sempre ambito coltivar la humana società, et stati sodamente uniti et congionti con li Nobili nostri Ecco qui non per porre in contesa quello, che è chiaro, et certo, mà conchiudentemente rappresentare, non alcuna disparità, nè maggioranza degli uni sopra degli altri, mà una vera, reale, certa, ~~certa~~, et indubitata parità, et uguaglianza trà gli Nobili Feudatarij della Patria, et gli Nobili Udinesi et non altro, che l'età trà di loro preceda et queste sono le ragioni, et li fondamenti, che non patiscono alcun dubbio, nè alcuna resolutione, che vaglia in contrario.

Primo

Primo se vogliamo dar di mano à due corpi di Città, et di Patria ritrouaremo, ch'ambidue sono trattati con titolo totalmente uguale, cioè Magnifica Città d'Udine, et Magnifica Patria del Friuli, se adunque i corpi sono uguali, come si vedono in tutti gli atti trà di loro, et anco nelle Leggi, lettere, Parti; sentenze, et deliberationi della Ser.tà del Prencipe, perche le membra, ò gl'individui di questi due corpi vorranno, ò potranno far differenza et pretendere inneguualità, et maggioranza trà di loro?

2.do questo che si dice dè corpi si conferma similmente dè capi, gli Deputati dell'una, et ~~dell~~ l'altra mano sono chiamati col titolo uguale di Magnifici, et di Molto Illustri, et hora che li titoli à tutti sono andati auanzando, anche à questi due Magistrati capi dè due membri è accresciuto senza distintione d'Illustrissimi. Tutto quello, che s'è qui detto si proua bene à merauiglia

prima coll' accordo di 25 Novembre 1627
seguito trà la Patria, et la Contadinanza
confermato l' istesso giorno dal Parlamento,
et coll' aggiunta di 27 del d.o mese ~~et~~ et
Decreto dell' Ecc.mo Rettore, et anco del Ecc.mo
Senato, nel quale intrò la Città d' Udine
et i suoi Deputati, che suonano di tal tenore:
" 1627, 25 9bre etc. Hanno insieme trattato, e
" con l' aiuto di Dio concluso, definito, e sta=
" bilito con li Molto Illustri Sig.ri Deputati
" della Patria, et per quanto si aspetta all'
" interesse particolare della MAGNIFICA
" CITTA di Udine con li Molto Ill.ri Sig.
" Deputati della ~~Patria~~ Città, l'accordo infrà,
" al quale per maggior fermezza debba
" concorrere il consenso del MAGNIFICO
" GENERAL PARLAMENTO della PATRIA
" et interposto il decreto dell' Ill.mo Sig.r
" Luogotenente dell' Ecc.mo Senato &
" MAGNIFICI CASTELLANI, e loro soggetti
" pagheranno Ducati 291.
Mag.ca

" MAGNIFICA COMUNITÀ di UDENE, et
" suoi Cittadini Ducati 591.
" Die dicta in Mag.co Parlamento
" et illico lectum fuit primum litterarum capitulum
" super quo Mag.ci Deputati Patriæ cum Parte
" tenoris infrascripti posuitent, dè ea servi
" suffragia instetuent, quæ cum per capita lata
" fuissent habuit prospera 139, contraria septem
" et ita probata remansit.
" Il tenore della Parte.
" Mettiamo Parte, che in questa General a=
" dunanza sia da tutti approbato, e confermato,
" come fatto in beneficio universale, et che non
" solo sia data Commissione alli Mag.ci Oratori
" che hoggi saranno eletti per altre materie
" di procurar il beneplacito, ò confermatione
" dà Sua Ser.tà etc.
" 1602, 12 Novembre.
" Li Molto Illustri, e Molto Reverendi Monsig.
" Conte Mario Altano Canonico di Concordia
" Monsig. Conte Flovanio Valvasone Canonico

" di Udine, Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Pietro
" Antonio Frangipane, et li Molto Ill.ri Sig.ri
" Sforza Prisimbergo, et Nicolò Simeonibus
" (questo era nostro Cittadino Udinese) Deputati
" della Patria in virtù dell'autorità loro
" data dal Molto Ill.re General Parlamento
" di 20 instante dà una, et m.r Pietro Gandino
" etc. con la presenza del Molto Illustre,
" et Ecc.mo Sig.r Marc'Antonio Pramporo
" loro Difensore dall'altra, convennero frà
" esse parti, che fermo rimanendo il con=
" cordato in stampa publicato nel precitato
" Molto Illustre General Parlamento in
" tutte le sue parti come stà, et giace
" dà esser qui sotto registrato sia à quello
" aggionto etc.

" Die Veneris x xbris 1627

" Sic presente me Bertrando Calderino Notario
" suprascriptarum Partium nomine, Illus.=
" Dominus Joannes Mauroceno Locumtenens

Patriæ

" Patriæ Fori Iulij Generalis sedens pro Tri:
" bunali in Castro super Salono ad ius dicendu
" mio, et lecto antescripto concordij instrumento,
" seu additionis pro maiori robore, et firmitate
" ei suã auctoritatẽ, et iudiciale decretum
" interposuit presentibus spp: D.D. Francisco
" Brunelleto, et Io: Baptista Carbo Utinen:
" sibus testibus &c:
" IOANNES CORNELIO DEI GRATIA DVX
" VENETIARVM etc. Nob: et sap: Viro Ioanni
" Maurocero de suo mandato Locumtenenti
" Patriæ Fori Iulij dilecto salutem, et
" dilectionis affectum.
" Habbiamo veduto l'instanza fattaci dalli
" Deputati di questa ~~Patria~~ fidelissima Patria
" et dalli Sindici della Contadinanza per la
" publica confermatione di quanto sono con:
" venuti intorno alli pagamenti delle Tanse,
" et considerato il buon effetto, che dà ciò ne
" sortisca con il concorso della loro integra sodisfatione
" in questa materia, conosciuta anco dà Noi

" molto utile, et necessaria tal deliberatione,
" siemo in resolutione di confermare, et ap=
" probare come facemo col Senato detto ac=
" cordo in tutte le sue parti, si che hauer
" debba in auuenire la debita intiera es=
" secutione et dà chi aspetta sia puntualm.te
" osseruato, et effettuato quanto è disposto, et
" stabilito nel suddetto proposito &c.
" Dat. in Nostro Ducali Palatio die 28 Xbris
" ind.e x.a 1612
" Ottauiano Medici Secretario &.

" à tergo
" Nobili, et sapienti Viro Ioanni Mauroceno
" Locumtenenti Patriæ Fori Iulij &.

Questi sono atti uolontarij fatti publici dà Deputati della Patria, e del suo General Parlamento, et che non ui è stato alcuno che gli habbia sforzati à farli, approbati dalli Ill.mi Rettori, et dalla Maestà del Prencipe decreti dà loro addimandati, et ottenuti ~.

~~[illegible]~~

Ma è anco molto osservabile in questa
materia, la dispensata questione, che venendo
ò per guerra, ò per altri accidenti
dispensata, et restà pendente il Luog.te della
Provincia, che per l'ordinario quei prescielto
né altri pubblici Rappresentanti la
Maestà della Rep.ca [illegible], ò
Municipale, ò altri Stabili Ruoli,
succede nel Comando come Vice Luog.te,
alcuno delli Deputati della Patria
creati dal suo Parlamento, ma uno
delli Deputati della Città, come avvenne
il Secolo passato, che Vice Luog.te fù
[illegible] Odorico del Mestre Dottore
il più vecchio delli due, et Capo della
Banca de' Deputati nostri, essendo
il Luog.te, ch'è Comandante, non solo della
Città, ma dell'intiera Provincia e
il Castello, et il Comando delle [illegible];
stato quanto tempo il Mestre nella
carica, esercitando come Vice Luog.te
tutte quelle funzioni, che all'hora il
Reggimento faceva, operando, le medesime,
come poi continuando faceva le cose altre
in favore della Rep.ca [illegible] il Consiglio
fin che il Veneto, et ritornando il Luog.te
Enrico Badoero in Udine al Governo
della Città, e della Provincia, il Mestre

con tutta sua grandezza, e di tutta l'altre
ricontinente gli tolse il comando, e alli fece
il Cattalogo di tutti i luoghi della Patria
fra i nomi; e l'Armi loro descritte, et
conservate si trovano, dove sono nomi
con i Vicarluoghi

Qui si vede, et chiaramente si comprende, che i
Prencipi Scrittori anco ne' maggiori
conflitti, et perturbationi di Stati pareano,
et voglieno la conservatione, che il Signore
delle Città Capitale, et Metropolitane,
possiate conservando questi si mantengono
anco tutti gli altri, et ciò sono segno di
seguela, et è dubio di ciò seguito, anco del
rimanente degli altri inferiori; poi
essendo alla Regina ritornata [illegible]
fece il Castello Cividale, et tutto il rimanente
della Provincia, fuori di Marano, si
come questo fosse capitato all'istesso
Dominio per tornar sotto del medesimo
si conferma, ne' ponno sorgere dubbij dello
ricuperatione di Friuli nel Friuli, e con
li quai Barbari sconfitti dagli Angeli
discacciati dall' Ungaria, et della Croatia,
[illegible] dalle [illegible]
di Canisa lassati intorno a noi, et sparsa
Gelosia ad tutto allo Stato della Venetia
Repubblica, anzi all'Italia, et di ciò io
ne' Stimo che i nostri posteri confermanti renderanno
più diritto, e [illegible] [illegible] [illegible] 3°

3°. Sapeva quel soggetto la differenza delle
parole da usarsi nella redduzione del Par=
lamento ordine, et membro, questo denota la
parità, et quello la precedenza, et così la
maggioranza, onde nel libro del Conte Guaido
à suoi patti fece porre la parola ordine,
et in quella copia, che lasciò dopo la sua
morte, et che poi fù dal Parlamento fatta
stampare si vede ~~si vede~~ notata l'istessa
parola d'ordine, nè dobbiamo prendersi me=
raviglia, che ciò sia seguito: perche l'una,
e l'altra delle stampe artificiosamente per
schivare la contradizione gli fatta in Venezia,
dove per la parte della Città non gli alcuno
che lo sapesse, et potesse per publico interesse
opporsi, che se in qualche maniera fusse
à questo publico capitolo la notitia, non
si sarebbe lasciata passare in questa
pregiuditial maniera, era pure la stampa
ottima in Udine, et à loro vicina, et à prezzo
più basso di quello di Venezia, pure per

far tal fatto occulto volsero i secondi andar più lontani
à ritrovar stampatori, acciochè gli Udinesi non
lo sapessero. Mà quello, che è di più in=
sinuava à suoi Deputati della Patria, et
al loro Cancelliere di porre nelle lettere
circolari, che si sogliono mandar fuori per
la riduttione del Parlamento l'istessa
parola d'ordine, onde la Città nostra vedendo
che si moltiplicavano nei disordini con vantaggi,
si risolse opporsi, et fatta Causa con
informationi, e scritture la Serenità del
Prencipe fece questa decisione il di primo
Agosto 1670, che decide in questa maniera:

" DOMINICVS CONTARENO DEI
" GRATIA DVX VENETIARVM &c.

" Nob. et sapienti Viro Benedicto Justiniano de suo
" mandato Locumtenenti Patriae Fori Julij fideli
" dilecto salutem, et dilectionis affectum.
" Hà compreso il Senato dal contenuto delle
" vostre lettere di 27 del caduto il sentimento di
" cotesti fedelissimi sudditi, et il dolore per l'

l'accrescimento

l'accrescimento delle differenze controverse di
già trà li Deputati della Fedelissima Patria,
et quelli della Fedelissima Città d'Udine,
come pure l'ottima intentione dè Suoi,
et i desiderij à noi espressi, che vengano com=
poste le differenze medesime. Tali proprie
insinuationi ben si conformano cò la mente
et volontà di questo Conseglio, che con ugual
affetto amando la fede antica, et il merito dè'
suddetti diletti sudditi, è risoluto, che siano rimossi
li motivi tutti all'amarezze, et si reintroduca
ne' loro animi la quiete, la pace, e la con=
cordia, che servirà ad'essi di giovamento, e
decoro, et al publico di servitio, e sodisfatione.
Tale però essendo l'intention nostra ben si
accertiamo, che applicarà la vostra virtù
lo studio più diligente per eccitarli ad'un
bene così necessario. E mentre sopra punti
delicati puri di certe formalità par che versino
le differenze, risolvendosi Noi con la volontà
del Senato volemo, ommissis &c.

" Quanto poi alla Conuocatione del Parlamento
" et alla forma della denominatione di ordine
" à membro, volemo pure, che si osserui l'
" espressione di nome di MEMBRO uniuer=
" salmente, et egualmente per tutti li casi
" di Prelati, Castellani, e Comunità. R "
" Circa la forma del sedere nello stesso Parla=
" mento douerà osseruarsi quello si hà stillato
" fin al tempo dell'erettione del nuouo Tribu=
" nale. Poi ammonendoli unitamente all'
" essecutione puntuale de' nostri desiderij,
" et à leuar ogni fomento à sconcerti; onde non
" s'odano richiami, mà riceua dall'obedienza
" d'ambe le parti motiuo il Senato di ac=
" crescer uerso di essi li gradi della
" publica predilettione. &c.
" Dat. in nostro Ducali Palatio die p.o Augusti
" ind.e 8.a 1670
" Iseppo Cananeo Segretario
" Mag.co Ciuitatis Vrbi Cancell.s Andreas Brunaleschus
" ed.t, subs.t et sigil.t L.D.O.M. die 1 Xbris 1682
Locus sigilli Mag.ce Ciuitatis. ~

R con somma prudenza [illegible] la legge del Parlamento [illegible] li generi del Parlamento [illegible] [illegible] [illegible] Castellani [illegible] [illegible]

[illegible] Pelchi [illegible]

et perche li mal animati, e sordidi non vo=
levano acquetarsi alle publiche deliberationi
volendo pure insistere sopra della parola di
ordine, et non di membro, onde di nuovo Sua
Serenità replicò in tal proposito all' essecutione
della precedente un' altra Ducale li 19
Marzo 1671

Mà essendo pur troppo innamorati nella detta
parola indicante maggioranza fù dato nell'
insolenza per quella parte, et però il Luog.te
della Patria Carlo Contarini fece un man=
dato penale, acciò quella parola fusse de=
lineata dove era stata posta, et in quel
luoco fosse scritta quella di membro indi=
cante la parità, et di ciò il Luog.te stesso
ne diede parte nell' Ecc.mo Senato, et sotto
li 16 Luglio 1672 gli fù risposto con la
presente Ducale.

" DOMINICUS CONTARENO DEI GRATIA
" DUX VENETIARUM &c Nob. et Sapienti
" Viro Carolo Contareno de suo mandato

" Circumstanti Patriæ Fori Iulij dilecto
" salutem, et dilectionis affectum.
" Prudente fù la ressolutione di rilasciar mandato,
" acciò fossero rimosse, et annullate le
" novità praticate circa espressioni d'ordine
" de' Prelati, Feudatarij, et Comunità in vece
" di ~~membro~~ MEMBRO contro il praticato nelle
" Ducali p.e Agosto 1670, et 14 Marzo 1671,
" dà che ne poteva insorgere qualche
" sconcerto trà li Deputati med.mi et gli altri
" della Città, per il che vi diciamo la publica
" sodisfattione, omnibus &c.
" Dat. in Nostro Ducali Palatio die 16 Iulij 1672
" Ottavio Negri Segretario
" Mag.cæ Civitatis Vtini Cancell.s Nicolaus Aloy.
" aliena manu eduxit, propria vero subscrips.
et sigillavit die 2 Novembris 1682
" Locus sigilli Mag.cæ Civitatis
La Maestà del nostro Prencipe lo ha commandato
replicatamente, et lodato la pena imposta
dal Cons.re Contarini nel suo mandato rilasciato
contra

contra di quelli, che si compiacevano di porre una parola per l'altra contra della sua decissione, et però se anco nelle membra è la parità, che s'hà anche nel rimanente da ritrovar di vantaggio; nel Regno di Sicilia quel parlamento si divide per brachia, ch'è l'istesso, che per membra, essendo le braccia membri del corpo.

4.° Nel Regno di Napoli come riferisce Gio: Diego Tassone nel suo trattato de Ant: fata: sono li Titoli à quelli Feudatarij diversi; alli Prencipi, Duchi, et Marchesi si dà quello d'Illustri, alli Conti di spettabile, alli Baroni; et altri Feudatarij non se gli dà alcun Titolo, mà sono nelle publiche reduttioni del Regno chiamati col solo nome di Baroni, et Feudatarij.

Nella nostra Provincia li Feudatarij sono tutti trattati coll'ugualità, et se nel Regno di Napoli non si dà titolo alli Baroni, et Feudatarij, trà noi hanno quello della spettabilità, ch'è assai decoroso, et ponno

contentarsi; mà questo però non si fà

distinti, ne maggiori della nobiltà Patritia

Udinese, et ciò in particolare si proua con

quello seguì l'anno 1617 in Venetia.

Haueuano sino in quel tempo gli Castellani

della Patria la pretesa di preceder à

Nobili Udinesi, all'hora venne l'occasione

di terminarla: Nella Creatione del Ser.^mo

Doge la Patria fece un' Ambascieria, &

fù inuiata à Venetia à congratularsi, furono

tre gli Ambasciatori, uno per li Prelati;

uno per li Castellani, e l'altro per la

Comunità con quello dè Castellani per

accompagnarlo andarono de' priuati genti=

huomini, et anco altri con quello della Comunità,

essendo della Città nostra quello per la Co=

munità, all'ingresso del Ser.^mo Collegio dopo

degli Ambasciatori voleuano i Gent.huomini,

ch'erano colli Ambasciator Castellano prece=

dere à Gent.huomini Udinesi, ch'erano col

suo sopra

suo sopra di questa contesa di precedenza
fù fatta causa, et trattata nel pien collegio,
la Maestà del Prencipe fece questa sentenza
li 11 settembre dell'anno suddetto con auttorità
del Senato.

" MARCUS ANTONIUS MEMO DEI GRATIA
" DUX VENETIARUM.
" Nobb., et sapientibus Viris Vincentio Capello
" de suo mandato Locumtenenti Patriæ fori Julij,
" et successoribus fidelibus dilectis salutem, et
" dilectionis affectum.
" Significamus vobis hodie in consilio nostro Roga-
" torum captam fuisse Partem tenoris infrascripti
" videlicet.
" Essendo stati uditi in Collegio gli Ambasciatori de'
" Castellani di Friuli da una con li loro Avocati
" nella causa, che verte di precedenza in occasione
" delle Ambascierie, che si mandano nella creatione
" del Serenissimo Prencipe nostro, et dall'altra
" gli Ambasciatori di Udine con li loro Avocati
" medesimamente, e convenendosi prendere

mà quando hà voluto decidere il punto della
precedenza trà gli Gentilhuomini dell'una,
et l'altra mano, hà detto, che l'età preceda,
sapendo molto bene, ~~che~~ quegli Sapientissimi
Padri, quali, et quanti siano li privilegij alli
età concessi. San Giovanni nell'Apocalisse
" al 4.° dice; Non Consilij, sed obsequij caussa
" adstare Regno immortali 24 seniorum, et la
Sacra Scrittura all'undecimo de' numeri
" ordinò à Moisè. congrega mihi septuaginta
" viros de senioribus Israel, et nella stessa
" seniores sunt Iudices, ciò si ricava dal libro
de' Giudici, et lo nota il Tolosano nella
sua opera canonica foglio [illegible]:

Li Rabini hebrei, che seguitano con la loro
Gentili, [illegible] [illegible], [illegible] anco à loro [illegible] leggi:
dottrina il Talmuth, formano il loro Senato
à senioribus, et lo chiamano Sanedrin;
quello, che li Greci dissero Corte, ò Collegio
Gl'Ateniesi hebbero due Senati, l'uno per=
petuo, l'altro temporaneo formato di 50 huomini;

= quiescenti

„ quiescent etate Senatoria dice Libanio, Suida,
Iulio Polluce, Luciano, e Sant' Agostino de
Civitate Dei lib: 18 cap: IX°
Pausania lib: 3° in Laconicis, et Plutarco nella vita
„ di Licurgo notano, Lacedemoniorum Senatus constat
„ 28 senioribus, cum quibus Ephori, et Rex iudicabant.
Romolo nel principio della sua Republica elesse
con li suffragii del popolo 100 Senatori ab etate
dictos senes, et patres, ciò attestano Livio, Dionisio
Alicarnaseo, Plutarco, et altri, et soggiono dissi
„ vecchi, qui consilio, ratione, et sententia pollent
onde li Spartani dicevano al loro Senato:
„ Senem consilium alli 100 di Romolo furono
da Tarquinio prisco aggionti altri 100, li primi
erano chiamati Padri, et li secondi conscritti
dice Gellio nel libro terzodecimo; ch'era stabilito
per legge in quella Republica; che le leggi
ò delliberationi del Senato non fossero fatte se
non in tempo, che il Sole era sopra della Terra:
„ ante solis ortum, aut post occasum facta rata

„ non mòeri, et Censoribus notis exposita esse
vuol dire ò fatto di huomini sinceri, ò dà
pratici nella luce per la diuturnità del tempo
loro, Tito Livio nel 9.° de Bello Macedonico
„ dice, hæc non prebant de rebus, quæ alicuius
„ momenti essent minori numero, quàm 100 conuenientes,
ancorche vecchi si ritrouauano molti, Quinto
Curtio racconta, che Alessandro Magno non poneua
alla testa del suo esercito Capitani, se non
huomini d'inuecchiata esperienza di 60 anni
„ ordines quoque nemo nisi sexagenarius duxit,
„ et Homero nel 4.° dell'Iliade, sententiæ meliores
„ sunt seniorum, et più oltre iuuenes tacere, quàm
„ loqui decet: iuuenis cum sis audire seniores
„ velis: et appresso Euripide Iocasta Madre di
„ Eteocle disse al figliuolo; ò fili non omnia
„ mala ~~senectuti~~ senectuti adsunt Eteocles, sed
„ experientia plus demonstrare potest sapientiæ
„ quàm iuuenis. et però non è meraviglia, se
il Senato Veneto uolse dare non ad altri, che

all età

all'età la precedenza, onde cessi appresso chi si
sia ogni altra pretesa, posciache è erronea,
ingiusta, et non admissibile appresso degli huomini
prudenti, et saggi. —
5.° Gl'anni antepassati, che fù deliberato dà Sua
Serenità, che in nome della Comunità d'Udine
dovesse intervenire à Votare nel Parlamento
della Patria un Nobile della stessa Città, parve
che risorgesse vario circa il titolo che doveva
usi al medesimo darsi, all' hora l'Eccell.mo
Senato comandò, che l'istesso titolo, qual si
dava alli Castellani dar si dovesse ancora al
Nobile nostro, et acciò si sapesse senza poter
introdur cavilli, qual titolo gli fosse dovuto
lo dechiarò l'oracolo del Prencipe con la
Ducale di 20 Giugno 1671 in questa guisa.
DOMINICVS CONTARENO DEI
" GRATIA DVX VENETIARVM. &c.
" Nob. et Sapienti Viro Carolo Contareno de suo mandato
" locumtenenti Patriæ Fori Iulij dilecto salutem,
" et dilectionis affectum —

"Dal contenuto diverse delle vostre lettere di 7, e 17 del corrente intendemo la varietà che emergono nell'interpretatione del Decreto di questo Consiglio 16 Marzo passato nel particolare del titolo, che deve praticarsi nella reduttione del Parlamento per la nominatione dei soggetti, che devono intervenire, così per la Città come per li Castellani. Havendo perciò il Senato decretato, che il Nobile che deve esser destinato dalla Città à votare nel Parlamento debba havere il titolo MEDESIMO dei Castellani, et osservandosi, che questi quando sono chiamati à votare, si chiamano solo col titolo di Signori, diciamo à dichiaratione più ampla della publica risoluta volontà, che pure il Nobile destinato à votare della Città sia chiamato col titolo stesso di Signore. Tanto ci assicuriamo dalla pronta obedienza di cotesti fedelissimi sudditi, et tale parete che segua l'essecutione con la reduttione del Parlamento quanto prima AVISANDOCI in ogni altro caso distintamente.

Delle persone

" delle persone, e delle cause, che originassero effetto contrario à tal espressa resoluta vo:
" lontà del Senato, per quelle resolutioni, che
" fossero stimate proprie, et aggiustate.
" Datę in Nostro Ducali Palatio die 20 Junij
ind: xi: 1671
Girolamo Vignola Segretario
" Pñtę die 22 Junij 1675
" Ex registro in membrana existente in officio
" Cancellarię M.^ce Civitatis Utini eiusdē
" Cancell.^s Nicolaus Aloij eduxit, subs.^t, et
" sigillauit die 5 8bris 1682
" Locus sigilli Mag.^ce Civitatis Utini
Vi è anco circa i soggetti particolari dell'una
e l'altra mano atto volontario publico, nel
quale si trattano del pari, si non l'accordo
1603 28 luglio trà la Contadinanza della
Patria, et li Borghesi della nostra Città nella
particola dè Sindici, et Difensori della
Contadinanza dove essendo tre, due Nobili

cittadini Spinesi, et uno Nobile Feudatario della
„ Patria, et sono questi: la Contadinanza coll'
„ intervento, et presenza de' suoi Sig.ri Sindici,
„ et difensori della Contadinanza, cioè li Mag.ci
„ Sig.ri Servilio Treo Dottor, Gio: Daniele Sbro=
„ iavacca Dottor, et Francesco Forza Dottor,
questo fù Padre di me ~~Auttore~~ Auttore dell'opera
presente.

Il Decreto à tal accordo fù interposto li 16
Agosto dell'anno stesso dall'Ill.mo Sig.r Christoforo
Valiero Luog.te si ritrova registrato nel libro
stampato della Contadinanza al foglio 40.
che ciascheduno col leggerlo può sodisfarsi.

La Famiglia Sbroiavacca è frà gli Feudatarij
cospicua, e degna, pertanto quel soggetto
conobbe quello, ch'era di dovere, nè hebbe
alcuna pretesa di Maggioranza, mà stete
nel suo posto secondo per l'età minore del
Dottor Treo, et coll'ugualità del titolo ~~dett.~~ con ~~[illegible]~~ due
~~[illegible]~~ i Titoli dovuti sono lecit[i], e v'altro di giustitia
il goderli, et li Prencipi sono giusti a concederli, et confirmarli,
ma gl'altri, li danno da se stessi le Grandezze, come lo nota il
Padre [illegible] nella 2.da Centuria delle sue [illegible] cap. 35.
[illegible] il viso, et il complimento

Questo

Questo, et gli antecedenti sono per lo più non solo
atti volontarij, Decreti et Leggi, mà anco sentenze
seguite con la cognitione della causa, e con
l'esattissime informationi delle parti, et de' Reg=
gimenti, et però deve il tutto senz'alcuna esi=
tatione, ò cavillo restar dà noi fedelissimi, et
obbedientissimi suddditi osservato, et esseguito,
particolarmente dove Sua Serenità hà posta
" la voce, quia Princeps est fons iustitiæ,
" tex. in Clem. unica de probation: et Deo
" in eo recta voluntas, et nulla iniustitia præ=
" sumitur L: digna vox C. de legib. Alex. cons:
" 240 n: x° Vol. 6°, neque præsumitur quod
" Princeps velit tollere ius alterius. S. n. C. si
" quis à Principe, et in B merito A. ne quid
" in loc. publ: est à Deo constitutus, ut faciat
" iustitiam, et iuditium 3° Reg: cap. x, et verba
" Principis debent esse firmissima cap: ad Apos=
" tolicam, et ibi. Innoc: de Re iudic., quia
" Princeps omnia iura in scrinio pectoris esse

„ dicitur l. omnia ff. de testam:, et Principi
„ nemo contradicere potest, et chi vuol contra=
dire commette sacrilegio l. 1 et 3. C. de
Crim: sacril., queste due ultime leggi sono
molto bene state avvertite da Sua Serenità
nella precedente Ducale. mentre che nel
fine comanda d'esser avvisato chi non
volesse obbedirlo per dover poi capitare
à quelle resolutioni, che fossero proprie,
et aggiustate, cioè à quelle correttioni, et
castighi, che vengono meritati da coloro, che
recusano l'obbedienza, mà ardiscono col
contravenire commettere sacrilegio, tanto
decidono le leggi, et l'istesso minaccia
il giustissimo Prencipe, la detta prima
„ legge parla in questa forma. Qui divinæ
„ legis sanctitatem, aut nesciendo omittunt,
„ aut negligendo violant, et offendunt sacri=
„ legium committunt. et la 3.ª anco più stringente
nel nostro caso si comprende con tali formali

parole

" Parole. Disputare dè Principali iudicio non
" oportet. Sacrilegij enim instar est dubitare,
" an is dignus sit quod elegerit Imperator, ad
" Principem spectat dare gradus et dignitates,
" ac erigere, et reprimere. Bart: in l. Magistros.
" C. dè Profess. et Medic. lib: x. Bald. in
cap: p.o quis dicatur Dux, uel March; Joa.
Fab. in § responsa n.o 2.o instit: de Iur.
nat. gent. et Ciuil. Dec. cons. 563 in
casu n.o p.o Angel. in l. p.a i. C. dè sent.
pass. et Cassidor. libro p.o Var. 43. ciò
decchiara, mentre dice, che il Prencipe
sempre honora li meriteuoli in questa
" maniera: non est maius merito, quam
" gratia inuenitte Regnantium: nã quibus
" fas est dè cunctis optimos quærere uidentur
" semper merito elegisse. nè ciò procede
solo à fauore degli huomini chiari e
prestanti, mà anco le [illegible] impervit.
et d' insegni di questi honori, ciò nota
il Gratiano Discept. Forens P.te p.a cap.o 186

" W: 12 in questa forma. excipietur tamen
" à predictis casus electionis factæ per
" Principem de indigno, et imperito; nec enim
" iudicia Principes improbari volunt, immo
" sacrilegij instar existimant in dubium re=
" uocare. an is dignus sit, quod Imperator
" elegerit. l. sacrilegij instar 3 C. de diversis
" Rescript: l. 13. C. de Crimin. sacrileg. Se
la Serenissima Republica Regina
nostra hà trattato del pari anche negotiati
et attioni publiche questi due individui
hà uoluto indubitata replicatamente la
loro ugualità, commette sacrilegio, et
merita seuera correttione, et castigo chi
ardisce opporsi, et contradire alle Leggi
à gli ordini, et decisioni molto chiare, et
uscite fuori con tante informationi, ragioni
et sodi fondamenti dagli oracoli del Prencipe.
La Republica di Genova è formata non
solo dà tanti grauissimi Senatori, mà tanti

Regi

" Regi, fulget iudicij Sanctitate, et claritate
dice il Baldo nel Conseglio 410 Vol. 2°.
Venetia dice il Fulgosio Consil. 62 col. 2ª
est altera nova Roma, nota l'Angelo
Perusino nella l. i. in fine ff. dè Servit.
Urban. Prediorum. un particolare molto degno
concernente la libertà, et felicità dè suoi
" sudditi, quod vivere sub Veneta Rep.ca
" summa libertas est, sù vedono, se sanno, se
conoscono il tutto che à suoi ordini, deli=
berationi, et sentenze havera faccia ergere
la fronte per opporsi, et contrariare con giusto
fondamento di ragione se gli può applicare
il simulacro dagli Egitij formato al Prencipe
riferito d'Andrea Gaill. nel suo Trattato dè
Pace Public. cap. 13°. N. 12°. scritto in questa
" forma. Egitij simulacrū Principis ita
" rappresentabant, ut oculū pingerent cū sceptro,
" indicantes quod oculus in corpore id verus
" Princeps esset in Republica quod sol
" in cœlo, id Princeps in populo sol oculus

" mundi, Princeps oculus multitudinis, quod
" animus in homine, id Princeps in Civitate,
" animus sapit, corpus obtemperat denique
" Dei moderantis universa, salutaris Princeps
" viva imago refert.

6°. E vogliamo à singolar prova del nostro assunto far qualche passo indietro, et porre in consideratione, come venivano trattati gli Nobili nostri in funtioni importantissime mentre che la Città sotto li Patriarchi ~~tra [illegible]~~ ~~[illegible]~~ Aquileiensi si governava à Republica con libertà come fanno Colonia, Treveri et Magonza sotto gli suoi Arcivescovi Elettori, et altre Città sotto i Vescovi della Germania ritrouaremo ragioni irrefragabili à fauor nostro. Io non anderò à tal passo considerando la stima, che veniva fatta della Città d'Udine dà Imperatori Regi, et Gran Prencipi, perche

queste

queste sono prerogatiue, che si ritrouano regis=
trate negli annali della Città, et nell' Historie,
et altre publiche notitie. Trà l'altre fù
solenne, et ss.mattissima l'entrata, che fece
nella Città d'Udine l'Imperatore Carlo 4.to
l'anno ~~1600~~ 1367, mà solo io dico al
Mondo, et à tutti quegli, c'hanno sano il
giuditio considerare la sentenza arbitraria,
che dell'anno 1392 primo febraro fù pu=
blicata dal Serenissimo Antonio Veniero Pren=
cipe di Venetia col suo Ecc.mo Conseglio di X
trà il Patriarca Giouanni di Morauia dà
una, et la Città d'Udine dall'altra, nella
quale essa Città ottenne la confirmatione degli
ordini, Constitutioni, et statuti dà lei fatti in
absenza del Patriarca cose dà lui accerrimamente
impugnate, alla publicatione della qual
sentenza furono presenti gli Sindici, et
Procuratori delle parti, et notati li testimonij
alcuni dè più sublimi Senatori della Rep.ca

dà che si comprende se li Nobili Nostri fossero trattati con disparità, con ugualità, ò con vantaggio. Li Sindici, et Procuratori del
" Patriarca furono questi: Rdus in Christo
" Pater D. Augustinus Dei Gratia Episcopus
" Concordiensis, et egregius miles Dominus Vin=
" cislaus de Spilimbergo, ac Nobiles, et prudentes
" viri Domini Joa: Paduanus q. Domini
" Francisci de Colloreto, et Nicolaus Marzelli
" de Civitate Austriae, Sindici, et Procuratores
" dicti Rmi in Christo Patris, et Domini Domini
" Joannis Dei Gratia Sanctae sedis Aquileiensis
" Patriarcae.

Li Sindici e Procuratori della Città furono
" Nobiles, et sapientes, ac honorabiles, et circum=
" specti viri Dominus Andreas de Monticulis
" Licentiatus in Iure Civili, Nicolaus Mani=
" et Nicolaus Candidi Sindici, et Procuratores
" Communitatis, et Universitatis Terrae Utini,
" omnium Civium, et habitatorum eiusdem. =

Li Testimonij

" Li Testimonij rogati à tal sentenza furono di
" trè ordini, primarij Senatori, il Gran Cancell.re
" della Republica, et Nodari, come qui appare.
" Presentibus egregijs, et sapientibus Viris Domino
" Leonardo Dandolo milite, et Petro Mocenico
" Procuratoribus Sancti Marci, Michaele Steno
" Procuratore Ecclesiæ Sancti Marci, et Benedicto
" Superantio honorandis Civibus Venetiarum, ac
" Sapiente, et circumspecto Viro Domino Petro dè
" Rubeis honorando Cancellario Communis Vene=
" tiarum. Necnon providis Viris ser Ioa: Vido,
" ser Ioa: Plumatio Notarijs Communis Venetiarum,
" ser Ioa: q: Domini Donici dè Vitto Notario
" Patriarcali, et ser Nicolussio q: Domini Cancellarij
" dè Sancta Maria la Longa habitantibus Utini
" testibus ad præmissa vocatis specialiter, et
" rogatis, et alijs etc.
La parola di ser usata ~~all'hora~~ à due dei' nostri
era all'hora solita negl'atti publici della
nostra Città, et si usa anco di presente con tutti;
sijno titolati, Giudicanti, et grandi quanto si

uossiono, che non hanno altro, eccetto gli Dottori,
et Cavaglieri d'ordine, c'hanno del Domino,
onde quello Cancelliere, Secretario, ò Notaro,
che fece l'estesa di quella sentenza, et
che nominò li Sindici col descriverli seguitò
la procura che à detti Sindici, et Procuratori
della Città fù fatta, nè altero quei titoli
in quella inserti, al Monticoli, ch'era
Dottore diede del Domino, et agli altri due
Nobili del ser, parola, che non solo corre
ne nostri publici, mà al solito camina anco
nella Nobiltà Venetiana, come si può vedere
dalle ordinarie ballotationi del scruttinio, et del
Gran Conseglio della Republica. Et quegli
Feudatarj, che come nostri Cittadini Nobili
sono stati tolti nel nostro Conseglio, così de fonti
che uiui d'ogni famiglia, che non sijno Nobili
Veneti non ponno mostrar à loro, nè à gli
antepassati altro titolo, che di Ser.

Mà in questa allegata sentenza arbitraria io

deuo

riflettere sopra li 4 attributi dati ~~a~~ nostri Procuratori, che furono Nobiles, sapientes, honorabiles, et circumspecti Viri, ch'io non so discadã dà quegli dett~~i~~ primi Senatori Grandi di egregij, sapienti, et honorandi; come anco considero quell'altro attributo di providi dato in due luochi, come dalla nota chiaramente consta.

Nè sopra di ciò farò altra insistenza, mà lascierò, che ciascuno lega, et rifletta sopra come le parerà convenirsi, sempre però haverà avanti gli ochi l'honorevolezza, et la stima douuta anco in quel secolo della Nobiltà Veneta.

7° Li Castellani della Patria sono soliti dire per loro gloria, et grandezza, c'hanno le loro Giurisditioni, Castelli, et Feudi, et un'altra Nobiltà lasciatale dà suoi Maggiori, ragione, che gli fanno Cavaglieri di nascita se non sono d'ordine, et però devono come di grado maggiore, esser distinti da quei;

benche Nobili, che non l'hanno.

Si risponde in primo loco, che la Serenissima Republica Venetiana, et Patrona di loro, come degl'altri non si chiama in alcun luogo col nome di Cavaglieri, mà ò di Gentil huomini, ò Nobili Castellani, l'istesso fà con gli Nobili Friulani, ciò si proua dalle Ducali, et sentenze di sopra apportate, et in diuerse altre partite, et uederanno, che l'istesso loro Parlamento in tutti gl'atti, che occorrono in quello non gli chiama con altro titolo, che col solo di Nobili Castellani, onde la lode darsela dà se stessi, non stà bene, et in moralità è prohibita —

2° habbiamo dall'Historie Romane, ch'appresso di quella Republica, che fù la prima di tutte in grandezza, et che diede la norma con le sue leggi del uiuere uita politica, morale, et Iconomica, à tutto il

mondo

Mondo, furono così al tempo dè Re, dei Consoli, et d'ogni altro supremo Magistrato tre ordini di Cittadini, come lo riferisce Dionisio Alicarnasseo, et è cosa notoria anco alli mediocremente versati nell'Historie Romane, cioè di Patritij, et questi erano gli Senatori, gli Cavaglieri, et il popolo, ò plebe. li primi haveuano i Magistrati, et li maggiori honori et le cariche politiche, ciuili, et militari, delle ceremonie, et cose sacre, et voleuano, che questi soli si chiamassero i Nobili con la loro posterità: il 2.do di Cavaglieri che nelle guerre militauano à cauallo, haueuano il Privilegio di portar un manile d'oro al braccio sinistro, et l'anello pure d'oro nel dito, si vede se bene l'usauano per pompa, che nella battaglia à Canne con Annibale ~~morirono~~ tanti Cavaglieri, che i loro anelli raccolti arriuarono alla misura d'un moggio intiero: un'altro

privilegio questi haueuano, che gli era
uestito il Cauallo da ualersi in guerra
dal publico, acciochè il Cauagliere l'
hauesse sempre pronto; perchè alle
uolte all'improuiso faceua di mestieri
montar à Cauallo, affine che questo non
hauesse da esser tardo col andarlo à
ricercare, o comperare, et perdere infruttuoso il
tempo: il 3.° della plebe militaua
à piedi, et doueua rendersi obbediente
à Generali, Capitani, et Magistrati de
Patritij; quella gran Republica, che tanto
seppe, diede la precedenza à Patritij, il
2.° à Cauaglieri, et il 3.° alla plebe, anzi
se ben si auertisse era l'ordine
de' Cauaglieri annouerato col terzo, non
si uedendo, che hauesse il 2.°, mentre
nell'insegne Romane era inscritto,
Senatus, populusq. Romanus, se non
erano nel Senato, cade la consequenza, che

fussero

fussero col popolo, adunque secondo la Rep.ca di Roma i ~~li~~ Feudatarij della Patria, che vogliono constituirsi un' ordine di Caua= glieri, hanno prima dà cedere à Patritij, che è il primo, et ridursi al secondo, et forsi al terzo. et però Cesare, ch'era di gran nascita benche tenue di fortuna repudiò Cossutia la prima moglie, benche richissima per esser del solo ordine equestre, et che portaua ombra al splen= dore della Casa de Giulij, gli Patritij sono i ~~gli~~ Nobili delle Città Capitali, una delle quali è Udine capo della Prouincia del Friuli, et ciò si qua leui à meraviglia nel Cap.lo 6.o di quest'opera

La Republica di Venetia hà nella sua Città, et Dogato questo ordine di Habitatori, il primo è quello de Patritij chiamati Nobili, c'hanno il gouerno Aristocratico Patroni della Rep.ca e del stato: il 2.do è quello de Cittadini, nel quale intrano anche li Mercatanti più Ciuili, et

facoltosi, di questi li più virtuosi, et prudenti vengono dà Patritij cavati il gran Cancell.re della Republica, che camina con la veste Ducale, li Segretarij del gran Conseglio del Senato, del Collegio, e Conseglio di X, Ressidenti à Prencipi, Segretarij, et Cancell.ri di Ambasciatori, et Regimenti, Fiscali, et Notari di Magistrati; il terzo è quello dell'Arti molto numeroso, et il 4.o è quello de Pistori, Tavernieri, Macellari, Marinari, Barcaroli, Gondolieri, Pescatori, Hortolani, Fachini, et simili. questi due ultimi servono per mercede agli altri due primi, et à forastieri, che capitano sovente nella Città, gli ultimi però non si chiamano, ne vengono annoverati frà gli Cittadini, perche in vece di esser liberi, servono; ottimamente lo considera il Senator Gaspare Contarini nella sua Republica libro primo in questa forma: La Città è compagnia di " Cittadini

" Cittadini, nè però tutti questi huomini, dei
" quali hà bisogno la Città, ò ci habitano dentro
" le mura della Città, sono da esser detti
" Cittadini, nè di ragione d'esser messi nel
" numero dè Cittadini: perciochè ciascuna
" Città hà bisogno delli Artegiani, et di molti
" mercenarii, et anco di servi privati, i quali
" prestano l'opera loro, mà alcuno di questi
" veramente si può dir Cittadino: perche il Cit-
" tadino è huomo libero, et tutti questi servono
" à servitù publica, ò privata, et però ben
" disse Francesco Piccolomini nella sua Morale:
" " Nobilitas una cum libertate oritur, crescit,
" et perficitur. Trà li Patritij Veneti intrano
gli Cavaglieri così di nascita, chè d'ordine,
nè trà di loro vi è alcuna pretesa di
precedenza ò disparità, alla Veneta adunque
vi è l'ugualità trà li Patritij e li Cavaglieri
d'ordine, che già sono patritij

Nella Città d'Udine si comprendono tre ordini

il primo è quello dé Patritij, che portano
il titolo di Nobili: il 2.do dei popolari, frà
i quali intrano li Mercatanti, et l'Arti
migliori, et il 3.o è quello della plebe, che
per lo più consiste in Agricoltori necessarij
per il governo del Territorio della Città, che
per tutto si semina, et si raccoglie con assio
giro attorno le mura: et altri mercenarij
che per mercede servono alli Patritij, e
Mercatanti, et à forastieri, che in questa
capitano per i loro negocij, et affari. Nell'
ordine dé Patritij intrano gli Cavaglieri d'
ordine, s' hanno il carattere della Nobiltà,
altrimente nò, et questi di nascita, se pur
vogliamo conceder, come fà Giovanni Soranzo
nel suo trattato dell'Idea del Cavagliero
ne trà tutti questi può nascere alcuna
gara, ne pretesa di precedenza, di disparità
ò disegguaglianza, adunque alla Romana gli
Cavaglieri d'ordine sono inferiori alli Patritij

e alla

et alla Venetia, et Udine sono pari, che possono ben contentarsi, senz'affaticarsi col pretendere più oltre.

Si deve in terzo luogo far il paragone dei Privileggij, et prerogative della Città d'Udine, et dè suoi Nobili, con quelli dè Nobili Castellani della Patria, dove ritrovaremo di gran lunga superare la Città, et gli suoi Nobili ad'ogni Castello, et al suo Feudatario

Li Castellani giudicano nelle loro giurisdittioni; mà in casi gravi di ferite, et di morte, ò d'arme di fuoco prohibite dalle leggi hanno le giudicature ristrette nei Criminali, et anco nei Civili perche l'hanno mutilate dei Feudi, dei Communali, dei fiumi, delle strade, dei Ponti, dei Confini, dei Boschi, dei Roveri, dei Territorij, et simili, che sono soltanto appresso dè Rettori Venet:

La Città d'Udine ha maggiori, più degne, et più riguardevoli prerogative; posciache

con giusto bilancio i Deputati suoi primo Magistrato di sei Nobili, et uno ~~popolano~~ del popolo dispensa le rendite della Città, che provengono dà' suoi Dazij ottenuti l'anno 1291 di 1 ottobre dal Patriarca Raimondo Turriano all'hora Patrone, et Prencipe assoluto del Friuli in compenso del sangue sparso dà più migliaia di Cittadini nella battaglia contro li Visconti per il Dominio di Milano, et in molte altre guerre fatte in più tempi al di lui favore: [come si [illegible]] Privilegio gratioso di quel Prencipe, col quale non solo concesse quei Dazij dall'hora alla Città, mà gli ~~aggiunse~~ anche l'autorità di porne de nuovo, ~~d'aggiongere~~, accrescerli, et diminuirli à beneplacito del suo publico, Regal grandezza, che non hanno i ~~[illegible]~~ Castelli et Giurisditioni della Patria, come lo nota, et ne fà degna mentione Flaminio dè Rossi celebre Giureconsulto Udinese nel

suo primo

„ suo concessio N:61 in questa guisa. Hoc
„ amplius Metropolitana haec nostra Civitas vec=
„ tigalia nova imponere potest et vetera
„ tollere, et ea integro eadem impesare ~~potest~~
„ ut patet ex concessione Raymundi Summi
„ Patriarchae in diplomate 12 octobris 1291.
„ oppidis Castris nec statuto ullo, nec consuetudo,
„ nec Privilegium etc. con ottima regola, et con
giustissima dispositione sono dispensati ~~li~~ i
nostri Dazi dal sudetto primo Magistrato à
beneficio della Città; di che in buona parte
ne sente il commodo ancor la Serenità
del Prencipe, et perciò sono stati dalla
publica benignità in più tempi confirmati
alla Città con Investiture Ducali, et Pri=
vilegij: perche quei sapientissimi Padri
hanno conosciuto seguire la dispensa
giustissima, et con ottimo modo, sapendo
per certo Sua Serenità, ch'anche le Città
~~che~~ hora si ritrovano sottoposte à tre

Elettori Ecclesiastici, et altri Vescovi della Germania, che si governano à Repub:che come à suoi tempi faceva Viena ancora, c'hanno grossissime rendite dispensate dà loro publici senza che i loro Prencipi Arcivescovi, ò Vescovi s'ingerischino in alcun modo ad' impedirli: la sola Città d'Argentina riferisce la fama, c'habbia di rendita 300m Tolleri all'anno, Viena hà solo circa xm Ducati, co' quali fà le spese necessarie, et non superflue, che riescono con commodo universale, et contentezza de' suoi Cittadini, in questa nuova guerra [illegible] [illegible] Ser.mo del Principe mi [illegible] del carico [illegible] della

= Viena hà la ragione sopra l'Annona del [illegible] delli 40 Cavalli = pane, del Vino, delle Carni, del Pesce, della Grassa, pannina, Sellami, Ferrarezza, Mesure, et altre, oltre le Giudicature di Deputati, che sono molte ogni giorno, per il qual effetto sentano per l'Audienze sera, et Mattina al loro Tribunale, in

appellatione

appellatione giudica la Conuocatione, ò
il gran Conseglio.

Li Conseruatori del Sacro Monte hanno la ragione
di giudicare tutte le differenze, ch' insorgono sopra
di questo et pure haiessero in tutti tre li Mat-
sari, et assiero capitali proprij, et depositi di
particolari, [delli sono il più] per circa 200 m Ducati, nè mai
s' hà ritrouato alcun scauio, nè intacco senza
il suo saldo à suoi stabiliti tempi, à questo im=
portante gouerno sono in Conseruatori, noue
Nobili, et tre popolari, due Sindici Nobili,
et un popolare à guisa di contradicenti più
l' osseruation delle leggi, et per inuigilare
alla Giustitia, come s' è detto di sopra. —

Nella Conuocatione ch' è il nostro Conseglio
minore, si forma nel primo capo dal Luog.te
Rettor nostro, dà sette Deputati della Città
attuali; dà altri sette prossima.te ~~pattati~~ usciti
che si fermano anco in quella per sei mesi,
dà tre Deputati dell' aggiunta Nobili, et dà

Et questo, che è tutto notabile, et come vero [illegible] [illegible] di [illegible] al suo [illegible], li signori più sopra le [illegible] in tempo di contagio si sono riservati la facoltà di giudicare loro alli [illegible] [illegible]

tre Contradicenti, due Nobili, et un popolare;
sono 4 li Giudici di Confine tutti Nobili, e
hanno diverse giudicature col Capitanio del
Reggimento. Li 4 Giudici Astanti, et li 3
sopra ~~delle~~ le Pompe tutti Nobili, Magis-
trati sopra le Paci, et Matrimonij, sopra le
Fiere publiche, Giurati di Commun esse-
cutori delle nostre Leggi, Censori, Contra-
dicenti, et altri molti essercitati per lo più
da Nobili Nostri, che vivono in una Città d'Aria salubre
Capitale, piena di negocij, di Nobiltà, et di
popolo.

Gio: Giuseppe Capodagli nella sua Udine
illustrata nella descrittione di questa Città
nostra, adduce prerogative, che maggiormente
la illustrano, quali mi hà parso se non
bene qui di punto trascriverle, et sono
" queste: Finalmente dal Dominio del
" Principato d'Aquileia passò la Città
" d'Udine sotto quello della Serenissima

Rep.ca

" Republica Veneta l'anno 1420, essendo
" Patriarca Lodovico ultimo Duca di Tech..
" doppo hauer ella obbedito nel temporale
" à Patriarchi per il corso d'anni 440, benche
" frà questo tempo molte fiate si fusse
" leuata in libertà, hauesse fatto coniar
" moneta, hauesse armato esserciti, e d'essi
" creati Generali comandanti, contratte leghe,
" e confederationi con gran Potentati et à
" modo di Republica si fusse gouernata
" con proprie leggi: Haueua ella in quel tempo
" faccoltà non solamente di bandire, e scacciar
" dal di lei distretto gli huomini malfattori;
" mà ne relegaua ancora in diversi luoghi
" della Regione, condannaua gli delinquenti
" à morte, confiscaua i beni, riducendoli nel
" di lei publico Fisco, concedeua salui condotti
" ad' Ambasciatori di Prencipi, et à Prencipi
" medesimi, se alcuno desideraua di fabricare,
" doue era stato destrutto un Castello, à lei

" si chiedeva licenza, et à lei stava di
" concederla, et essa finalmente in tempo di
" sede vacante, ò di mala amministratione altrui,
" teneva la cura delle vendite della Mensa
" Patriarcale, di tutte le soddette cose notate
dal detto Autore sono pieni gli annali, et
nelle scritture antiche della Città esistenti
nella Cancellaria Superiore si fanno le
prove abbondanti; et di più se qualche
Feudatario era d'altri di lui maggiori tra=
vagliato, et oppresso, ricorreva alla prote=
tione della Città, nè gli era mancato di
pronto aiuto, et solievo, appresso tutte
queste cose, che sono Regali, et dovute
à Prencipi, et Città grandi, nè hà delli
altre pur Regali, cioè di far constitutioni,
statuti, et leggi per il suo retto, giusto,
et buon governo, et ciò in essecutione
della sentenza arbitraria del Serenissimo
Doge Veniero di sopra allegata, della

quale

quale anco in questo punto ne fa chiara
mentione il prenominato Giureconsulto ~~Rubeis~~ Rossi
nello stesso primo Consulto al numero 60. con
" tali formali parole. Nostra Civitas peculiare
" habet sententiae Antonij Venerij Venetiarum
" olim inclyti Principis, qui selectus Arbiter
" inter nostram Civitatem Utinensem, et eius temporis
" Patriarcham Aquilejensem, ius esse Civitatis
" condendi leges pronunciavit in actis anna=
" libus Civitatis 2 Februarij 1393, quod non
" appareat ita statutum, aut concessum reliquis
" locis Patriae; stà l'elettione libera di tut=
ti li suoi officij, et Magistrati, la ragione
sopra delle sue strade publiche, et del
suo territorio, la Città le ripara ove può
esser di bisogno, et le affitta in danari agli
Agricoltori per la grassa, che questi raccol=
gono sopra, et in queste il Mariscalco Nobile
Veneto non s'ingerisce, benche nell'altre
della Patria esserciti il Dominio sino sotto

qual Giurisditione esser si voglia, che non
lo possino impedire. Mà quella del Fiume
Turro ripara le innondationi, et fà dà
confinanti tenir ben nette le rive, et custo=
dite, condanna, et castiga li transgressori
giusta le sue leggi, se adunque hano
dà considerarsi le nostre così antiche ra=
gioni, privilegii, et illustri prerogative, et
quelle di Castellani della Patria, qual
differenza si scuopre trà questa et quelli
et pure sono stati, et sono li Nobili Nostri
che le essercitano, delle quali per il
passato ta' hanno sentito, et di presente
ne sentono beneficio non parco gli
stessi Castellani della Patria particolarm.te quegli, che vi
dechiarano luoghi [illegible]
sono nella Città nel secondo luogo habi=
tatori i popolani mercanti molto pingui
di fortune, che degnam.te si trattano in tutte
le forme, et le Arti più stimate, essendo
per le nostre leggi prohibito introdurre

Arti

Arti basse, et sordide nel gran Conseglio nell'
ordine del popolo, hanno gli più prudenti,
et più stimati nè suoi fori qualche parte
nel governo, come qui di sopra si è toccato:
anco i Romani hebbero gli Tribuni della
Plebe d'autorità decorosa, et i Lacedemoni
gli Effori, ch'erano i primi in quella Rep.ca
anzi che dell'anno 308 dall'edificatione
della Città di Roma à persuasione di Canuleio Tribuno
la plebe Romana addimandò di potersi maritare
in Donne Patritie, et nel 380 tanto fece,
che nel suo ordine pervenisse anco l'honore
maggiore del Consolato, et il primo, ch'intrò in
tal carica fu Lucio Sestio nella Germania
hà quella Nobiltà le sue leggi; se un
Conte prende per moglie Donna di condi=
tione à lui inferiore, gli figliuoli, che
di quel matrimonio nascono, discadono di
grado, in Francia sono in altro modo dice
Constantino Belli Accad.co Fastidito nella

sua traduttione, onde se Stirpe per hauer alcuno del popolo imita i Romani, et i Spartani, che furono Republiche delle maggiori dell'Universo, non ponno essere ripresi, mà commendati, et per terzo è la plebe gente bassa, che serue à due primi ordini: come si fà in Venetia, gli Agricoltori hanno à parte le loro redduttioni sotto dì loro otto capi chiamati i Decani dè Borghi, Cicerone disse al proposito dell'Agricoltura nel p.° dè offic. omnium verò, ex quibus aliquid

" exquiritur, nihil est agricoltura melius,
" nihil uberius, nihil dulcius, nihil homini
" libero dignius, et nel Catone, hominum
" generi uniuerso cultura agrorum est salu=
" taris, nulla uita beatior esse potest. è ne=
cessaria per la Conseruatione della Rep.ca e dè popoli per gli Alimenti, senza dè quali la uita non sussiste.

Vediamo nella Scrittura Sacra, che anticamente li Patriarchi

li Patriarchi, et Prencipi erano Pastori d'
Armenti, et però l'Arte dell'Agricoltura non
era stimata vile, nè toglieva i buoni costumi a' chi gli Lavora, gli esercitava =
= mà ad' essi aggiongeva l'attitudine all'im=
perare, tanto maggiore, quanto distrahendola
dalla superbia, et ambitione indirizzava
solo ogni ~~cura~~ sua cura al debito fine,
qual è la salute de' popoli.
Horatio nelle sue Liriche poesie nell'Epodo
n.° Loda, et esalta à gran segno la vita rustica
incominciando in questa maniera tradotto
dall'Abriani

" Beato quel, che da negozij attenti
" (qual gli antichi mortali)
" Ara co' suoi giovenchi i paterni campi
" d'ogni usura disciolto:
" Nè svegliato mai vien dal fiero all'armi,
" nè teme il mare irato,
" e schiva il Foro, e le superbe soglie
" De' Cittadin potenti
" Coi tralci adunque dell'adulta vite

" Marita gl'altri pioppi;
" e recidendo gl'infecondi rami
" i più feraci innesta.
" O stà à vedere in cupa Valle erranti
" Dè mugenti le Greggie
" O pone in vasi mondi il mele espresso
" o tosa l'Agne inferme,
et quello, che và seguitando con altre rime.
Mà hormai ritorniamo al primo ordine nostro
della Nobiltà, questa è annouerata nell'ordine
dei Patritij, e se non ponno essere Patritij
Romani ò Veneti, sono Patritij Udinesi, d'una
Città capitale d'una Provincia posta nel
luogo stesso della Città d'Aquileia così celebre,
grande, et così rinomata hauuta nell'Italia
per la seconda Roma.
Tito Livio nel 1° libro della sua Historia dice
" Patritij Senatorij ordinis viri, quique essent ab
" ijs progeniti, et nel libro X meglio Patritij
" Nobiliores, et illustres vocati ex instituto Romuli.

Leandro

Leandro Galganetti Giureconsulto, et politico di
fama nel suo trattato de iure publico lib: 4°
tit: 46 n°: 18: ripigliando gli ordini di Romolo
„ parla in questa guisa. Illustres genere, et
„ virtute claros, opibusque ut tunc ferebant tem=
„ pora abundantes, quibus essent liberi secrevit ab
„ obscuris, egenis, et humilibus, inferioris fortuneque
„ homines plebeios vocavit, potioris vero patres:
„ sive quod aetate anteirent alios, sive quod
„ haberent liberos, sive propter nobilitatem ge=
„ neris, sive propter haec omnia, vel ob solam
„ virtutem, hi deinde Patritij dici coeperunt.
Udine, come si è detto di sopra hà li suoi ma=
gistrati conspicui, et degni creati, ò nel gran Con=
seglio, ò nel minore della Convocatione, li
Magistrati delle Città Capitali, sono sempre stati
appresso de gli huomini prudenti, et dotti in
grande reputatione, et stima, l'istesso Autore
Galganetti lo prova nel detto libro tit: 21 n°: 7:
„ in questo modo. Magistratus per Analogiam in Civitate

" ~~est immensita~~ animo anima in corpore, sol
" in Cælo, Gubernator in Navi cù Respublica
" à Magistrato intellectum, uitam, salutis
" Anchoram, honorisque lucem obtinere uideat,
quisti degni attribut dove sono in altri luochi
della Patria?

Passiamo più oltre alla consideratione della 4
ragione à fauore della Città d'Udine, et
facciamo uedere, et toccar con mano sicura,
che la Nobiltà di maggior pregio è quela
che deriua dalla uirtù, che dalla chiarezza
del sangue de' maggiori.

Vorebbe il Conte Annibale Romei nel suo trattato
della Nobiltà, che l'huomo per esser Nobile
hauesse tre ascendenti, che lo illustrassero, ~~li~~ l'ordine di Maltesi
= sono questi requisiti ricercati in coloro, che dal Capto 78 dell'Inquisitione dall'ordine ancora quattro
desiderano ottenire il grado ex ordine di Cauaglieri, mà
non ui hà di bisogno di tal sangue, chi si fà
Nobile per uirtù, et particolarmte nella nostra
Città bastano due gradi di uita morigerata

et Ciuile

et Civile in virtù del spazzo dell'Eccelso Conseglio di X, 4 Luglio 1555, non può però alcuno negare, ne opporsi, che nella Città d'Udine non siano fameglie molte di antichissima Nobiltà, come d'alcune si fà mentione dell'Historico Candido nel 5.to libro de suoi Commentarij, et io di molte ne farò la sicura prova nel capitolo quintimo di questa prima parte dell'opera dove si tratta ~~della~~ di molte delle nostre Nobili famiglie.

Al proposito nostro la ~~virtù~~ è quella, che fà l'huomo nobile, et dagli altri giustamente distinto, anzi che colui, che sarà nobile di stirpe, dandosi à vitij perderà la sua Nobiltà; la virtù, et li vitij sostentano, et privano vicendevolmente della Nobiltà, non dico però che la chiarezza del sangue non illustri il descendente, mà non bisogna però abusare un tal dono della natura, anzi con la virtù coltivarlo, farlo fertile, et ubertoso per il suo accrescimento, tale assunto à favore della

virtù deue esser tenuto, et creduto da tutti quegli, c'hanno la mente purgata, et sana per le ragioni moltiplici, et sode, et per le auttorità de' primi homini del mondo, che qui io vado descriuendo: Euripide adunque sarà il primo à farmene la proua con questi tradotti versi.

„ L'huomo da bene è ueramente nobile,
„ e lo ingiusto, se ben dal sommo Gioue
„ scendesse, ignobilissimo mi pare.

Gioseppe figliuolo di Giacob essendo stato venduto da fratelli, hebbesi à nobilitare appresso del Re Faraone per la lettura delle diuine scritture, commandando esso Re ch'in auuenire tutti dell'Egitto douessero riuerire Giuseppe à guisa di Prencipe, et Nobile, benche uilissimo schiauo fusse stato comprato, mà se bene egli fù venduto, et ridotto alla conditione seruile era però di nascita nobile disceso da Iacob, Isaac, et Abraamo, mà quegli che di bassi

natali

natali per la loro virtù ascesero à gradi supremi
meritano la lode, e la gloria, siano virtù per
lettere, per armi, ~~per~~ buoni costumi, che qui
non se ne fà alcuna differenza. Tullo hos-
tilio nato d'un Contadino, et avezzo come Pastore
à condurre l'armento ascese al Regno di Roma,
Tarquinio figliuolo di Demarato Corinthio
Mercatante, et esule fù portato al Regno, Mas-
simino di Tracia, vilissimo di genitori arrivò
benche per strade illecite all'Imperio, Agatocle
Siciliano figliuolo d'un Vasaio fù fatto Re.
Andrantimo Andrisio nato in Fullonia fù
innalzato alla Regia Corona, et tant'altri.
Gl'Illanimi grandi, e veramente nobili; i quali quanto
più dalla natura stessa, e dalla virtù sono solleuati
sopra la conditione ordinaria de' bassi, e
plebei, tanto più s'avvicinano alla somiglianza
~~di~~ d'Iddio, oltre modo si risentono, si dolgono,
et si attristano nei casi che strani occorrono:
perche la loro virtù, et i loro ottimi costumi

così lo comportano, et vogliono.—

Cesare pianse quando gli fù presentata la testa di Pompeo suo inimico, et nè volse la vendetta, era solito sovente dire, che il più amplo, et più dolce frutto delle sue Vittorie altro non era, che il darseli sempre l'occasione di perdonare, et conservare alcuno de suoi inimici, ciò nota Plutarco nella di lui vita.— Quinto Curtio nella sua Historia libro 8.° dice, che Alessandro Magno, lagrimò quando vidde il Re Dario suo inimico giacente frà i corpi morti del di lui essercito. et secondo Livio 3.a Deca libro 5.° s'afflisse molto Marco Marcello quando osservò la grande Città di Siracusa dà se espugnata, destrutta, questi sono i veri effetti degli animi nobili, virtuosi, et all'incontro fanno i Turchi, & i Tartari, et simile gente barbara, et crudele, li quali usano le maggiori barbarie contra gli huomini, et contro le Città dà loro espugnate

benche

benche à patti di buona guerra vesi, tutto
fece quel pessimo Tamorlano, et tutto
quel Mustafà contro di Famagosta, nè minor
crudeltà usò Amurat 4 Gran Turco contro la
Militia, et Cittadini di Babilonia vesi nel
presente secolo, et questa è la differenza
trà i Nobili virtuosi, et gli i barbari inhumani
indegni di questa vita. la Misericordia, l'
affabilità, et la Clemenza sono virtù pos=
sedute dagli huomini nobili virtuosi, mà i
gli cattivi politici, ch'amano, et seguitano
la Crudeltà le dannano, et dicono esser per=
niciose all'Imperio, fù questa dottrina di un
huomo pessimo chiamato Cleone. secondo
Tucidide riferito anche da Giusto Lipsio
nel libro secondo della sua politica cap. 11
Solenne in verità, et bellissima usanza come
riferisce Senofonte fù quella de' Re di
Persia, liquali al loro figliuolo primo=
genito, che doueua succedere al Regno, per=

pervenuto ch'ei fusse all'età degl'anni 14
eleggevano quattro huomini ~~del suo Regno~~
di tutto il suo Regno patroni delle quattro
virtù Cardinali; il primo doveva essere
sapientissimo, il secondo giustissimo, il 3.°
temperatissimo, et il quarto fortissimo: l'
officio del primo era di addottrinare il figli=
uolo al culto divino, et alle institutioni di
Re, il secondo lo ammoniva, che in tutta
la sua vita non fosse mai ritrovato bugiardo,
mà veracissimo; il 3.° lo ammaestrava acciò
non fusse mai vinto dalla cupidigia, et il
quarto gl'insegnava acciò in alcun tempo
fusse mai veduto pauroso, anzi intrepidissimo
perche temendo potrebbe qualche fiata essere
riddotto primo del Regno in servitù; adorna=
vano il Prencipe ~~[illegible]~~ delle più degne
virtù, ch'illustrano l'animo veramente nobile;
le virtù stanno bene non solo nei privati,
mà anco nei Prencipi, senza giudicio fù

Licinio

Licinio, come nota Batta Egnatio, che chia=
maua le lettere peste, e ruina delle
Republiche, non disse così Vegetio Scrittore
prudente, et saggio nel primo Libro de Re
militari, mà tutto il contrario di quel sirocco
" in questo modo, nullus est quem oporteat, uel
" plura, uel meliora scire quod Principem,
" cuius doctrina omnibus posset prodesse
" subiectis.
Aristotile nel 5.° dell' etica dice, che quelli nobili
appaiono, ~~che~~ ~~de~~ di cui maggiore di virtù e
di richezze ornati furono, si osserui, ~~che~~ in
primo capo dell'entrare le uirtù à far la
chiarezza del sangue, Seuerino Boetio hebbe
à dire l'huomo non esser chiaro per splen=
dore alieno, mà per il suo proprio, et Lucio
Apuleio diceua, la Nobiltà douer esser con=
siderata non dalla stirpe, mà dà costumi
preclari et Fabio Quintiliano hebbe per
" fermo l'huomo non esser nomato ottimo per

chiarezza di nascita, mà per ritrouarsi nelle uirtù eccellenti, Salustio nella sua opera de Bello Iugurthino fù lodato, mentre disse, quella esser uera nobiltà appoggiata alle sue proprie et non alla uirtù degl'altri, sapiente fù riputato il giuditio di Socrate, mentre uenendo interrogato, che cosa fusse la Nobiltà, è temperanza, rispose, dell'anima e del corpo, Ulisse figliuolo di Laerte appresso Ouidio non hebbe uergogna dire ad Aiace huomo fortissimo, che là Nobiltà degl'Auoli nostri et altre cose grandi dà noi fatte non sono appena istimiamo, che nostre siano. Euripide dà mè anco di sopra allegato hebbe à dire, che coloro, che si uantano di Nobiltà, deuono affaticarsi di meritar la lode, et gloria per mezo della uirtù parte propria di coloro che ~~[illegible]~~ uogliono esser nobili chiamati, Giouenale acerbo lacerator, et anco giusto, d'huomini ignoranti, et macchiati

di uitij

di vitio sopra l'ottava satira, fattene
beffe di quegli, i quali senza virtù vogliono
vestirsi della nobiltà: San Giovanni Grisostomo
divinamente disse sopra dell'Euangelio di
San Giovanni ridotto nella nostra lingua
" il chiaro nascimento che giova à colui, il
" quale è infangato di sozzi costumi, et che
" noce l'infima generatione à quell'altro,
" il quale è adornato di honestissime sembianze.
Horatio nella 6.ª satira meritamente loda
Mecenate, il quale benche uscito di sangue
Regio fusse benissimo nelle scienze instrutto,
nel governo dell'Imperio fusse come compagno
di Cesare Augusto, Acrone suo Commentatore
dice, che Mecenate sapeva, che in ogni huomo
non la chiarezza della stirpe, mà la virtù sola
doueva ricercarsi, fù celebre, e facondo il
detto di Tucidide, " che quando alla virtù
è donato l'honore, et il premio, tutte le cose
publiche sono dagli huomini di bene ammi=

nistrate, et il Patritio hebbe à dire, che la sufficienza dell' huomo deue esser causata di una uera, et perfetta uirtù, e non dal parentado, ò di fauori—

A questo proposito Platone riferito dal detto Patritio libro 6.° cap.° primo fà quattro sorti di Nobiltà; la prima è quella di coloro, che sono nati di Padri giusti, et illustri, la 2.ª di quei, c'hanno hauuti gli antichi loro potenti, ò Prencipi, la 3.ª di quei, c'hanno hauuti li padri, che al tempo della pace, ò della guerra hanno fatto qualche cosa, per cui sono stati gloriosi, la 4.ª et ultima

" Quale sopra tutte l'altre è eccel:
" lente, si è quella, che dalla Nobiltà, e
" grandezza dell' animo ci è data, quale
" solo con le Virtù et le operationi aquistar
" si puote, e questo ueramente si può
" chiamar Nobile, che solo in su i beni
" della Virtù, e non in su le richezze fà

i fondamenti

i ~~fon~~damenti della sua Nobiltà, il Baldo Giure=
consulto nella l. nemini. C. de Advoc. Divers.
Iudic. scrive; che se un Dottore nato plebeo
sia valoroso, e dotto deve preferirsi ad altro
Dottore nato nobile, mà meno dell'altro let=
~~[illegible]~~ terato. — tutti gli Scrittori Sacri, e profani
insegnano, che la vera nobiltà consiste nell'
animo, e nella virtù, non nella stirpe, Gregorio
Tolosano coll'autorità di Seneca nel lib.°
" 4.° de Rep.ca dice, animus facit nobilem
" cui ex quacunque conditione supra for=
" tunam licet assurgere, et Dionisio Alicarnasseo
" lib.° 3 hebbe à dire Humanam Nobilitatem
" in nulla alia re, quam in Virtute positam
" censemus, il detto Tolosano ivi aggionge:
" Tempore Nobilitas incipit, tempore desinit,
" VIRTUTE claruit, vitio repellitur, et Francesco
Picolomini de moribus gradu 4 cap: 22 dice
" VIRTUS est parens Nobilitatis, et Seneca
nel libro 4.° de Benefic. rassomiglia i Nobili
vitiosi ai luoghi sordidi, et fetenti illustrati

" dà Raggi del sole, ut loca sordida repercussa
" solis illustrantur, ita inertes maiorum suorum
" luce resplendent: Sem, Cham, et Jafetto,
furono tutti figliuoli del Patriarcha Noe, Sem,
et Jafetto furono Nobili, et Signori Grandi per
la loro virtù, et Cham ignobile, et schiavo dè
fratelli per i suoi vitij, ciò si ricava
dal Capitolo 9 nel Genesi.
La medesima Sacra Scrittura conferma gli
miei detti, e di tant huomini segnalati mentre
nella sapienza al 7.° appare, omnibus nobilibus
" nobilior est sapientia. nelli proverbij all' 8.°
" melior est sapientia cunctis opibus preciosis=
" simis, et nell' Ecclesiastico al 9.° melior est sa=
" pientia, quam arma bellica. Ulpiano per
esser Giureconsulto valoroso fù chiamato Nobile
nella l. 1 § finali ff. de excusat. tut. anzi
clarissimo l. custodias ff. de pub. Iud. il
Felino, et Angelo dà Perugia seguitando Cas=
" siodoro tengono, quod sola litteratura Nobilem facit

L'Ariosto

l'Ariosto nel libro terzo del furioso porta à gloria
delle virtù questi due versi.
" Che dona, ò tolle ogni altro ben fortuna,
" Sol in virtù non hà possanza alcuna.
A questo proposito mi giova di peso aggiungere
un capitolo del q^{to}. libro intitolato Vallo, com=
posto dà Battista della Valle Venafrano, che
in lingua assai antica suona di questo
tenore.

" Della Nobiltà delle Lettere cap.^o 9.º
" Al pervenire de' Grandezza, Titoli, et gradi
" et Nobiltà adviene per lungo tempo stentare
" in lettere, et quelle perseverando studiare
" in puerili età el principio, in la età per=
" fetta il mezo, in la età decrepita lo optimo
" fine, et quante sono le fatiche di mente
" e de corpi con quanti incommodi notte, e
" giorno de audire, et leggere, perdere il
" sonno, et nutrimenti de cibi per attendere
" à studiare, non temendo freddo, fame, sete,

" et fatiche, incommodi grandi solo per uenire
" à questa Nobile, eccellente, et utile scienza
" per la quale se gouerna, et rege tutto l'
" universo, che senza lei non se potrebbe
" uiuere rettamente, ò quante differenze, ò
" quante inside, ò quanti insulti, ò quante
" ruine de corpi, e di popoli, de Regni, de
" amici questa scienza admodesta, applaca,
" # concorda, et unisce, ò beato è quello, che
" l'ama, et continuad:te segue, ò qual cosa è
" più appresso à Dio, che la sapientia, si
" che Dio è somma sapientia, et la sapientia
" è in Dio, adonche è da pensare, che quello
" che si riueste di ragio Diuino, si può dire
" NOBILE, e GRANDE.

Mà chi desidera ben rintracciare questa così graue, et importante materia, parmi, che non sia se non bene passare alla 5.a ragione coll'investigare l'origine della Nobiltà, posciache con sicurezza in questa si ritrouerà

il uero

il vero, se derivi dalla chiarezza del sangue,
ò pure dalla VIRTÙ, racconta Girolamo
Bardi nelle sue Croniche, che Hembrotte
figliuolo di Cham, ò di Cusi introducesse al
mondo la Nobiltà con queste formali parole:
" Hembrotte constituito il nuovo Regno fù il
" primo, che dopo il diluuio attese alla
" caccia, et à piaceri corporali introducendo
" trà mortali l'Idolatria, et la NOBILTÀ
" questo fù gl'anni del mondo 1792 furono
anni 134 dopo del Diluuio, poiche secondo
le sue Croniche la prima età arriuò sino
à gl'anni 1658.

Non vi è dubio, che tutti questi, che dopo il
Diluuio nacquero, vennero, ò dal Padre Noè,
ò dà tre suoi figliuoli, et che Nobiltà in tal
corso di tempo poteua essere più in uno, che
nell'altro, se quel Re fece la distintione
della Nobiltà alla Plebe, non puotte essere
per altro che per la VIRTÙ, che più l'uno,
che l'altro possedeua. Nino successore di

Hembroke seguitando il suo autore maggiormente:
la distinse gl'anni del Mondo 1937, che sono
anni 129 doppo del primo. Fu nobilissimo,
et degno di gran veneratione quel detto di
Platone riferito dal Padre Enighardi Giesuita
nella verità decima ottava, che in tal modo
„ suona. non vi è forse Re, che non descenda
„ dà qualche Schiavo, ne schiavo, che non
„ habbia nell' ascendenza sua qualche Re, misero
„ aggionge il soddetto Autore, chi non havendo
„ nella sua vita alcun merito tutto si fonda
„ su la fortuna della sua nascita, Lo
„ splendore dè gl' illustri antenati, serve
„ d' ~~obbrobrio~~ obbrobrio, non d'ornamento à gli
„ sciaurati posteri, come lo diceva quel
„ gran Mario Romano appresso Salustio. La
„ vera Nobiltà sono l'anime, che la mettono
„ nei corpi, e vi la mantengono una lunga
„ [illegible] d'Avi, e Bisavi, dà per se
„ sola non serve che à tingere con fumo inutile

i più

" i più vani cervelli Minutio. riferito dal
" sudetto lo dice chiaro. omnes pari sorte nascimur,
" sola virtute distinguimur, et conclude con
" questo detto, l'esser d'un' illustre cognome
" vale assai presso il volgo, se il rimanente
" vi corrisponde. l'istesso conferma Seneca il
" Morale, che vuol dire il Maestro dè buoni
" costumi, mentre disse à questo proposito tali
formali parole in nostra lingua: Tutti gli
" huomini hanno il med.mo principio, e la
" medesima origine, niuno è più dell'altro
" Nobile, se non che ha miglior natura, et
" ingegno più atto alle scienze, et alle Arti
" liberali, coloro, che pongono nelle Porte,
" ò facciate delle loro Case per prospettiva
" l'arme, et le imagini dè loro antichi sono
" più tosto noti che Nobili, onde Ricarmo
" Filosofo, et Poeta tratta fuori questa
" sentenza in due versi
" Qual di natura sia inclinato al bene ~~in~~
" è Gentilhuomo quantunque egli sia ~~per sangue~~

„ presumendo di Madre Indiana. ~~seguendo Dante~~
Dante Aligieri ~~dice~~ lo seguita

„ È Gentilezza, dovunque è VIRTUTE.

et ad altro passo

„ Che sol è chiaro colui, che per se ~~stesso~~ splende.

Che nell'origine la Virtù fusse quella che
facesse la distintione tra i Nobili, et i
Plebei San Girolamo seguita Seneca, et
se non espressamente, almeno tacitamente
viene ad approvare la mia opinione
cavata dal Bardi et Hembrotte, et il
„ Nino, mentre dice in questo modo: Omnes
„ Homines natura equales genuit, sed va-
„ rietate meritorum ordine alios aliis dispen-
„ satio occulta ~~[illegible]~~ postposuit, Platone
al suo solito divinamente parlando hebbe
à dire, che nella generatione degli huomini
in alcuni si mischia l'oro, et à questi
come Nobilissimi è dato il comando, come
à Monarchi, à Re, et Prencipi, et agli
Aristocratici

Aristocratici in Venetia, in alcuni l'argento et questi inferiori atti al comandare, et obbedire, come li Democratici, Helvitij, et Valesij in altri si mischia il ferro, et tali non sono buone, che di servire, come è l'infima plebe per tutte le Republiche, et trà i proposti i Turchi nationali, che mai hanno comando, essendo questo dà quel Gran Sig.re assegnato à suoi schiavi solamente esser= citando egli una fierissima inimicitia contra della Nobiltà onde le due famiglie dè Catacuzeni, et Paleologhi derivati dagl' Imper.ri Greci rimasti per loro sciagura sotto di quel Imperio sono peggio trattati, che gli schiavi di guerra, havendo solo copia di miseria, et dovitia di necessità, anco dopo certa visione notturna havuta d'Amurate 2.o, come nella sua Vita lo riferisce Francesco Sansovino, ha sempre tenute basse le quattro case Nobilissime trà Turchi, cioè dè Malcocci, Micaogli, Turacani, et Eurrenes, ch'erano di pari nobiltà alla

sua Casa Ottomana, et se doppo di quel grande hanno hauuta qualche carica di Bassà, et di Capitano è stato più tosto per fortuna, che per merito, et per la grandezza della Casa; forsi ~~che~~ c'hora che io sono al fine dell'opera di questa prima parte, et che nella copia io vado qualche cosa aggiongendo quest'anno 1663 con l'aiuto del Sig:re Iddio sarà venuto il tempo della caduta di tutta barbarie, et che sarà totalmente spenta ~~la~~ ò almeno occlissata in buona parte la Luna Ottomana in vece di farsi piena, come coloro andauano con tanti acquisti sperando, sarà da generosi Prencipi Christiani posti in lega contra di questa Monarchia se sarà continuata la guerra fassi riscattata l'Europa, l'Asia Minore, la maggiore da lui usurpata, la Soria la Palestina, l'Egitto, e tutto quanto ch'ella possiede con usurpo et Tirannica violenza, che voglia Iddio Sig:re che così segua, ~~et~~ ~~doppo il stratio de' Turchi dagli atti fattoli~~ ~~1663~~ ma

Ma ritornando alla Nobiltà dalla virtù derivante, mi giova qui di quistione apportare quel cortese, che dona qual lucore nella virtù nel [illegible] di [illegible] [illegible] alla sua parola, come si vagheggiava nella di lui vita, che è di [illegible] [illegible], [illegible] sarà [illegible] l'[illegible] [illegible] [illegible] contento mirare gli avanzamenti [illegible] nell'acquisto della sapienza, capitoli assai più [illegible] della Nobiltà e della ricchezza.

La virtù non solo porta fama, e gloria agli [illegible] di quella possessori, ma anche alla Patria, e a gl'[illegible], e virtuosi, ciò si prova con Homero, Platone, Aristotile, Virgilio, Ovidio, Seneca, Lucano, Plutarco, Tito Livio, tra moderni col Sannazaro, l'Ariosto, il Tasso, e tant'altri; c'hanno con le loro opere virtuose rese le loro Patrie famose, illustri, e gloriose, tanto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del Sangue, ma con la sua [illegible] virtù il Conte Federico Alberto del suo Castello di [illegible] in questi ultimi [illegible] [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible].

" Qui dove [illegible] [illegible]
" dalla [illegible] altri [illegible] [illegible]
" A l'[illegible] solitaria i [illegible] [illegible]
" [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible].
" [illegible] d'intorno, e a [illegible] [illegible].

„ S'andrà di Lete oltre l'oblio profondo
„ chi sa 'l moto al mondo
„ Risvegliando all'età gli edani orgogli
„ Salcinzolo(?) divina entro i suoi fogli.

Questo è soggetto della Patria virtuosissimo ancora si ritrovi fra i termini della Pigiata gioventù, e d'ogni eccettione maggiore, et nelle sue opere poetiche date alla stampa stai molto più in pregio la virtù, et la nobiltà, come sopra di ciò ne serviranno Oda al Cl. Conte di Colloredo, et parla molto chiaro, nelle sue poetiche compositioni pure lo più li suoi concetti sono nel fantasioni(?), ma appoggiati sopra della pura, e nobilmente.

Giovanni Tatio Giustinopolitano nel suo sesto trattato dell'imagini del Rettore libro 2 di fa la virtù dono divinanze del Cielo in questa forma,

„ La Virtù, e la Bontà sono doni Celesti
„ e di gigli, coi quali conoscer risplender
„ più, chi meglio altri questa grazia
„ sopra l'umano, ne tenga conto, et ne
„ habbia protettione; perciò degli huomini
„ virtuosi, et buoni, sono sparsi d'huomini
„ buoni ricordi; e salutiferi Consigli et
„ ammonitioni, et gli ornamenti di questi

Eletti

Ricorrono succedono in luoco di quei
blandimenti, et cotanto piacciono
a molti sig.ri, et saria più grato
sentire altresì ovvero l'udir ragionar
della bontà, della pietà, et dell'altre nobili
della virtù, et quant'armonia gli si possa
giamai sentire, o che bella, et eccellente
musica è quella, et pasce l'intelletto,
diletta il cuore, et ... le menti,
questa è quell'ambrosia, et quel
nettare celeste, che riempiono gli
animi nostri di nutrimento divino.

Se la virtù si vedesse in corpo, come una
bella donna, certo gli amanti di la
disposta converebbe a gara ad abbracciarla,
ne Helena, la bella Greca, ne Cleopatra
Egittia, ne Stratonica di Seleuco, ne altra
più bella fra le bellissime, et donne siano
state in tutti i tempi la stimarebbero
al paragone, ne vorrebbero esser men
virtuosi, et seguaci di questa sua Regina.
Et se se la considerano ~~...~~ i suoi
seguaci, abbandonarono la ragionevole, et
solo daremo di piglio alla concupiscibile
ai diletti, alle robbe, et alle ...
contempo... ..., che ... ...,
... in un momento,
et nel fine ... alla ...

nei declino q(ue)sto, e li camerano acquistato

g(ià) l'altra vita, che d'essere così nel bene,

et nel male, in tanto poco s'apprezza

quella tremenda, e formidabile eternità.

Non si muore et in questa vita regna la

misericordia del S(igno)r Iddio, ma nell'altra

della luce, solo l'equità senza remissione

alcuna.

Voglia Iddio S(ignor)e [illegible] lume di q(ue)sta

verità a tutti gli Lettori, a cui possono

seguitarla, e farsi nobili, e grandi in

questa vita, e nell'altra ottenere di

grandezza maggiori.

Non finiamola, nè trovando più [illegible]

sopra di una cosa tanto publica, e

palese con una degna sentenza

apportata da Pomponio della [illegible]

sopra l'espositioni di Giovanni Pico

della Mirandola intitolate Heptaplo,

et al nostro breve proposito faremo in

questa maniera, et per la parte

bene [illegible] chiuderemo il

discorso

Questa è la vera Nobiltà, che costituisce

negli animi generosi degli huomini,

come nell'ombra del Sereno dello

Casale [illegible] tengono più conte

negli ingegni

,, tengono più conto quegl' ingegni deboli, che
,, non havendo meriti proprij d'appoggiarsi, cercano
,, sostentarsi sopra quegli de' loro passati; si
conchiuda dunque, che la VIRTÙ fà l'
huomo Nobile, et il Prencipe lo corona con i
li Privilegij, e con le dignità, come fecero
gl' Imperatori Romani, trà gli altri il insigne
riconoscitore dè virtuosi Giustiniano come
N. andavi discorrendo nell' aggiunta al presente
Capitolo. Non si nega però, che la chiarezza
del sangue dè gli antecessori non porti à
successori honore, et lustro, mà conviene ac=
compagnarla con la virtù, e non lasciarla
vagante, et in abbandono, com'è notato anco
di sopra, termine molto ben avvertito dà
diversi soggetti della Patria, che si ritrovano
nell' Historie nominati, c'hanno dopo di se
lasciati i nomi loro anche nè suoi scritti
colmi di gloria, questi furono Cornelio Fran=
gipane, Erasmo di Valvasone, Giovanni,

et Gio: Batta di Strassoldo, Gioseffe, et Fran:
cesco Panzera di Zoppola, Gioseffe Partistagno
Adriano di Spilimbergo, Tarquinio, et Federico
Frangipane, Barnabà di Prampero, Cittadino
Frattina Gio: Batta Dolfo, et Giulio di
Sbroiavacca, Ciro di Pers, et Gio: Batta Conte
di Colloredo, che morì Generale in Candia,
Hettore di Brazzacco già Comandante in
Transiluania, et Ongaria, li Conti Gio: Batta
et Isalco fratelli di Polcenigo, il Conte
Alessandro Altan di Salvarolo virtuosissimo,
et altri molti, mà non solo la fama suona
la tromba per gli huomini, che anche per
le Donne, trà queste virtuosissime sono
riuscite, et che viveranno nella memoria
dell' eternità, fù insigne Giulia dà Ponte
Patritia Veneta: mà fatta della Patria
per esser divenuta moglie del sopranominato
Adriano di Spilimbergo, et insieme sua degna
figliuola Irena trà tutte l'altre di eccellenti

et grandi:

ed estraordinarie virtù, nella morte della
quale, che fu molto intempestiva tra
i confini dell'adolescenza, e della gioventù
fu da' primi Letterati d'Italia in lingua
Italiana, e latina composte lettere molte
e a commendazione di lei, la raccolta
delle quali, e di altre composizioni ridotte in
un libro di molti fogli fu fatta da
Dionigi Atanagi con la prefatione della
di Lei vita, dove nell'ultima parte questi
formali parole.
" In somma fu la S.ra Irene così bella d'animo,
" e di corpo, et ugualmente fu amata et ammirata da
" molti nobili spiriti, che la conobbero
" in vita, et è stata celebrata in morte
" da tutti i più chiari intelletti d'Italia,
" eccettuando di quelli, che non la videro, e non
" la conobbero mai: onde io aggiungo, che
se fossero stati al suo tempo Plutarco,
Giovanni Boccaccio, Giuseppe Betussi,
Pietro Paolo di Ribera, Lodovico Domenichi;
et Fran.co della Chiesa scrittori delle
donne illustri havrebbero delle virtù
egregie et insigni di tanta donna riempiti
più fogli alle di lei gloriose lodi.
Ma sì come io ho di sopra nominati alcuni
de' soggetti virtuosi Friulani della
Patria passati all'altra miglior vita,
così d'altri viventi, et ne raccordarò

alcuni altri sono riusciti virtuosissimi,
et chiarissimi per lettere, et per ogni sorte
di virtù prattica, et speculativa, et questa
tra gli altri sono il Conte Celso di Prampero
da me anco altrove nominato col fratello C.
Gio: Battista, li Conti Hermes, Fabritio, et
Gio: Tomaso di Colloredo li Conti Silvio,
Bernardo, et Gio: Ferdinando conti figli
di Porcia, il Conte Nicolò di Strassoldo
e'l Conte Cecilio, il C. Gio: Battista di
Polcenigo, Pompeo di Manzano, et Nipoti
Federico di Toppo Can.co d'Aquileia,
Gio: già col padre, et fratelli Gio: Giacomo
soggiornato in questa metropoli, Ottavio
di Varmo, molto per lungo studio nella lingua
Latina versato, et Gio: sopra del tutto
si diletta dell'historie, Gio: Enrico
di Andriotto, et ambo li diletta della
lettura di libri di belle lettere, e tanti
altri della Patria sparsi, che i loro
nomi, et gloria saranno spiccanti
altrui [illegible], et altrove [illegible]
anco da luoghi [illegible] commendationi, sole
ben meritate lodi
Alcuni de' gentil'huomini per i loro meriti
ottennero privilegii sublimi, et dignità

grandi

grandi delle principali cariche militari di
governi di Piazze più riguardevoli, di Ca=
pitanei, Colonelli, et Generali, et hanno fatto
conoscere, et tuttavia lo fanno quanto in loro
mano sappino maneggiar l'armi, et bene
regolare il comando sopra delle militie alla
loro perizia raccommandate.

Io però haverei molto à caro sapere ~~dove~~ ~~et~~ dove Lo fatto tanto, e così longo discorso sopra delle virtù, ~~[illegible]~~ nobilissimi Armi [illegible]
= imparino le ~~[illegible]~~ virtù, così quelle vengono ado=
prate nel tempo di pace, come quelle al
tempo di guerra, nei boschi, nelle selve, nelle
praterie, nelle campagne, negli stremi, et nè
Villaggi: nò, mà nelle Città più principali
de' Regni, et delle Provincie, se gli soggetti
qui di sopra nominati, così viventi, che morti
hanno imparate le virtù è ciò seguito dove
sono insegnate.

I Castelli della nostra Patria, dettone alcuni
che con le loro terre ottimamente si conservano,
~~come Porcia, Spilimbergo, Colloredo, Polcenigo,~~
~~Strassoldo in parte rimesso dopo, che fù incen=~~

diato, Tricesimo, che prima era Cattedrale, hora è Contea, et alcuni altri, il rimanente, che sono de più d'avoccati per la vecchiaia ò destrutti per le guerre, ò absorti dà Fiumi; onde à molti di detti Feudatarij hà conuenuto nei Villaggi delle loro Giurisditioni fabricarsi delle habitationi, chi maggiori, et chi minori secondo le loro forze, et iui dimorano, doue è abbondanza d'otio vera peste dell'humano genere, ne dalla gente Agreste ponno i figliuoli imparare, che tratti; e costumi Rusticani col darsi alle relassationi, dissolutezze, et uitij, et però ben disse Catone in tal proposito, che col starsi gli huomini, et non far niente, imparano à far male, et se trà di loro sono stati; et sono soggetti di molta uirtù, che molti si ponno numerare oltre li mentionati quei di sopra, hanno come si è detto quelli le uirtù imparate doue sono gli studij, le Accademie, et i Collegij de' virtuosi, et

doue

doue insegnano gli Maestri per li Prencipi, che sono l'imagine di Dio in Terra hanno conosciuto il bisogno degli huomini per ornar l'anima di un tal Celeste dono, et per il buon gouerno de' loro Stati, et per la sicura tutela di quegli, et de' loro sudditi, hanno di per tutto, doue non regnano barbari eretti con spesa abbondante de' studij, facendo leggere le scienze da' huomini celebri, così sudditi, che forastieri, ne' li mancano in alcun punto col somministrarli honorarij pingui, acciò sijno ben animati à far la parte loro.

[Marginal note: è passato il tempo che i Prencipi erano [illegible]=]

Nella Francia è Parigi studio Principalissimo, Salamanca in Ispagna, Louanio in Fiandra, Vienna in Austria, Praga in Boemia, Roma, Bologna, Pisa, Pauia, et Padoua in Italia, et altri in altre parti, et se in alcune Città non vi sono studij publici, non mancano de' collegij di Padri religiosi Gesuiti, Somaschi, et Barnabiti, come in Graz nella Stiria, Gorizza in quel Contado, et Udine in questa

Provincia, doue li desiderosi d'imparar le virtù concorrono volentieri, et fanno in quella molto profitto à gloria del Sig: Iddio, con gusto dè Prencipi, con consolatione dè Genitori, et sodisfattione dè studenti. Vi sono parimente li Seminarij della giouentù eretti nelle Città metropolitane in essecutione dei Decreti del sacro Concilio di Trento, sono le Accademie di lettere, e d'armi per buona instruttione, e gouerno della giouentù, queste degne regole et sante prouigioni sono nelle Città, et non nè Casali, ò Villaggi di campagna, nelle Città s'imparano le scienze speculatiue, e le pratiche, la Politica dè gouerni, la morale dè buoni costumi, et l'Iconomica della cura famigliare; Strabone testifica, che gli Romani à molte genti fiere, ò per l'asperità dè luoghi, ò monti, o freddi, o caldi ò per altra causa, hanno insegnata la Politica, quegli gran Republicani sapeuano quello, che poteua

à loro

à loro Sudditi bisognare, et così non mancavano di farli ben instruire, acciò tralasciassero i costumi rozi, et barbari, et si riducessero ad una vera vita Civile, quo Agresti vitam Civilem agere docuerunt et però Claudiano disse à questo proposito.

" Huius praeceptis debemus moribus omnes

s'impara in Teorica la matematica giusta le regole antiche d'Euclide, et poi si riduce alla pratica moderna, serve à Capitani, et Comandanti in guerra per le fortificationi delle Piazze, per le circonvallationi negli assedii, per trincierare i campi, et à ben ordinare gl'esserciti, senza della quale le cose s'incaminarebbero con disordine, et confuse con la rovina totale dell'imprese, con pregiuditio de Prencipi, e de loro Stati; et però non dobbiamo meravigliarsi se Cesare con poche legioni ben ordinate da lui Capitano gran letterato incontrava, batteva, et superava quantità immensa de' barbari disordinati, et confusi; così fece Caio Mario peritissimo

nel mistier dell'armi, che con pochi Romani fù due volte vincitore de' Teutoni, et Cimbri con la destruttione totale di più centinaia di migliaia d'huomini, così Alessandro, così Pompeo, così Lucio Lucullo, et altri Capitani per lo studio della matematica valorosissimi in guerra, e perciò riusciti con honore, e gloria vittoriosi.

Il Venerando Patritij nella sua Città libera libro 5.to cap.o p.o dice, che gl'huomini devono havere gentilezza, piacevolezza, et legiadria, che serve anco al tempo di pace, che in latino si dice Urbanitas, ab Urbe, che altro non vuol inferire se non quella gratia, e piacevolezza, che nel parlare, e nei costumi esser deve, il cui con=trario è zotichezza detta in latino Rusticitas à Rure dalla Villa, onde chi può non ab=bandoni la Città per la Villa, che sempre Cittadino goderà della virtù, et riuscirà più nobile degli habitanti agresti. Et mà di più si consideri, che il Parlamento della Patria, nella quale

[illegible] Sclavonis [illegible] Vol. 2do [illegible] loro, [illegible] Regioni [illegible] è

nella quale entra il membro dè Castellani, non
si fà trà di loro nè recessi nè alla Campagna;
mà per più comodo, decoro, et honor suo si riduce
ogn'anno alla creatione dè sua officij più l'
ordinario, et anco per casi straordinarij in questa
nostra Metropoli.

Et però per tutte le suddette considerationi formate
con molti diversi capi fondati nella vera ragione
che non possono patire eccettione, nè risolutione
alcuna, devono tutti aquietarsi essendo la ragione
anima del vero, et ben ordinato discorso, et il
vero fondamento d'ogni nostro sapere. Et però i
Nobili nostri, che albergano in una Città,
dove dimorano, et s'imparano le virtù non
hanno da temere d'alcuna maggioranza sopra
di loro, nè li Feudatarij di pretenderla,
se non à torto: posciache le virtù, che s'
imparano nelle Città sono il cardine, il vero
appoggio, et il fondamenti sicuro, et certo della
Nobiltà. Molte pietre ~~poste~~ intiere, non formano
una Casa, s'ella con buona regola non sono

messe una sopra dell'altra, et ciascuna posata al suo luogo, altrimente non sarebbe, che una congerie di materia senza forma. così per apunto una moltitudine d'huomini ancorchè per sangue chiari non sarebbe altro che una confusione, nè si potrebbe mai nominare Stato, ò corpo veramente Civile regolato al suo Legno con gli termini Politici, morali, et Iconomici.

Nella Grecia negli antichissimi tempi erano le famiglie di quelle genti à guisa di tanti barbari, Sciti, e Tartari sparse per li Territorij con grande incomodo, et lunghezza di tempo venivano deliberate le cose publiche della Provincie, onde Teseo figliuolo d'Egeo steme et Prencipe non meno valoroso nell'armi, che prudente, et saggio nella materia politica, risolse di fabricare una Città, che fù Atene, et in quella introdusse habitanti nelli quegli Territoriali più Civili, et più necessarij, ciò

dà Plutarco

dà Plutarco si riferisce, si vide in un baleno

quella innalzarsi magnifica, et grande, et è

noto per l'historie degli Autori Greci, et di

parte di Latini quanto andasse sempre cres=

cendo in splendore, stima, et gloria così nell'

armi, che nelle lettere per tutto il tempo, che

visse Republica libera, sino che finalmente

caduta in mano à barbari Turchi, di lei non

si mira più l'antico splendore, benche

conservi ancora fortezza di sito, et alcuni

migliaia di habitatori, et hora è capitata per ragion di glorioso acquisto il commando della Ser.ma Rep.ca Veneta.

= Megalopoli nell'Arcadia fù eretta dà Epaminonda

Tebano, et fatta dà lui habitare dà quegli; che

stavano nei contorni, lo dice Pausania in Beoti-

cus libro 9.°

Carlo Magno restitui alla sua prima grandezza la

Città di Fiorenza destrutta per avanti dà ~~Gothi~~

Gothi, come viene descritto dà Donato Acciaiuoli

nella di lui vita con queste parole.

" Carolus Francorum Rex, ac Romanorum Imperator

" post amplissimam dignitatem susceptam quum

" in Galliam rediturus iter per Hetruriam faceret
" in memoriam dignitatis acceptæ Florentiam Urbem,
" quam olim magna ex parte deleuerant Gothi
" in pristinum statum cum celebritate restituit: omnemque
" Nobilitatem per oppida vicina dispersam in
" ciuitatem redegit, et tanto viene confermato
dà tutti gli Historici, che fanno mentione di
quel gran Carlo, e qual Republica sia stata
quella, et qual Città hora sia sotto il governo
de' Serenissimi Gran Duchi di Toscana fa-
cilmente si comprende.

l'Aquila Città dell'Abruzzo fù eretta da Federico
secondo Imperatore, o dà Carlo primo Re di Sicilia,
e Manfredonia, dà Manfredo figliuolo del detto
Federico, di queste due scriue il Biondo, e
dopo di lui Marino Freccia, Città tutte queste
Capitali delle Provincie, doue si scorgono
esser accresciute Magnifiche, et grandi.

Anco Amurato secondo gran Turco presa c'hebbe
Tessalonica fatti schiaui, et venduti quegli
habitanti.

[illegible]

VC

Or

d

L'autore è Virginio Dalla Forza, Nipote di Fabio.

Dell'origine et antichità della Città di Udine.

Cap. I.

L'opinioni de' Scrittori sono molto varie et tra di loro differenti circa l'origine, et antichità di questa Città nostra, alcuni tengono, che sia nova, et molto moderna, altri antichissima, dando ne' due estremi, altri assai antica, ne mancano di quelli, che la fanno non tutta antica, ne totalmente moderna, ma media.

A proceder con ordine netto, et con ogni facilità in questa premurosa et necessaria inquisitione si deve primieramente ripigliar i tempi moderni, poi li medii, indi passar agli antichi, et in ultimo agli antichissimi di questi si dirà nel seguente 2.do Cap.

Coloro che intendono sia moderna sono Biondo Flavio da Forlì nella sua Italia illustrata nella descrittione della decima regione d'Italia, cioè del Friuli et Rafaele Volterrano ni Commentarij della cose d'Italia . . . . questi dice . In questa Provincia parimente è Utina nova Terra da Duchi di Austria, come si dice negli anni 1200 edificata.

(Seguono c.te 12. in confutaz.e del Biondo, e poche parole contro il Volterrano.)

Altri Autori danno l'origine a Udene della venuta di Attila in Italia all'assedio d'Aquileia che fu dell'anno 450. della nascita del S.r Gesù Christo, et questa sarà la media posta nel secondo luogo.

Mar' Antonio Sabellico voleva con la sua opinione, che Udine fusse detta Atarium dagli Unni d'Attila, ma poi meglio informato si mutò, chiamandola Utinum, e in vieni ancora confermato da Leandro Alberti; Ottone Frisingense nella sua Cronica libro 4. Cap. [illegible] de eversione Aquileja, dice di esser stato in persona in questa Città, che vidde il Colle, et che udì dagli habitanti due opinioni, cioè l'antichità della med.ma l'una chi havesse l'origine